

RESOCONTO STENOGRAFICO

338.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	37459	ANDREOTTI GIULIO, Presidente del Consiglio dei ministri	37486, 37490, 37491, 37492, 37495
Proposte di legge:		BATTAGLIA PIETRO (DC)	37542
(Annunzio)	37552	CAPRIA NICOLA (PSI)	37476, 37501, 37502, 37506
(Approvazione in Commissione)	37552	CARIA FILIPPO (PSDI)	37547
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:		COSTA RAFFAELE (PLI)	37544, 37545
(Annunzio)	37552	DE JULIO SERGIO (Sin. Ind.)	37522
Interpellanze e interrogazioni sul Mezzogiorno (Svolgimento):		FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (DC)	37477, 37484, 37486
PRESIDENTE		GUNNELLA ARISTIDE (PRI)	37477, 37533
37460, 37477, 37480, 37483, 37484, 37486, 37494, 37497, 37501, 37506, 37507, 37510, 37512, 37513, 37517, 37521, 37524, 37528, 37530, 37533, 37537, 37541, 37542, 37544, 37545, 37546, 37547, 37548, 37550		MATTEOLI ALTERO (MSI-DN)	37541, 37542
		MELLINI MAURO (FE)	37477, 37480, 37483, 37510, 37511, 37512
		MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	37477, 37507, 37509

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

	PAG.		PAG.
NAPOLI VITO (DC)	37476, 37477	venti per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981:	
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	37477, 37517, 37521	(Convocazione per la sua costituzione)	37459
RUSSO FRANCO (Misto)	37477, 37513	Proclamazione di deputati subentranti:	
RUSSO SPENA GIOVANNI (DP)	37548	PRESIDENTE	37517
SANTORO ITALICO (PRI)	37530	Ordine del giorno della seduta di domani	37550
SCOTTI VINCENZO (DC)	37528		
TASSONE MARIO (DC)	37546, 37547		
TORTORELLA ALDO (PCI)	37477, 37524		
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	37538		
VESCE EMILIO (Misto)	37476, 37494, 37495, 37496		
ZANGHERI RENATO (PCI)	37477, 37497, 37498		
Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli inter-			

La seduta comincia alle 9,30.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 è convocata per giovedì 28 settembre 1989 alle ore 9,30 nella sua sede in via del Seminario 76 per l'elezione di due vicepresidenti e di due segretari.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano defe-

riti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

«Ripianamento del deficit della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione» (4192) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze):

S. 1392. — Senatore MAZZOLA ed altri: «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 (norme penali in materia di versamenti dei sostituti di imposta), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516» *(approvato dalla II Commissione del Senato) (4181) (con parere della I e della V Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione nonché della II Commissione *ex* articolo 93, comma 3-bis, del regolamento, le seguenti

proposte di legge, attualmente assegnate in sede referente, e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato:

PATRIA ed altri: n. 572; ERMELLI CUPELLI: n. 724; SAVIO: n. 865; AULETA ed altri: n. 881; ROSSI DI MONTELERA ed altri: n. 1037; FERRARINI ed altri: n. 1038; POLI BORTONE ed altri: n. 2280; FERRARI WILMO ed altri: n. 3074; CERUTI e LANZINGER: n. 3427.

X Commissione (Attività produttive):

«Misure di sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico» (4185) *(con parere della I, della V, della VI, della VII e della VIII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sul Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei trasporti, per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire in ordine all'assassinio di Lodovico Ligato, già deputato al Parlamento e già presidente delle ferrovie dello Stato;

per conoscere, in particolare, quali dettagli siano in grado di fornire in ordine alle indicazioni, in varie occasioni rese dal Ligato poco prima del suo assassinio, circa la sua volontà di far chiarezza, a propria discolpa, sulle responsabilità delle vicende delle ferrovie dello Stato in cui era coinvolto;

per conoscere altresì se il Governo non ritenga che tale gravissimo episodio di criminalità rappresenti una ripresa della contiguità e della omologazione degli ambienti dediti allo sfruttamento del pubblico denaro e corruzione dei pubblici poteri con ambienti e metodi della criminalità organizzata tradizionale;

per conoscere, infine, se il Governo non ritenga che il sistema perverso delle lottizzazioni stia producendo, oltre ad un colossale sistema di degradazione del denaro pubblico, un potenziale elemento di dilatazione e di aggravamento di ogni tipo di criminalità, che rende poco credibile l'azione dello Stato contro le forme tradizionali della mafia e della camorra».

(2-00629)

«Vesce, Mellini, Calderisi»;

(13 settembre 1989).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

le loro valutazioni sul grave stato dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno, per la presenza della mafia e di altre organizzazioni similari che manifestano una elevata capacità criminale;

in particolare, quale valutazione diano dell'assassinio, ad opera della mafia, di Lodovico Ligato, già deputato al Parlamento e già presidente delle ferrovie dello Stato, commesso in una zona che da sempre vede stretti rapporti di contiguità tra personaggi politici ed esponenti della mafia e della malavita organizzata;

quale strategia complessiva il Governo intenda portare avanti per assicurare che la risposta dello Stato (in tutte le sue articolazioni centrali e periferiche) contro la mafia e le altre organizzazioni criminali abbia una sua reale efficacia, tenendo conto dei molteplici interessi criminali di tali associazioni e dei loro stretti collegamenti con pezzi dello Stato e con settori

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

significativi del mondo politico, economico e finanziario».

(2-00635)

«Rizzo, Bassanini, Balbo, Guerzoni, Becchi, Beebe Taranelli, De Julio»;

(19 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere:

1) quale sia lo stato delle indagini relative all'assassinio dell'onorevole Ligato, un delitto dagli oscuri contorni che segna una crescita ulteriore ed un cambio di qualità della violenza criminosa in Calabria. Quali siano, altresì, le valutazioni del Governo in ordine ai gravi problemi dell'ordine pubblico che il delitto solleva e dello stato delle iniziative più volte sollecitate, anche dalla recente relazione approvata dalla Commissione bicamerale sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria, ed in ordine al quadro complessivo delle istituzioni e della stessa vita democratica non solo in Calabria ma nell'intero Mezzogiorno;

2) se, dinanzi al progressivo deterioramento della vita sociale nel Mezzogiorno, il Governo ritenga doverosa una riconsiderazione complessiva sia della politica meridionalistica in relazione all'efficacia e qualità dell'intervento straordinario e al ruolo decisivo dell'attività ordinaria dello Stato centrale e del sistema delle autonomie regionali e locali, sia in relazione alla coerenza della politica economica generale del Paese con le compatibilità meridionalistiche».

(2-00637)

«Capria, Mancini Giacomo, Bufoni, Cardetti, Piro, Artioli, Breda, Alberini, Barbalace, D'Amato Carlo, Maccheroni, Mundo, Sanguineti, Savino, Principe, Zavettieri»;

(19 settembre 1989).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del tesoro, per sapere — premesso che:

le condizioni sociali ed economiche del Mezzogiorno e, in particolare, di alcune sue aree, hanno raggiunto livelli di guardia, con una accentuazione dei fenomeni di violenza che è pari al continuo aumento della disoccupazione e del degrado culturale;

i fenomeni di violenza investono intere aree, quali quelle calabresi, siciliane e campane, con un continuo stillicidio di morti ammazzati nel cui con testo vi è il barbaro assassinio dell'ex presidente delle ferrovie dello Stato Lodovico Ligato;

la politica economica nazionale si esprime con la più forte divaricazione tra nord e sud, realizzata sia con la maggiore assegnazione della spesa corrente alle regioni settentrionali (enti locali, USL, eccetera); sia con quella della domanda pubblica (60-70 mila miliardi al centro-nord e 4-5 mila miliardi al sud) con una chiara violazione, secondo la stessa Corte dei conti, della quota del 40 per cento prevista dalla legge; sia con la domanda pubblica industriale diretta dello Stato e degli enti pubblici economici (ENEL, IRI, ENI, EFIM, monopoli, provveditorati, poligrafico, poste, ferrovie, eccetera), i cui acquisti per migliaia di miliardi sono realizzati tutti al nord; sia con la spesa straordinaria di specifica legislazione (interventi di sostegno industriale, difesa ambiente, recupero beni culturali, piano viario, ferroviario, aeroportuale, commerciale, turistico, Italia '90, portuale, di sviluppo agricolo, eccetera), pari a migliaia di miliardi di lire;

al sud gran parte delle somme assegnate con l'intervento straordinario copre spese ordinarie non realizzate dallo Stato (strade, porti, aeroporti, scuole, fognature, eccetera) o dagli enti locali, il cui indebitamento fuori bilancio ha raggiunto livelli di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

non ritorno dal sottosviluppo soprattutto nelle aree «dure» come la Calabria;

tale situazione fa sì che i processi produttivi del nord del paese tocchino ormai livelli tali da imporre una politica occupazionale interessante migliaia di lavoratori extracomunitari (nelle industrie siderurgiche di Brescia sono stati assunti decine di nordafricani);

di contro, nel Mezzogiorno la difficoltà di industrializzazione è dovuta soprattutto alla bassa liquidità, alla difficoltà della innovazione, all'insufficiente mercato interno, alle difficoltà di adire i mercati esterni, alla totale assenza di domanda pubblica non risultando essenziale l'intervento finanziario agevolato;

diventa quindi indispensabile affrontare il problema primario dell'industrializzazione —:

quale politica il Governo ritenga di dover realizzare nei confronti delle nuove esigenze occupazionali del Mezzogiorno;

se il Governo ritenga di modificare i parametri della spesa ordinaria a favore delle aree meridionali; di spostare al sud, come vuole la legge, il 40 per cento di tutta la domanda pubblica; di ridurre, secondo i parametri CEE, le aree di intervento nel Mezzogiorno; di incentivare la industrializzazione, forzando le commesse pubbliche verso il sud ed impegnando tutti gli investimenti delle partecipazioni statali nelle aree deboli del Mezzogiorno, iniziando dalla Calabria e dalla Sardegna».

(2-00640)

«Napoli»;

(19 settembre 1989).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere — premesso che:

recenti analisi hanno evidenziato l'aggravarsi del divario fra il nord e il sud del paese e il problema del Mezzogiorno è divenuto argomento residuale e periferico nel dibattito politico, economico e sociale;

l'esistenza di due Italie — quindi di due diversi livelli di efficienza, di organizzazione, di produzione, di occupazione — costituisce elemento negativo che ricade sulla nazione intera, mentre incombe la fase conclusiva del processo di integrazione europea;

la caduta delle speranze di potersi utilmente inserire nel processo di sviluppo del paese ha alimentato nel Mezzogiorno un degrado generalizzato che, muovendo dalla sfera economica e sociale, ha già investito quella politica e morale, determinando a sua volta una caduta di civiltà riscontrabile nei fatti di cronaca quotidiana, nei comportamenti della classe politica, nel funzionamento della pubblica amministrazione, nella impotenza dello Stato a far rispettare le leggi;

mentre lo Stato dichiara la sua sconfitta, cresce e s'impone il potere della delinquenza organizzata, che ormai opera sull'intero territorio meridionale con una spartizione di aree ufficialmente nota, con espliciti programmi di espansione nelle regioni sinora rimaste esenti da organiche presenze malavitose, con presidi riconosciuti invincibili addirittura dal ministro dell'interno, con la costituzione di un enorme potere finanziario rispetto al quale quello politico appare soccombente e persino connivente e subordinato;

nel Mezzogiorno il potere legale è svuotato di ogni capacità di decisione mentre quello reale — gestito dalla delinquenza organizzata — si esercita con regole ferree e rigorosamente attuate, determinando un vero e proprio imbarbarimento delle condizioni di vita;

quanto sopra evidenziato ha trovato conferma nel recente, orrendo delitto compiuto in Calabria contro l'ex deputato Lodovico Ligato, maturato in un intreccio di situazioni nelle quali sono certamente presenti politica e malavita organizzata, interessi pubblici ed affari di cosca;

nell'intero Mezzogiorno, com'è indicato nei documenti della Commissione antimafia (la quale ha esteso le indagini oltre le tradizionali regioni della Sicilia, della

Calabria e della Campania), si registra una diffusa presenza di organizzazioni malavittose, legate agli enormi interessi degli appalti pubblici e del contrabbando di droga e sigarette;

si deve pertanto rappresentare una grande «emergenza Mezzogiorno» complessa nella sua genesi e nelle sue manifestazioni e che perciò richiede interventi organici su vari piani, articolati nei tempi e nelle modalità di attuazione —:

quali urgenti iniziative assumere per combattere la «emergenza Mezzogiorno» lungo le tre direttive della regolamentazione degli appalti pubblici, del potenziamento delle forze dell'ordine e degli uffici giudiziari».

(2-00644)

«Mennitti»;

(19 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dei trasporti, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per la funzione pubblica e dei lavori pubblici, per conoscere quali siano le valutazioni e gli intendimenti del Governo di fronte alla grave crisi di legalità, al dilagare di abusi e di violenze, al manifestarsi di gravi e sofisticate forme di criminalità organizzata che vanno diffondendosi e stanno operando nei settori più diversi della vita del paese, in danno soprattutto delle regioni più arretrate e povere.

In particolare chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che le analisi e le cosiddette strategie fin qui formulate ed usate nei confronti della mafia e della camorra siano da considerare carenti e superate per essere stata sottovalutata la gravità del fenomeno collaterale, concorrente e spesso interferente della criminalità fondata sull'abuso e sulla corruzione dei pubblici poteri, sul clientelismo, sulla lottizzazione di ogni funzione, potere, impiego, appalto, erogazione di pubblico contributo, fenomeno che comporta ri-

scossioni di enormi utili e tangenti, che tende a produrre fenomeni derivati di criminalità anche sanguinosa e che rendono poco credibile l'azione dello Stato nei confronti della criminalità camorristica e mafiosa, quando ad essa non fornisca protezioni e non apra nuovi campi di intervento.

Chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che misure di prevenzione, maxiprocessi, uso dei pentiti, protagonismo dei magistrati, retorica della gran parte della stampa, concorrendo a creare l'illusione della via maestra della «decapitazione» della «piovra», in realtà finiscano per concentrare l'intervento su forme superate e perdenti della criminalità organizzata di tipo propriamente mafioso e camorristico, aprendo il passo a nuovi nuclei e nuove forme e accelerando il riversarsi della criminalità organizzata verso la droga, lo strozzinaggio, l'utilizzazione spregiudicata e largamente diffusa di forti disponibilità liquide.

Chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che l'eventuale approvazione, in questo contesto, di nuove norme relative ai reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, contenenti diminuzioni di pene e ampi spazi di depenalizzazione, rappresenterebbe un gravissimo incentivo all'ulteriore aggravarsi di tale situazione con effetti devastanti anche per la credibilità delle istituzioni e della giustizia.

Chiedono di conoscere se il Governo voglia considerare l'esistenza e l'intraprendenza di grossi interessi, di organizzazioni e quindi di stampa e di partiti che sfruttano la retorica antimafiosa, fondata su volute deformazioni e reticenze, per valersene al fine di una penetrazione nell'economia del sud, attraverso appalti, concessioni, insediamenti imprenditoriali, interessi che sembrano puntare sulla trasformazione della necessaria repressione della criminalità in zone che ne sono particolarmente infestate, in una sorta di nuova guerra del brigantaggio, con effetti non meno perversi e devastanti.

Chiedono di conoscere se la presenza in certe regioni calde di magistrati «intoccabili» per l'acquisita fama di «lottatori» mal-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

grado notorie malefatte e manifesti legami equivoci, di intere famiglie di magistrati che pressoché monopolizzano la funzione giudiziaria in talune sedi, l'abuso impunito di ripugnanti forme di violenza e di prevaricazione, la sommarietà di giudizi e la labilità delle prove, le prolungate carcerazioni preventive di persone spesso innocenti, la spettacolarità inconcludente di operazioni di «rastrellamento», che talvolta sconfinano nel ridicolo, non rappresentino altrettante forme di incentivazione alla disaffezione nei confronti della legalità e della giustizia per popolazioni già sottoposte ad avvilenti forme di vassallaggio clientelare e di vessazioni da parte dei pubblici amministratori.

Chiedono infine di conoscere se il Governo non ritenga che, per ristabilire ordine e legalità, occorra un'azione capillare, silenziosa e continua diretta a perseguire, con scrupoloso rispetto della legalità e di ogni garanzia costituzionale, crimini di ogni genere e d'ogni entità, mettendo da parte ogni protagonismo, senza cedere ad interessi poco chiari ed a tentazioni demagogiche».

(2-00650)

«Mellini, Calderisi, Rutelli, Vesce»;

(19 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

di quali notizie sia in possesso il Governo in relazione al feroce assassinio di Lodovico Ligato, esponente della democrazia cristiana, già deputato e presidente dell'Ente ferrovie dello Stato, nonché sugli intrecci tra politica, appalti e criminalità che ancora una volta emergono inquietanti anche in questa vicenda; lo stato delle indagini sin qui svolte e quale sia il giudizio del Governo in merito;

quali accertamenti il Governo abbia compiuto circa gli illeciti nella gestione delle ferrovie che hanno portato alla rimozione di Ligato da presidente e, principalmente, circa le più ampie responsabilità,

coperture, connivenze e complicità, sia aziendali che politiche, in riferimento alle quali sono state avanzate, da più parti, ipotesi di connessioni con l'assassinio;

quali accertamenti il Governo abbia compiuto circa la situazione degli appalti in Calabria, i meccanismi di illecito controllo politico-malavitoso a cui sono sottoposti e circa automatiche inimicizie che si procura chiunque intenda entrare nel giro degli appalti pubblici se non sia disponibile a sottostare o patteggiare con simili poteri occulti;

quali accertamenti il Governo abbia compiuto e quali elementi siano in suo possesso per poter escludere che membri del Governo stesso siano coinvolti, come da più parti si sospetta, con questo superpotere politico-malavitoso in Calabria e con l'efferato delitto;

se il Governo non ritenga, infine, che in tutte le ipotesi di collegamento del delitto, sia che attengano alla dichiarata volontà del Ligato di riprendersi un potere ed un ruolo in politica, sia che attengano alla sua intenzione di costruirsi un potere economico in Calabria con una rete di sue società che spartissero la «torta» del decreto per Reggio Calabria, oppure all'intenzione di difendersi dalle accuse alla sua gestione delle ferrovie e alla minaccia di rendere pubblici nomi e fatti, magari per sollecitare quelle coperture che si credeva in diritto di chiedere e non aveva avuto, il problema vero sia quello di accertare quali reti protettive occulte ben più pericolose, inquietanti e sanguinarie le attività di Ligato erano andate ad intaccare;

quali misure il Governo intenda adottare per smantellare questi superpoteri occulti che controllano rilevanti parti della vita sociale, economica e politica del nostro paese e cosa intenda fare per bloccare questa spirale di violenza criminale in Calabria».

(2-00651)

«Russo Franco, Tamino, Capanna, Ronchi»;

(19 settembre 1989).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali iniziative intendano assumere per:

1) assicurare il ritorno alla legalità nelle estesissime aree del Mezzogiorno controllate quasi esclusivamente da poteri criminali;

2) avviare una bonifica delle amministrazioni pubbliche e la massima trasparenza della loro azione;

3) permettere una politica delle partecipazioni statali effettivamente rivolta allo sviluppo del Mezzogiorno e non all'indiretto sostegno di poteri occulti o criminali».

(2-00652)

«Rodotà»;

(19 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere premesso che:

sono ormai evidenti i guasti causati nel tessuto economico, civile e sociale del Mezzogiorno dall'intreccio tra politica, affarismo e criminalità;

questo intreccio e l'uso distorto della spesa pubblica stanno soffocando nelle regioni meridionali non solo lo sviluppo, ma la stessa democrazia, di modo che intere zone appaiono ormai al di fuori dell'autorità dello Stato;

dagli inizi degli anni '70 ad oggi il prodotto *procapite* del sud è rimasto sostanzialmente fermo intorno a valori pari a poco più della metà di quelli del centro-nord, mentre il tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli pari al doppio della media nazionale ed al triplo di quello registrato nelle aree più sviluppate del paese, nonostante che negli stessi anni alcuni milioni di lavoratrici e lavoratori siano stati costretti ad emigrare dal Mezzogiorno;

solo l'8 per cento della ricerca scienti-

fica è presente nel Mezzogiorno, e solo il 6,5 per cento del fondo speciale per la ricerca applicata è stato destinato a industrie meridionali;

gli investimenti industriali nel Mezzogiorno, aumentati dalla fine degli anni '50 al 1974 secondo un tasso medio annuo del 7,3 per cento, dal 1974 a oggi sono diminuiti con un tasso medio annuo dell'8,5 per cento;

le partecipazioni statali, vincolate dal Parlamento a localizzare il 60 per cento degli investimenti e l'80 per cento dei nuovi impianti nel Mezzogiorno, sono a meno della metà di questo traguardo, con un progressivo allarmante disimpegno nel settore industriale manifatturiero, dove gli investimenti, già minimi (14 per cento), sono stati ulteriormente ridotti in un anno del 6 per cento mentre sono state incrementate del 76 per cento le risorse nel campo delle grandi opere pubbliche e delle costruzioni, che non garantiscono sviluppo e progresso quando si accompagnano a indiscriminati processi di deindustrializzazione;

sono in atto manovre per prolungare l'intervento straordinario oltre i termini previsti dalla legge, accentuandone il carattere sostitutivo, anziché aggiuntivo e di coordinamento rispetto all'intervento ordinario ed esaltando la separazione di questo intervento dalle politiche generali e dal contesto economico e istituzionale nazionale;

queste tendenze, assieme al proliferare nel Mezzogiorno di leggi speciali, di gestioni straordinarie, di procedure in deroga alla normativa e ai poteri ordinari, hanno dato luogo ad una vera e propria legislazione dell'emergenza che si intreccia con una diffusa economia della sussistenza, della calamità e della catastrofe annunciate;

tale stato di crisi ha concentrato nelle mani del Governo, e per esso del ministro per il Mezzogiorno, uno smisurato potere monocratico di decisione e di erogazione incontrollata di ingenti risorse, in una spi-

rale di arbitrio, spreco, inefficienza e clientelismo;

negli ultimi anni il ritmo di crescita del PIL nel sud non ha superato la metà della crescita nazionale e pertanto l'attuale tendenza può essere invertita solo con un tasso di sviluppo omogeneo sul territorio nazionale e pari al doppio di quello previsto dal Governo;

non si può non condividere pienamente la considerazione finale del documento SVIMEZ sulla manovra di bilancio dello Stato dello scorso anno, che osserva testualmente: «la riduzione dei disavanzi e dell'indebitamento pubblico sarà nell'interesse del Mezzogiorno solo se è elemento di un complesso di politiche che assumano come obiettivo centrale l'unificazione economica del Paese. Ciò che il Mezzogiorno chiede è che tale riduzione non si iscriva in un quadro di minor governo dell'economia e di fiducia pregiudiziale nelle supposte virtù equilibratrici del mercato; la rilevante e crescente disoccupazione meridionale esige invece che l'indispensabile risanamento della finanza pubblica sia la premessa di un diverso e più deciso impegno dello Stato per la promozione dello sviluppo e per una sua distribuzione territoriale congrua con la distribuzione territoriale dell'offerta di lavoro» —

quali iniziative intende assumere il Governo: per rilanciare nel Mezzogiorno il metodo della programmazione, della progettazione e della pianificazione per promuovere imprenditorialità, creare mercati, tutelare i redditi da lavoro, formare competenze e professionalità, sviluppare politiche attive del lavoro e nuove politiche sociali, garantire la sicurezza e i diritti dei cittadini attraverso un insieme di riforme che assicurino adeguati livelli di efficienza della pubblica amministrazione e reali capacità di governo, di coordinamento e di controllo da parte dell'ordinamento istituzionale a tutti i livelli ed in particolare se non ritenga indispensabile:

a) garantire il rispetto delle quote di riserva della spesa centrale nel Mezzogiorno anche per invitare ad una partico-

lare attenzione le amministrazioni e gli enti pubblici;

b) modificare i criteri di finanziamento delle autonomie locali superando il criterio inerziale della spesa storica e sostituendolo con incentivi alla costruzione di moderni servizi;

c) realizzare, d'intesa con i poteri locali interessati, una programmazione dei flussi di investimento per grandi infrastrutture che selezioni gli obiettivi scegliendo quelli più omogenei alle esigenze dei cittadini e della società (acqua per usi civili, agricoli ed industriali, reti di comunicazioni, etc.);

d) operare una scelta mirata alla riqualificazione del sistema scolastico affrontando sia i problemi dell'obbligo sia quelli della formazione superiore e dell'università;

e) riformare la legislazione di incentivazione industriale concentrando gli interventi sul Mezzogiorno e privilegiando, nella erogazione delle risorse, parametri di efficienza nella gestione più che di riduzione dei costi di insediamento;

f) facilitare, per quanto di sua competenza, la rapida approvazione della riforma della legge antimafia in modo che essa contenga nuove misure in materia di appalti e subappalti (fissare quota delle opere subappaltabili, rivedere il ruolo del direttore dei lavori, garantire la sicurezza dei lavoratori) e in materia di società finanziarie (trasparenza degli assetti proprietari, introduzione dei reati di «lavaggio» e «riciclaggio» del danaro proveniente da attività illecite);

g) dar corso immediatamente, anche in via sperimentale, a forme di salario minimo garantito, che consentano di impegnare giovani e ragazzi del Mezzogiorno in attività di formazione e di lavoro;

se non ritenga in questo quadro essenziale una applicazione della legge 1° marzo 1986, n. 64, che correttamente determini un superamento dei meccanismi e della struttura dell'intervento straordinario ed in questa prospettiva prevedere il supera-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

mento del ministro per il Mezzogiorno, il superamento dell'Agenzia, anche attraverso l'immediato trasferimento agli enti istituzionalmente competenti dei complementi e della gestione delle opere compiute, con le previste relative detrazioni finanziarie, una riforma profonda degli enti promozionali ed un rilancio dei poteri democratici».

(2-00654)

«Zangheri, Geremicca, Tortorella, Rodotà, Macciotta, Bassolino, Ciconte, Lavorato, Samà, Finocchiaro Fidebo, Lauricella, Lucenti, Mangiapane, Mannino Antonino, Monello, Sanfilippo, Alinovi, Auleta, Bellocchio, Calvanese, D'Ambrosio, Ferrara, Francese, Nappi, Nardone, Ridi, Bargone, Cannella, Ceci, Civita, Galante, Gelli, Sannella, Toma, Forleo, Umidi Sala, Violante»;

(20 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere premesso che:

l'omicidio di Lodovico Ligato, già deputato e presidente dell'Ente ferrovie dello Stato, pur inserendosi in un'impressionante sequenza di omicidi nella città di Reggio Calabria (120 morti dall'inizio dell'anno in corso), per la personalità della vittima e le modalità dell'aggressione, assume caratteristiche specifiche e sembra costituire un nuovo preoccupante capitolo dei rapporti tra politica, affari e mafia;

soprattutto in Calabria, ma anche in altre regioni del Mezzogiorno, le tradizionali classi politiche dirigenti non hanno saputo affrancarsi da un metodo di governo fondato sulle clientele ed anzi lo hanno sfruttato a proprio vantaggio fin all'attuale deterioramento del tessuto civile e democratico, delle libertà fondamentali dei cittadini, dell'iniziativa economica e imprenditoriale;

tali comportamenti politici hanno prodotto profonde deviazioni dal modello democratico che, per la loro estensione, rischiano di presentarsi ormai come un carattere costitutivo dell'intero sistema politico italiano;

in questo stato di cose sono maturati gli intrecci tra l'affarismo, la malavita ed una concezione deviata della politica che hanno portato all'omicidio di Lodovico Ligato;

nessuna utile iniziativa sembra sia stata presa dal Governo al fine di invertire l'attuale tendenza che segna in molte aree meridionali una resa dello Stato di diritto, e non sembra manifestarsi una concreta volontà politica di intransigente lotta contro la mafia;

un'inversione di tendenza può essere avviata con comportamenti politici che favoriscano in ogni caso l'accertamento della verità e rompano ogni rapporto con l'affarismo e con il mondo del crimine;

sono necessarie inoltre apposite concrete misure istituzionali —:

quali siano le valutazioni del Governo sull'intreccio tra politica, affari e mafia in Calabria e nel resto del Mezzogiorno;

quali siano le ragioni dell'impunità a Reggio Calabria degli assassini di mafia;

quale seguito sia stato dato dalle autorità giudiziarie e di polizia di Reggio Calabria alle numerose denunce per malversazione del pubblico danaro;

per sapere se il Governo intenda:

disporre la costituzione di nuclei speciali per la cattura su tutto il territorio nazionale di singoli latitanti particolarmente pericolosi;

favorire la rapida revisione della legislazione antimafia con nuove misure per la disciplina delle società finanziarie, degli appalti e dei subappalti;

per sapere inoltre:

in che modo intenda rafforzare nel Mezzogiorno, anche in vista dell'entrata in

vigore del nuovo codice di procedura penale, l'amministrazione della giustizia e l'azione delle forze dell'ordine;

in che modo intenda rivedere complessivamente la propria strategia antimafia visto che gli interventi sinora compiuti in Calabria non sembrano aver dato alcun utile risultato;

quali tra le misure richieste dalla Commissione parlamentare antimafia per la Calabria (con relazione del 16 marzo 1989), la Sicilia (con relazione del 14 febbraio 1989 e del 10 maggio 1989), Napoli (con relazione del 12 luglio 1989) e la Puglia (con relazione del 25 luglio 1989), siano già state attuate, quali siano in corso di attuazione e se ve ne siano alcune cui il Governo non intenda dare attuazione».

(2-00655)

«Tortorella, Rodotà, Quercini, Bassolino, Ciconte, Lavorato, Samà, Finocchiaro Fidelbo, Lauricella, Lucenti, Mangiapane, Mannino Antonino, Monello, Sanfilippo, Alinovi, Auleta, Bellocchio, Calvanese, D'Ambrosio, Ferrara, Francese, Geremicca, Nappi, Nardone, Ridi, Bargonè, Cannelonga, Ceci, Civita, Galante, Gelli, Sannella, Toma, Vacca, Forleo, Umidi Sala, Violante»;

(20 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che l'associazione costruttori edili della provincia di Reggio Calabria ha approvato nella seduta del consiglio direttivo del 17 luglio 1989 il seguente documento:

«La persistente gravità della situazione della provincia di Reggio Calabria considerata sotto il profilo socio-economico, istituzionale e dell'ordine pubblico, e, insieme, la gravità dei problemi e le difficoltà che in atto caratterizzano il settore dell'imprenditoria edile, rendono opportuna — anzi necessaria e doverosa — una

iniziativa dell'associazione provinciale dei costruttori edili che, inserendosi come contributo di esperienza all'approfondimento delle problematiche del settore, costituisca concreto momento di sollecitazione e di proposta in direzione del più opportuno riassetto delle normative e delle prassi che disciplinano e regolano il settore stesso con particolare riferimento alla materia degli appalti.

Vi è un fondamentale rilievo che va premesso nell'analisi della complessa realtà della provincia di Reggio Calabria, e cioè che in un contesto economico nel quale squilibri, carenze, ritardi e difficoltà scoraggiano e frenano — e cioè fortemente paralizzano — l'iniziativa imprenditoriale, l'unico settore nel quale si registrano, nonostante tutto, livelli di una certa sufficienza, è soltanto quello dell'edilizia.

Questo dato però, per quanto indubbiamente positivo perché indicativo della presenza di una vivacità imprenditoriale che riesce ancora ad attirare capitali, ad impiegare mano d'opera e a produrre con una certa continuità, va necessariamente ricordato con una fondamentale constatazione (che non è insieme la possibile giustificazione), e cioè quella dell'estrema "accessibilità" al settore dell'attività edilizia nel senso dell'oggettiva "facilità" dell'iniziativa imprenditoriale, la quale infatti, sotto l'aspetto dell'edilizia privata, è completamente svincolata da qualsivoglia verifica abilitativa e, sotto l'aspetto degli appalti pubblici, è stata fino ad oggi non sufficientemente selezionata, e quindi "limitata", da effettivi ed efficienti meccanismi di controllo della idoneità o della professionalità.

È diretta conseguenza negativa di questi dati il progressivo o profondo mutamento verificatosi negli ultimi decenni nel panorama dell'imprenditoria edile reggina, nel quale infatti all'impresa tradizionale, sana, corretta, "istituzionale", positivamente concorrenziale perché verificata dalle selezioni del mercato e della professionalità, si va sempre più compiutamente sostituendo, da una parte, l'impresa dell'ultima ora, spregiudicata, espressione

di improvvisazioni e di disinvolture gestionali, e, dall'altra, l'impresa mafiosa (o collegata con la mafia o, comunque, ad essa legata da rapporti e complicità), inevitabile prodotto del progressivo e sempre più massiccio inserimento delle organizzazioni mafiose nei settori dell'economia.

L'incidenza che in termini di "inquinamento" del quadro imprenditoriale e di profonda alterazione della normalità e regolarità del mercato, a questa presenza si ricollega è alla percezione e alla constatazione di tutti: si risolve nell'assoluta impossibilità per l'impresa sana di reggere, alla distanza, ad un confronto che è caratterizzato da una concorrenzialità sicuramente vincente perché fatta di bassi costi, di norme eluse e regole non rispettate e, soprattutto, perché basata sui metodi della intimidazione, della prevaricazione, della corruzione istituzionalizzata — spiazzante e pagante — con i pubblici poteri. Concorrenzialità che risulta sempre più estromissiva e discostante sia nel settore degli appalti pubblici sia in quello dell'edilizia privata per l'impossibilità per l'impresa sana di fare affidamento sui meccanismi selettivi propri del mercato immobiliare ed edilizio, al contrario diffusamente operanti nelle zone territoriali del nostro paese non inquinate dalla presenza mafiosa, nelle quali infatti la scelta del privato può liberamente orientarsi in direzione di un interlocutore-impresa affidabile, credibile, di immagine.

Si impone, in questo quadro di constatazioni e valutazioni, una tempestiva riflessione sulle iniziative e sui rimedi che è urgente individuare al fine di evitare l'ulteriore peggioramento di una situazione che è già oltre il limite della gestibilità e per tentare un recupero che è peraltro imposto dall'esigenza più generale, di ordine pubblico, di fronteggiare la sempre crescente aggressività del fenomeno mafioso o di stroncare il sempre più preoccupante suo inserimento nel tessuto e nelle strutture istituzionali.

E certo che la legge Rognoni-La Torre, introdotta per impedire la penetrazione mafiosa nel settore delle attività economiche e degli appalti pubblici in partico-

lare, pur costituendo un freno anche in provincia di Reggio Calabria all'espandersi delle imprese mafiose, non ha, nella sua applicazione, compiutamente realizzato l'obiettivo perseguito: sia, intanto, per la scelta limitativa del campo di applicazione (ne è escluso infatti il settore dell'edilizia privata), sia ancora per l'incompletezza degli strumenti individuali, sia infine per l'insufficienza del momento attuativo e concreto dei controlli.

Si rende necessario, dunque, ipotizzare una estensione dell'ambito di operatività della legge antimafia, un perfezionamento delle previsioni e dei congegni selettivi introdotti, un complessivo riassetto della disciplina della gestione degli appalti e subappalti pubblici anche se tutto ciò potrà comportare, per le imprese, l'evidente costo di ulteriori aggravii di natura burocratica e di possibili condizionamenti alla libertà di iniziativa.

In questa direzione intende muoversi il contributo di segnalazione e di proposta che questo documento dell'Associazione dei costruttori edili della provincia di Reggio Calabria intende offrire e che si articola, dunque, nelle seguenti indicazioni.

1. È anzitutto necessario che siano rigorosamente e scrupolosamente rispettati i criteri selettivi e limitativi per l'accesso all'Albo nazionale dei costruttori, che oggi risulta infatti eccessivamente inflazionato. Ma è necessario poi che siano previsti dei controlli periodici che non siano esclusivamente fondati sul criterio semplicistico del volume dei lavori eseguiti ma che facciano riferimento in modo rigoroso al tipo e alla qualità delle opere realizzate.

2. È d'altra parte indispensabile "professionalizzare" il settore degli appalti privati prevedendo l'istituzione di un Albo per l'edilizia privata, l'ammissione al quale comporti un minimo di controllo selettivo delle idoneità, del possesso delle strutture e della professionalità. È davvero illogico che l'esercizio di una qualsiasi attività commerciale (perfino quella della vendita della frutta e verdura) richieda un intervento autorizzativo pubblico (con concessione della licenza dopo il conseguimento

di numerose autorizzazioni), mentre l'esercizio impegnativo e complesso dell'attività di imprenditore edile è assolutamente svincolato da una qualsiasi forma di verifica e controllo, proprio quando l'appalto richiede per definizione disponibilità di strutture organizzative idonee legate alla professionalità ed alla imprenditorialità dell'appaltatore.

3. È necessario estendere al settore degli appalti privati l'ambito di operatività della legge Rognoni-La Torre mediante l'appropriato ampliamento delle prescrizioni e dei congegni di controllo delle disposizioni antimafia. Il che è, in verità, doppiamente e perentoriamente imposto:

a) dalla constatazione, facilmente ricavabile dai dati della drammatica realtà reggina, che quello dell'edilizia privata è, come già accennato ed in ragione appunto della sua incontrollata accessibilità, il settore di attività scelto da agguerriti gruppi mafiosi, impegnati nel tentativo del controllo monopolistico anche di questo spazio dell'economia reggina ed affrontatisi in uno scontro di interessi e di potere testimoniato dai gravi fatti delittuosi verificatisi in questi ultimi anni;

b) dalla sicura deduzione che la gestione — anzi l'"occupazione" — di questo importante settore utilizza la disponibilità, e cioè consente l'investimento, delle notevoli risorse finanziarie — di per sé strumento straordinario di concorrenzialità — ricavate dalle attività delinquenziali, investimento ancor più redditizio e moltiplicatore di profitti quanto più affidato alla "redditività" dell'utilizzazione dei metodi gestionali mafiosi. Può aggiungersi che un adeguato controllo dell'area dell'imprenditoria privata potrebbe dare utili contributi alla soluzione del problema del dilagante abusivismo edilizio, che costituisce il settore di più aperta rilevanza delle illegalità incontrollabili e sommerse, specie a fronte dell'oggettiva constatazione che sono rimaste assolutamente disapplicate le disposizioni di vigilanza e controllo di cui alla legge n. 47 del 1985, che diventa urgente rendere effettivamente operanti nel quadro di una riattivata volontà poli-

tica di perseguire e stroncare il grave fenomeno.

4. È urgente perfezionare il sistema di controllo preventivo di partecipazione agli appalti pubblici mediante una più realistica attenzione alle capacità elusive ed alle possibilità di mimetizzazione dell'impresa mafiosa. Non è sufficiente negare la partecipazione a gare d'appalto o l'autorizzazione al subappalto soltanto a quelle imprese i cui titolari o i cui direttori tecnici non posseggano la certificazione antimafia, essendo infatti indispensabile che l'esclusione si estenda anche alle imprese nelle quali siano comunque interessati, direttamente o indirettamente — anche mediante possesso di quote di partecipazione in società di capitali, ovvero attraverso terze persone — individui soggetti a procedimenti per misure di prevenzione o per delitti di stampo mafioso. In questa prospettiva diventa estremamente opportuno approfondire la possibilità di utilizzare la soluzione adottata in materia tributaria dalle recenti disposizioni, contenute nell'articolo 30 della legge n. 154 del 1989, riguardante le cosiddette norme "antielusione" che si prefiggono di snidare gli evasori nascosti dietro compiacenti "teste di legno". Il ricorso a tale soluzione consentirebbe certamente di realizzare l'obiettivo di una effettiva estromissione dell'impresa mafiosa dal settore delle opere pubbliche, sul quale in effetti pesa — reale, condizionante, devastante — l'ipoteca dell'occupazione mafiosa, finora mai venuta meno appunto per il successo delle facili tecniche della mimetizzazione. Così come diventa strumentalmente indispensabile il ricorso alle indagini patrimoniali, disposte su tutte le imprese edili operanti nella provincia, aggiudicatarie di appalti pubblici, con estensione a tutti i conti bancari intrattenuti con gli istituti di credito. Indagini dirette a scoprire interconnessioni a prima vista non percepibili o intrecci di rapporti sottostanti, nel cui ambito potrebbero rinvenirsi utili chiavi di lettura di situazioni anomale e indecifrabili. Un tale genere di indagini, non legate, perché generalizzate, a presupposti formali che possano risultare pregiudizievoli sotto il profilo dell'im-

magine (e perciò sicuramente non “rifiutate” dalle imprese sane, al contrario interessate alla eliminazione dell’impresa mafiosa), potrebbero per la stessa risultare più utili e funzionali di quelle meramente eventuali episodicamente esperibili ai sensi del terzo comma dell’articolo 1 della legge n. 726 del 1982.

5. È, d’altra parte, urgente pervenire ad una revisione delle norme e delle prassi che regolano gli appalti con le amministrazioni pubbliche in funzione della necessità di assicurare meccanismi automatici e predeterminati, idonei ad eliminare gli spazi di discrezionalità, cioè di “manovra” e di “pilotaggio”, costituenti gli strumenti indispensabili e funzionali per le intese collusive con l’impresa mafiosa (o con quella legata alla mafia o, comunque, inaffidabile), operanti, come è ovvio, in pregiudizio della regolare esecuzione dell’opera.

Va, sotto questo aspetto, segnalata l’ipotizzabilità delle seguenti modifiche normative:

a) predeterminazione per legge del tipo di bando di gara con l’indicazione dei requisiti di prequalificazione per ogni tipo di lavoro da appaltare;

b) previsione della più ampia pubblicità dei bandi da parte dei comuni, anche attraverso il sistema della comunicazione obbligatoria alla prefettura degli appalti di importo inferiore ai 700 milioni, con la possibilità per l’associazione provinciale dei costruttori di ritirarne periodicamente gli elenchi ai fini della massima pubblicità;

c) obbligo delle amministrazioni appaltanti di invitare alle gare tutte le imprese che ne facciano richiesta, con possibilità per le stesse di ritirare l’invito direttamente presso gli uffici dell’ente appaltante;

d) eliminazione assoluta di ogni meccanismo di aggiudicazione basato sui sistemi delle schede segrete e determinazione di sistemi automatici validi per tutti gli appalti di importo superiore al milione di ECU, che eliminino tassativamente tutte

le offerte con ribassi risultanti “anormali”;

e) possibilità di controllo — nelle forme e con gli strumenti opportunamente individuabili — sulle gare d’appalto allo scopo di accertare la regolarità dello svolgimento;

f) previsione di controllo generalizzato su tutti i lavori, anche su quelli di importo modesto, che eviti di esaurire la verifica dell’opera nel rapporto esclusivo tra impresa e direttore dei lavori, in tal modo esposto alle pressioni e alle intimidazioni dell’impresa mafiosa, finalizzate ad imporre comportamenti irregolari e illegittimi.

6. Una riflessione approfondita va riservata all’istituto del subappalto, che, nel sistema produttivo del settore e nell’attuale fase di evoluzione tecnologica, costituisce per l’impresa moderna un’imprescindibile esigenza organizzativa. Vi è che nel tempo questo istituto ha indubbiamente subito alterazioni e forzature interpretative, sovente anche con grave pregiudizio per l’impresa stessa. In non poche occasioni si è, poi, purtroppo prestato, soprattutto nell’ultimo decennio, a rappresentare una sorta di “lasciapassare” per imprese improvvisate e per quelle mafiose.

Si rende quindi urgente una revisione ed una chiara regolamentazione del subappalto al fine di impedirne la degenerazione. È necessario eliminare spazi di discrezionalità a chi deve concedere l’autorizzazione e consentire nel contempo che tale strumento, così importante per l’economia dell’impresa, possa funzionare con la massima correttezza e trasparenza.

1) Sarebbe opportuno perché sia concessa l’autorizzazione al subappalto che le opere da subappaltare riguardino esclusivamente:

a) gli impianti tecnologici e speciali compresi negli appalti relativi alle costruzioni edili, quando l’impresa aggiudicataria dell’appalto non sia iscritta anche in quelle categorie specialistiche;

b) opere comprese in categorie diverse

dalla categoria "prevalente" (la cui iscrizione ha consentito all'impresa di aggiudicarsi quelle categorie).

2) L'impresa dovrebbe comunicare, all'atto della stipula del contratto, l'elenco delle ditte alle quali, ricorrendo i presupposti di cui ai punti precedenti, abbia intenzione di affidare il subappalto, e dovrebbe indicare anche le condizioni economiche ed organizzative concordate con il subappaltatore, le quali devono essere tali che, comparate con i prezzi dell'appalto, garantiscano al subappaltatore un'equa, anche se ridotta remunerazione.

3) Il subappaltatore di opere di importo superiore a 75 milioni dovrebbe essere iscritto all'albo nazionale dei costruttori nelle categorie e per gli importi da subappaltare, avere una regolare posizione assicurativa e previdenziale, essere iscritto alla cassa edile.

4) Potrebbero essere concesse autorizzazioni in corso d'opera soltanto per attività di trascurabile incidenza riguardanti lavorazioni accessorie e occasionali rispetto al complesso di quelle occorrenti per l'integrale realizzazione dell'opera.

5) Dovrebbe essere vietato il subappalto del subappalto, o di parte del subappalto, e cioè il cosiddetto subappalto "a cascata".

7. È infine da segnalare un'esigenza fondamentale che merita un'attenta considerazione: nel contesto della realtà reggina, fatta, come già detto, di equilibri, carenze, problemi e difficoltà (tanto più incidenti e condizionanti quanto più riferiti alla fascia dell'imprenditorialità minore), è assolutamente necessario assicurare strumenti di presenza e spazi di sopravvivenza all'imprenditoria locale. I grossi appalti sono fatalmente appannaggio delle grandi imprese provenienti da fuori regione che spesso trascurano le esigenze dell'economia locale, operando nell'ottica esclusiva del massimo profitto realizzato con qualsiasi mezzo e a costo di qualsiasi compromesso. È invece necessario assicurare la sopravvivenza di tutti coloro che, nonostante tutto, continuano ad operare, in-

sieme alle forze vive della società, per una migliore prospettiva di progresso di questa provincia, dove purtroppo la convivenza civile, la certezza del diritto, la sicurezza sociale e dei diritti costituzionali sembrano diventando valori sempre più incerti e opinabili, perché conculcati dalla devastante realtà del potere mafioso»;

rilevato che tale documento dimostra come anche in una società così drammaticamente colpita dalla violenza mafiosa esistano capacità, risorse e intelligenze che si mobilitano per la legalità e la trasparenza nella spesa pubblica e nelle attività imprenditoriali —:

quali siano le valutazioni del Governo sulle analisi e le proposte esposte nel documento».

(2-00656)

«Violante, Zangheri, Tortorella, Rodotà, Bassolino, Ciconte, Lavorato, Samà, Finocchiaro Fidelbo, Lauricella, Lucenti, Mangiapane, Manino Antonino, Monello, Sanfilippo, Alinovi, Auleta, Bellocchio, Calvanese, D'Ambrosio, Ferrara, Francese, Geremicca, Nappi, Nardone, Ridi, Bargone, Cannella, Ceci, Civita, Galante, Gelli, Sannella, Toma, Forleo, Umidi Sala»;

(20 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che recenti episodi, tra i quali spicca per efferatezza l'omicidio di Lodovico Ligato, hanno, ancora una volta, posto con drammatica evidenza il problema della illimitata recrudescenza della criminalità organizzata nel Mezzogiorno;

considerato che:

la contrapposizione di uno Stato illegale allo Stato legale, particolarmente nelle regioni a rischio, risulta essere il risultato di molteplici cause;

tra queste cause, il riacutizzarsi dei mali del passato, a contatto con i violenti cambiamenti dei processi di modernizzazione, rischia di produrre una miscela socio-culturale esplosiva che relega una parte purtroppo estesa del Mezzogiorno dentro la categoria della «trasgressione» in un groviglio preoccupante di interessi;

sottolineato che:

l'intervento straordinario, che ha avuto positivi effetti nei 15-20 anni successivi alla costituzione della Cassa per il Mezzogiorno nel 1950, e che oggi va concentrato in alcuni grandi progetti secondo le recenti indicazioni del ministro per il Mezzogiorno, non può mantenere più i caratteri globali di soggetto generale dello sviluppo, tanto più che esso rischia, se rimane solo, di portare ad una più accentuata divaricazione tra nord e sud;

soprattutto nella prospettiva del 1993, risulta essere urgente l'accelerazione del processo di «creazione» dello Stato nella sua struttura ordinaria nel Mezzogiorno non solo attraverso il potenziamento delle articolazioni regionali e locali, ma anche con la riorganizzazione della presenza e del ruolo dello Stato centrale;

affinché tutto ciò possa verificarsi per portare senza rischi l'Italia in Europa, occorre superare lo svantaggio sociale ed economico generato anche dalla ormai dilagante diffusione del crimine organizzato che, per giunta, con la sua incidenza nel territorio, accentua la fragilità degli enti locali limitandone la capacità di incidere sui processi di sviluppo;

rilevato che il Governo ha più volte manifestato, anche di recente, la volontà di opporsi con determinazione alle due emergenze nazionali, criminalità organizzata e droga, tra loro pericolosamente ormai intrecciate, ponendo in essere una strategia di intervento concreta e decisa —:

quali priorità il Governo intenda porre nelle iniziative da intraprendere per fronteggiare la grave situazione e se non ritenga che il Mezzogiorno non vada presentato come problema sul quale limitarsi a

richiamare la solidarietà del Paese, ma come occasione per un reale sviluppo e per una cultura dello sviluppo, che sappia utilizzare le indubbie risorse, di mezzi e di persone, da sottrarre alle tentazioni della illegalità e recuperare alle solidarietà della legalità».

(2-00657)

«Fumagalli Carulli, Scotti Vincenzo, Carrus, Zaniboni, Augello, Sarti, Nenna D'Antonio, Pisicchio, Zuech, Balestracci, Azzolini, Cafarelli, Portatadino, Quarta, Rosini, Usellini, Aiardi, Azzaro, Ciaffi, Riggio, Soddu»;

(20 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere, di fronte all'aggravarsi delle attività criminali in alcune regioni meridionali:

1) di quali elementi il Governo sia in possesso per quanto riguarda l'assassinio dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, onorevole Lodovico Ligato;

2) quali iniziative, anche legislative, il Governo abbia allo studio per sconfiggere l'influenza delle organizzazioni mafiose e camorristiche in Campania, Calabria e Sicilia nonché per recidere i collegamenti che esse hanno anche nel resto del paese, e per rendere più trasparenti i rapporti fra pubbliche amministrazioni e privati, anche al fine di eliminare gli intrecci perversi tra politica, affari e criminalità mafiosa;

3) quali risultati abbiano dato le misure già adottate per ostacolare il riciclaggio del denaro proveniente da attività criminali e quali ulteriori provvedimenti il Governo intenda adottare;

4) quali siano gli intendimenti del Governo al fine di non concepire l'indispensabile e primaria esigenza della lotta alla malavita come un'operazione di sola e sia pur necessaria repressione, bensì come

momento fondamentale e condizionante dello sviluppo che rappresenta un'esigenza altrettanto indispensabile e primaria del Mezzogiorno;

5) in quale direzione, alla luce di tali problemi, si intenda articolare per il futuro la politica meridionalistica e superarne le ormai fin troppo evidenti insufficienze».

(2-00658)

«Del Pennino, Santoro»;

(20 settembre 1989).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, di fronte all'aggravarsi della situazione economica e sociale nel Mezzogiorno evidenziata negli interventi del Governo alla Fiera del Levante:

1) le valutazioni politiche del Governo relativamente all'assassinio dell'ex presidente onorevole Lodovico Ligato;

2) quali iniziative economiche nel campo degli investimenti e dell'occupazione il Governo intende assumere per un ulteriore sforzo nazionale per il riequilibrio tra nord e sud, oggi compromesso non solo a causa della presenza della criminalità mafiosa ma anche per ritardi e inefficienze della pubblica amministrazione, centrale e periferica;

3) in che modo intende organizzare le strutture pubbliche nella lotta contro le cosche mafiose nelle zone meridionali e contro la potente criminalità economica e mafiosa che agisce in ogni parte d'Italia;

4) quali iniziative, in relazione ai dati in possesso delle forze dell'ordine e della magistratura e in base alla casistica esistente, intende assumere per individuare i punti di complice convergenza fra la criminalità mafiosa, gli affari ed anche segmenti del mondo politico;

5) quale azione intende impostare perché la colpevolizzazione generalizzata delle regioni meridionali, in tutte le componenti sociali, economiche e politiche, non ostacoli ulteriormente la rimessa in

moto di un processo di sviluppo bloccato da episodi diffusi di criminalità, con grave pregiudizio non soltanto degli investimenti ma anche della occupazione e della funzionalità delle istituzioni pubbliche e private;

6) in che modo ritenga necessario, anche in relazione a fatti verificatisi nel nord, mutare la legislazione per gli indispensabili rapporti di chiarezza in tutto il territorio della Repubblica, fra privati e enti pubblici locali, regionali e nazionali;

7) quali siano i risultati dell'azione di Governo per colpire il riciclaggio del denaro proveniente da attività criminose e da illecite risorse formatesi al di fuori delle leggi tributarie della Repubblica;

8) se non intenda respingere le sollecitazioni che pongono ogni altro investimento nel sud alla soluzione del fenomeno criminale mafioso o assimilato, perché altrimenti si perpetuerebbe uno stato di depressione che sarebbe esso stesso fattore incrementativo della criminalità;

9) se non intenda dare, alla luce della legislazione vigente, con opportune modifiche, al processo di sviluppo dei servizi, dell'industria, dell'agricoltura e del turismo e delle strutture creditizie e finanziarie una accelerazione tale da promuovere un processo di autosviluppo, che oggi si vede rallentato e in qualche modo compromesso».

(2-00659)

«Gunnella»;

(20 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere:

quali siano i suoi intendimenti per una politica attiva di affrancamento delle istituzioni locali e degli organi statuali dai pericoli di condizionamenti derivanti dai dilaganti fenomeni di illegalità diffusa e dalla influenza della criminalità organizzata, particolarmente attiva in talune regioni come la Calabria, devastata da intollerabili recrudescenze di imprese crimi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

nose, come l'assassinio dell'ex presidente dell'Ente ferrovie dello Stato, onorevole Lodovico Ligato;

quali, in particolare, siano gli orientamenti del Governo in tema di nomine negli enti pubblici, inquinate da esigenze esclusive di «equilibri delle aree politiche» e cioè da criteri di lottizzazione partitica e, pertanto, intrinsecamente deboli ed esposte a suggestioni ed influenze di ogni natura che, viceversa, potrebbero essere respinte o contenute da scelte ispirate unicamente a criteri rigorosi di competenze indiscusse;

quale sia la valutazione del Governo circa la necessità, irrinunciabile in tutto il territorio nazionale, ma urgente in talune regioni, come la Calabria, di una drastica bonifica della materia degli appalti pubblici, con la separazione tra la fase politica della decisione delle opere e la fase delle gare di appalto e della gestione delle convenzioni, dell'esecuzione dei lavori, della eventuale revisione dei prezzi e del contenzioso, da affidarsi ad appositi organismi indipendenti di magistrati ed esperti con competenza amministrativa e giurisdizionale, e ciò per tutelare in modo sostanziale l'autonomia degli enti pubblici e la libera speditezza dell'esercizio di tale autonomia, nell'interesse delle comunità amministrate, attualmente vittime di manovre e patologie che, anche in relazione ai maggiori poteri conferiti agli enti pubblici da taluni strumenti legislativi, come la legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, paralizzano o avviliscono il funzionamento di detti enti pubblici e degradano le istituzioni».

(2-00660)

«Valensise, Pazzaglia, Lo Porto, Mazzone»;

(20 settembre 1989).

e delle seguenti interrogazioni:

Matteoli, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere — premesso che:

l'omicidio dell'onorevole Ligato rappresenta l'ennesima dimostrazione che lo Stato non è capace di organizzare un minimo di difesa nei confronti della mafia;

l'onorevole Ligato è divenuto tristemente famoso per essere stato travolto da scandali favoriti dal lottizzato consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo ferrovie dello Stato —

quali iniziative sono state prese onde smascherare non solo gli assassini, ma tutto l'apparato criminale che sta a monte degli assassini stessi» (3-01887);

(13 settembre 1989).

Battistuzzi e Costa Raffaele, al ministro dell'interno, «per sapere:

di quali ulteriori elementi di conoscenza sia in possesso in merito all'assassinio dell'ex presidente dell'Ente ferrovie dello Stato Lodovico Ligato;

se l'andamento delle indagini vada rafforzando i sospetti da più parti emersi circa collegamenti organici tra politica e fenomeni di malavita» (3-01906);

(13 settembre 1989).

Arnaboldi e Russo Spena, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere — premesso che:

l'esecuzione mafiosa dell'ex presidente dell'Ente ferrovie dello stato Lodovico Ligato ribadisce, portandolo ad un livello mai così elevato in Calabria, l'intreccio perverso tra politica, affari, criminalità organizzata;

il caso Ligato ripropone in termini chiari la connessione stretta che si è andata realizzando in questi anni tra le politiche degli appalti, degli affarismi arrembanti nella gestione della cosa pubblica e la criminalità e la mafia, la 'ndrangheta, la camorra;

nessuna delle misure (a partire dalla istituzione di un alto commissario per la lotta contro la mafia) adottate negli ultimi anni è servita veramente ad intaccare la

potenza delle organizzazioni criminali i cui intrecci con la politica e le istituzioni appaiono ormai quasi alla luce del sole —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per avviare una vera soluzione del problema; se non ritenga di dover operare in primo luogo isolando personaggi legati a vario titolo ai partiti di Governo che si muovono a proprio agio nell'area degli affari illeciti e dove si creano le congiunzioni con i poteri criminali;

se non ritenga di dover verificare, in merito all'omicidio Ligato, quanto eventualmente a conoscenza da parte di autorevoli membri del Governo le cui reticenze rischiano di togliere al Governo stesso l'autorità e la credibilità politica e morale per chiudere i varchi al potere criminale;

se infine corrisponda a verità la voce rilanciata da vari articoli di stampa che Ligato avesse precisi interessi personali e di affari in relazione alla costruzione della base NATO a Crotone per l'arrivo degli *F16*» (3-01926);

(19 settembre 1989).

Tassone, al ministro dell'interno, «per conoscere le valutazioni del Governo sull'assassinio dell'onorevole Ligato, e per avere notizie sullo stato delle indagini.

Per conoscere, altresì, quali valutazioni ulteriori il Governo ha intenzione di portare avanti per fronteggiare concretamente ed incisivamente il fenomeno della criminalità organizzata, che rende sempre più drammatica la situazione della regione calabrese» (3-01928);

(19 settembre 1989).

Battaglia Pietro, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che le condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno d'Italia hanno assunto livelli di gravità eccezionale sia per quanto riguarda l'alto indice di disoccupazione giovanile sia per la sempre più crescente presenza della criminalità organizzata particolarmente nella regione Calabria e soprattutto nella provincia di Reggio —

quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere, al di là degli stessi interventi straordinari quasi sempre sostitutivi del flusso ordinario dello Stato.

L'interrogante è d'avviso che una nuova centralità democratica il Governo e il Parlamento debbano assumere nei riguardi di un problema nazionale la cui soluzione è ormai determinante al fine stesso della sopravvivenza democratica del paese» (3-01936);

(20 settembre 1989).

Caria, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per conoscere le valutazioni del Governo in merito all'assassinio dell'onorevole Ligato e per sapere se sono emersi collegamenti tra il mondo politico e la malavita organizzata;

per conoscere altresì lo stato degli interventi realizzati dalle forze dell'ordine in Calabria, dove ormai le condizioni di vivibilità sono al limite della sopportazione civile» (3-01941).

(20 settembre 1989).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo agli onorevoli colleghi se intendano svolgere la propria interpellanza, o si riservino di intervenire in sede di replica.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, rinuncio a svolgere la mia interpellanza n. 2-00629, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

FRANCO BASSANINI. Rinuncio a svolgere l'interpellanza Rizzo n. 2-00635, di cui sono cofirmatario, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

NICOLA CAPRIA. Anch'io rinuncio a svolgere la mia interpellanza n. 2-00637.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, io invece intendo svolgere la mia interpellanza n. 2-00640.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

DOMENICO MENNITTI. Rinuncio a svolgere la mia interpellanza n. 2-00644.

MAURO MELLINI. Svolgerò la mia interpellanza n. 2-00650 se verrà sconvocata la Commissione giustizia, che mi risulta essere convocata in sede legislativa.

FRANCO RUSSO. Rinuncio a svolgere la mia interpellanza n. 2-00651.

STEFANO RODOTÀ. Rinuncio a svolgere la mia interpellanza n. 2-00652.

RENATO ZANGHERI. Rinuncio a svolgere la mia interpellanza n. 2-00654.

ALDO TORTORELLA. Rinuncio a svolgere la mia interpellanza n. 2-00655.

LUCIANO VIOLANTE. Anch'io rinuncio a svolgere la mia interpellanza n. 2-00656.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Io intendo invece svolgere la mia interpellanza n. 2-00657, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Pennino non è presente, quindi si intende che rinunci a svolgere la sua interpellanza n. 2-00658.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, rinuncio a svolgere la mia interpellanza n. 2-00659.

RAFFAELE VALENSISE. Rinuncio a svolgere la mia interpellanza n. 2-00660.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi. Darò quindi nell'ordine la parola agli onorevoli Napoli, Mellini e Fumagalli Carulli, per lo svolgimento delle rispettive interpellanze.

Mi riservo di decidere in merito alla richiesta di sconvocare la Commissione giustizia avanzata dall'onorevole Mellini. Resta inteso che i colleghi che hanno rinunciato allo svolgimento avranno più tempo a disposizione in sede di replica.

L'onorevole Napoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00640.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, desidero illustrare la mia interpellanza n. 2-00640, tenendo conto anche delle conclusioni del dibattito che si è svolto al Senato sui problemi dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno. Credo che proprio le condizioni dell'ordine pubblico in quell'area siano il motivo di fondo della mia interpellanza, anche se essa è stata più immediatamente provocata dal barbaro assassinio dell'ex deputato del mio partito ed ex presidente delle Ferrovie dello Stato, Lodovico Ligato, al quale va il ricordo mio e di tanti amici.

Per quel che mi riguarda, quella morte serve tragicamente a proporre al Parlamento non solo e non tanto i problemi dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno, ma le cause di fondo che ne sono alla base. Fermarsi moralisticamente a denunciare i fenomeni di violenza non serve ad affrontarli.

In questi giorni ci troviamo di fronte ad una serie di valutazioni e dichiarazioni, che coinvolgono anche il Governo, secondo le quali il Mezzogiorno, anche più che in passato, viene identificato con la violenza, la delinquenza organizzata e la mafia. Ciò accade perfino con i titoli dei giornali: «Gli enti locali arricchiscono la mafia», «La malavita organizzata ha facile accesso alle gare pubbliche», «Gli appalti miliardari siciliani». Si tratta, a mio giudizio, di un'indegna e ignobile gazzarra antimeridionalistica, che finisce per giustificare la stupidità razzista delle varie leghe e dà una motivazione all'odio razziale, anch'esso stupido, che si esprime negli stadi e nelle piazze di una parte del paese; una gazzarra alla quale non mancano di partecipare, sia pure in modo più coperto, quanti vogliono colpire il Mezzogiorno per colpire il sistema democratico.

Certamente il problema del rapporto tra appalto ed ordine pubblico nel Mezzogiorno esiste; ma onestà intellettuale vuole che si leggano prima le cifre, quelle stesse offerte dalla Corte dei conti e pubblicate dai giornali sabato. Dei 17 mila miliardi di

appalti pubblici del 1988, 2.500 riguardano la Sicilia; ma ci si dimentica di dire che quelle somme sono in buona parte dovute alla specificità costituzionale di quella regione, alla stregua della Valle d'Aosta. Per tagliare questi fondi alla Sicilia dovremmo quindi cambiare la Costituzione.

Il fatto rilevante è un altro, signor Presidente del Consiglio. Dei 17.627 miliardi denunciati dalla Corte dei conti, come pubblica *la Repubblica*, quasi 12 mila sono andati al centro-nord. Solo 5.700 sono stati destinati al sud, e di questi 2.500 sono andati alla Sicilia. Per l'insieme del Mezzogiorno rimangono dunque circa 2.500 miliardi.

Avremmo allora 12 mila miliardi non mafiosi, perché gestiti al centro-nord, e 2.500 miliardi mafiosi, perché gestiti al sud! Questo povero centro-nord, afflitto da tanta disoccupazione da essere costretto ad assumere nordafricani nelle fabbriche di Lucchini a Brescia, filippini in quelle biellesi e africani alla Fiat, com'è stato annunciato nei giorni scorsi! Ci si potrebbe chiedere se il nord non sia costretto a sopportare la mafia per i propri appalti, che ammontano al 60 per cento della spesa complessiva; ma la risposta è che la mafia degli appalti è del sud. La violenza, quindi, è al sud, per quei 2.500 miliardi!

Vorremmo chiedere al Parlamento, signor Presidente, un'indagine per scoprire chi si appropria degli appalti del sud, chi li gestisce. Scopriremmo che nonostante l'etichetta di «mafiosi» appiccicata senza diritto di difesa a quasi tutti gli imprenditori edili del Mezzogiorno, signor Presidente del Consiglio, la quasi totalità degli appalti del sud viene gestita dalle stesse società che gestiscono quelli del nord. A Napoli, semmai, può esservi qualche consorzio. Vi sono poi le società a partecipazione statale. Sulla strada della moralizzazione degli appalti pubblici del Mezzogiorno, con le grandi aziende del nord arrivano, con il timbro dell'onestà, anche le cooperative rosse; e a Napoli, qualche volta, quelle bianche.

È una vicenda interessante, che riguarda l'aeroporto di punta Raisi, in cui i lavori vanno avanti da più di dieci anni,

come le opere in corso in Calabria, in Basilicata, in Puglia ed in Campania.

Si dice che in molte zone, se non ti consorzi con quelle cooperative, non partecipi all'appalto. Perché, allora, non effettuare una bella indagine per stabilire, da punta Raisi in su, se è vero che per non essere mafiosi gli imprenditori meridionali devono trasferire le proprie società a Milano o consorziarsi?

Ci si potrebbe chiedere che cosa c'entri questo con l'ordine pubblico: invece c'entra. Ne va di mezzo lo sviluppo e la crescita di una struttura imprenditoriale autonoma e non subalterna nel Mezzogiorno, capace di una cultura della non violenza contro quella dilagante della violenza. Certo, quest'ultima esiste, e lo scontro di interessi nel settore dei lavori pubblici le dà sostegno; ma a quale livello avviene lo scontro?

Vi è il livello dei subappalti: mi si permetta di ricordare questa mattina che gli ultimi episodi verificatisi negli stadi di Torino e di Palermo dimostrano che il sistema del subappalto non è regolato soltanto dalla mafia, ma anche dalle leggi ferree della redditività, che è ciò che maggiormente interessa le aziende concessionarie degli appalti.

Provi il Parlamento ad effettuare anche in questo caso un'indagine sui subappalti: si scoprirebbe che nel sud vi sono società del nord che intascano ben il 40 per cento, facendo lavorare «i cafoni» in subappalto con il 60 per cento. E per lavorare con questa quota, il subappaltatore opera in genere utilizzando lo sfruttamento del bisogno e — anche a Torino! — senza libretti di lavoro. Anche la scorsa settimana in provincia di Cosenza c'è stato un morto.

È nel mondo dei subappalti che bisogna guardare, tra le migliaia di piccoli operatori, spesso analfabeti, che subappaltano a loro volta per lavori di qualche decina di milioni di lire, che si uccidono per poter gestire 10 milioni. Non basta la repressione della polizia per fermare la violenza in questo settore; bisogna mettere ordine guardando in faccia la realtà e rifiutando la criminalizzazione di quel poco di sistema economico esistente nel Mezzogiorno.

È stato adottato, ad esempio, un decreto per Reggio Calabria; e qualcuno propone che i 600 miliardi che esso stanziava siano gestiti da una azienda a partecipazione statale. Io dico che è inaccettabile l'idea che gli imprenditori reggini o calabresi, singoli o consorziati tra loro, siano tutti incapaci di gestire fattori produttivi. Non è possibile accettare la tesi della grande stampa italiana, secondo la quale il Mezzogiorno è mafia e che per questo occorre affidare le sue risorse alle aziende dei probi padroni dei giornali. Né è accettabile che si rapporti il sistema mafioso alle attività amministrative: tutto il sistema degli enti locali nel sud, a leggere i giornali di queste settimane, sarebbe in mano alla mafia ed alla 'ndrangheta.

Certo, i comuni sono deboli, perché amministrano povertà e non ricchezza; ma è altrettanto vero che noi rifiutiamo l'affermazione che centinaia di comuni e migliaia di giovani amministratori, impegnati ogni giorno per amministrare la povertà, sarebbero sottoposti alla pressione mafiosa. Essi dimostrano invece ogni giorno capacità di difesa rispetto al tentativo compiuto dalla mafia di entrare nelle istituzioni. La violenza, signor Presidente, quella diffusa in molti territori del Mezzogiorno, a nostro giudizio è dovuta al troppo lungo periodo di sottosviluppo che ha modificato l'etica ed il quadro dei valori dei singoli e dei gruppi.

Il povero moderno del Mezzogiorno ha di fronte l'esempio dell'«altro» paese, che corre nei consumi e nel prestigio affidato al denaro. Tutti i giorni la televisione gli offre lo spettacolo di questa corsa, nella quale anch'egli vuole entrare, mentre non si trova nelle condizioni oggettive — sul piano culturale, sociale ed economico — necessarie per farlo.

La sottocultura della violenza ha queste motivazioni di fondo; se la gente non viene liberata dai nuovi bisogni, che sono quelli del lavoro e della dignità umana, ha difficoltà a capire la cultura della non violenza.

In provincia di Cosenza in queste settimane la criminalità ha raggiunto punte altissime (anche se non si sono avuti morti)

con taglieggiamenti diffusi ad ogni livello. Ma siamo certi che un tasso di disoccupazione al 30 per cento degli attivi non sia alla base di questo fenomeno? Siamo sicuri che una disoccupazione che raggiunge il 70 per cento degli attivi nell'area della Locride e in quella dell'hinterland di Reggio Calabria non siano la causa del sangue che ogni giorno viene versato?

Tenendo presente questa situazione, si può individuare una risposta: occorre una più attenta prevenzione ed una più forte repressione, dura anche fino all'eccesso se necessario. I giornali potranno poi pubblicare articoli tutti i giorni. Bisogna combattere una battaglia per la libertà dell'individuo, e per farlo è necessaria una diversa politica economica, quella della quale parlo nella mia interpellanza. Sto ripetendo da anni ed anni ciò che afferma in questi giorni il senatore Tagliamonte in un articolo intitolato *Il Mezzogiorno del cinque per cento*.

Sto ripetendo da anni che gli enti locali del centro-nord consumano il 30 per cento di risorse in più rispetto ai comuni del sud, così come le USL e gli altri enti. La Corte dei conti ha denunciato un mese fa che su 60 mila miliardi di domanda pubblica nel 1988 solo 5 mila miliardi sono andati al sud: si è così violata la norma che stabilisce nel 40 per cento la quota da assegnare al Mezzogiorno. Sto ripetendo da anni che la totalità della domanda pubblica industriale, compresi i mobili e le lampadine della Camera dei deputati (nel mio ufficio, signor Presidente, una lampadina deve essere sostituita, ed il servizio amministrazione ed economato mi ha detto che deve arrivare da Milano!) si rivolge al nord. Tutto viene comprato al nord ed interessa soltanto il sistema industriale del nord, per 40 mila miliardi! Sto ripetendo da anni che solo il 35 per cento dei depositi bancari meridionali viene impiegato al sud, mentre i restanti 90 mila miliardi affluiscono al nord, o nelle casse dello Stato per il nord, così come al nord affluisce il 75 per cento degli impieghi degli istituti di credito speciale (19 mila miliardi nel 1986, secondo i dati dell'ISTAT).

Se questo è vero, com'è vero, il problema

del Mezzogiorno va affrontato facendo luce sui conti dello Stato. Ripeto quel che ho detto in occasione del voto di fiducia al Governo, il 29 luglio: noi del sud siamo deboli rispetto alla rappresentanza politica delle aree forti, rappresentiamo povertà, contiamo di meno in questo Parlamento.

Ma a che serve un Governo, un Governo riformista, se si vuole chiamarlo così, se non trova la capacità di aiutare ciò che è debole, per renderlo più forte e farlo camminare con le proprie gambe? A che serve un Governo che non impone al paese una politica di lavoro per il sud, più che di assistenza e di incentivi?

La questione di fondo, anche per quanto riguarda l'ordine pubblico, è questa; il resto serve a esorcizzare, non ad affrontare, una realtà drammatica, qual è quella del Mezzogiorno.

Fortunatamente non tutto del quadro dei valori di civiltà si è tramutato o rischia di tramutarsi in fenomeni di barbarie. Ciò che vogliamo ancora dire è che non è possibile addossare le responsabilità ad una parte sola della nazione, quella meridionale, che ha costruito la propria sopravvivenza sullo sradicamento violento e traumatico della sua popolazione migliore, sulla ricerca della protezione, sul sistema burocratico, sull'assistenza, sulla fuga dalle responsabilità. Chi è fuori dal Mezzogiorno, signor Presidente, deve farsi carico di una parte delle colpe; e qui non c'entra il Governo, ma l'insieme del paese, della società nazionale: i gruppi sociali, i partiti, i sindacati.

In questi giorni si sta decidendo probabilmente la chiusura della Montedison di Crotone, con 2 mila dipendenti; ma le stesse produzioni restano aperte a Marghera. Nessuno ha il coraggio di chiudere Marghera; si ha il coraggio di chiudere Crotone, perché Crotone non va neppure alla televisione, signor Presidente, mentre invece Marghera ci va!

Chi è fuori dal Mezzogiorno deve farsi carico, ripeto, di una parte delle colpe. Non vorrei dar ragione a chi dice che il Mezzogiorno continuerà ad essere un buon mercato di consumo: i soldi dell'assistenza, come dimostrano le cifre, tornano

tutti alla tavola imbandita del padrone del denaro che dà l'assistenza!

I morti, in questo quadro, finiscono per essere un corollario; finisce per essere un corollario anche la morte dell'ex collega Vico Ligato, un uomo ormai dimenticato. Gli appalti di «Italia 90» contano molto di più dei morti del Mezzogiorno; questi coprono sui giornali le notizie, la nube informativa sugli affari (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, le faccio notare che mentre lei parlava il monitor indicava che stava parlando l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, al posto del quale lei si trova in questo momento.

MAURO MELLINI. Se riuscisse a farlo per le elezioni di Roma sarebbe una soluzione!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, le ricordo che con il nuovo sistema ciascuno deve parlare dal proprio posto. I colleghi hanno giustamente sollecitato più volte l'installazione di un microfono ad ogni posto; ma ora che vi si è giunti ciascuno, di conseguenza, deve parlare dal proprio banco.

Onorevole Mellini, la Commissione giustizia è stata sconvocata. Intende ora illustrare la sua interpellanza n. 2-00650?

MAURO MELLINI. Sì, signor Presidente. Era solo una questione relativa all'ubiquità, di cui notoriamente non sono dotato!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, sta parlando dal suo banco?

MAURO MELLINI. Certo, Presidente.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto perché non si era acceso il microfono collocato nella sua postazione. La ringrazio.

Ha facoltà di parlare, onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio,

la seduta odierna potrebbe fornirci l'occasione per compiere riflessioni non rituali sulla criminalità.

È anzitutto inopportuno ritenere che questa tematica sia solo un problema del sud e delle isole: esiste infatti una crisi di legalità che investe tutto il paese, tutte le istituzioni, persino le organizzazioni criminali. Forse anche la mafia è oggi affetta da una crisi di legalità, ed anche gli omicidi quotidiani che insanguinano Reggio Calabria o Palermo dimostrano che non funzionano neanche le leggi della mafia e che in questo paese della disorganizzazione non è esatto parlare di criminalità organizzata, giacché, in realtà, anche la criminalità è più disorganizzata di quanto non si creda.

Probabilmente qualche riflessione al riguardo potrebbe darci un'idea dei metodi più opportuni per affrontare i problemi. Ma se dobbiamo parlare di criminalità organizzata, non possiamo limitarci a quella delle coppie storte, cioè alla criminalità tradizionale: mafiosa, camorristica e legata alla 'ndrangheta. In realtà, vi è una criminalità organizzata (che può vantare un fatturato impressionante, che supera i parametri di quello della FIAT) connessa alle lottizzazioni, alle tangenti, al pubblico denaro, ai peculati ed alle corruzioni, che crea un ambiente nel quale dalla culla alla tomba il cittadino è costretto a sottostare a forme di prevaricazione che sono l'espressione di uno Stato in cui non esiste più legalità, ma solo prepotere e prepotenza!

Se vogliamo occuparci di quelli che dovrebbero essere i mezzi morali per combattere la mafia, dobbiamo tenere presente che l'Alto commissario, del quale nessuno conosce esattamente i poteri ha però ottenuto che gli fosse assegnato l'ausilio di studiosi della storia della mafia al fine di affrontare in un contesto più ampio — come si dice in politichese — questo fenomeno.

Ebbene, se dobbiamo affrontare in un contesto più ampio questa tematica, signor Presidente del Consiglio, dobbiamo ricordarci che oggi i giovani si sottraggono ad un lavoro onesto per darsi alla criminalità e diventare *killers* della mafia perché po-

trebbero ottenere un lavoro onesto (ma in realtà non lo ottengono mai) solo sottostando ai taglieggiamenti operati da una mafia politica che ha monopolizzato ogni settore in Calabria, in Sicilia, un po' in tutta Italia, ma soprattutto nel Mezzogiorno.

Questi giovani non potrebbero ottenere un lavoro onesto se non passassero per organizzazioni criminali che interferiscono con gli uffici del lavoro, che operano nelle lottizzazioni e impongono un taglieggiamento che presenta gravi implicazioni morali ed ha riflessi su scelte che molto spesso sono ispirate dalla disperazione e comportano spargimento di sangue e prevaricazioni attuate da quella che universalmente è definita criminalità organizzata.

Se non si ottiene un lavoro, molto spesso è perché non ci si è voluti sottoporre al taglieggiamento dei boss politici, che forse ormai non si distinguono affatto (non solo per mentalità) da quelli mafiosi.

Parlare di un terzo o quarto livello politico della mafia, signor Presidente del Consiglio, è un'assurdità; non siamo più di fronte, come ai tempi del deputato Palazzolo e dell'omicidio Notarbartolo, ad un livello politico sovrastante le organizzazioni mafiose.

Abbiamo di fronte una divisione, per settori di criminalità, degli appalti, che sono di criminalità politica, dei partiti, che sono di criminalità delle tangenti, dei faccendieri; e, nello stesso settore abbiamo anche le tangenti riscosse dalla mafia, con il potere «pubblico», purtroppo, anche se non possiamo identificarlo con lo Stato, e una parallela attività di organizzazioni propriamente e tradizionalmente mafiose.

E la droga credo che sia — anzi lo spero — monopolio di una mafia ormai tradizionale (anche se non più tanto tradizionale) spinta, o quanto meno aiutata, a questo passaggio grazie alla legge Rognoni-La Torre; una mafia avviata all'uso dello strozzinaggio grazie alla legge Rognoni-La Torre, che pretende di colpire i patrimoni, ma in realtà colpisce soltanto i patrimoni immobiliari e le imprese e fa salvi i profitti. Questa legge non colpirà mai i depositi

bancari: infatti i controlli bancari non si effettuano mai, poiché altrimenti si rischierebbe di arrivare anche ad identificare attività e patrimoni diversi, comunque difficilissimi da controllare; e i controlli per altro non sono più necessari quando si crea un sistema creditizio parallelo a quello bancario, che è appunto quello del grande strozzinaggio che si esercita su tutto il territorio del paese.

Di conseguenza ci troviamo di fronte ad una situazione generalizzata di criminalità, nella quale poi la criminalità violenta, della lupara, delle esecuzioni nelle strade di tante città d'Italia, finisce con l'essere uno degli aspetti derivati, ma nello stesso tempo paralleli rispetto ad un'altra criminalità.

Lo Stato, per trovare una credibilità nelle popolazioni — che sono le vittime di quel tipo particolare di criminalità della quale dovremmo occuparci in modo specifico oggi — deve essere uno Stato che si esprime attraverso poteri esercitati non in maniera mafiosa.

Si dice che la mafia è eversiva: ma eversiva rispetto a che cosa? Rispetto alla legge, così come sono eversive rispetto alla legge le lottizzazioni, le tangenti di Stato e in generale questo tipo di criminalità!

Si vuol far passare l'omicidio Ligato per un omicidio di mafia: perfino nei giornali nei quali Ligato ha lavorato lo si vuole definire un mafioso delle «coppole storte», per far dimenticare che indizi gravissimi — per carità, io sono in ogni caso un garantista! — denunciano che invece si tratta di un omicidio politico, se per politica intendiamo l'apparato politico di prevaricazione di tangenti (in sostanza il riferimento va alla vicenda relativa alle ferrovie dello Stato).

Quindi, diventa criminosa anche la criminalità dei colletti bianchi, la criminalità delle tangenti politiche, la criminalità delle lottizzazioni; anche quella diventa sanguinosa.

Una pagina di questa vicenda, forse la più conturbante, è certamente quella relativa alla posizione della magistratura, in ordine alle scelte effettuate per la repressione della criminalità. Non parlerò, si-

gnor Presidente del Consiglio, di certe forme avvilenti di spettacolarità: la cavalleria inviata in Aspromonte fa ridere, perché serve solo a far azzoppare i cavalli di Villa Borghese. Qualche vecchio maresciallo dei carabinieri avrebbe potuto fornirvi quei consigli che invece voi andate chiedendo ad un certo questore Pazzi: il quale ha dato illustri prove di sé in Sardegna, dove ha avuto il merito di abbinarsi, forse *ratione nominis*, a quel personaggio scatenato che è il giudice Lombardini (anche se adesso sembra lo sia un po' meno!). Un questore che pare abbia quasi l'aureola, anche se la gente di Sardegna potrebbe chiedervi che razza di aureola sia...! Il questore Pazzi, dopo le prove date in Sardegna, si è dunque recato sull'Aspromonte e, una volta arrivato lì, ha chiesto che venisse la cavalleria. E potete vedere i baschi, non so bene di quale colore, che campeggiano in quella zona...!

Signor Presidente del Consiglio, lei che è un amante della storia ed è portato a considerarla secondo un'ottica non corrispondente ad una certa geografia risorgimentale, conosce certamente la guerra del brigantaggio. Ebbene, in Italia sono presenti grossi interessi che mirano a ridurre la questione della necessaria repressione della criminalità (di tutta la criminalità, ma soprattutto di quella che insanguina la Calabria, la Campania, la Sicilia e tante altre zone d'Italia) ad una nuova guerra del brigantaggio. Come a quel tempo si assistette ad una «calata» di interessi, che hanno segnato in modo disastroso la vita del Mezzogiorno, così anche oggi sono senz'altro presenti degli interessi.

Qualcuno ha ricordato la storia della lega delle cooperative, che ha l'etichetta di una grande organizzazione economica antimafiosa. Ma oggi l'associazione con la lega delle cooperative vale a far sì che, ad esempio, i lavori di Gioia Tauro non recano vantaggio a tutti coloro che forniscono pietra o materiali di vario genere, perché interviene il consorzio produttori di Ravenna e non più il COGITAU. Sono cose che vengono ripetute e che sono allarmanti.

Certo, vi sono difetti in tutto il meccanismo del credito, in conseguenza

dell'adozione di strumenti che ritengo siano stati scelti male. Non è questa la sede per discuterne, e comunque ho avuto modo di soffermarmi su tale aspetto in occasione della discussione sulla fiducia al suo Governo, signor Presidente del Consiglio. Allora ho ricevuto da parte sua dimostrazioni di attenzione e, mi è sembrato, di approvazione alle quali non resto certo insensibile. Devo però rilevare che i primi atti posti in essere dal suo Governo hanno evidenziato una adesione al partito dell'emergenza, un partito che, tra le tante sciagure che sta provocando al paese, sta anche attribuendo al sud una particolare connotazione: il ritorno alla mentalità, alle forme, agli interessi e alle sciagure della guerra del brigantaggio. Qualcuno evidentemente ha interesse a fare tutto questo.

Sui problemi della giustizia i primi segnali dati dal suo Governo sono stati pesanti, signor Presidente del Consiglio. Il sud, oltre ad essere travagliato dai meccanismi politici mafiosi, è anche afflitto da meccanismi giudiziari mafiosi. Anche in questo settore vi sono degli «intoccabili», come si usava dire a proposito di alcuni santoni della mafia (che oggi non sono più «intoccabili» perché vengono ammazzati dagli stessi mafiosi). Ebbene, nel nostro paese vi sono magistrati «intoccabili»! Nella grande organizzazione in cui una minoranza di magistrati ha dato vita ad una prevaricazione organizzata, questi personaggi «intoccabili» hanno la loro «cupola» nel Consiglio superiore della magistratura. Siamo di fronte ad un Consiglio della magistratura che si occupa di trasferire Di Pisa (e già vi sono le proteste da parte di chi sta conducendo l'inchiesta giudiziaria, perché si afferma che da parte del Consiglio superiore della magistratura vi è l'intenzione di interferire in quell'inchiesta), nell'ambito di una vicenda che ha tutto il sapore di una trappola, di un'imboscata vile tesa contro un magistrato (ed è una cosa abituale) che non aderiva ai metodi, ai sistemi e agli organigrammi stabiliti (io non lo conosco, non ho mai avuto a che fare con lui, ma l'impressione è questa), mentre poi lascia impuniti magistrati imputati e rinviati a giudizio per interesse

privato in atti d'ufficio perché sono intoccabili. Ho dovuto perfino denunciare il Consiglio superiore della magistratura, per queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le ricordo il tempo!

MAURO MELLINI. Ho finito, signor Presidente.

Che c'è dietro tutto questo? Vi è un partito dell'emergenza al quale lei, signor Presidente, con i primi atti del suo Governo (che contraddicono quelle espressioni, che forse ho sopravvalutato, alle quali facevo cenno poc'anzi) ha dato un notevole apporto. Vi è una demagogia in questo settore, che è poi la chiave di lettura e la copertura dell'altra grande criminalità, quella politica, quella delle lottizzazioni, quella degli interessi che calano verso questo Sud insanguinato. Questa è la situazione.

Occorre allora ristabilire la legalità. Occorre bloccare, signor Presidente del Consiglio, quella ignobile legge di riforma dei reati contro la pubblica amministrazione. Se ci sono magistrati prevaricatori occorre denunciarli, come io ho fatto sempre. Ma non è certo abolendo le leggi sul peculato per distrazione (che è quello serio) e depenalizzando vasti settori di reati e di abusi gravissimi che si può far fronte, signor Presidente, a quella che è una forma di intervento della magistratura nelle operazioni delle varie cosche amministrative (perché poi di questo si tratta).

Dare l'esempio al paese attuando una giustizia di guerra nei confronti di alcuni settori, mentre dall'altra parte si creano spazi di impunità maggiori di quelli già esistenti, equivale veramente a fornire la matrice più pericolosa di una situazione che diventerebbe veramente senza sbocco.

Io mi auguro che nella sua risposta, signor Presidente del Consiglio, non manchino alcune considerazioni sulle mie riflessioni. Su questo punto insisteremo e combatteremo la nostra battaglia nel paese per quanto sarà possibile (*Applausi*)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. L'onorevole Fumagalli Carulli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00657.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, recenti episodi hanno posto con drammatica evidenza il problema della recrudescenza illimitata della criminalità organizzata nel nostro Meridione, ed in particolare in Calabria. Tra essi spicca, ma non è certamente e purtroppo il solo, l'omicidio dell'onorevole Ligato, per l'efferatezza del compimento e per l'allarme suscitato nella pubblica opinione.

Non sta a noi individuare responsabilità degli assassini e neppure delle vittime. Nessuno in quest'aula può seriamente ritenere di poterlo fare, se non deviando, ed in modo grossolano, dai propri compiti istituzionali. Le cause specifiche dei vari episodi criminosi vanno accertate dalla magistratura che auspichiamo anche noi, onorevole Mellini, lavori con serietà e tempestività di azione in collaborazione con le forze dell'ordine e con l'Alto commissario.

Di fronte ai continui attacchi del contro-potere mafioso, non possiamo contentarci più di ripetere, quasi con fatalistica ritualità, che le organizzazioni criminali vogliono dimostrare di mantenere intatta la loro terribile carica di pericolosità sociale. Dobbiamo prendere finalmente consapevolezza che, soprattutto nelle regioni a rischio, un vero e proprio anti-Stato sta ormai contrapponendosi allo Stato legale e alle sue articolazioni. Più che mai oggi ci pare urgente non solo respingere gli attacchi di questa malavita sul piano giudiziario, ma anche comprendere le cause che hanno condotto ad una situazione tanto drammatica.

Ad uno sguardo solo superficiale appare evidente lo stato di grande arretratezza nel quale il Mezzogiorno versa e sul quale si è soffermato poco fa l'onorevole Napoli. Dentro essa ancor più acuta e preoccupante

è la situazione del profondo Sud angustiato da scarsa produttività, reddito povero, alta disoccupazione e rilevante numero di morti ammazzati e di persone sequestrate.

Abbiamo guardato tutti con emozione e trepidazione al peregrinare di quella «madre coraggio» — come è stata definita Angela Casella — che armata di ottimismo ed insieme di disperazione si è recata nella terra di Calabria a cercare, invano, il figlio sequestrato, destando — credo — l'attenzione di tutto il paese. Le dimissioni in massa degli oltre 30 sindaci e le giuste preoccupazioni del Capo dello Stato hanno posto in rilievo, ci sembra, il disorientamento — per usare una parola tenue — delle amministrazioni, assediate ormai dall'anti-Stato, cioè dal potere della 'ndrangheta.

Episodi di questo genere pongono in modo pressante di fronte al nostro animo, come alla coscienza civile del paese, interrogativi inquietanti. Ne ricordo almeno due, li ritroviamo spesso sulle labbra dei cittadini. Quali sono — è la prima domanda — i motivi reali e profondi che spingono disgraziatamente e si direbbe inesorabilmente al fatto delittuoso? Ed insieme la seconda domanda: perché è stato ed è tanto difficile scoprire gli assassini?

Nella loro complessità non è possibile approfondire ora compiutamente le cause che rendono irresolubili questi interrogativi. Almeno ci pare di poter osservare come il permanere ed il riacutizzarsi dei mali del passato, a contatto con i cambiamenti dovuti ai molti processi di modernizzazione, di per sé positiva, rischiano di produrre una miscela socio-culturale esplosiva. Contro questi pericoli vi è l'esigenza di ristabilire la centralità del problema del Mezzogiorno all'interno di ogni azione programmatica di politica economica, come del resto ha dichiarato di volere il Governo.

La categoria della trasgressione, che talvolta non si spinge fino alla violazione della legge penale, ma non per ciò appare meno pericolosa, ormai domina il Mezzogiorno, relegando una parte estesa di esso

fuori dalla legalità. E' una trasgressione che vediamo spesso concretizzarsi nei modi dell'essere e dell'agire, in un aggrovigliarsi inestricabile di interessi personali e di gruppo, anche di matrice clientelare e trasformistica.

Il bene comune ci sembra allora inafferrabile, quasi un'ombra fugace. L'opinione pubblica avverte tutta la gravità della situazione; avverte di essere di fronte ad un sintomo di disfacimento del nostro modello sociale che non può interessare soltanto le popolazioni meridionali, ma interessa l'intero paese, e si domanda, di fronte alla scadenza del mercato unico del 1993, come conferire reale autorità ai poteri politici centrali, nazionale ed europeo, a fronte di soggetti che sembrano ostinati a voler conservare la loro perifericità, se non addirittura la loro negatività.

La questione meridionale — poiché anche di questo, anzi soprattutto di questo, si tratta — se non trova adeguata soluzione, può essere insieme causa ed effetto della inarrestabilità della spirale della violenza che già, peraltro, tanti, troppi danni ha prodotto.

Nei quindici-venti anni successivi alla costituzione della Cassa del Mezzogiorno una soluzione positiva è stata data con l'intervento straordinario, spinto e voluto con decisione anche dalla nostra parte politica. Esso ha certamente mutato i termini complessivi del problema meridionale (è doveroso riconoscerlo!), ma ha anche esaltato il ruolo dei finanziamenti pubblici e quindi la funzione di mediazione dei partiti e del personale politico. Una gran parte dei valori propri delle comunità locali ci sembra purtroppo essere andata persa, tanto più che l'avvento del condizionamento massiccio e capillare dei *mass media* da un lato e del consumismo dall'altro ha sconvolto la vita e la comunicazione sociale del nostro sud, più ancora fortemente di quanto sia avvenuto nel nostro nord o in altre parti d'Italia.

Oggi se l'intervento straordinario rimane l'unico strumento di intervento, rischia tuttavia di aggravare e non di colmare quella divaricazione tra nord e sud a sanare la quale, in definitiva, esso è indi-

rizzato e che va ben oltre al mero divario economico. Ecco perché nell'azione dello sviluppo del Mezzogiorno ci sembra debba essere recuperato per intero il ruolo che possono avere e svolgere gli enti locali, purché li si liberi da condizionamenti provenienti da centri di potere illegali. Soprattutto quando manchino o siano distanti poli economici industriali o scientifico-culturali, gli enti locali devono essere restituiti ad una promozione di crescita civile, sociale ed economica. Argomento che implica necessariamente l'ampio e complesso tema delle riforme istituzionali. Se esse devono essere adeguate alla nuova società si rivelano addirittura indispensabili per la società meridionale. Ma questi enti locali fin d'ora vanno sostenuti e sorretti attraverso i possibili strumenti che esistono, richiedendo ad esempio al Parlamento di definire la legislazione del Mezzogiorno con la concreta e sollecita attuazione dei piani relativi, nel rispetto della correttezza e della trasparenza, nonché la legge per lo sviluppo della Calabria presente nelle aule parlamentari da circa un decennio, ma che purtroppo fino ad ora ha prodotto solo speranze, di continuo accese e di continuo deluse, specialmente nella piccola e media imprenditoria esistente.

Nei giorni scorsi il ministro per il Mezzogiorno ha indicato una duplice esigenza: limitare l'intervento straordinario ad alcuni grandi progetti e recuperare, rinforzandolo, un sano coordinamento tra centro e periferia. E' una prospettiva che ci trova d'accordo. Il centro, ne siamo consapevoli, non è forte solo quando esiste un Governo funzionante e la periferia non è forte solo quando possa contare su governi locali funzionanti. Occorre che soggetti ed istituti, luoghi decisionali centrali e locali nella loro diversità e differenziazione convergano verso fini sostanzialmente comuni.

La ricostruzione di questo tessuto forte, di fronte all'allargamento del mercato europeo, ci pare oggi necessità non differibile. Vi è chi ritiene che la società meridionale non abbia mostrato piena consapevolezza di doversi autoaffermare, anzi si sia quasi compiaciuta nell'affermare la pro-

pria decadenza. Se ciò è avvenuto a causa di una deresponsabilizzazione provocata dall'eccesso degli interventi romani, è bene correggere la rotta. E' urgente in particolare accelerare il processo di creazione, o meglio di ricreazione, dello Stato nella sua struttura ordinaria non solo attraverso il potenziamento delle articolazioni regionali locali, ma anche con la riorganizzazione della presenza e del ruolo dello Stato centrale. Solo in questo modo, ci sembra, il complesso degli interventi da promuovere sarà in grado di rispondere alla sfida europea anziché guardare al passato.

Con grande soddisfazione vediamo nel sud un volontariato motivato ed agguerrito, così come il profilarsi di una nuova classe imprenditoriale la quale, onorevoli colleghi, non può essere criminalizzata dalla cultura del sospetto di quei gruppi che ne fanno uno strumento di lotta politica, anche attraverso avamposti abilmente collocati in uffici giudiziari. Ci domandiamo, però, come questi ed altri elementi portanti dello sviluppo possano operare in modo positivo, se la criminalità organizzata avvolge e stritola nei suoi tentacoli iniziative, attività e valori.

Diamo atto con soddisfazione al Governo — e in particolare a lei, signor Presidente del Consiglio — di aver colto intellettualmente e stimolato nell'azione dell'esecutivo la complementarietà tra politica dello sviluppo economico e lotta alla criminalità organizzata. Siamo convinti che se la criminalità organizzata trova alimento nelle condizioni di disagio e di sottosviluppo del Mezzogiorno, l'esigenza di rimuovere tali condizioni debba avere importanza centrale. Ciò vale in varie direzioni, a cominciare dalla preparazione della classe dirigente. Vi è bisogno di un ceto forte, che senta quale imperativo morale il servizio alla comunità. Vi è bisogno anche di un recupero di orgoglio da parte dei rappresentanti politici e di un impegno fattivo delle élites culturali tanto cresciute in questi ultimi quarant'anni nel sud.

Un piano organico per il potenziamento della scuola, dell'università, della ricerca e della formazione di nuove figure profes-

sionali ad elevata qualificazione tecnica o amministrativa deve vedere congiunto — così almeno ci sembra — l'intervento straordinario con quello ordinario. Ma l'esigenza di rimuovere le condizioni di sottosviluppo non può funzionare da alibi rispetto alla prevenzione e repressione della criminalità organizzata. Lo ha ribadito di recente il ministro degli interni rispondendo ad interpellanze ed interrogazioni al Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Fumagalli, il tempo a sua disposizione è scaduto.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Terminerò subito il mio intervento, signor Presidente.

Il Governo ha più volte manifestato la volontà di opporsi con determinazione alle due emergenze nazionali — criminalità organizzata e droga — senza con ciò stravolgere le linee dello Stato di diritto.

Chiediamo ora a lei, signor Presidente del Consiglio, quali priorità il Governo intende seguire e quali iniziative intende intraprendere perché il Mezzogiorno sia sottratto alle tentazioni della illegalità e recuperato alle solidarietà della legalità.

Per parte nostra, vogliamo esprimere la convinzione che, se l'eccesso di certa politicizzazione ha imbrigliato le energie del sud, per porre rimedio a ciò si debba ricominciare a fare politica dal Mezzogiorno, per il Mezzogiorno e con il Mezzogiorno. La tensione ideale che fu già di don Sturzo, De Gasperi e Vanoni va ripresa nella consapevolezza che il sud continua ad avere in abbondanza, e nonostante le molte negatività, la più grande risorsa del presente, quella umana (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze e le interrogazioni alle quali il Governo è oggi chia-

mato a rispondere costituiscono una testimonianza della grande sensibilità con cui il Parlamento guarda i problemi del Mezzogiorno.

Al di là degli specifici per quanto gravissimi fatti criminosi — ai quali in esse pure è fatto riferimento — dalle interpellanze e dalle interrogazioni emergono l'ansia e quindi l'esigenza di una risposta globale; di una risposta cioè che non soltanto coinvolga la strategia complessiva del Governo per assicurare efficacia alla reazione dello Stato nella lotta alla malavita organizzata, ma anche e soprattutto investa in maniera risolutiva le condizioni sociali ed economiche e, in questo quadro, l'azione dei responsabili pubblici, per assicurare al Mezzogiorno uno sviluppo in linea con l'obiettivo dell'Europa unita.

Mai come oggi appare forte l'esigenza di cambiamento, non soltanto della realtà e dei suoi meccanismi, talvolta anche perversi, ma anche — e forse soprattutto — dell'idea che del Mezzogiorno finiamo, anche inconsapevolmente, col farci.

Il Governo è impegnato in una manovra di risanamento della finanza pubblica di grande respiro: una manovra che consenta all'Italia di mettersi con le carte in regola per l'appuntamento del 1992. Accanto alla manovra di bilancio, si colloca l'azione per dare vigoroso impulso allo sviluppo del Mezzogiorno, nella ferma convinzione che soltanto attraverso il superamento delle disparità esistenti il nostro Stato non rischierà di diventare il "ventre molle" dell'Europa.

In questa visione globale di problemi tra loro correlati, dobbiamo passare da un Mezzogiorno delle difficoltà, se non addirittura della violenza, che alimenta quotidianamente un'immagine parziale e distorta di una parte così significativa del nostro paese, ad un Mezzogiorno dello sviluppo e della crescita.

Non c'è alcun dubbio che ci troviamo facilmente prigionieri di una logica dell'emergenza che finisce col distorcere la realtà del sud, oltre che il nostro modo di farvi riferimento. Questa logica, infatti, alimenta sì una cultura della denuncia giusta ed inevitabile dei fatti criminosi,

come pure dei fatti di permanente sottosviluppo, ma nutre altresì una cultura del lamento e della rassegnazione, che finisce spesso con l'accompagnarsi alla mera constatazione dei nodi che affliggono il nostro sud. Da qui si fa strada una cultura della diversità e della straordinarietà della questione meridionale, presa indistintamente nel suo insieme rispetto al resto della nazione.

Ebbene, soprattutto oggi, alle soglie del terzo millennio, sarebbe necessario uscire una volta per tutte da questo circolo vizioso per recuperare un filone interpretativo che sappia analizzare e non solo denunciare, che sappia guardare avanti e non solo rassegnarsi, che sappia vedere nel Mezzogiorno non soltanto ciò che vi è di diverso rispetto al resto dell'Italia.

Dobbiamo ribadire con forza un dato incontrovertibile: decenni di politica dello sviluppo hanno determinato profondi mutamenti in positivo nel tessuto sociale ed economico del Mezzogiorno ed oggi ci troviamo di fronte ad una realtà variegata anziché ad un tutt'unico, omogeneo ed indifferenziato. Abbiamo cioè a che fare con aree, soggetti o processi per i quali è possibile immaginare una progressiva assimilazione al centro-nord. A guardare l'Abruzzo, il basso Lazio, vaste aree della Puglia, della Campania, ma soprattutto alcuni comprensori locali, si coglie la potenzialità di un meccanismo di sviluppo capace di superare il restante divario con le aree più avanzate.

Assistiamo oggi al sorgere in vaste aree del Mezzogiorno di un ceto di media borghesia, di nuclei di imprenditorialità aggressiva e dotata di sufficiente flessibilità, di centri di ricerca e di iniziative culturali, nonché di un'offerta di lavoro che, riguardando settori tecnologicamente avanzati, rappresenta un sintomo di crescita non trascurabile.

E' interessante notare, nello stesso ordine di idee, come nel Mezzogiorno il volontariato, svolto quasi completamente in forma associativa, sia in sostanziale espansione: mentre nel 1985 riguardava l'8 per cento della popolazione, oggi, stando ai dati del rapporto al CNEL sull'associazio-

nismo sociale, raggiunge il 12,9 per cento.

Si tratta di un dato importante del mutare di una dimensione di solidarietà attiva impegnata a far crescere la coscienza civile, con connessioni profonde con i gravi problemi del proprio territorio, rispetto ai quali la popolazione interessata organizza risposte tutt'altro che rassegnate.

La vitalità di tante forze rende possibile affermare che il Mezzogiorno può essere coinvolto nei grandi processi di evoluzione del nostro sistema economico, dalla internazionalizzazione alla diffusione di tecnologie, dal consolidamento dell'apparato finanziario allo sviluppo del terziario. Sono questi i processi che è necessario assecondare — e vedremo fra poco in che modo — attraverso politiche di intervento che sappiano cogliere — come ho osservato pochi giorni fa alla Fiera del levante di Bari — le esigenze delle popolazioni e corrispondano convenientemente ad esse.

Permettetemi a questo punto una riflessione. Penso che sia essenziale non coltivarne, come troppo spesso si fa, anche involontariamente, l'immagine generalizzata di un Mezzogiorno corrotto, piagnone, petulante, clientelare. Il segnale che il Governo vuole lanciare non soltanto alle popolazioni interessate, ma a tutta la nazione, è un segnale di fiducia nell'avvenire, una fiducia che si conquista anzitutto con una politica severa e responsabile, volta a correggere le storture e concentrata su pochi — dico pochi — obiettivi strategici. Questo impegno del Governo si regge sulla partecipazione di tutti, a partire dalle valutazioni, dai suggerimenti e dalle proposte che vengono dalle aule parlamentari.

Il Governo è consapevole che molte aree del Mezzogiorno si trovano ancora in condizioni di precarietà. E' il tema del cosiddetto sud del sud, di una parte del nostro Mezzogiorno cioè in cui i pur apprezzabili segni di evoluzione non bastano a far considerare avanzato il processo di sviluppo.

Se si fa mente locale al fatto che l'indice di sviluppo strutturale di alcune regioni, come la Basilicata e la Calabria, corrisponde a circa il 27 per cento di quello della Lombardia; se si pensa che l'indice di

occupazione nelle industrie in Calabria, in Sicilia e in Basilicata è rispettivamente del 14, del 20 e del 23 per cento rispetto all'indice delle regioni centro-settentrionali nel loro complesso, si potrà avere la misura del cammino che resta da percorrere.

E' su questo Mezzogiorno che occorre intervenire con forza, è qui che occorre concentrare la nostra offerta di diversità, di straordinarietà, cercando di provocare la messa in moto di processi di integrazione effettiva.

Straordinarietà dunque, ma essa non può certamente significare dispersione e frammentarietà: critiche, queste, giustamente mosse all'intervento straordinario, ma che non possono correttamente mettere in discussione l'utilità di uno strumento senza il quale la realtà del Mezzogiorno, sia pure con le carenze che conosciamo, sarebbe certamente diversa da quella che abbiamo dinanzi agli occhi.

La legge 1° marzo 1986, n. 64, relativa alla nuova disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ha fatto riscontrare nella fase di avvio limiti ed insufficienze negli strumenti programmatici ed operativi; limiti in parte accentuati dalla scarsa preparazione delle amministrazioni locali ad affrontare i compiti di programmazione e di progettazione loro richiesti. Così, la trasformazione della Cassa del Mezzogiorno e la rimodulazione dei compiti dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno hanno avuto la loro parte nel rallentamento dell'intervento straordinario, anche a motivo di procedure certamente complesse.

Ci si può chiedere se i meccanismi previsti dalla legge, così come operano attualmente, non debbano essere rivisti proprio al fine di dare alla straordinarietà degli interventi quel carattere di rapidità e di concentrazione delle risorse necessario ad inserire il Mezzogiorno nella realtà del mercato unico europeo.

Non mi sfugge l'importanza dei risultati fin qui raggiunti. Superata la fase del rodaggio, dipartimento ed agenzia hanno assunto un passo operativo piuttosto sostenuto: sono stati approvati i primi due piani annuali (13 mila e 14.515 miliardi) del pro-

gramma triennale; sono stati avviati i programmi regionali di sviluppo per complessivi 8.200 miliardi; sono state finanziate importanti iniziative di trasferimento di impianti industriali, di tecnologie, di attività di ricerca. Per il complesso delle attività dell'agenzia, tra cui in particolare i due piani annuali, il piano di completamento, i contratti di programma, nonché per i trasferimenti alle regioni, sono stati destinati oltre 62 mila miliardi, tra interventi diretti e trasferimenti alle regioni, dei quali circa 44 mila già impegnati.

Il trend dell'attività svolta dall'agenzia in termini di impegni è rappresentato da 7.233 miliardi di lire nel 1987, 14.859 nel 1988 e 15.845 nei primi sette mesi del 1989. Con riferimento agli interventi propri dell'agenzia, esclusi quindi i trasferimenti alle regioni, stimati in 10 mila miliardi, l'incidenza degli impegni sul totale delle disponibilità risulta pari a poco più del 66 per cento.

Ciò premesso, la legge n. 64 segna, come è stato detto, una svolta, intesa come transizione all'intervento ordinario; essa è cioè espressione di una diversa concezione dell'intervento straordinario, quale strumento integrativo e non più surrogativo dell'intervento ordinario nel quadro di una politica che assicuri coerenza e organicità ai due tipi di intervento.

E' per questo che nel programma di Governo è stata sottolineata l'esigenza che l'intervento straordinario, anziché abbracciare progetti onnicomprensivi e senza disperdersi nella microprogettualità, si concentri su alcuni grandi progetti infrastrutturali nei settori dell'approvvigionamento idrico, dei trasporti, del risanamento delle aree metropolitane e delle reti telematiche. Accanto a questi obiettivi infrastrutturali, un'attenzione particolare dovrà essere accordata ai settori a tecnologia avanzata, al potenziamento ed all'ammodernamento dell'agricoltura, alla valorizzazione della vocazione turistica del meridione ed al rifinanziamento della legge n. 44 per l'imprenditorialità giovanile.

A quest'ultimo proposito dobbiamo dare atto del contributo che questa legge sta dando alla crescita e alla maturazione di

una imprenditorialità meridionale, ancorché tale processo presenti una distribuzione territoriale non omogenea e tempi necessariamente non brevi.

Circa l'importanza che il problema della formazione riveste per il Mezzogiorno, bastino pochi dati. Nel sud, ove la popolazione in età tra 15 e 24 anni è il 40 per cento di quella italiana, gli iscritti alle università sono il 34 per cento; i laureati nel sud sono il 31 per cento del totale nazionale. Nel Mezzogiorno, che è potenzialmente il bacino privilegiato per l'investimento educativo, ad una popolazione residente che rappresenta il 36 per cento di quella nazionale, fa riscontro una popolazione scolastica pari al 42 per cento del totale, si riscontra il 43 per cento di persone senza titolo di studio, mentre la media nazionale è del 23 per cento.

Un aspetto essenziale della formazione è certamente costituito dall'organizzazione di un insegnamento universitario degno di questo nome. Come sappiamo, il piano quadriennale favorisce l'insediamento di nuove facoltà, università e politecnici. Ritengo che sia opportuno riorientare le facoltà universitarie del sud, dando particolare risalto alle facoltà tecnico-scientifiche che oggi sono in posizione di inferiorità numerica rispetto a quelle umanistiche. Ed è proprio questa carenza di facoltà tecnico-scientifiche a far sì che le opportunità di lavoro più significative vengano talvolta sfruttate da laureati provenienti dal nord. Sottolineo questo fenomeno non già perché non ne valuti anche l'importanza e — perché no? — l'utilità, ma perché esso è indicativo di una carenza strutturale cui occorre ovviare, e ovviare al più presto.

In questo quadro promuoveremo accordi di programma con le università del Mezzogiorno al fine di dotarle degli strumenti idonei a far fronte ad una domanda necessariamente crescente di formazione tecnico-scientifica. Aggiungo che i fondi che potranno essere messi a disposizione del Mezzogiorno per il potenziamento delle sue strutture universitarie attraverso gli accordi di programma serviranno ad integrare le risorse del piano quadriennale.

In un quadro più generale, si deve sottolineare la necessità di sfruttare a pieno l'enorme potenziale umano attraverso un sistema formativo che offra insieme ai titoli di studio un solido patrimonio culturale sul quale basarsi per approfittare dei risultati di un processo conoscitivo così incalzante come quello che caratterizza la nostra opera.

Come ho già detto, considerare il Mezzogiorno come una realtà unica ed indifferenziata non dà conto della realtà delle cose, così come non riflettono correttamente la realtà delle cose i dati statistici riguardanti il meridione nel suo complesso; dati statistici che nello stesso tempo hanno il torto di peccare per eccesso e per difetto. Perché — lo ripeto — accanto ad aree che non possono più considerarsi arretrate, accanto ad un sud che funziona ed è vitale, esiste un sud con la sua crisi ed il suo sottosviluppo. Mi riferisco alle aree metropolitane ove più alta è la concentrazione di sovrappopolazione urbana e a quelle zone — come in Calabria e all'interno della Sicilia e della Sardegna — ove lo sviluppo industriale ha decisamente segnato il passo.

Sono le aree dove il degrado è più forte e l'abbassamento della qualità della vita è più acuto a costituire il naturale terreno di cultura e di azione della criminalità organizzata, una criminalità in grado di svolgere nella vita economica, sociale ed istituzionale della comunità un ruolo nefasto ma purtroppo determinante.

Il ministro dell'interno ha ampiamente illustrato martedì scorso nell'altro ramo del Parlamento le risultanze degli accertamenti finora compiuti a seguito dell'omicidio dell'onorevole Lodovico Ligato. Quanto all'origine di questo efferato delitto, di cui è stato vittima un nostro ex collega, non è possibile, anche per ragioni di riservatezza legate al segreto istruttorio, fare affermazioni basate soltanto su mere ipotesi...

MAURO MELLINI. Il segreto di Pulcinella!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Con-*

siglio dei ministri. ...e collegare l'assassinio all'una o all'altra matrice, locale o non, politica o meno.

Al di là dei fatti, e a prescindere da quelle che potranno essere le risultanze istruttorie, l'episodio di efferata violenza non può non addolorarci e stimolare la nostra riflessione su una realtà della quale dobbiamo farci carico. Una considerazione a questo riguardo mi sembra necessaria, e cioè che i fenomeni della malavita nel Mezzogiorno non rimangono circoscritti alle aree dalle quali essi traggono origine ed alimento, ma assumono caratteristiche di penetrazione tali da investire tutto il territorio nazionale. E' il caso dei circuiti finanziari della criminalità, che escono dall'ambito troppo angusto del sud per entrare nei circuiti nazionali se non addirittura mondiali.

Del resto, molti aspetti della realtà del Mezzogiorno assumono una valenza più estesa. Penso all'ambiente ed alla sua tutela come ambito nel quale i problemi del sud sono intimamente collegati a quelli del resto del paese, poiché non si può pensare di gestire i rifiuti con logiche diverse da quelle del sistema Italia o di gestire risorse come aria, acqua e coste con logiche che non siano di crescita della qualità della comune convivenza collettiva. Possibilità naturali stragrandi si offrivano e in gran parte — sol che le salviamo dal degrado — si offrono per una crescita armonica, cioè per un autentico sviluppo del sud; ma occorre cambiare metodo nell'approccio relativo, linee programmatiche e dannose impostazioni: chi non ricorda un'assurda battaglia per il centro siderurgico di Gioia Tauro?

Forse, con un po' più di umiltà, tutti dovremmo concentrarci sul futuro ed evitare di scagliare facili pietre. Ma non può essere sottaciuto il fatto che la macchina amministrativa appare particolarmente debole proprio nel Mezzogiorno, dove non è in grado di garantire sempre quella minima base di offerta efficiente dello Stato che renda ordinaria e normale la vita dei cittadini. Ma è anche vero che da parte delle regioni, province e comuni il ruolo dell'intervento pubblico diventa essenziale

a qualsiasi latitudine della nostra penisola, solo che si voglia far crescere le popolazioni come protagoniste attive e moderne dello sviluppo locale e non solo come ricevitori passivi di benefici finanziari.

Parlavo poc'anzi dei condizionamenti della malavita, naturalmente più forti laddove il tessuto economico e sociale è più debole ed esposto ai venti della violenza e delle intimidazioni. Il quadro che ne emerge può essere sintetizzato in pochi dati. Nei primi sette mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 1988, si è avuto un aumento degli omicidi sul territorio nazionale del 17 per cento; in Calabria, in Campania ed in Sicilia, l'incremento è stato rispettivamente del 35, del 19 e del 50 per cento. Se l'astrattezza delle percentuali si traduce nelle cifre assolute, siamo davanti, in sette mesi, a 140 assassinii in Calabria, 155 in Campania e 246 in Sicilia.

Per quanto riguarda gli attentati dinamitardi ed incendiari, ad un aumento del 48 per cento sul territorio nazionale ha fatto riscontro un aumento del 68 per cento in Campania, del 104 per cento in Sicilia, mentre in Calabria l'incremento è stato del 35 per cento. Quanto alle estorsioni, ad un decremento dell'8 per cento sul territorio nazionale, con diminuzioni significative in Sicilia ed in Campania, ha fatto riscontro un aumento del 39 per cento in Calabria.

Una risposta alla sfida delle organizzazioni criminali non può che far parte di una strategia organica e coerente; una strategia di cui siano parte attiva l'amministrazione centrale, le amministrazioni locali ed i singoli cittadini.

Come ho avuto modo di dire dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, il problema non è quello di militarizzare la risposta delle istituzioni, né di condurre la lotta alla mafia esclusivamente con gli strumenti della repressione. Occorre una combinazione sistematica ed organica dei vari livelli di intervento, di carattere operativo, amministrativo e legislativo, fra di essi strettamente interdipendenti, se si vuole realizzare il governo del territorio.

E' necessario agire affinché l'ansia di legalità dei cittadini trovi risposta non soltanto nel presidio delle forze dell'ordine — alle quali debbono andare l'apprezzamento e la riconoscenza della nazione, non dimenticando mai l'apporto delle famiglie del sud a questo faticoso e rischioso servizio dello Stato — ma nella protezione e nella garanzia, democraticamente assicurate dal buon funzionamento e dalla trasparenza della conduzione della cosa pubblica.

La linea del rispetto più scrupoloso delle garanzie per ogni cittadino dobbiamo salvaguardarla ad ogni costo, come facemmo con successo nel momento del brigatismo degli anni '70. Ed urgono innovazioni nel nostro sistema giudiziario per evitare tempi interminabili, che fanno sì che tra l'anno scorso e quest'anno siano state scarcerate, non per assoluzione ma per decorrenza dei termini, 18 mila persone. Nei giorni scorsi, dinanzi al rischio che fosse vanificato...

MAURO MELLINI. La relazione di Vassalli al Parlamento dice il contrario!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questi sono dati!

MAURO MELLINI. Vassalli dice che c'è una diminuzione al sud e che ci sono diminuzioni per i reati più gravi.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Mellini, io le ho dato una cifra: i ministri possono avere sfumature diverse, ma in materia di aritmetica non possono avere opinioni diverse. Comunque io ho fornito un dato globale.

Nei giorni scorsi, dinanzi al rischio... So che questo che dico adesso non le piace, onorevole Mellini, però sono convinto...

MAURO MELLINI. Non piace a Vassalli, o non dovrebbe piacergli!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Con-*

siglio dei ministri. No, non mi riferivo... Credo che a nessuno di noi in verità possa piacere di essere cittadino di un sistema nel quale la lunghezza istituzionale dei processi faccia sì che gli stessi si concludano, nella grande parte, non...

MAURO MELLINI. Vi piacciono i maxiprocessi: questa è la conseguenza!

RAFFAELE VALENSISE. La lunghezza non è istituzionale.

STEFANO RODOTA'. Questo non è l'effetto delle stagioni, per cui alla primavera segue l'inverno, ma è la conseguenza della gestione della giustizia.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, penso che un giorno dovremo fare una discussione ampia su questo che è un problema essenziale e forse rivedere anche, con molta umiltà, certe enfasi che abbiamo avuto con leggi che non ci vengono dai Borboni o dal fascismo, ma che abbiamo fatto noi in periodo repubblicano. Dobbiamo vedere se siano buone, se non lo siano e dove e come vadano corrette.

Nei giorni scorsi, dinanzi al rischio che fosse vanificato il messaggio esemplare del maxiprocesso contro la mafia, abbiamo dovuto adottare una misura d'urgenza e non nascondo di essere rimasto dolorosamente sorpreso da alcune critiche ricevute che mi auguro il Parlamento vorrà non condividere.

Una risposta strategicamente valida richiede in primo luogo l'utilizzo e il coordinamento di tutte le risorse disponibili, recuperando nella maggior misura possibile il personale addetto ad altri compiti per impiegarlo nell'azione preventiva. Un'azione che potrà dare frutti quanto più sarà estesa e, direi, capillare e quanto più potrà avvalersi di personale professionalmente sempre più qualificato e specializzato, opportunamente incentivato e dotato delle conoscenze tecniche indispensabili per fronteggiare i mezzi sempre più sofisticati di cui dispongono le organizzazioni criminali.

Prezioso è altresì il collegamento con le polizie delle altre nazioni, ed al riguardo si stanno realizzando progressi notevoli. Alle misure di natura amministrativa dovranno accompagnarsi provvedimenti di carattere legislativo, dando impulso in particolare alla revisione della vigente normativa antimafia, in stretto contatto e seguendo le indicazioni della Commissione parlamentare. Tutto ciò nel quadro di un impegno che deve tendere a rompere il circolo vizioso in base al quale il degrado economico e sociale è causa di criminalità, e la criminalità, in una spirale perversa, è causa di indebolimento di un tessuto sociale ed economico già degradato.

Tale situazione rende oltretutto obiettivamente arduo il flusso di nuovi investimenti e l'insediamento di nuove attività imprenditoriali, laddove lo svolgersi di una concorrenzialità economica sana è fortemente perturbato dall'esistenza di imprese che trovano il loro alimento in proventi da traffici illegali.

L'esigenza di una nuova disciplina delle procedure di contrattazione pubblica e degli appalti in generale, nonché dei controlli di merito indipendenti che garantiscano l'efficienza e l'efficacia degli investimenti, assume sotto questo profilo carattere assolutamente prioritario, tenendo conto del doppio effetto moltiplicativo che l'appalto può generare: da un lato è strumento di accumulazione del reddito e dall'altro è un comodo schermo per il riciclaggio di proventi illeciti.

Occorre dunque una normativa che faccia leva su meccanismi improntati alla massima correttezza e che, tenendo conto del necessario adeguamento alla normativa comunitaria, assicurino trasparenza ed imparzialità di scelte, con particolare riferimento alle pratiche dei subappalti, per il cui corretto svolgimento dovrà essere esercitato un rigoroso controllo.

Il riferimento al riciclaggio di proventi illeciti porta al problema della droga. Si tratta di un fenomeno la cui gravità e le cui dimensioni non hanno certamente bisogno di essere sottolineate, essendo purtroppo sotto gli occhi di tutti.

Il Mezzogiorno ne risulta coinvolto in

grave misura, poiché esso, oltre a continuare ad essere sede di produzione e di smercio, è divenuto sede di consumo. Così, accanto alle aree di grande traffico, si sono venute a coniugare quelle del consumo, con la conseguente creazione o ampliamento del naturale terreno di coltura sul quale la grande criminalità ha finito per assumere un ruolo di controllo capillare. Ne è derivata un'espansione della microcriminalità, fenomeno questo al quale è necessario prestare la massima attenzione e che occorre contrastare adeguatamente sia per le caratteristiche che è venuto assumendo (è sufficiente pensare al numero di rapine che vengono commesse ogni giorno nelle grandi città o ai cosiddetti minisequestri di persona o alle piccole estorsioni di quartiere) sia perché si pone in termini di diretta connessione con la stessa vitalità delle maggiori organizzazioni criminali.

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno che, per natura ed ampiezza, richiede interventi diversificati. I mercati più tradizionali hanno registrato infatti, nel corso degli anni, notevoli mutazioni, dimostrando quanto sia elevata la capacità di riconversione e quanto sia agevole l'allacciamento di nuovi contatti da parte delle strutture mafiose.

In questo contesto, il nostro impegno nella lotta alla droga non può che vederci parte attiva nell'ambito della cooperazione internazionale sulla repressione del traffico, con particolare riferimento al quadro multilaterale.

Sul piano interno — lo dico senza alcuna esitazione — dobbiamo accelerare al massimo l'iter della legge sulla droga, specialmente per ciò che attiene ai nuovi strumenti operativi indispensabili, anche in vista dell'ormai imminente entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, per porre in essere una efficiente attività di prevenzione e repressione sulla cui urgenza non possono sussistere dubbi.

Proprio ieri sera il primo ministro della Svezia mi illustrava come, dopo aver sperimentato un'insufficiente normativa che faceva salva la detenzione di piccole dosi, essi hanno dovuto generalizzare l'illecito,

date le gravose e crescenti dimensioni del fenomeno.

Va da sé che la repressione della grande criminalità impone una previsione legislativa espressa in termini di riciclaggio, anche questo in un quadro di armonizzazione con la cooperazione internazionale.

Ricordo a tale proposito che questa settimana ha avuto luogo a Parigi la prima riunione degli esperti, convocata a seguito dell'ultimo vertice dei sette, con il compito di esaminare i problemi relativi al riciclaggio dei proventi illeciti e proporre misure più efficaci da adottare in questo campo.

La pericolosità del narcotraffico è immensa e quando si tarda ad avvertirla, come è accaduto in Colombia, le conseguenze sono purtroppo quelle che tutto il mondo oggi atterrito ha dinanzi agli occhi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi del Mezzogiorno sono di tale complessità e di tale peso che per trattarli congiuntamente richiederebbero ben altro tempo. Ma non è stata mia intenzione — in questo almeno penso di esser venuto incontro alle aspettative generali — addentrarmi in sottigliezze accademiche o in un'analisi di una situazione cui la letteratura di più di un secolo può sovvenire più utilmente e con più dovizia di argomentazioni.

Il compito del Governo è di indicare linee di azione che sia possibile mettere in attuazione e nello stesso tempo linee che non siano rigide, ma che siano aperte oltre che alla discussione e al confronto anche agli arricchimenti, alle correzioni di rotta, ai completamenti che potranno emergere dalle nostre discussioni.

Riassumendo quanto sono venuto dicendo, vorrei sottolineare tre aspetti che mi sembrano fondamentali. Il primo riguarda la necessità che la spesa ordinaria venga orientata, nei limiti del possibile, per interventi nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord che tuttora esistono, facendo in modo che la spesa straordinaria adempia la funzione di bruciare i tempi nell'avvio a soluzione di grandi problemi strategici.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

In secondo luogo dobbiamo sforzarci di dare ai nostri comportamenti esterni un taglio conforme a ciò che effettivamente risponde al nostro convincimento, cioè che il Mezzogiorno deve cessare di apparire come il destinatario «privilegiato» — ed usa questo aggettivo in senso ironico — di aiuti, mentre esso deve diventare occasione di attività economiche e produttive, in ciò sorretto da una classe dirigente preparata, da una imprenditorialità dinamica e giovane e da infrastrutture moderne in linea con il ruolo che deve essere il suo, cioè di parte integrante dell'unione europea.

È necessario — e qui termino — capovolgere la logica attuale che fa del Mezzogiorno un'area marginale dell'economia italiana ed europea. So che non è facile, ma dobbiamo convincerci — e perciò in questo senso operare — che il Mezzogiorno può diventare condizione dello sviluppo anche di aree oggi più favorite. Guardiamo al Mezzogiorno stesso come ad una parte della nostra patria che tanto ha dato alla vita della nazione e che può essere domani fortemente beneficiaria nell'Europa unita, solo che si intravedano bene le vie del riscatto e le si abbraccino senza più ritardi e senza paura.

Con questo spirito spetta a noi di apprestare strumenti idonei a superare nel più breve tempo possibile le disparità che ancora legano pesantemente il sud al passato, facendolo partecipe di un futuro che nell'Europa unita è già cominciato e di cui sarebbe delittuoso perdere la grande opportunità storica (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni.

L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00629.

Onorevole Vesce, le ricordo che ha a disposizione anche il tempo destinato all'illustrazione dell'interpellanza, cui aveva precedentemente rinunciato.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, discutiamo

oggi dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno a seguito di un deprecabilissimo atto di violenza consumato nei confronti di Lodovico Ligato, ex presidente delle ferrovie dello Stato, quindi un gran *commis* dello Stato.

E devo rilevare a questo proposito quanta insensibilità vi sia stata nelle varie interpretazioni, nell'incrocio di molteplici dietrologie attorno ad un fatto gravissimo; si è avuto un oblio — diciamo così — di quel sentimento nobile, a cui tutti noi dovremmo rispetto, che è la *pietas*. E l'interpretazione forzata, all'interno di stereotipi antichi e logori, appariva tanto più sorprendente a chi, di fronte ad un fatto del genere, cercava di cogliere la novità in esso contenuta; e ciò a fronte del dolore di chi si trovava non solo a dover piangere la morte di Ligato, ma anche a dover difendere una seconda morte che gli si stava preparando, attraverso tutte le interpretazioni maliziose e dietrologiche.

Ma a che cosa serviva tutto questo? Certamente a determinare una confusione necessaria, o comunque quella assuefazione a cui purtroppo siamo abituati. Le lotte alla criminalità, alla mafia come alla 'ndrangheta, sono ormai diventate un genere di largo consumo del quale si avvalgono notevolmente i grandi imprenditori del consenso occulto, producendo un immaginario che scorre dinanzi ai nostri occhi attraverso le telenovele, gli articoli sui giornali, le dichiarazioni ufficiali. Un immaginario che ci pone in quella condizione spirituale per cui quando assistiamo ad un film giallo siamo del tutto sicuri di essere seduti nelle nostre poltrone mentre i fatti si svolgono molto, molto lontano da noi; e tutto questo ci rassicura.

In una certa misura anche la sua analisi di stamattina, signor Presidente del Consiglio (una bella lezione di meridionalismo, non c'è dubbio!), ci rassicura, ci tiene un po' lontani dalla drammatica fase che stiamo vivendo in materia di ordine pubblico. Noi ci troviamo di fronte ad una azione costante dello Stato su questo terreno, che però non ha mai modificato né cultura né pratiche.

Il collega Mellini ha richiamato la lotta

al banditismo nel sud e ritengo che vi siano molti elementi che ad essa si ricollegano. Devo osservare che la continuità e la coerenza con cui lo Stato non si è mai discostato da una logica repressiva di tipo poliziesco sono un dato di fatto. Certo, dall'epoca in cui il nonno del generale Dalla Chiesa ha consentito il disboscamento di Bagnoli per stanare la banda di Crocco, producendo così il primo grosso danno ambientale, al momento in cui un'operazione di questo genere è stata attuata in modo più consistente (mi riferisco all'epoca in cui gli americani hanno deforestizzato il Vietnam per stanare i vietnamiti), noi ritroviamo sempre lo stesso atteggiamento: l'operazione brutale di distruzione del contesto entro il quale alcuni fenomeni maturano, l'operazione di non distinzione, che deve necessariamente «fare il deserto» per poi chiamarlo «pace».

Ancora oggi, signor Presidente del Consiglio, noi riscontriamo interventi di questo tipo e una tale coerenza di condotta. Tutto ciò è presente nelle iniziative che il Governo ha intrapreso e che si appresta ad intraprendere. Lei, ripeto, ci ha fatto un'ottima lezione di meridionalismo, richiamando tutti gli interventi attuati finora nel sud e rilevandone le carenze, così come gli aspetti positivi. D'altro lato, lei ha anche illustrato una politica di repressione alla quale non intende sottrarsi e che a mio avviso è del tutto in contraddizione con gli aspetti messi in evidenza sul piano dell'intervento economico e sociale.

Mi ha inoltre un po' sorpreso una sua affermazione a proposito della strategia organica e coerente sul terreno dell'intervento giudiziario repressivo.

Mi consenta, signor Presidente del Consiglio: sono rispettosissimo della sua sensibilità e della sua intelligenza, ma al riguardo rilevo veramente una contraddizione. Come si può considerare coerente ed organico il provvedimento di innalzamento del tetto della carcerazione preventiva, un provvedimento cioè che, per impedire talune scarcerazioni, viene preso 15 o 20 giorni prima che le stesse siano effettuate? Come si può considerare una simile

misura facente parte di una strategia organica e coerente? Certo, organica e coerente lo è, ma nel mantenimento di un'assoluta assenza dello Stato, sul terreno di una vera giustizia nel sud! Non vorrei che fosse stato un *lapsus* il suo, signor Presidente...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi permetta, onorevole Vesce. Se fossero usciti, o se uscissero di qui a pochi giorni, tutti gli imputati, allora, quello che è stato un messaggio importante e un atto di volontà teso a colpire la mafia, cioè il maxiprocesso (lasciamo da parte il giudizio che se ne può dare dal punto di vista della tecnica giudiziaria), si ridurrebbe a strumento attraverso il quale — e non per assoluzione in appello! — i condannati in primo grado, per reati anche gravi, se ne andrebbero tutti regolarmente a casa. Qui non ci sono i principi, è un fatto assolutamente...

MAURO MELLINI. Come non ci sono i principi? Se volassero i somari, che succederebbe? Ostacolerebbero il traffico aereo...?

Quel «se uscissero tutti» non è un ragionamento!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma vede, i somari non volano, mentre se i condannati all'ergastolo vengono posti in libertà, si ritrovano, oltretutto, ad avere la possibilità di fare qualunque cosa, perché più dell'ergastolo nessuno può darglielo.

MAURO MELLINI. Ma pensate ai magistrati che non fanno i processi!

RAFFAELE MASTRANTUONO. Che sono più pericolosi dei somari...

EMILIO VESCE. La ringrazio, signor Presidente, della sua precisazione, anche perché essa mi fornisce un argomento che avrei dovuto richiamare successivamente. Certo, sarebbe un segnale fortemente negativo l'uscita di non so quanti detenuti...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Trentaquattro.

MAURO MELLINI. In diminuzione, dunque.

EMILIO VESCE. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, il maxiprocesso di Palermo aveva forse bisogno di qualche altro segnale negativo dopo l'oscuro spettacolo al quale assistiamo, da due anni a questa parte, al tribunale di Palermo? Credo veramente che non vi sia più misura nel considerare le cose! Trenta imputati del maxiprocesso che escono certamente sono un segno di debolezza della giustizia...

MAURO MELLINI. Sono il fallimento dei maxiprocessi!

EMILIO VESCE... ma tutto ciò che abbiamo visto fino a questo momento al «palazzo dei veleni» (così definito in Sicilia) credo abbia avuto un effetto ancor più devastante per quanto riguarda l'immagine della giustizia. Mi creda, trenta degli imputati in questione che escono dal carcere non hanno alcun significato in rapporto al male prodotto!

Il fatto grave, signor Presidente, è che si è legiferato proprio sulla richiesta di quel tribunale. Noi interveniamo per la seconda volta sulla carcerazione preventiva sulla base del processo di Palermo. Siamo intervenuti non più di un anno e mezzo fa su questo piano. Quindi, veramente, un tale argomento non ha alcun senso all'interno della nostra discussione.

Le dirò di più, signor Presidente. Nel 1983 (questo per rispondere anche ad alcune sue affermazioni non fatte in questo contesto), noi avevamo una carcerazione preventiva che superava i dieci anni. Precisamente, il tetto della carcerazione preventiva era di 10 anni e 8 mesi; precedentemente era di 8 anni e poi vi era stato l'aggravio della cosiddetta legge antiterroristica del 1979, la cosiddetta legge Cosiga, che aumentava di un terzo la carcerazione preventiva. Avevamo a quell'epoca una popolazione carceraria di circa 60 mila detenuti (mille più, mille meno). Sulla

base dei dati fornitici da uno studio europeo, il 70 per cento di quei detenuti era in attesa di giudizio; e di quel 70 per cento, signor Presidente, il 50 per cento veniva scarcerato, perché assolto. E le assoluzioni erano equamente distribuite nelle varie fasi del giudizio, da quella istruttoria, a quella di primo grado, a quella di secondo e alla cassazione. Il che voleva dire che su 60 mila persone almeno 10 mila scontavano in carcere una pena preventiva. Lei dice che bisogna capovolgere il principio di non colpevolezza, legarlo direttamente e soltanto al primo grado. Come si fa ad affermare questo? Basta osservare il modo di far giustizia nel nostro paese, il rapporto tra le varie istanze ed i vari gradi del giudizio, per rendersi conto che non è possibile toccare tale stato di cose. Non voglio entrare nel merito delle polemiche che sorgono ogni qual volta la Corte di cassazione cancella una sentenza, anche se ciò avviene assai frequentemente. Le sentenze cassate rappresentano altrettante contraddizioni rispetto a giudizi precedentemente espressi. Non vi è pertanto nulla di organico, se non nel senso che le dicevo poc'anzi. Non vi è nulla di organico in tutto questo!

Credo vi sia un atteggiamento ingenuo, spaventosamente ingenuo, nell'affidare ogni volta questa cosa oscura che non si capisce da quali interessi sia retta agli umori che emergono dal «partito dell'emergenza».

Signor Presidente del Consiglio, sono queste le considerazioni che non ho riscontrato nel suo discorso. So che da giorni lei ed il ministro dell'interno del suo Governo, nei vari discorsi pubblici a Bari, denunciate la morsa soffocante della criminalità organizzata che avanza in tutto il paese, come lei giustamente ha detto poc'anzi. Si provvede, però, con interventi che, a mio avviso, non fanno altro che accelerare tale processo.

Nel suo intervento, ad esempio, lei ha richiamato la necessità di predisporre immediatamente una normativa sulla droga. Signor Presidente del Consiglio, credo che quando avrete approvato tale legge registrerete e registreremo un incremento spa-

ventoso della criminalità; la legge in questione, infatti, produce le condizioni per la «ristrutturazione» del mercato nell'ambito del quale il narcotrafficante può operare. Non voglio in questa occasione chiamare in causa la necessità di far capire alla gente che non si tratta di stabilire una libertà di droga, ma di legalizzare l'esistente, dando allo Stato la responsabilità che, in merito, gli compete, al di là delle sue funzioni repressive. Se il fenomeno della tossicodipendenza viene confuso con il mercato ed il traffico della droga, esso finisce con il produrre, appunto, la nebulosità necessaria a generare leggi come quella che ci apprestiamo a votare.

Signor Presidente del Consiglio, credo che al riguardo si debbano fare delle riflessioni, perchè tra non molto, una volta approvata una legge del genere, ci ritroveremo a dover rincorrere, nella organicità e coerente strategia di cui parlava poco fa, altri provvedimenti, sempre più restrittivi e repressivi, che non produrranno che incremento di quella criminalità, le cui spire in questo momento stanno soffocando la nostra civiltà.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, non sono per niente soddisfatto della risposta che lei ha fornito, pur apprezzando l'impegno analitico posto in questa grande «lezione» di meridionalismo che lei ci ha voluto dare. Ma è proprio da essa che ricavo la contraddizione di fondo presente nella sua risposta: una politica così complessa, anzi ipercomplessa, quale quella che lei ci ha illustrato, non può che chiedere la semplicità «manesca» di interventi — cioè colpi di mano — quali quelli che lei ha enunciato poc'anzi, dell'aumento della carcerazione preventiva, della caduta di tutte le garanzie del cittadino detenuto, della ricostruzione intorno a questi fenomeni di una cultura giudiziaria e giuridica che non ci appartengono più e che, seppure sono state sperimentate a lungo sul terreno del terrorismo — come lei giustamente ha rilevato —, hanno anche in quella situazione offerto una prova sbagliata, determinando nel paese una omologazione complessiva di taluni metodi giudiziari.

Credo che non si possa legiferare sulla base di trenta persone, trenta delinquenti che escono dal carcere e produrre una legge che valga per 60 milioni di cittadini! Questo non è un corretto modo di operare dal punto di vista della legislazione! Neanche il regime fascista ha osato giungere a tal punto: si è fermato prima, ha prodotto una devastazione di diverso tipo mediante l'istituzione dei tribunali speciali, ma ha avuto un attimo di riflessione e — lo ripeto — si è fermato prima, non dando vita a norme volte a colpire la gran parte dei cittadini! Probabilmente si ebbe l'accortezza di capire che talvolta certe norme generalizzano i comportamenti, determinano criminalità, sono cioè addirittura criminogene. È il caso, appunto, della legge che si sta tentando di approvare per la droga.

Signor Presidente del Consiglio, nel ripetere che non sono soddisfatto della sua risposta, mi auguro tuttavia che questa discussione sia utile soprattutto ad impedire che raggiunga il suo obiettivo l'intenzione recondita — che comunque traspare dai provvedimenti varati in quest'ultimo periodo — di affossare l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Ritengo che questa discussione debba rappresentare una barriera, da edificare molto prima che il pericolo diventi concreto, in difesa dell'entrata in vigore del nuovo codice. Nuovo codice che ci permetterà, forse, di superare i provvedimenti adottati di recente e di realizzare (probabilmente per la prima volta nel nostro paese) un modo di far giustizia che sia rispondente ai principi sanciti dalla nostra Costituzione. Tali principi non devono rimanere sulla carta, bensì vivere in mezzo a noi e divenire operanti nel Governo; in noi che dobbiamo fare le leggi e nei cittadini che di queste leggi sono gli utenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Zangheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00654 e per l'interpellanza Violante n. 2-00656, di cui è cofirmatario.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, il gruppo comunista ha promosso questo

dibattito ed ha chiesto al Presidente del Consiglio di parteciparvi per l'eccezionale gravità e l'indubbia portata generale dell'argomento trattato. D'altra parte l'onorevole Andreotti rappresenta, nel modo più visibile ed autorevole, la continuità di più di un quarantennio di governo della democrazia cristiana. Di questo anzitutto si tratta, se vogliamo parlare del Mezzogiorno in una prospettiva non angusta.

La democrazia cristiana ed i suoi alleati di governo (prima centristi, poi di centro-sinistra, infine di pentapartito) hanno avuto in questo quarantennio il controllo dell'esecutivo nazionale, di numerose giunte locali e regionali, delle banche, di tutte le aziende pubbliche, di decisivi apparati dello Stato. Ad essi non è mancato il sostegno dei centri maggiori del potere economico.

Ebbene, cosa ha impedito alla democrazia cristiana ed ai suoi alleati, che formavano in questo arco di tempo una larga coalizione, di affrontare in modo appropriato il problema del Mezzogiorno, della sua arretratezza economica, della debolezza delle sue istituzioni locali? Cosa ha impedito loro di contrastare e di sconfiggere il cancro della vita meridionale, della mafia e delle altre grandi organizzazioni criminali? Questo è il punto di fondo che il Presidente del Consiglio si è guardato dal toccare come se gli avvenimenti di oggi non avessero le loro radici in questo quarantennio.

Ma egli si immagina, come abbiamo sentito, un sud a tinte assai più rosee del reale. Forse questo gli serve ad evitare l'esercizio della critica storica che gioverebbe anche a lui ed ai nostri colleghi della maggioranza.

Quali dunque le cause vere del degrado e della crisi del Mezzogiorno? Guardiamo ai fatti. E' stato privilegiato, rispetto a quello ordinario, l'intervento straordinario dello Stato e su tale linea si è proceduto per decenni con risultati che i più lucidi tra gli assertori di tale intervento (da Pasquale Saraceno al compianto Manlio Rossi Doria) hanno dovuto riconoscere insoddisfacenti, lontani dalle attese, se non addirittura fallimentari.

Gli investimenti non hanno avuto alcuna forza diffusiva. Molti impianti si sono rivelati diseconomici e in parte sono stati abbandonati. Lei ha parlato poco fa, onorevole Presidente del Consiglio, dell'assurda battaglia — così l'ha chiamata — per il centro siderurgico di Gioia Tauro, ma se non ricordo male fu lei a porre la prima pietra di quell'impianto...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, del centro no!

RENATO ZANGHERI... dal quale si attendevano, per promessa del Governo, 7.500 posti di lavoro, mentre oggi non c'è un solo occupato.

All'enorme flusso di denaro, però, si avvinchiavano, prosperando, le clientele. L'intreccio tra politica ed affari, in qualche modo connaturato al tipo stesso dell'intervento, diventava organico. Ora il ministro dell'interno parla dell'intreccio tra mafia e politica come di un eventuale rapporto tra singole persone. E' il solo a crederlo, contro l'opinione della stampa italiana e straniera e di ricerche ormai diventate classiche in questo campo.

Senza dubbio nel sud trasformazioni ed ammodernamenti si sono compiuti, ma il dramma è stato che al tempo stesso si è ammodernata la criminalità organizzata. La mafia del feudo si è trasferita in città, ha sfruttato appalti ed aree fabbricabili per dedicarsi poi, con sete feroce di guadagno, al traffico della droga. Il denaro ricavato da questo traffico infame ha irrorato non solo le «famiglie» criminali della Sicilia, della Calabria e della Campania, ma ormai tutto il paese, avvelenando il sistema finanziario, minacciando l'economia legale, acquistando dovunque favori e servendosi per il riciclaggio anche di compiacenti basi straniere.

Nel Mezzogiorno intanto le amministrazioni locali in molti casi sono divenute preda dell'affarismo e della malavita. Le organizzazioni criminali non solo si sono impossessate di sempre più larghi spazi economici, ma hanno conquistato un crescente controllo del territorio. La vita dei cittadini è in continuo pericolo. Gli assas-

sinii si succedono ad un ritmo impressionante, nonostante l'impegno ed il sacrificio delle forze di polizia e della magistratura. Le attività economiche, che pure hanno conosciuto in questi anni imprenditori coraggiosi, sono minate alla loro base. Vi è il rischio di un arretramento drammatico di tutta la vita civile o forse è già una realtà. Persino il ministro dell'interno ha parlato al Senato del pericolo di un «nuovo medioevo». In effetti lo Stato moderno, lo Stato democratico là è sconfitto. Ce lo hanno detto alti funzionari, uomini di chiesa, studiosi; ce lo dicono tutti i giorni i cittadini meridionali. E' recente la presa di posizione dell'associazione dei costruttori di Reggio Calabria, che noi riportiamo in quest'aula. La Commissione antimafia ha rilevato che in quella provincia italiana gli stati d'animo prevalenti nell'opinione pubblica sono di «assuefazione, rassegnazione e di quasi totale sfiducia nello Stato democratico».

Mi chiedo allora se questo corso delle cose vada inteso come una calamità naturale. No, questa sconfitta si poteva evitare! Voi avevate il potere ed i mezzi per farlo. Voi avete lasciato crescere il tumore maligno, non avete dimostrato la volontà di combatterlo. I vostri ricorrenti impegni si sono dimostrati effimeri ed inconcludenti. Tutto questo non è avvenuto a caso, anzi si inserisce in un modo di governare il paese, e tutto il paese è coinvolto nella crisi meridionale, che è crisi nazionale, dell'economia e della politica.

Potrei aggiungere che lo avevamo previsto. Potrei citare ciò che abbiamo detto in quest'aula nel 1961, a dieci anni dall'inizio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ed in molte occasioni successive. Potrei smentire l'onorevole Forlani, secondo il quale nell'ultimo quarantennio avremmo sbagliato tutte le previsioni. Sul Mezzogiorno, e non solo su questo, non abbiamo sbagliato. Il nostro meridionalismo ci ha aiutato a formulare un giudizio ed una previsione aspramente negativi. Non è una consolazione rilevarlo: avremmo voluto impedirlo. Avremmo voluto impedire, dopo tante lotte, che il sud si avviasse ad una disoccupazione del 30 per

cento, come prevede la SVIMEZ; che nell'economia del sud mancasse un «meccanismo autopropulsivo» (tale è l'espressione che si legge in una ricerca della Banca d'Italia); che la ripartizione e l'uso dei fondi pubblici si configurasse come «un uso privato» del denaro dello Stato, secondo le parole del cardinale di Napoli.

Il Presidente del Consiglio ha affermato a Bari ed ha ripetuto qui l'utilità dell'intervento straordinario e si è chiesto che cosa sarebbe il Mezzogiorno senza di esso. Sappiamo bene quello che è: il tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli pari al doppio della media nazionale ed al triplo delle aree italiane più sviluppate, nonostante che dal 1950 ad oggi 4 milioni e mezzo di lavoratori siano stati costretti ad emigrare dal Mezzogiorno; solo l'8 per cento della ricerca scientifica ed il 6,5 per cento del fondo per la ricerca applicata destinato all'industria sono presenti nel Mezzogiorno; gli investimenti industriali, dal 1974 ad oggi, sono diminuiti ad un tasso medio annuo dell'8,5 per cento. Altro che industrializzazione: nel Mezzogiorno, se si escludono alcune isole, siamo in piena deindustrializzazione!

Non solo di questo dobbiamo dolerci: le assegnazioni del FIO per il 1988 sono state di 1.530 miliardi, di cui 328 al Mezzogiorno, pari al 21,5 per cento. Di tali finanziamenti neanche una lira è andata alla sanità ed all'agricoltura. Questo significa che l'abbandono continua.

Mi chiedo se potremo imprimere un corso diverso a questo andamento sfavorevole. Sono convinto che nel sud non tutto è intossicato. L'esempio ed il sacrificio di migliaia di militanti democratici non è passato invano. Si rassicuri il senatore Grannelli, noi sappiamo chi era Mattarella, sappiamo chi è Orlando. Ma dov'è la guida nazionale, la visione convincente di ciò che si deve fare, dov'è la volontà di farlo?

«Noi partiamo anzitutto dal riconoscimento della nuova centralità dell'occupazione, che obbliga a ripensare radicalmente che cosa si debba intendere per crescita e sviluppo e quali debbano essere gli strumenti per rispondere al problema

principale del Mezzogiorno, la mancanza di lavoro»: sono parole del cardinale Gior-dano che prosegue sottolineando la neces-sità di un «rinnovamento etico della vita politica, dentro e tra i partiti».

Al fondo della crisi meridionale c'è in realtà un modo di ricercare il voto, di guar-dare agli affari (lo dimostra con aspetti significativi di novità l'omicidio Ligato), di usare la pubblica amministrazione a fini di assistenza dei gruppi politici dominanti, di concepire lo sviluppo, che non è solo mer-idionale e tanto meno veteromeridionale, ma che si collega ad un tipo di governo del paese che è prevalso e che nel sud provoca, per la debolezza storica delle sue strutture e per le scelte che voi avete compiuto, i disastri maggiori, sì che oggi l'argomento in discussione è in realtà non solo la crisi del Mezzogiorno, ma dell'intero sistema politico italiano, il quale è impotente a garantire quell'alternativa politica e pro-grammatica di cui il paese ha bisogno.

Voi parlate, lei onorevole Presidente del Consiglio parla frequentemente, dell'ap-puntamento del 1992 con l'Europa. Ma volete andare in Europa con questo Stato inefficiente, con questo sud dissestato, con queste strapotenti organizzazioni del cri-mine?

Ho letto i discorsi pronunciati al Senato dal ministro Gava ed ho ascoltato con attenzione, onorevole Presidente del Con-siglio, il suo intervento di poco fa. Al di là di promesse generiche, non ho trovato nulla che dimostri la volontà di cambiare: non c'è la ricerca del bandolo della matassa; non c'è la comprensione delle logiche che reggono la crisi meridionale, e che non stanno — lo ripeto — solo nel Mezzo-giorno; non c'è l'indicazione sicura e con-creta dei mezzi per superare la crisi. Per questa ragione ci dichiariamo insoddi-sfatti e presentiamo una mozione, che ci auguriamo possa essere discussa al più presto.

In tale mozione sosteniamo che nel sud è in atto un soffocamento della democrazia e poniamo al centro di tutto una questione democratica. Vi sono problemi, a questo riguardo, di struttura dell'amministra-zione della giustizia e dell'ordine pubblico

(dei quali parleranno qui i colleghi Rodotà e Tortorella), nonché problemi di indirizzo legislativo. Noi siamo per il superamento dell'intervento straordinario, che ha un sempre più accentuato carattere sostitu-tivo, anziché aggiuntivo e di coordina-mento rispetto all'intervento ordinario, e chiediamo lo scioglimento dell'Agenzia e la chiusura del Ministero per il Mezzo-giorno.

Riteniamo necessario rilanciare il me-todo della programmazione, per promuo-vere l'imprenditorialità e i mercati, tute-lare i redditi da lavoro, formare compe-tenze e professionalità.

Riteniamo inoltre che vada garantito il rispetto delle quote di riserva della spesa per il Mezzogiorno; che sia modificato il criterio di finanziamento degli enti locali, introducendo incentivi alla costruzione di servizi moderni; che sia riqualificato il sistema scolastico; che la politica di incen-tivazione industriale sia regolata da criteri di efficienza nella gestione più che di ridu-zione dei costi di insediamento; che le leggi speciali siano tutte ricondotte nell'alveo della legge n. 64, della quale sarà neces-sario rinnovare le procedure; che venga disciplinato in modo penetrante l'istituto dell'appalto e il ricorso al subappalto.

Negli emendamenti al disegno di legge sulle nuove disposizioni contro la delin-quenza di tipo mafioso noi abbiamo anche precisato le modifiche riguardanti il con-trollo delle società finanziarie e i reati di riciclaggio. Ma il Governo ha veramente intenzione di riformare con rapidità la legge Rognoni-La Torre? I nostri emenda-menti sono stati depositati da molti mesi, mentre il Governo non ha ancora presen-tato i testi delle sue proposte. Per ora pos-siamo solo rilevare un contrasto tra il Go-verno e la maggioranza, contrasto che ieri in Commissione giustizia ha avuto una manifestazione abbastanza evidente.

Onorevole Presidente, sappiamo che nessuna misura di legge è di per sé suffi-ciente, ma siamo convinti che un insieme di indirizzi e di atti legislativi concreti e realistici possa favorire l'opera di risana-mento. Non chiediamo solo misure repres-sive, pure indispensabili: chiediamo che

sia rimessa in movimento la dinamica economica e sociale del sud. Non serviranno a questo scopo le basi degli *F-16* o le speculazioni sugli insediamenti della NATO. Noi siamo convinti che il risanamento sia soprattutto legato ad una vera volontà politica democratica: questo è il banco di prova della nostra democrazia.

Non possiamo nutrire alcuna fiducia che questo Governo e questa maggioranza, questa vostra quarantennale esperienza di potere, assicurino il futuro del Mezzogiorno e dell'Italia. Noi chiediamo alle popolazioni meridionali di impegnarsi nella lotta per una svolta profonda nella guida del paese. (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Capria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00637.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo socialista ha ritenuto fossero maturi i tempi per una riconsiderazione complessiva dell'esperienza sin qui percorsa, per valutarne i limiti, le positività, le insufficienze, e per trarre da questo consuntivo le premesse per un balzo in avanti in una battaglia, quella del Mezzogiorno, che dev'essere al centro di un disegno riformatore volto alla modernizzazione del paese.

Anche noi abbiamo voluto ed auspicato che questo dibattito fosse contrassegnato dalla presenza autorevole del Presidente del Consiglio, nella speranza di allontanare questo «effetto notte» che pesa sulle questioni meridionali da lungo tempo; un «effetto notte» — ahimé — diradato soltanto dai bagliori sinistri della lupara che insanguina il Mezzogiorno e dalle connesse teorie che rischiano di portare il dibattito o la diagnosi dei mali del Mezzogiorno su una tangente rispetto ai problemi, senza aggredire le questioni e le contraddizioni di fondo.

A ben vedere, è toccato anche all'onorevole Lodovico Ligato questo destino, in quanto i primi giorni successivi alla sua morte sono stati caratterizzati da una sorta

di canea. Alcuni hanno addirittura teorizzato che la morte fosse già predestinata, quasi che non toccasse al Governo, alle forze dell'ordine pubblico indagare almeno su un punto: se Lodovico Ligato sia morto perché contrastava le spinte criminose o se, viceversa, egli vi fosse in qualche modo coinvolto. È un quesito tutt'altro che secondario. L'ha colto in maniera efficace l'onorevole Giacomo Mancini che, da conoscitore delle cose meridionali, si è rifiutato di porsi al centro di polemiche che apparivano graffianti ma che in realtà, come ho detto, eludevano le questioni di fondo.

A ben pensare, si potrebbe essere tentati di ripercorrere il cammino di questi anni di democrazia del nostro paese guardandoli dall'angolazione meridionalista. Potremmo fare una sintesi delle luci e delle ombre, delle grandi realizzazioni e delle ricadute, ma partendo dal dato inconfutabile — quali che siano queste luci e queste ombre — che allo stato la spirale della logica inesorabile del dualismo ci consegna un Mezzogiorno ancora in regresso dal punto di vista economico e sociale.

A tale riguardo, signor Presidente, credo sia doveroso sdrammatizzare le questioni della Calabria e della Sicilia, resistere alla tentazione, che pure noi abbiamo, di puntare soltanto ad una lettura del Mezzogiorno sostenuta da questi episodi di profonda patologia, di devianza criminale, perché sappiamo e dobbiamo sapere che nel Mezzogiorno c'è storia e c'è memoria, anzi, c'è memoria perché c'è storia, e storia importante.

Ho letto oggi sulla prima pagina de *l'Unità* un importante articolo di Pietro Barcellona, che invitava un po' tutti i meridionali a raccontarsi un poco, a non essere afflitti da una sorta di complesso di inferiorità in una società, quella italiana, in cui i problemi del dualismo si pongono in maniera ancor più drammatica ed esasperata con l'esaltazione degli egoismi.

Un Mezzogiorno ancora non modernizzato comporta la risposta degradante della Lega lombarda o della Liga veneta. Anche di questo dobbiamo parlare, perché un disegno riformatore di questo tipo ri-

chiede ampi e grandi sforzi e solidarietà nazionali, come quelli che caratterizzano la classe politica del paese all'indomani di una guerra perduta. Si tratta di una grande questione nazionale, che richiede una nuova cultura, la capacità di fare giustizia del particolare e degli egoismi, riscoprendo in qualche misura valori di fondo, valori etici che devono caratterizzare la democrazia. Da tutte le scuole, in fondo, viene l'insegnamento che se non si modificano profondamente le strutture e i dati dell'economia, è forse impossibile che un mero disegno istituzionale possa da solo far compiere un salto in avanti.

Dicevo del Mezzogiorno, nel quale convivono anime diverse. Certamente non sarà considerato retorico che io parli del Mezzogiorno, che possiede una cultura di avanguardia a livello europeo, da quella accademica delle università all'arte. Si pensi all'espressione della pittura, da Guttuso ad Attardi, o alla letteratura: cito per tutti Sciascia, uno scrittore che con il suo spirito francese, con il suo essere post-cartesiano e razionale esprime la volontà e la forza di fare giustizia di ogni manicheismo e contrapposizione, respingendo soprattutto l'idea che il paese possa dividersi in società «opaca» e «lucente», individuando una società di reprobati e di ammalati.

Questo è nel nostro paese il limite della politica delle alleanze e di quella che oggi sembra essere la stagione della «trasversalità», che si ispira sostanzialmente ad un denominatore che non condividiamo, quello della obliterazione della democrazia e della criminalizzazione delle differenziazioni. Sappiamo, viceversa, che la democrazia vive del sale del contrasto e del confronto: è proprio mediante l'esaltazione dei contrasti e delle differenziazioni che si raggiunge e si rafforza l'*idem sentire* attorno alla repubblica.

Dico perciò che non è il caso di rimpicciolire il nostro confronto, riducendolo solo alle questioni relative all'approfondimento dei vari aspetti o del destino della legge n. 64, o ai punti specifici che possono caratterizzare l'impegno operativo del Governo. Occorre, a questo proposito, che tutti noi facciamo un'autocritica. Zangheri

ha poc'anzi compiuto una lettura della storia che mi ricorda — consentitemi la civetteria letteraria — quel che Gaetano Salvemini diceva della *Storia d'Italia* di Benedetto Croce, scritta e pensata in modo che egli avesse sempre ragione.

RENATO ZANGHERI. Non ci fa piacere!

NICOLA CAPRIA. Essendo io un meridionalista per *status* (così bisogna esprimersi in questi giorni), devo dire che ricordo perfettamente, negli anni dell'unità nazionale, un memorabile, nobile ed ispirato discorso — com'era nelle sue caratteristiche — dell'onorevole Berlinguer, tenuto proprio a Reggio Calabria. Egli sottolineava che il Mezzogiorno non era più all'opposizione; e quali fossero le condizioni che lasciavano intendere questo lo conferma lo sviluppo ulteriore degli avvenimenti e quel che oggi ci ha detto l'onorevole Zangheri.

Questo per dire che non occorrono forzature volontaristiche, bensì impegno umile e socratico per capire che cosa dobbiamo fare, rimboccandoci le maniche per lavorare seriamente.

Da questo punto di vista, la prima questione che dobbiamo affrontare (in seguito commenterò anch'io alcuni dati) è la riforma degli enti locali. Si tratta del vero segmento fragile ed aggredibile della democrazia in Italia e nel Mezzogiorno. Sappiamo tutti che la vicenda della democrazia locale fornisce lo spaccato anche della crisi e dei ritardi dei partiti e delle forze sociali, nell'ambito di un processo inarrestabile di divorzio tra società civile e società politica che attacca il fenomeno fondamentale della selezione e dalla formazione dei gruppi dirigenti.

La grande questione del Mezzogiorno è proprio rappresentata da questo divorzio tra una cultura d'avanguardia che rispecchia le contraddizioni di fondo della società e — lasciatemelo dire — la meschinità dei gruppi dirigenti. In quel che dico vi è anche un elemento di autocritica: non amo fare il predicatore, ma è da questo che bisogna partire, sapendo che nessuno può invocare il beneficio di inventario. Anzi, le

cose hanno fatto un passo in avanti proprio nella misura in cui si è accentuata la trasparenza di un confronto fra le opposizioni e le maggioranze nel Mezzogiorno. Al di là della polemica contingente, penso che non abbia giovato proprio al Mezzogiorno la ricerca di maggioranze «trasversali», la quale ha fatto fare invece un passo indietro alla lotta democratica. Nel costume di Arlecchino della geografia politica del Mezzogiorno è la chiave di lettura della regressione complessiva e di quella sorta di attenuazione del rigore nella politica delle alleanze che ha privilegiato comunque l'assedio, la conquista del palazzo d'inverno e la legittimazione come forze di governo.

Parlo di argomenti sui quali si è aperto un dibattito tra di noi, anche nella sinistra. Questo dibattito si è aperto persino sul problema dell'imprenditorialità. Ho letto (per altro già lo conoscevo) il documento dell'organizzazione degli imprenditori di Reggio Calabria che i compagni comunisti hanno presentato: quel documento può costituire un viatico anche per l'azione che dovremo intraprendere in ordine alle modifiche della legislazione sugli appalti e sui subappalti.

Bisogna però dire che noi qui, in questa Camera, abbiamo votato leggi importanti. Altro che leggi straordinarie o rapporto tra straordinario e ordinario! Ma qual è la storia delle leggi speciali per il Mezzogiorno? Qual è la storia della legge n. 219 sul terremoto dell'Irpinia? Noi abbiamo assecondato l'idea dello straordinario nello straordinario, senza tener conto della necessità di mettere a regime la stessa legge n. 64, buona o cattiva che sia. Sulla legge n. 64 io ho avuto fin dall'inizio delle riserve, soprattutto per quanto riguarda il bicefalismo istituzionalizzato, che ha pesato e continua a pesare sul dibattito politico.

Ma voglio dire che la soluzione di tali questioni squisitamente politiche riguarda soprattutto lo stato della democrazia nel Mezzogiorno, perché anche noi siamo dell'opinione che ciò di cui discutiamo attenga alle questioni della democrazia nel nostro paese, essendo profondo il guasto

che si è determinato nel Mezzogiorno e nella società civile, essendo profondo lo scetticismo di categorie professionali, di ceti medi che hanno costituito da sempre il nerbo attivo di qualunque società e che oggi si trovano senza la possibilità di guardare allo Stato in termini di sicurezza, di sicuro approdo, di certezza stessa della legge. Il grado di omertà e di copertura reciproca rischia infatti sempre di più di compromettere i tessuti e le cellule vitali del corpo sociale. La drammatizzazione perciò non è inutile, ma anzi è necessaria, nel senso che non si tratta di andare avanti con mezzi ordinari.

Di fronte ai problemi della giustizia, della sua organizzazione, dell'impatto con il nuovo codice di procedura penale, di fronte ai problemi connessi ad una giustizia spesso reclamizzata e poco efficiente, non è forse giunto il momento di ripensare al maxiprocesso come struttura idonea per giungere in tempi rapidi alla giustizia? O dobbiamo sacrificare alla forza del messaggio — che pure c'è — l'efficacia e l'efficienza del sistema giudiziario e processuale nel nostro paese?

Tutto questo non è stato detto; quando si fanno di queste affermazioni si rischia di essere criminalizzati. Ma poi scoppiano le vicende di Palermo e vediamo che persino all'interno del palazzo di giustizia ci sono evidenti fenomeni di cedimento, di confusione, di mancanza di idee chiare. Non è questo il primato della politica? O dobbiamo sollecitare ed assecondare la politicizzazione della giustizia? Non dobbiamo invece, per questa via, esaltare una riscoperta ed un rinverdimento della teoria della separazione dei poteri, in cui la politica rivendica il primato e le sue responsabilità, ma si affida all'esaltazione dell'autonomo esercizio di funzioni costituzionali fondamentali la possibilità di aggredire in termini efficaci ed efficienti fenomeni sociali dello spessore di quelli che stiamo lamentando?

Dicevo degli enti locali e dell'ordinario. Ma davvero pensiamo che la centralità possa essere garantita dall'intervento straordinario? O non sono forse gli strumenti ordinari dell'azione quotidiana del Governo che debbono verificare, nella pic-

cola e nella grande spesa, la coerenza con una programmazione che assuma la compatibilità meridionalistica come punto centrale della democratica riforma economica del nostro paese?

Si procede invece con soluzioni completamente diverse, e le conseguenze sono quelle constatate. Risparmio al Presidente del Consiglio la ripetizione dei dati forniti circa lo stato del Mezzogiorno in ordine all'erogazione della spesa da parte delle autorità centrali. Desidero però avanzare alcune considerazioni.

Il Parlamento ha approvato un impegno di 120 mila miliardi per attuare la legge n. 64; tutti ne abbiamo parlato, tutti abbiamo enfatizzato questo provvedimento. Ma, a conti fatti, credo che se non si procederà ad un rifinanziamento della legge, con la scadenza del prossimo piano (se andrà avanti il terzo piano annuale) non si potrà più disporre neppure di una lira per portare avanti gli appalti stabiliti. Si è assistito infatti ad una spoliatura del capitolo relativo: per rendersene conto basta rileggere le leggi finanziarie del 1987, del 1988 e del 1989.

I 30 mila miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali rappresentano una misura che dovrebbe essere disaggregata e disgregata; quando si opera una fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali, ne beneficia l'Italia ricca a danno di quella più debole perché nel nord la realtà è la classe operaia.

Non esiste alcuna spesa ordinaria del Ministero dei lavori pubblici (per le strade, per le autostrade), del Ministero dei trasporti, del Ministero delle poste e telecomunicazioni e di quello della sanità che non abbia attinto alla legge poc'anzi ricordata. La verità è che, se la memoria non m'inganna, sono state spese cifre addirittura risibili per l'efficienza e l'efficacia dell'intervento straordinario. Al riguardo, ricordo quanto è stato detto dal Governatore della Banca d'Italia, che ha rilevato che restano solo poche risorse, che non consentono di operare una valida programmazione e di qualificare la spesa, così da aggredire i problemi che investono il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le infrastrutture

meridionali, si è parlato di cattedrali nel deserto, conducendo una polemica che ha caratterizzato molti anni del nostro dibattito e del nostro confronto. Ebbene, credo sia giunto il momento di farne giustizia.

In epoche precedenti, nell'Italia del primo *boom* economico, che sembrava avviarsi a realizzare processi di modernizzazione, il Mezzogiorno ha visto attenuarsi il divario con il nord; con il secondo *boom*, mentre il nostro paese è divenuto la quinta potenza industriale del mondo, il divario è aumentato in maniera rilevante. Anche in questo caso vi risparmio i dati.

Se volessimo però considerare le informazioni di cui disponiamo con riferimento all'occupazione e alla fame di lavoro nel Mezzogiorno, tenendo presente il destino di generazioni che rischiano di non attingere alla scuola del lavoro per tutta la vita e quindi di esser catturati in processi di marginalizzazione, ci accorgeremmo che si tratta di dati drammatici: solo una persona su cinque lavora nel sud! E i dati relativi all'anno in corso sembrano accentuare questa tendenza ed aumentare la rilevanza del fenomeno.

A proposito delle partecipazioni statali, delle quali si invoca una precisa funzione, sarà forse opportuno ripercorrere la storia (soprattutto negli anni del centrosinistra) dell'originario disegno riformatore presente in un'esperienza che, se anche non avesse altri meriti, avrebbe senza dubbio il pregio di aver introdotto nel nostro paese la cultura della programmazione. Non si trattava della cultura selvaggia della *deregulation*, alla quale taluni vorrebbero affidare il destino del nostro Mezzogiorno, come se esistessero risorse e forze interne che possano consentire di resistere alla logica selvaggia del mercato.

Noi chiediamo democrazia ed anche un saldo governo dell'economia per quanto riguarda il Mezzogiorno, e non *deregulations* che non servono neppure alla trasparenza, ai fenomeni di degenerazione sociale che lamentiamo e non servono soprattutto a far fare un passo in avanti al Mezzogiorno nelle questioni del proprio sviluppo e del superamento dei limiti del dualismo.

Le stesse partecipazioni statali, negli anni '70, essendo partite da poche decine di migliaia di occupati, riuscivano a raggiungere il numero di 400 mila occupati prima e di 700 mila poi. Oggi sentiamo parlare di risanamento del bilancio delle partecipazioni statali e siamo tutti contenti e soddisfatti; tuttavia, ci chiediamo: qual è il ruolo dell'impresa pubblica nel Mezzogiorno? Quali sono i programmi, soprattutto per quanto riguarda infrastrutture e servizi?

Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, riscoprendo il meridionalismo di quell'istituto che fu di Menichella e di altri valorosissimi dirigenti: nel Mezzogiorno la dotazione di infrastrutture e di servizi è debole, soprattutto per quanto riguarda quei servizi che oggi caratterizzano l'unica possibilità di nuova e qualificata occupazione.

Il divario esistente raggiunge quasi il 42 per cento e, poiché tutto ciò configura anche le dotazioni di capitale fisso nel Mezzogiorno, dobbiamo renderci conto dell'importanza di questo fatto. Due terzi dell'Italia del nord lavora nel settore dei servizi, mentre nel Mezzogiorno le percentuali sono del tutto risibili e di poco significativo.

Di fronte a tali questioni, che hanno un loro parametro di natura unitaria proprio nei dati della disoccupazione — onorevole Presidente del Consiglio, io so quanta forza ella abbia, quanto peso, prestigio, capacità di ricondurre ad unità tali questioni —, credo si richieda un'alta e grande consapevolezza, perché altrimenti la logica del dualismo la vince (come l'ha sempre vinta).

È un dualismo che noi viviamo non in termini di un ipotetico regno del Mezzogiorno contrapposto al nord ricco, al nord europeo, ma siamo consapevoli che proprio le scadenze europee — se vogliamo un'Italia competitiva — richiedono un Mezzogiorno produttivo, un Mezzogiorno che non divora risorse prodotte altrove, ma che concorre alla ricchezza complessiva del paese. Le energie e le capacità non mancano e intanto possono mettersi a regime l'amministrazione ordinaria e la

spesa ordinaria dello Stato. Sono le politiche generali di bilancio che possono determinare un salto di qualità in avanti.

Ma quante volte anche qui, in discorsi che sembrano provinciali, abbiamo ceduto all'idea di far guadagnare tre minuti in più alla Val Padana con treni veloci, anziché consentire di affrontare i ritardi di tre ore per attraversare la Calabria o la Sicilia! Anche questo è un modo concreto di ricacciare indietro ogni devianza sociale.

Mentre noi discutiamo, nel Mezzogiorno ci sono numerosi giovani in cerca di lavoro nelle piazze, nei bar delle città meridionali, in una società in cui, fra l'altro, il divario, non si misura più in termini di povertà, bensì in termini di produttività, e i dati lo confermano; vi è una omologazione dei consumi — che tragedia, che spirale perversa! — e non viceversa una modernizzazione del paese che passa appunto attraverso un'adeguata modifica del sistema produttivo del paese, del tasso di attività produttivo del nostro Mezzogiorno.

La solidarietà nazionale non deve essere vissuta in termini di carità, perché non è di questo che ha bisogno il Mezzogiorno! Del resto, negli anni scorsi — se lo ricordate, onorevoli colleghi — qualcuno ha teorizzato, alla vigilia della competizione o dell'integrazione internazionale, della mondializzazione dell'economia, che occorresse puntare sull'Italia forte, affinché il paese non perdesse questa sfida. In qualche misura tale impostazione si è affermata e vi sono stati autorevoli personaggi che hanno posto questo tipo di problema.

Non deve essere così, invece. Ritengo che dobbiamo porci alcune domande di fronte al meridionalismo interno e soprattutto alla tradizione eroica del meridionalismo «fuori-area», cioè ad una sorta di meridionalismo eretico di tutte le scuole. Dobbiamo tentare di trovare quelle solidarietà che sono necessarie perché si compiano decisivi passi in avanti.

Non ci si può più dividere ormai tra chi è favorevole all'intervento straordinario e chi no. Ci sono alcune scadenze...

ARISTIDE GUNNELLA. Ci siamo già divisi! C'è Zangheri che dice di no!

NICOLA CAPRIA. Il problema consiste nel fatto che permane la gravità e l'unitarietà della questione meridionale, a prescindere dall'intensità della conformazione a «pelle di leopardo». Tutti conosciamo i problemi connessi alla fascia adriatica, all'Abruzzo e via dicendo; bisogna però considerare le grandi questioni che riguardano il Mezzogiorno nella sua interezza, sottolineate drammaticamente dalle vicende attinenti all'ordine pubblico, delle quali si è più volte parlato in questa sede. Si tratta di questioni che devono essere affrontate al di fuori della politica dell'emergenza.

Spesso gli amici radicali ci richiamano al principio di legalità ed io non mi sento di sottovalutare l'esigenza di rispettarlo. Non bastano interventi episodici, ma occorre un'azione continua, che non sia intermittente bensì organica, che non affronti i problemi con pressapochismo o secondo la logica del caso per caso oppure in base alla politicizzazione partitica ad ogni costo, nella convinzione che tutto possa procedere per mezzo dei comitati istituiti per l'emergenza, i quali viceversa annullano le differenziazioni necessarie in una democrazia pluralistica come la nostra. Una democrazia pluralistica che non procede per contrapposizioni manichee, ma che si alimenta e vive del confronto e della diversa collocazione delle forze politiche.

Di fronte a tutto questo, credo che il viatico del Governo sia in qualche misura segnato. Quanto alle politiche istituzionali, quella della riforma del sistema delle autonomie ci appare una questione di fondo, centrale, al fine di rilanciare la via democratica nel Mezzogiorno e liberare le istituzioni da ogni «piovra» e da ogni «pianta di malaffare» e di violenza mafiosa. Sappiamo che cose di questo genere esistono e, per primi, noi che operiamo nel Mezzogiorno, non dobbiamo irritarci o sentirci offesi (il Presidente del Consiglio ha detto che non dobbiamo essere «rivendicazionisti piagnoni»). Siamo contro il «meridionalismo piagnone» e, noi per primi, dobbiamo renderci conto che in definitiva

questo rosario, questa lugubre traccia di morti a cui si assiste a Napoli o in Calabria, avrà pure una qualche connessione. La storia lo ha già detto e noi potremo aggiungere altri elementi.

Il problema che coinvolge tutte le forze democratiche consiste allora nel riuscire a prendere le adeguate distanze dai fenomeni di degenerazione sociale. Quando si parla di appalti...

PRESIDENTE. Onorevole Capria, il tempo a sua disposizione è già scaduto da cinque minuti.

NICOLA CAPRIA. ...ci troviamo di fronte al fenomeno delle leggi speciali, votate all'unanimità, che costituiscono anch'esse un veicolo di corruzione. Dobbiamo invece recuperare il senso dell'ordinario; e voglio aggiungere che occorre fare tante altre cose, senza che tali considerazioni debbano essere prese come una provocazione. In Sicilia si sono svolti tanti dibattiti, sono stati inventati consorzi che non fanno neanche appalti (tutto chiavi in mano!); basta che vi sia una distribuzione geografica di carattere politico perché tutto passi sotto silenzio.

Occorre dunque recuperare un'idea della cooperazione diversa da quella attuale. Io sono tra coloro che credono nella cooperazione e parlo di tali problemi come uomo che si fa portavoce della democrazia nel Mezzogiorno. Ritengo però che a questo punto rischiamo davvero di perdere persino il senso del distinguo! E lasciatemi dire che non basta spostare un appalto da Palermo, da Catania o da Reggio Calabria a Roma perché ci si immunizzi dalla corruzione. Non è vero! Le cose di cui c'è bisogno sono altre! E dobbiamo saper prendere le distanze, perché l'imprenditoria, che si esprime adeguatamente nel documento dell'Associazione costruttori edili della provincia di Reggio Calabria (documento che i colleghi comunisti hanno riportato nella loro interpellanza), chiede anche trasparenza, garanzia della professionalità attraverso un confronto competitivo e capacità di selezione dei gruppi dirigenti. Occorre cominciare a

compiere una selezione nell'albo degli appaltatori.

Il Presidente del Consiglio ha detto che è difficile davvero ridurre ad unità la complessità almeno teorica ed elaborativa della questione. Mille sono le sfaccettature che possono evidenziarsi.

Io mi limito a dire che non mancano le diagnosi: c'è poco da inventare! Se per qualche verso il nostro dibattito appare angusto è solo per il fatto che non riusciamo a trovare parole adeguate né per esprimere la nostra indignazione per quanto riguarda la drammatica «malapianta» della violenza né per sostenere la necessità di una grande solidarietà del paese, chiamando a concorrervi anche la stampa con un'informazione meno facinorosa. Vorrei ripetere ancora una volta un convincimento che è nostro ma che ritengo sia di tutta la cultura del paese, e cioè che nel Mezzogiorno vi sono le energie per guardare con fiducia ad un domani della democrazia italiana. Si tratta di organizzarle senza strumentalismi e con profonda fede nella democrazia e nel confronto culturale (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Napoli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00640.

L'onorevole Mennitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00644.

Ricordo anche all'onorevole Mennitti che il tempo a sua disposizione è di 25 minuti.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, spero di impiegare meno tempo di quello che mi sarebbe concesso per esprimere al Presidente del Consiglio le ragioni della mia insoddisfazione in rapporto alla risposta che ci è stata fornita.

Signor Presidente, ho evitato di illustrare il documento presentato perché obiettivamente credo ci sia poco da rappresentare, mentre c'era molto da attendere dal suo intervento per capire il tipo di

messaggio che oggi si lancia verso le popolazioni meridionali: se cioè è possibile coltivare la speranza che qualcosa possa cambiare nella vita civile, politica, economica e sociale del Mezzogiorno o se invece si debba continuare a coltivare quel frutto antico della nostra terra che lei ha deprecato nel suo intervento, cioè la rassegnazione e il lamento, atteggiamento delle popolazioni meridionali, che comunque per essere modificato ha bisogno forse di qualcosa di più delle semplici proclamazioni.

Vorrei ricordare a lei e ai colleghi presenti che il dibattito odierno scaturisce da un fatto grave di imbarbarimento della vita civile del Mezzogiorno d'Italia. E opportunamente, non potendo essere coltivata la speranza che lei venisse oggi qui a dire ai colleghi parlamentari quello che probabilmente neanche gli inquirenti sanno sui fatti che si sono verificati a Reggio Calabria, cioè sull'omicidio dell'onorevole Ligato, non esistendo cioè la possibilità di risposte su questo argomento, si è ritenuto di dover spostare il dibattito verso un'analisi più generale dei problemi del Mezzogiorno.

Ebbene, occorre però tener conto che probabilmente questa non è la sede più opportuna e più giusta per riaprire un dibattito politico e culturale che tutti ritengono interrotto, anche perché potrebbe apparire che si faccia ricorso al solito, consueto e abusato dibattito per non fare riferimento a fatti gravi e attuali ai quali invece io cercherò di riferirmi. E chiedo scusa all'onorevole Capria se ciò gli darà l'impressione che si voglia rimpicciolire — come egli ha affermato — la trattazione dell'argomento, ma in verità il dibattito che è stato in questa sede ripreso resta a mio avviso datato nel tempo per lo meno a qualche anno fa. Vi è stata, cioè, una rivendicazione di iniziative che in questo momento sono obiettivamente bloccate da una situazione esistente e che occorre rimuovere, se vogliamo veramente che possano essere portate avanti.

Mi riferisco alla rivendicazione del ruolo delle partecipazioni statali, che nel periodo del centro-sinistra ha avuto un

significato particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Voglio ricordare che la crisi pesantissima che abbiamo subito negli anni successivi dipende anche dal tipo di intervento realizzato. Infatti si sono trasferiti nel Mezzogiorno settori industriali maturi e, quando essi hanno subito una crisi, quella parte d'Italia si è trovata in una situazione di pesantezza più grave rispetto alle altre aree del paese.

Al tempo stesso il discorso del Presidente del Consiglio, il quale pone al centro del suo interesse l'esigenza che il Mezzogiorno diventi elemento di sviluppo piuttosto che di eterna recriminazione, costituisce un punto fermo. Infatti a fenomeni precedenti di crescita del Mezzogiorno non si è fatto seguire un momento di reale sviluppo generalizzato sul territorio, anche in rapporto alle diverse categorie dei lavoratori. Voglio dire che oggi nel nostro paese, ed in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, vi è una situazione di grave emergenza, che non è più soltanto l'emergenza sociale, non è più soltanto l'alto numero dei disoccupati — che pure rappresenta un dato angoscioso —, ma è anche il numero dei morti che costituiscono il frutto negativo di una presenza ormai articolata e diffusa della delinquenza organizzata nel nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, voglio fare una affermazione che riguarda anche il nostro gruppo politico. Abbiamo sempre sostenuto di lottare contro la partitocrazia ed i partiti e ripetiamo questa affermazione che fa parte della nostra cultura ed anzi, a ragione, rappresenta il significato più importante della nostra presenza politica. La partitocrazia italiana non è il prodotto della degenerazione del sistema liberaldemocratico; viceversa in Italia sono i partiti che hanno partorito il sistema, il quale quindi contiene in sé questo fenomeno che gli è, addirittura, precedente.

Ho tuttavia l'impressione che in questo momento la lotta contro i partiti non sia ancora l'obiettivo più importante. Mi sembra infatti che i partiti, e quindi le organizzazioni dello Stato, abbiano oggi una capacità estremamente ridotta di decisione e di comando nella vita del paese.

Qual è, infatti, la differenza tra le due Italie? Lo Stato è sostanzialmente assente in entrambe, ma al nord comanda un quadrunvirato, rappresentato da Agnelli, De Benedetti, Berlusconi e Gardini, mentre al sud abbiamo la delinquenza organizzata che, a sua volta, comanda secondo metodi che ci sono noti e che, peraltro, traspaiono ogni giorno dai fatti inquietanti della vita quotidiana.

Oggi qual è il problema del Mezzogiorno? Certo, quello degli investimenti e del tipo di sviluppo che bisogna realizzare. Ve ne è tuttavia un altro a monte: infatti ogni investimento realizzato comporta una preoccupazione gravissima in quanto è causa di enorme crescita del potere gestito dalla delinquenza organizzata, che ormai ha imbarbarito la vita civile delle nostre regioni.

Signor Presidente del Consiglio, le riferisco una esperienza diretta. Vivo in Puglia dove, soprattutto nell'area industriale di Brindisi, sono stati realizzati di recente alcuni investimenti, contestati per altro dalle popolazioni, per la costruzione della megacentrale a carbone. Dietro agli investimenti, e quindi alla presenza di grosse imprese, si è trascinato il fenomeno malavitoso, il quale si è incrementato in rapporto agli investimenti realizzati ed all'attività delle imprese.

Quindi io credo che oggi il problema fondamentale non sia soltanto quello di ristabilire un flusso di interventi finanziari nel Mezzogiorno d'Italia, ma anche di fare in modo che dietro questo tipo di sforzo non si concreti quel fenomeno deteriore rappresentato dalla delinquenza organizzata, dal suo rapporto con il potere politico e con l'altro grandissimo potere, oggi più forte, quello economico e finanziario, i cui rapporti sono difficilmente identificabili.

Non intendo rappresentare in termini propagandistici e deteriori i dati di cui l'opposizione talvolta si avvale per attaccare la maggioranza; voglio però dire che questo dato non può essere disconosciuto e ignorato. Non possiamo cioè continuare a parlare del Mezzogiorno senza tener conto dell'incidenza (in questo momento notevo-

lissima) di un fenomeno malavitoso che condiziona la vita del paese e che ormai dispone di grandissimi flussi finanziari. Si tratta di risorse che in qualche modo vengono gestite da persone che operano alla luce del sole e che dovremo individuare al più presto.

Ciò che intendiamo rappresentare in questa sede, ferma l'esigenza di riprendere un dibattito che riteniamo interrotto, è la necessità di ristabilire delle regole che oggi non sono più rispettate. Anzi, le uniche regole che vigono sono purtroppo quelle delle organizzazioni criminali presenti non solo nelle regioni tradizionali quali la Sicilia, la Campania e la Calabria, ma anche in quelle che prima erano esenti da tali presenze. Ciò dimostra che l'unica programmazione attuata nel Mezzogiorno è quella dei gruppi mafiosi i quali operano, puntuali e rigorosi, per raggiungere i loro obiettivi.

Signor Presidente del Consiglio, non credo di rappresentarle una situazione che non corrisponda alla realtà. Per altro la stessa Commissione antimafia, nelle recenti indagini compiute, ha stabilito che anche in quelle regioni meridionali, un tempo esenti da tali fenomeni, esiste l'articolata presenza malavitosa della 'ndrangheta, della camorra e della mafia.

Anche l'assassinio del nostro ex collega Ligato rientra in questo quadro. Non voglio dire che sia vera la matrice politica o l'altra matrice di cui si parla; la verità è però che una delle due, o forse tutte e due, coincidono in questa vicenda. La verità è che nel momento in cui la vicenda ha avuto il suo gravissimo epilogo non si è potuto fare a meno di ritenere (e questa tesi non è certo frutto di fantasia) che probabilmente l'assassinio dell'onorevole Ligato è collegato ai miliardi che devono essere investiti a Reggio Calabria. Il problema non è quindi di investire dei soldi, bensì di fare attenzione al pericolo che sta dietro ad ogni investimento. Si rischia infatti in questo momento non di fare l'interesse della popolazione, ma di accrescere l'enorme potere malavitoso rispetto al quale quello politico è subordinato, soccombente e preso soltanto dalla tentazione

di trovare un accordo per continuare ad esistere.

Proprio perché il problema del Mezzogiorno è primario, chiediamo che l'azione del Governo sia più rigorosa, puntuale e forte; e non lo facciamo certo per propaganda. Non è infatti utile avviare in Parlamento un dibattito che, riferendosi ai grandi e tradizionali temi del Mezzogiorno e delle due Italie, non tenga conto di questo dato che è vecchio, ma che in questo momento ha raggiunto delle notevoli punte di gravità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, dalla sua risposta ognuno di noi si attendeva qualche piccola indicazione concreta. Il Governo, che sicuramente non può risolvere all'improvviso i gravi e complessi problemi del Mezzogiorno che hanno bisogno forse di molti governi e di molte legislature, dovrebbe però porre in essere una serie di iniziative.

Innanzitutto, ad esempio, la regolamentazione degli appalti degli enti locali, un settore intorno al quale — come tutti sanno — fiorisce un intreccio di rapporti malavitosi. Questa regolamentazione costituisce, dunque, una antica esigenza, che noi qui rappresentiamo con forza perché il Governo provveda — e riteniamo possa farlo rapidamente — con una propria iniziativa legislativa.

Inoltre, un altro intervento che per alcuni aspetti appare indispensabile è il potenziamento della presenza delle forze dell'ordine. Siamo tutti grati per l'opera da esse svolta, ma quando, come nella vicenda calabrese, si annuncia una mobilitazione imponente e si finisce poi per offrire una immagine di impotenza (o addirittura si sente un ministro dire che l'Aspromonte è invincibile), viene a mancare qualsiasi risultato concreto ed anche di immagine, giacché — come ho già ricordato — si finisce per qualificare come invincibile una zona che comunemente viene ritenuta un presidio della delinquenza organizzata.

Comunque, al di là della inopportunità della dichiarazione del ministro, sarebbe molto utile — ripeto — assicurare una presenza più diffusa delle forze dell'ordine.

In Puglia, ad esempio — faccio riferimento a questa realtà perché è quella che conosco direttamente —, secondo un'analisi ritenuta valida anche dalla Commissione antimafia, ancora non esiste un intreccio tra potere politico e quello malavitoso. Si ritiene, infatti, che il problema sia ancora quello della delinquenza organizzata per il traffico della droga ed il contrabbando delle sigarette. In questa fase, una presenza delle forze dell'ordine più forte dal punto di vista della repressione potrebbe impedire che si giunga ad un altro livello, nel quale — come sappiamo — gli intrecci sono più complessi e minori le possibilità di intervento. Invece non si opera in questo senso, la situazione diventa sempre più grave, il numero dei morti si fa sempre più allarmante, senza che ad opera delle questure interessate si registri un intervento adeguato alle segnalazioni che prefetti e questori disperatamente lanciano al ministro dell'interno. Al di là, infatti, di una presenza più articolata dei carabinieri, non si riesce a realizzare un intervento diverso. Vi è dunque non voglio dire una mancanza di volontà, ma certo una disattenzione che in questa situazione diventa complicità gravissima.

Allo stesso modo si impone una riorganizzazione degli uffici giudiziari. Abbiamo, infatti, situazioni che risalgono a quarant'anni fa, quando la società prevalentemente agricola presentava un numero ed una qualità di reati completamente differenti. L'incapacità di superare questa situazione è allarmante e rappresenta oggi uno degli elementi più rilevanti della questione meridionale.

In tale situazione non ci rimane che rinviare ad altra occasione il dibattito, che mi auguro possa svolgersi con presupposti ed obiettivi diversi. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, quando si è recato a Bari per la conclusione della Fiera del Levante, avrà potuto constatare il tono minore della manifestazione, che pure ha sempre rappresentato il momento più importante di

verifica dello stato di salute del Mezzogiorno, della sua economia e della sua condizione sociale. E non credo che la Fiera sia stata giudicata di tono minore solo perché lei, invece di inaugurarla, l'ha conclusa. Ritengo, invece, che questo dato dimostri chiaramente come tutto il dibattito sul Mezzogiorno sia oggi in tono minore, anche perché mortificato dalla situazione che ho cercato qui di rappresentare e rispetto alla quale credo che il Governo abbia la possibilità di intervenire. Si tratta dunque di farlo nelle forme dovute.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, per le ragioni che ho esposto, mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta. Tengo nella dovuta considerazione il fatto che sia venuto lei personalmente a rispondere, fatto che dimostra la dignità e l'importanza che riconosce alla materia; ma vorrei che, oltre a questo, ci fosse un intervento adeguato del Governo, intervento che, cominciando dalle misure realizzabili subito, riaprisse poi il dibattito generale sul Mezzogiorno d'Italia. Il nostro sud, infatti, signor Presidente, probabilmente non ha mai registrato momenti di sviluppo, ma solo momenti di crescita, ai quali non abbiamo poi saputo far seguire veri e propri momenti di sviluppo.

Credo che il Mezzogiorno abbia energie, volontà, onestà e capacità che debbano essere valorizzate. Per farlo bisogna innanzitutto liberare il sud dalla situazione di soggezione verso i gruppi delinquenziali, che hanno soffocato non la democrazia, ma la libertà e la civiltà delle nostre popolazioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00650.

MAURO MELLINI. Signor Presidente del Consiglio, questo dibattito avrebbe dovuto contenere non un generico riferimento alla criminalità ed in particolare a quella del Sud, ma, data anche l'occasione che l'ha determinato, un riferimento preciso al problema dei rapporti tra politica e criminalità, fra illegalità o criminalità nelle atti-

vità amministrative e criminalità più propriamente e tradizionalmente mafiosa o camorristica.

Non volevamo ottenere una sua risposta, ovviamente — c'è troppa gente illuminata immediatamente e subitamente sulle matrici di certe vicende e per questo non si è mai fatta chiarezza su stragi e gravi delitti avvenuti nel nostro paese — per quanto riguarda il caso Ligato, ma questo caso pone in primo piano il problema di cui ho testé detto e nessuna risposta ci è venuta da parte sua, se non un generico accenno alla necessità di trasparenza delle pubbliche amministrazioni.

Troppo poco, signor Presidente del Consiglio, perché non le sfuggirà certamente quale sia lo stato disastroso della situazione e quali siano le evidenti connessioni esistenti. In qualunque modo stiano le cose — è esatta la mia impressione circa la sussistenza di un parallelismo tra attività criminose nell'ambito delle pubbliche amministrazioni e attività di tipo più schiettamente mafioso o più tradizionalmente legate ad un problema di stratificazione anziché di parallelismo — una risposta da parte sua sarebbe dovuta venire.

Una seconda questione, signor Presidente del Consiglio, è quella della giustizia. La sua risposta non ha fatto alcun cenno a questo argomento, se non per il riferimento alla necessità di quel provvedimento che ella ha difeso e per il quale le ho ricordato come la relazione Vassalli smentisca chiaramente che vi sia un fenomeno di aumento delle scarcerazioni. Del resto queste sono previste dalla Costituzione, che parla di termini massimi di carcerazione preventiva e non di termini minimi della stessa in funzione dei processi.

Vassalli ci dice che sono in diminuzione nel Sud le scarcerazioni per i reati più gravi (associazione di tipo mafioso, per il traffico di droga, ...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Solo a Napoli ci sono mille arresti domiciliari! Mille nella sola città di Napoli!

MAURO MELLINI. Signor Presidente del

Consiglio, questa è questione diversa dalla scarcerazione per mancanza di indizi! Del resto, rilegga Giacchino Belli: «Ner riscioje li ladri e l'assassini me pare che er Governo abbi ragione: li locali so' pochi e piccinini e senza arriva' a riserva' quarche prigionione dov' à da mette poi li giacobbinì?».

Probabilmente si tratta di qualcosa che è cominciata all'epoca dell'emergenza, ricpetto alla quale ella ha voluto dirci — questo mi allarma — che non vi è stato ricorso alle leggi speciali. Apprezzo molto il fatto che di fronte a questi fenomeni di criminalità ella ci dica che non bisogna derogare assolutamente a criteri di rigida legalità, ma non dovrebbe aggiungere «come abbiamo fatto per il terrorismo», perché non è vero!

Per quanto riguarda il provvedimento in questione, le posso dire che la relazione di Vassalli al Parlamento — in base ad essa dobbiamo giudicare, in quanto al contrario non si capirebbe perché si fanno le relazioni al Parlamento — molto corposa ed articolata, indica come le scarcerazioni siano in diminuzione al Sud, siano in aumento a Roma e nel Nord, siano in diminuzione per i reati più gravi ed in aumento per i reati pretorili, cioè per quelli meno gravi. Le scarcerazioni sono in aumento nelle sedi di appello a causa di quello sciagurato provvedimento che demanda alle corti d'appello tutti i processi di secondo grado, da quelli per contravvenzioni edilizie a quelli per omicidio conseguente a sequestro di persona.

Allora, signor Presidente del Consiglio, è gravissima la sua affermazione che nel processo di Palermo si sarebbero dovute scarcerare 35 persone. I termini massimi di carcerazione preventiva sono stati posti — come dicevo prima — proprio perché nei casi in cui vengano superati gli imputati devono essere scarcerati. È grave che siano scarcerati certi soggetti, che in certi processi avvenga un certo numero di scarcerazioni; ma bisogna agire sui processi, non sulla legge! Se la prenda con i maxiprocessi, se la prenda con il protagonismo di certi magistrati, se la prenda con la pretesa di certi magistrati di decapitare una criminalità organizzata che probabil-

mente di capi ne ha troppi, se ne ha ancora! Infatti, tra criminalità organizzata e criminalità diffusa vi è sempre più un processo di omologazione, che è molto pericoloso. Le dico, in proposito, che apprezzo i riferimenti che ella ha fatto al fenomeno della criminalità diffusa.

La realtà è che per combattere la criminalità bisogna ritornare alla umiltà dei magistrati, che non esiste più; e bisogna che alla magistratura si dia comunque il prestigio che può derivarle soltanto dalla sua capacità di essere soggetta alla legge. Oggi invece abbiamo magistrati che pretendono di essere al di sopra della legge, sia pure in nome di grandi idealità. Ma, attenzione, della capacità di superare la legge, sia pure per grandi idealità sociali, si potrebbe dire che sono lastricate le vie dell'inferno, un inferno che ad un certo punto porta alla corruzione della magistratura.

Signor Presidente del Consiglio, devo dare ragione a Donat Cattin — non è frequente che mi capitì! — che, se pure molto rozzamente e con riferimento solo alla Sicilia, ha affermato che ormai ci sono dinastie di magistrati che hanno in mano la magistratura in alcune città: padri, figli, generi, cugini, cognati... A Reggio Calabria sono solo tre o quattro le famiglie che detengono questo potere. In tali situazioni quanti di questi magistrati sono arrivati alle loro collocazioni anche attraverso le raccomandazioni di un uomo politico? Il che connota in maniera particolare anche la funzione del Consiglio superiore e quello che esso ha rappresentato.

Si diceva che in epoca regia i magistrati dettassero legge in nome del ministro di grazia e giustizia, ma dobbiamo constatare che ciò accade anche oggi, sia pure attraverso i sistemi incrociati del Consiglio superiore e delle sue correnti, con un condizionamento dell'indipendenza dei singoli magistrati (che a sua volta è funzione dell'imparzialità) che dovrebbe determinare l'indipendenza dell'ordine giudiziario. L'ordine giudiziario, in sostanza, che dovrebbe essere indipendente per garantire l'indipendenza dei singoli magistrati, non lo è, perché c'è una persecuzione nei

confronti dei magistrati che non si adeguano alle risoluzioni strategiche, agli organigrammi e ai meccanismi imposti da una minoranza oltranzista, che è poi quella che ci dà questa immagine sgangherata della giustizia, che ci dà i maxiprocessi, che ci dà, oltre alla vergogna, l'inefficienza, le calunnie e i delitti dei pentiti. Con questi sistemi, signor Presidente del Consiglio, non si combatte la criminalità, perché la criminalità si combatte con l'osservanza della legge nelle piccole e nelle grandi questioni.

La pretesa di abbandonare il campo libero ai piccoli fatti di criminalità ha permesso, ad esempio, l'espansione della mafia in una città come Catania, che faceva parte della «Sicilia babba» ma nella quale si è giunti ad una tale espansione degli scippi e della piccola criminalità che quando, alla fine, per rubare troppo, questi ragazzi hanno finito per non sapere più cosa rubare e alcuni boss del traffico delle sigarette (che, rispetto ad altri traffici, è meno grave) hanno in pochissimo tempo creato ed organizzato la grande criminalità mafiosa anche in quella città, perché la risposta della legge...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le ricordo che poteva disporre soltanto di dieci minuti per la replica e che ormai anche questo tempo è scaduto.

MAURO MELLINI. Sto per concludere il mio intervento, signor Presidente.

L'abbandono dell'umiltà nell'applicazione della legge con il ricorso ai protagonismi è una delle chiavi di questo complesso meccanismo.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha accennato al problema della droga, che certamente rappresenta una delle chiavi della criminalità organizzata. State imboccando la strada sbagliata! Ve ne accorgete tra poco! Mettete quella incredibile legge sulla droga insieme con il nuovo codice di procedura penale e con la crisi che questo creerà in un meccanismo della giustizia già ora in crisi, e vedrete che cosa verrà fuori! Avrete lavorato per la droga, così come lavora per la droga il tipo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

risposta alla mafia che viene dato! Si avvia e si accelera una corsa già lanciata dai meccanismi perversi del proibizionismo e che viene ulteriormente aiutata dalla legge Rognoni-La Torre, perché nel momento in cui si cerca di colpire il patrimonio, si creano le condizioni per la nascita dell'impresa mafiosa.

Signor Presidente del Consiglio, mi devo dichiarare insoddisfatto della sua risposta. Presterò sempre attenzione agli aspetti positivi che possono venire dal Governo, ma mi pare che i primi passi del suo Governo non sono pari ad alcuni segnali che mi sembrava di aver colto, come ho detto in precedenza. Spero che non si debba fare esperienza dei risultati prima di riuscire a correggere certe rotte sbagliate, quali sono quelle che mi sembra lei abbia intrapreso.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00651.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente del Consiglio, le dirò perché giudico insoddisfacente la sua risposta alle interpellanze e interrogazioni presentate, in particolare rispetto a quella da me presentata.

Onorevole Andreotti, non è per disprezzo — sarebbe veramente vile — nei confronti di un uomo che è stato assassinato...

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, mi scusi ma in questo momento il monitor segnala che sta parlando l'onorevole Giovanni Russo Spina, non è che lei...

FRANCO RUSSO. No, signor Presidente, sul banco da cui sto parlando è indicato il mio nome, Russo Francesco Saverio.

PRESIDENTE. Ne è sicuro?

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente, forse non è stato fatto ancora il cambio tecnico.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Russo; prosegua pure.

FRANCO RUSSO. Come dicevo, sarebbe vile ricordare in maniera strumentale la morte di Ligato. Insieme con i miei compagni abbiamo posto il problema partendo dalla vicenda Ligato perché volevamo e speravamo che lei ci desse delle risposte illuminanti circa la sua visione dell'intreccio tra affari, amministrazioni e partiti che si realizza nel sud; certo, non solo nel sud accade questo ma è nel sud d'Italia che il fenomeno presenta caratteristiche drammatiche: è il caso dell'omicidio Ligato e di altri omicidi, eccellenti e non, registrati in quelle zone.

Su questo, onorevole Andreotti, lei non ha detto nulla. Ci ha ricordato i dati dell'espansione del volontariato (che non starò qui a smentire) che è spia della consapevolezza, presente anche nel mondo cattolico, che ormai nel sud d'Italia si è raggiunto un livello di guardia tale da richiedere una svolta anche delle forze che in quelle regioni si richiamano al mondo cattolico e della Chiesa.

Lei sa bene, onorevole Andreotti, di essere in prima persona, insieme ad altre forze del suo partito, tutto teso ad ostacolare il venire avanti come protagonisti di alcune strutture ecclesiali; ciò è comunque poca cosa rispetto alla barbarie con cui non solo i gruppi che fanno capo alla criminalità organizzata ma anche quelli di potere intervengono nella vita civile di quelle regioni. Lei su tutto ciò non ha detto veramente nulla; io rileggerò il suo intervento ma, ascoltandolo, non ho colto alcun accenno in tema di intreccio fra affari ed amministrazione.

Perché Ligato, dunque (e ripeto che mi spiace molto citare un uomo assassinato)? Già nel giugno del 1985, quando era ministro dei trasporti l'onorevole Signorile, noi avevamo richiamato l'attenzione di tutti sulla figura dell'onorevole Ligato, in quanto su di lui si svolgeva un'indagine — anche se in modo non diretto ma trasversale — da parte della magistratura di Reggio Calabria. Nell'interrogazione che presentammo allora (quindi prima che Li-

gato venisse chiamato alla direzione delle Ferrovie dello Stato), richiamavamo l'attenzione sui suoi rapporti con almeno un sicuro rappresentante della delinquenza organizzata di Reggio Calabria, tale Giulio Pannuti. Naturalmente Ligato si difese, anche se non poté negare di conoscere il signor Pannuti, nel senso che non l'aveva solo incontrato al bar ma che quest'ultimo era andato a casa sua ed aveva lasciato dei messaggi telefonici; infatti, i rapporti tra Pannuti e Ligato furono scoperti in seguito ad intercettazioni telefoniche predisposte dalla magistratura di Reggio Calabria.

Quindi Ligato rappresenta, anche con la sua tragica morte, l'espressione di un modo di agire di gruppi politici e dell'amministrazione sul quale credo che il Governo ed i partiti dovrebbero intervenire. L'accento che lei ha fatto al volontariato, onorevole Andreotti, mi spinge a sottolineare che una delle questioni di fondo è proprio quella relativa al modo di liberare la vita civile e politica — soprattutto, ma non solo, nel Mezzogiorno — dall'intreccio fra affari e politica. Tra le molte cose dette questa mattina, è stato soprattutto sottolineato il fatto che intorno agli appalti si strutturano non solo gli interessi mafiosi o malavitosi ma anche quelli legittimi (nel senso che magari non violano nessuna legge, anche se molto spesso ciò avviene) che, comunque, prevedono una distribuzione degli affari, soprattutto quelli connessi alle opere pubbliche, nel Mezzogiorno.

Occorre quindi un rinnovamento della vita civile e dei partiti, senza far ricorso al trasformismo ed al trasversalismo. So bene che quest'ultimo fenomeno a volte è dovuto all'intreccio degli affari, e allora vengono prese in considerazione anche le grandi cooperative che risiedono in Emilia; altre volte il trasversalismo è molto più bieco, poiché raggruppa attorno alla figura dei consorzi, utilizzando i subappalti, imprese che non potrebbero neppure sperare di poter concorrere a quello stesso subappalto.

Il primo punto da tenere presente è quindi l'intreccio fra affari, amministrazione e partiti, sul quale lei non ci ha detto

nulla. Certo, non doveva riferirci sulle indagini della magistratura; doveva semplicemente far presente che cosa lei intenda fare per rompere questo circuito perverso. Nel suo discorso di insediamento, onorevole Andreotti, ed in seguito alla Fiera del Levante ed anche questa mattina in aula, lei ha affermato che l'Italia ha un appuntamento importante, quello del 1992, che il Mezzogiorno non può perdere; lei ha detto che l'impegno del suo Governo sarà quello di far sì che ciò non avvenga.

Voglio spendere solo poche parole su questo tema. Noi viviamo un'epoca di globalizzazione dei mercati e, come ha ricordato lei stesso, di internazionalizzazione dell'economia.

Però, onorevole Andreotti, non c'è automatismo fra la globalizzazione dei mercati, l'internazionalizzazione dell'economia e la possibilità di sviluppo di tutte le regioni europee. Non le sarà certo ignoto, onorevole Presidente del Consiglio, che intere regioni d'Europa, anche in paesi di antica industrializzazione come il centro e il nord della Gran Bretagna, ad esempio, sono state tagliate fuori in questa sfida della globalizzazione. Non c'è, quindi, nulla di automatico e di garantito, per cui certe zone saranno in grado di salire sul treno dell'unificazione europea. Ho ricordato il centro e il nord della Gran Bretagna proprio perché si tratta di aree che hanno conosciuto l'industrializzazione, anzi sono state all'avanguardia, e dove non mancano esperienze manageriali ed infrastrutture, a differenza del nostro Mezzogiorno, del Portogallo o della Grecia.

Non c'è dunque nulla di automatico, onorevole Andreotti, nell'appuntamento con il 1992. Non si riuscirà a risollevare le sorti del meridione, se continueranno le politiche economiche in atto in Italia in questo momento — ma anche nel passato — che tendono a favorire l'integrazione di alcune grandi strutture industriali o finanziarie nel mercato mondiale. Queste politiche, che favoriscono un'integrazione a «macchia di leopardo», taglieranno fuori il Mezzogiorno d'Italia ed altre zone d'Europa. Bisogna dunque cambiare la direttiva dello sviluppo economico.

Dobbiamo utilizzare le risorse proprie del Mezzogiorno, che sono costituite, innanzitutto, dalle risorse naturali. Ma allora, onorevole Andreotti, quale tipo di politica del territorio vuole portare avanti nel Mezzogiorno, nelle metropoli, e non solo in esse? Come si fa a battere il degrado, come si possono recuperare i centri urbani?

Viene dunque in evidenza la politica delle autonomie. C'è una strana contraddizione, onorevole Andreotti, nel suo discorso, ma anche in tutte le forze parlamentari; infatti, nonostante l'opposizione di piccoli gruppi, abbiamo convertito decreti-legge che hanno concentrato il potere decisionale addirittura sul verde urbano, sullo ZEN di Palermo, su Catania. Mi chiedo allora come si possa rivitalizzare il tessuto della società civile nel Mezzogiorno nel momento in cui le autonomie locali vengono espropriate per decreto-legge, con il consenso della maggioranza — e purtroppo non solo di essa — dei poteri che potrebbero riqualificare la loro azione.

Al lamento dell'onorevole Vito Napoli — ricordo anche l'intervento che fece in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo — ed al mio, onorevole Andreotti, lei ancora una volta non ha risposto. Lei non ha detto nulla rispetto alla denuncia di un parlamentare democristiano sul modo in cui è stata condotta la politica dello sviluppo nel Mezzogiorno, dove vi è un'economia assistita che foraggia il nord, così come in passato lo ha foraggiato in termini di forza-lavoro, di braccia.

Anche sul tema dell'economia, della sfida del 1992, è necessario intervenire modificando gli orientamenti della politica economica, perché altrimenti, onorevole Andreotti, il Mezzogiorno rimarrà purtroppo al palo. Continuerà allora il degrado del sud, anche se, certo, alcune zone conosceranno la via dello sviluppo; ma si tratterà sempre di uno sviluppo determinato dai grandi gruppi. Lei poco fa, onorevole Andreotti, citava Frosinone; io posso citare Sulmona o Termoli per evidenziare che si tratta soltanto dello sviluppo di alcune zone guidato dai grandi gruppi industriali. Questa non è una logica

diversa da quella del polo di sviluppo di Gioia Tauro; allora si presumeva che potesse servire l'acciaio — ed il Mezzogiorno è sempre stato utilizzato o per avere manodopera a basso costo o per ottenere semilavorati per l'industria, come testimoniano anche i grandi poli chimici o le acciaierie — mentre oggi ci si mette al servizio della FIAT o di alcune imprese elettroniche (penso all'Abruzzo), con la dismissione di altre aree industriali.

Però, mentre si dismettono alcune aree industriali (ad esempio quella di Bagnoli), non prende corpo la capacità di programmare e progettare il territorio da parte delle autonomie locali, Presidente Andreotti. Ancora una volta si fornisce alla FIAT la possibilità di intervenire per progettare il porto che sostituirà le attività industriali di Bagnoli. Ma allora sono sempre i grandi gruppi a decidere, e lo fanno non sulla base delle esigenze delle popolazioni e dei vari territori, ma tenendo presenti solo quelle del loro profitto, lasciando alla Calabria una possibilità di sviluppo con gli *F-16*.

Onorevole Andreotti, non desidero prolungare ancora molto la mia replica. La prego comunque di prestarmi un po' di attenzione; so che ha degli impegni e quindi non utilizzerò integralmente il tempo a mia disposizione.

Si afferma che quella legata agli *F-16* in Calabria è una politica di pace, ma vorrei fare alcuni conti tenendo presenti le dichiarazioni degli imprenditori locali. Ci si affida sempre ai grandi gruppi, in questo caso a quelli delle partecipazioni statali, per gli interventi in Calabria, ma anche a Catania ed a Palermo.

Ma le imprese a partecipazione statale, signor Presidente del Consiglio, a loro volta subappaltano; chi controlla tali subappalti? La situazione è sempre la stessa: per un verso non ci si fida delle imprese locali, per l'altro queste ultime, con accordi non trasparenti, vengono inserite nell'attuazione dei vari progetti grazie ai subappalti. Credo che l'indicazione proveniente da tutti i settori, volta a porre mano ad una nuova normativa sul subappalto, sia estremamente importante.

In Italia lavorano più di un milione di edili, ma solo la metà di questi risulta iscritta alle casse edili: evidentemente tale fenomeno sta esplodendo, e spero che lei possa assumere un impegno al riguardo.

Signor Presidente del Consiglio, alla Fiera del Levante lei si è riferito ad alcune grandi strutture, così come del resto ha fatto il ministro Misasi. Non voglio citare il caso dell'ingegner Pastorelli, che forse non gode delle sue simpatie politiche (non so se del suo apprezzamento professionale); non desidero ricordare come egli ha gestito i controlli sulle risorse stanziare per la ricostruzione in Irpinia. Le rammento solo l'Italspaca (mi perdoni il brutto nome, ma si chiama così la società presieduta dal prefetto Boccia).

Quanti soldi ha fatto pervenire a questa società in maniera operativa? Faccia un'indagine, signor Presidente del Consiglio; il prefetto Boccia e questa potente tecnostuttura (che avrebbe dovuto gestire l'intervento straordinario utilizzando le risorse stanziare con il decreto-legge emanato per Palermo) non hanno fatto nulla! Affinché lei non perda tempo, le consiglio di leggere *Il Sole 24 Ore* nell'edizione del mercoledì, dedicata al Mezzogiorno; ebbene, da tale esame potrà valutare i conti e potrà accorgersi che il prefetto Boccia non ha saputo mettere in moto nulla. Si tratta di tecnostutture, dei migliori servitori dello Stato: dell'ingegner Pastorelli e del prefetto Boccia!

Signor Presidente del Consiglio, l'espropriazione dei poteri delle autonomie locali, l'accentramento nelle tecnostutture e l'intervento delle partecipazioni statali costituiscono strumenti immediatamente operativi, dipendenti direttamente dal Governo. Ma non accade assolutamente nulla!

In conclusione della mia replica, onorevole Andreotti, desidero affermare che sono assolutamente d'accordo con le considerazioni degli onorevoli Mellini e Vesce: non annoierò pertanto lei ed i colleghi riproponendole. Vorrei però ribadire che lei può senz'altro proporre una modifica dell'articolo 27 della Costituzione (è un suo diritto) presentando un progetto di legge

costituzionale; tuttavia, non può completamente modificare uno dei principi giuridici fondamentali. Si potrebbe sostenere che ogni principio può essere sottoposto a prova, verificato e cambiato; ma modificare la presunzione di non colpevolezza costituisce, a mio avviso, un fatto molto grave, anche se — come lei dice — tale modifica esplica effetti solo dall'appello. Ma fino a prova contraria, onorevole Andreotti, il meccanismo giudiziario dei processi è costruito attraverso diversi gradi di giudizio (l'ultimo dei quali è della Cassazione) proprio per consentire e garantire una correzione interna al meccanismo stesso.

Mi pare, quindi, che il principio costituzionale della non colpevolezza, rispetto alla sentenza passata in giudicato, sia un qualcosa che si tiene insieme. E lei non può proporre un decreto-legge fotografia.

Sono profondamente spaventato, onorevole Andreotti, quando dice che lei pensa ai 35 criminali; ne avrà tutti i motivi, così come ogni cittadino deve essere consapevole della gravità del fatto che un certo numero di criminali possano uscire di prigione. Tuttavia, io non penso che nel campo del diritto penale, nel campo relativo alla libertà dei cittadini si possano emanare decreti-legge che colpiscono 35 persone in particolare.

Onorevole Andreotti, se non ricordo male, dai suoi dati biografici risulta che lei ha studiato giurisprudenza molti anni fa: sicuramente i principi non li avrà dimenticati, per cui converrà con me nell'affermare che gli interventi-fotografia, gli interventi-provvedimento nel campo del diritto penale sono sconsigliati, anzi sono stati abbandonati. Per questi motivi, che ho cercato di evidenziare in aggiunta a quanto già affermato da altri colleghi, ci batteremo contro il decreto-legge che il Governo ha emanato e che il Parlamento dovrà convertire in legge.

Sono queste le ragioni per le quali mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della sua risposta. Mi auguro, onorevole Andreotti, che il dibattito in corso potrà correggere la sua linea politica. In tal modo la sua presenza qui in Parlamento non risul-

terà solo un fatto formale, perché lei potrà acquisire altri pareri al fine di correggere la linea errata che sta portando avanti il Governo.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,
è ripresa alle 16,30.**

Proclamazione di deputati subentranti.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Gullotti, la Giunta delle elezioni nella seduta del 21 settembre 1989 — ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 — ha accertato che il candidato Antonino Lombardo segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 12 (Democrazia cristiana) per il collegio XXVIII (Catania).

Nella medesima seduta, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Gliola Lo Cascio Galante, ed avendo il candidato primo dei non eletti per la lista n. 1 (Partito comunista italiano) nel collegio XXIX (Palermo) Lucio Libertini manifestato la volontà di continuare a far parte del Senato, la Giunta delle elezioni ha accertato che il candidato che lo segue immediatamente in graduatoria è Alberto Sinatra.

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni, e proclamo l'onorevole Antonino Lombardo deputato per il collegio XXVIII (Catania) e l'onorevole Alberto Sinatra deputato per il collegio XXIX (Palermo).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00652.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero una ben strana risposta quella che ci ha dato l'onorevole Andreotti: direi una risposta senza storia, senza memoria, senza politica. Era inevitabile che da ciò derivasse un travisamento della realtà.

I dati statistici sono certamente necessari, ed il Presidente del Consiglio ce ne ha forniti in abbondanza. Mai come questa volta, però, è emersa l'insufficienza o la debolezza dell'analisi puramente quantitativa. Ciò che chiedevamo non erano dati, che purtroppo sono tristemente noti, bensì un avvio di riflessione sulle cause e sulla qualità dei fenomeni che abbiamo di fronte. Non abbiamo avuto niente di tutto questo.

Il Presidente del Consiglio ci ha richiamato alla realtà di un Mezzogiorno non tutto definibile secondo gli schemi del sottosviluppo inteso in vario senso. *Le tre Italie* è il titolo di un libro che risale a tanti anni fa, che molti di noi hanno sicuramente letto o del quale comunque hanno sentito parlare attraverso qualche notizia rimbalzata dalla stampa. Noi non abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio di ricordarci che esiste un Mezzogiorno sviluppatosi lungo la dorsale adriatica, verso altre regioni d'Italia; gli abbiamo chiesto come mai, in realtà, questo sviluppo oggi non sia sufficiente a tenere tali aree al riparo dai fenomeni di inquinamento che la criminalità organizzata produce — originariamente ma non limitatamente — in alcune regioni del Mezzogiorno. Perché la Commissione antimafia si è dovuta recare in Puglia, un luogo ritenuto fino a ieri immune da questo tipo di fenomeno?

Il Presidente del Consiglio ha insistito, con una punta di polemica molto evidente, nel sottolineare il pauperismo, il carattere «piagnone» di certe impostazioni: ma non vi era niente di tutto questo nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate dalle più diverse parti politiche. Gli si chiedeva, tra l'altro anche in modo esplicito, di spiegare come mai la ingentissima massa

di risorse che è confluita nelle regioni meridionali nei decenni passati, determinando come ben sappiamo fenomeni diversi, abbia prodotto tutto ciò che conosciamo. Abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio per quali ragioni la suddetta massa di risorse in molti casi si sia tradotta in investimenti senza produrre sviluppo. E non è solo storia del passato, perché in questo momento, ad esempio, il tanto discusso decreto per Reggio Calabria viene dagli stessi amministratori locali della maggioranza ritenuto una esatta ripetizione della logica dell'investimento senza sviluppo. Lo abbiamo sentito dire ancora esplicitamente, pubblicamente, all'inizio di questa settimana.

Non c'è nulla di pauperistico o di «piagnone» nel chiedere, nel domandarsi, come fanno ormai tantissimi non solo nel Mezzogiorno, perché in alcune aree ci si trovi di fronte all'alternativa secca tra avere investimenti e accettare insieme il seguito dell'inquinamento mafioso o dover rinunciare agli investimenti, identificando una possibile sopravvivenza di società civile con l'arretratezza. Questo è ancora un tema reale sul quale sarebbe stato opportuno che ci si soffermasse al di là dei dati aggreganti.

E poi devo confessare che vi è uno schema che trovo sempre più fastidioso, soprattutto in questi tempi in cui si ripercorre con varia superficialità la storia d'Italia, una superficialità che qualche volta ferisce lo stesso Presidente del Consiglio. Ma è possibile che noi possiamo accettare uno schema in base al quale tutto ciò che di benefico è avvenuto negli anni scorsi è imputabile alla sagacia di chi ha retto il paese dal Governo in questi anni, e tutto ciò che è scacco, arretratezza, per non dire peggio, è — come ricordava stamattina il collega Zangheri — poco più che una calamità naturale?

È possibile che non ci sia nessuna assunzione (non voglio dire imputazione) di responsabilità su tale terreno? È uno schema debole ed è esattamente lo schema che continua ad impedire una analisi seria. Infatti, le stesse indicazioni per il futuro che il Presidente del Consiglio ha voluto

sottolineare in questa prospettiva non solo appaiono come una sorta di dimissioni dalle responsabilità del passato, che pure qualcuno deve avere, ma anche come un sottrarsi ad un confronto reale con i fatti.

Non c'è nessuna analisi nella risposta che lei ci ha dato, Presidente del Consiglio. Lei ha fatto un richiamo, per ciò che riguarda i fenomeni più inquietanti, a ciò che ha detto in questi giorni il ministro Gava. Ma io chiedo se lei faccia proprie alcune delle... (diciamo soltanto singolari) affermazioni del ministro Gava contenute, ad esempio, in un'amplissima, prolissa intervista pubblicata due giorni fa da *Il Messaggero* e non smentita.

Di fronte alla domanda come mai in alcune regioni la mafia sia divenuta più forte dello Stato, il ministro dell'interno risponde: «È vero, in alcune zone loro hanno mezzi, disponibilità, duttilità che lo Stato democratico, dovendo operare in un sistema che segue le norme dell'ordinamento, non può avere».

Che vuol dire? È l'ammissione di una sconfitta? L'annuncio che lo Stato democratico deve perdere questa sua caratteristica per poter vincere la concorrenza delle organizzazioni criminali?

E ancora il ministro afferma: «Quanto al rapporto mafia-politica, non so cosa si intenda dire». Questa è veramente un'affermazione difficile da definire. Io credo che vi sia un unico modo per farla. Fino a qualche anno fa — neppure tantissimi — vi erano uomini politici di primissimo piano abituati a ripetere una formula storica: «La mafia non esiste!», con ciò volendo dire che una serie di fenomeni, che pure si verificavano, avevano matrici, caratteristiche diverse dalla possibilità di essere collegati ad un fenomeno organizzato, stratificato, diffuso nella società che trovava riferimenti, per non dire connivenze, ben al di là del ristretto ambiente in cui si originava.

Il negare oggi l'intreccio politica-affari-mafia è la versione odierna di quella vecchia formula. Vi è una continuità perversa che mi pare venga coltivata dal ministro dell'interno; e non vorrei che lo fosse

anche dal Presidente del Consiglio che così fiduciosamente fa rinvio a ciò che egli va dicendo.

L'analisi, probabilmente, va spinta un po' al di là. Non è la sede per fare tentativi di interpretazione generale, ma qualcosa bisogna pur dirla, perchè in questo periodo per spiegare ciò che accade si parla molto di doppio Stato per descrivere quella che, ormai da molto tempo, è la realtà di grandi aree del Mezzogiorno. Una formula sulle cui origini non mi soffermo, che allude alla convivenza tra uno Stato legale ed uno illegale, tra poteri palesi ed occulti.

Non so se questo sia mai stato vero, ma ammesso che ciò sia avvenuto, oggi nel Mezzogiorno il doppio Stato ha ceduto il posto ad una forma statuale in cui non compaiono più né doppi, né contrapposizioni, né rispecchiamenti. Quelli che chiamiamo intrecci tra mafia e politica, tra economia legale ed illegale, costituiscono ormai una formazione sociale ed istituzionale certo non compatta, ma sufficientemente omogenea, stabilizzata, assestata su equilibri solidi, sui quali bisogna pur riflettere, se se ne vuol cogliere il senso e se si vogliono mettere a punto strategie adeguate.

L'economia legale spesso è indistinguibile da quella illegale e non perchè organizzazioni criminali taglieggino e rendano la vita difficile agli onesti imprenditori, ma perchè ormai l'intera logica degli investimenti, degli appalti, dei commerci è posseduta da regole che non sono più né quelle formali dello Stato, né quelle, tutte violente, del crimine organizzato, ma sono un impasto al quale troppo si conformano.

Quando il generale Dalla Chiesa arrivò a Palermo, il suo arrivo creò, certo, un problema alla mafia, che lo risolse nel modo che sappiamo, ma fece nascere ostilità diffuse e dichiarate anche in ceti borghesi ormai abituati ad investire somme in affari ufficialmente ignoti nelle loro caratteristiche e ad eccellente rendimento.

Si dirà che questo è vero anche altrove, che determinate regole di appalto e certe fortune improvvise si trovano anche laddove questo potere organizzato criminale

non ha le caratteristiche delle aree meridionali. Ma tutto ciò è la prova che non c'è l'istaurarsi di un doppio Stato, bensì la trasformazione dello Stato, che rende difficile la lotta, perchè sempre più si riducono i margini di contrapposizione reale tra chi coltiva la speranza della legalità e chi l'ha abbandonata.

Negli anni '60, analizzando l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, quell'intervento di cui lei parlava stamane, molti studiosi hanno sottolineato come il suo vero risultato fosse, al di là degli obiettivi economici, la sostituzione di una classe ad un'altra. Il nuovo latifondo, il possesso incontrastato di enormi risorse, lo stesso parassitismo (che è alla radice del mancato sviluppo), il vivere dei nuovi baroni a Roma o a Milano — scomparsa Napoli come capitale del sud —, erano il segno che il mondo delle clientele aveva sostituito quello del vecchio latifondismo agrario. Quel processo non si è arrestato. La degenerazione clientelare si trasforma ogni giorno sempre più nettamente in attività criminale. Il passaggio non è difficile da descrivere: trova una mafia che entra in aree più lucrose, lentamente trasmigra dal vecchio ed ormai inesistente latifondo ai nuovi «pascoli» del denaro pubblico.

Abbiamo di fronte una società tenuta insieme non da legalità formale o solidarietà civile, bensì da una sorta di nuovo contratto sociale che emargina pezzi di istituzioni e di società e nel quale la fissazione delle regole ed il controllo dell'ordine pubblico, funzioni classiche dello Stato, sono passate ad organizzazioni private e dichiaratamente criminali. Da questo nasce il disperato bisogno di legalità che oggi è la caratteristica più evidente del mondo meridionale. Non ha senso parlare di investimenti. Lo sviluppo è una semplice parola se la legalità è ormai un bene perduto.

Certo, vi sono altre energie e le statistiche sul volontariato parlano chiaro. Signor Presidente del Consiglio, avrà certamente incontrato i questori, i capi degli uffici giudiziari, avrà parlato con gli uo-

mini del suo partito che in questo periodo probabilmente anche a lei (e non soltanto agli uomini dell'opposizione) dichiarano la loro esplicita volontà di dimettersi dalla vita politica, mostrando così sfiducia nella possibilità di ripresa del suo partito, a causa della straordinaria difficoltà di reperire uomini disposti a figurare nelle prossime liste elettorali. Questo è un dato preoccupante ma vero.

Non basta l'aggressività imprenditoriale quando poi tale aggressività, le capacità professionali, per esempio delle partecipazioni statali calate nel sud, diventano una componente forte e stabile di questa nuova, ambigua e preoccupante formazione statuale.

Vi è un bisogno di legalità, tante volte posto in evidenza, la necessità di personale giudiziario, ma non solo di questo. Il personale giudiziario è oggi in molti casi abbandonato, giunge in sedi dove fuori della caserma dei carabinieri è affisso un avviso nel quale si legge: dopo le ore 22 rivolgersi al 112. Se ci si rivolge al 112, i carabinieri non escono da quella caserma, ma arrivano da quaranta chilometri di distanza. Vi è il serio problema di come far arrivare in queste regioni energie che rappresentino in qualche modo lo Stato. C'è un problema di struttura, un problema di nuova disciplina degli appalti, un problema di presenza pubblica nel settore dei lavori svolti dalle partecipazioni statali. Queste sono alcune delle linee da noi indicate nei nostri documenti di sindacato ispettivo, ma sono anche i settori nei quali e più clamoroso lo scarto tra le dichiarazioni che ella, signor Presidente del Consiglio, ha reso oggi e ciò che effettivamente avviene.

Ella ci ha parlato di 18 mila scarcerazioni. Da dove arrivano queste scarcerazioni? La realtà del processo penale, i bisogni di investimento e strutture nel settore sono noti almeno dal 1974. Nel 1975, concludendo i lavori sulla prima delega del codice di procedura penale, furono quantificati i dati relativi al personale giudicante, agli ausiliari, alle aule giudiziarie, agli edifici. Queste stime furono riviste da una relazione inviata al Parlamento nel

1985. Cosa è avvenuto da allora ad oggi? Possiamo poi meravigliarci delle lentezze processuali, delle difficoltà di funzionamento, dei ritardi?

Ci sono certo anche responsabilità soggettive. L'onorevole Mellini stamane invitava a considerare le responsabilità dei singoli magistrati. Benissimo! Ma non possiamo fermarci a questo o quel magistrato. Si tratta di una curiosa impostazione, che ha provocato tante distorsioni in occasione del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, quando si imputò ai giudici ciò che invece era l'effetto visibile e diretto di una decennale disattenzione di chi ha retto in questo paese Governo e Ministero di grazia e giustizia (*Interruzione del deputato Mellini*).

Certo, si tratta di situazioni al cui interno sono sempre possibili degenerazioni. Lo sappiamo benissimo; lo abbiamo constatato anche da questi banchi negli anni passati quando, a proposito di un autorevolissimo magistrato oggi salito ad alti fastigi, chiedemmo come mai non avesse aperto le «casce» di un certo signore e quegli ci rispose che aveva troppe inchieste da svolgere.

Sappiamo benissimo che le degenerazioni sono sempre coperte dalle difficoltà, che l'inefficienza copre la gestione politica della giustizia; è la ragione per la quale vogliamo arrivare alla radice di tali fenomeni.

Non possiamo appagarci della volontà da lei dichiarata di rivedere la disciplina degli appalti. In proposito è stata presentata una interpellanza molto analitica, ma lei non ha detto una parola sulle proposte in essa contenute. Non ha detto una parola su ciò che sta accadendo nella Commissione giustizia a proposito della revisione della legge Rognoni-La Torre. Quello è il terreno sul quale realizzare la trasparenza: o riusciamo ad intervenire in tal senso o, altrimenti, insisteremo su una vecchia politica.

Nel Mezzogiorno vi è un problema di strutture: nella legge finanziaria che vi accingete a licenziare vi saranno consistenti investimenti in questa direzione? Questo è il banco di prova, altrimenti —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

ripeto — siamo ancora alla vecchia politica.

Lei sa benissimo, signor Presidente del Consiglio, che, quando operano nel sud, i grandi consorzi di imprese (che erano stati voluti per rompere le logiche clientelari e le dipendenze oscure delle imprese locali) si comportano nel modo peggiore; per quieto vivere, affiancano alla logica della tangente il cedimento di fronte alle organizzazioni mafiose. In questo modo, gli stessi sono diventati uno straordinario moltiplicatore di illegalità e corruzione nel Mezzogiorno. Questa è la verità e su di essa dobbiamo essere chiari.

Non credo che il nuovo questore di Reggio Calabria avrà molti motivi di soddisfazione quando si renderà conto che nel territorio della sua città non passano le volanti ma le «ronde» mafiose, che controllano la libera possibilità di movimento dei cittadini.

Signor Presidente del Consiglio, vorremmo sapere anche come mai l'attività dei magistrati di quella città, dopo i grandi successi ottenuti tra il 1986 ed il 1987, sia stata così incredibilmente impoverita dallo smantellamento della squadra mobile. Da quel momento in poi è intervenuto un vuoto legislativo di cui oggi si pagano pesantemente le conseguenze, anche dopo l'omicidio Ligato.

Non amo quella che in gergo si definisce dietrologia, però credo che facciamo male se omettiamo gli esercizi di memoria. Molte delle parole che lei ha pronunciato oggi, signor Presidente del Consiglio, mi riportano molto lontano, al discorso che ella fece in quest'aula il 4 agosto del 1976, quando affermò: «È appena il caso di sottolineare che il sistema di amministrazione della giustizia non potrà mai funzionare nel modo dovuto fino a che non avrà a disposizione i mezzi necessari allo scopo e che quindi è inutile tentare di uscire dalla crisi puntando esclusivamente sul rinnovamento dei contenuti normativi, senza rendere ad un tempo più efficiente l'organizzazione».

Qui seguiva un elenco di misure ed una clausola finale: «Saremo in grado di presentare proposte concrete entro l'anno». L'anno era il 1976!

Lei ha già parlato di degrado delle grandi aree urbane, dove si concentrano i grandi problemi: ebbene, in una mozione che segnò un passaggio importante di un suo Governo dell'epoca, il 14 luglio 1977, si parlava di un esplicito impegno che l'esecutivo assumeva a destinare personale e risorse nelle grandi aree urbane. Nulla si è mosso, o quasi, da allora!

Perché tutto questo è avvenuto? Non so se si sia agito consapevolmente o no, ma quel che è accaduto è che si sono indebolite straordinariamente le possibilità di controllo della legalità in questo paese. Ed è su questo terreno che sono nati fenomeni dei quali non si vuole parlare; l'intreccio mafia-politica ha avuto qui uno dei suoi strumenti di consolidamento: la certezza dell'impunità, la lentezza processuale, quella che consente di evitare...

PRESIDENTE. Io l'ascolto volentieri, onorevole Rodotà, ma il dovere mi impone di dirle che il tempo a sua disposizione è terminato.

STEFANO RODOTÀ. Concludo immediatamente, signor Presidente. Le regole sono regole; la ringrazio molto.

La lentezza processuale consente di evitare la sanzione. La durata dei processi è tale che la truffa si prescrive, e ciò accade anche per reati più gravi.

È un fatto, dunque: questa lunga strategia della disattenzione ha prodotto frutti importanti.

Non si tratta allora solo di risalire una lunga china, ma di operare non la riparazione, bensì la riedificazione di un sistema di giustizia. E mi domando se gli uomini che hanno gestito la fase passata possano essere, nel Mezzogiorno ed altrove, gli stessi che gestiranno la fase luminosa ed impegnativa, quella del 1992, che lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha additato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Julio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per per l'interpellanza Rizzo n. 2-00635, di cui è cofirmatario.

SERGIO DE JULIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nella nostra interpellanza le abbiamo in particolare chiesto di esprimere le sue valutazioni sul grave stato dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno.

Ella ci ha parlato del circolo vizioso degrado economico-sociale-criminalità organizzata, ma non ha dato indicazioni credibili su come esso possa essere spezzato, anche perché non ha inserito in tale circolo la componente politica.

Mi è sembrato di sentir citare nel suo discorso la Colombia — non ho capito bene a quale proposito — ma forse ha mancato di denunciare una situazione di tipo colombiano che credo di poter dire senza forzature si stia determinando nel Mezzogiorno.

MARCO PANNELLA. C'è la droga!

SERGIO DE JULIO. Una situazione cioè in cui alcune componenti spregiudicate delle forze politiche hanno creduto e credono di potersi avvantaggiare di favori della criminalità organizzata, risultandone però alla lunga schiacciate. Ed alla lunga ne risulta schiacciato lo Stato, signor Presidente!

Il quesito è: si pone l'assassinio di Ligato in questa cornice? Quali furono i meriti che portarono Ligato alla presidenza delle ferrovie dello Stato? Ebbene, signor Presidente, gli unici meriti di Ligato sembrano essere stati meriti politici locali, acquisiti in Calabria. Non so se in un altro paese egli sarebbe mai potuto divenire presidente di un ente di rilievo come le ferrovie dello Stato, ma qui lo diventò.

Non è un mistero che la sua candidatura fu fortemente sostenuta da un collega del Governo da lei presieduto: il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Misasi. Ma egli dichiara e ha dichiarato che da dieci anni manca dalla Calabria, e non sa.

L'onorevole Misasi sbaglia se crede che lo si voglia implicare in vicende giudiziarie. Nessuna criminalizzazione per la dolorosa vicenda dell'assassinio di Ligato: noi intendiamo soltanto richiamare responsabilità politiche. La logica della scelta dei

manager di Stato, basata sull'appartenenza a gruppi piuttosto che sulla professionalità e sulle doti morali, denuncia il prevalere di interessi di parte sul senso dello Stato, crea le condizioni favorevoli nelle quali legami, affari, politica e criminalità possono svilupparsi, e di fatto si sviluppano.

Questo noi lo denunciavamo da sempre, e ci mancherebbe che non lo ribadissimo quando si verificano episodi criminosi di tale entità.

Ma tutte queste considerazioni sono assenti dal suo discorso. La vicenda Ligato è confinata nell'ambito giudiziario, con la conseguente doverosa attesa della conclusione delle indagini. Noi però non le abbiamo chiesto di svelarci segreti istruttori: ci aspettavamo una valutazione politica. Ella non ha inteso farla, e questo è uno dei motivi della nostra insoddisfazione.

D'altra parte, signor Presidente del Consiglio, di cosa vive mai la Calabria? Principalmente di trasferimenti dallo Stato. Politica, amministrazione ed economia sono nei fatti un tutt'uno in Calabria; l'intreccio affari-politica in Calabria, come in altre vaste zone del Mezzogiorno, è nei fatti, non è una strumentale visione di parte. Ha il Governo da lei presieduto la volontà e la forza di spezzare tale intreccio? A noi non sembra. La risposta evasiva che su tale punto ella ha fornito rafforza questa nostra valutazione, ed anche per questo siamo insoddisfatti.

Ella ci ha detto che il Mezzogiorno è cambiato in questi decenni. Lo sappiamo bene, signor Presidente del Consiglio. Ma quello che non è cambiato è il divario tra il Mezzogiorno ed il resto del paese; quella che non è cambiata è l'emarginazione di vaste zone del Mezzogiorno. Questa emarginazione non è una fatalità, ma è unicamente frutto della mancata assunzione di responsabilità politiche: queste responsabilità, a nome della maggioranza di cui il suo Governo è espressione, lei non se le è assunte. Che la giustizia nel Mezzogiorno — e specialmente nelle aree più esposte alla criminalità organizzata — non funzioni non è una fatalità, ma è il frutto di scelte politiche.

Che le forze dell'ordine non siano adeguate non è una fatalità.

La stessa Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia ha sollevato il duplice problema dei criteri adottati nella designazione dei dirigenti degli uffici e dei reparti della polizia di Stato e della mobilità di tali dirigenti. Analogo problema si presenta in Calabria, dove circa il 60 per cento dei funzionari è in servizio da oltre 10-15 anni, con punte di 20-25 anni nella stessa provincia. Non le sfuggiranno, onorevole Presidente del Consiglio, i pericoli che derivano dal mantenere funzionari in servizio per così lunghi periodi di tempo in zone esposte alla mafia. Nel maggio scorso su tale problema abbiamo interrogato il ministro dell'interno, senza ricevere a tutt'oggi risposta. Quali dunque le responsabilità politiche? Ella non ne fa alcun cenno nel suo intervento.

Agli inquinamenti delinquenziali non si sottrae nemmeno la maggior parte del sistema carcerario del Mezzogiorno: direttori di carcere che vengono assassinati o inquisiti o che chiedono di essere trasferiti, agenti di custodia oggetto di attentati di stampo mafioso. Anche su questo fronte il ministro di grazia e giustizia, più volte interrogato, tace.

Ella però ci dice che occorre avere una visione moderna dello sviluppo del Mezzogiorno; e qui, signor Presidente del Consiglio, non posso che dichiararmi d'accordo con lei. Ella ha parlato degli investimenti nei settori delle nuove tecnologie, ma ha dimenticato di dire che l'azione organica numero due stenta ancora a decollare. Ella ha parlato dell'importanza della ricerca, ma ha dimenticato di dire che l'intesa di programma, firmata tra il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il Consiglio nazionale delle ricerche l'8 marzo 1988 (dunque oltre 18 mesi fa), relativa al primo piano annuale di attuazione approvato dal CIPE il 29 dicembre 1986 (dunque quasi 3 anni fa), ancora stenta ad essere attuata.

Che dire poi della programmazione degli interventi? Io direi, signor Presidente del Consiglio, che è totalmente assente. Puntare sulle nuove tecnologie non può

essere uno slogan: deve significare saper fare chiare scelte strategiche, opzioni settoriali e territoriali, non interventi a pioggia; significa avere coerenza settoriale e territoriale negli interventi sulla formazione, sulla ricerca, sullo sviluppo, sulla produzione, sulla commercializzazione. Ma tutto ciò manca.

Ella ha parlato dell'importanza dell'istruzione universitaria, denunciando tassi di iscrizione all'università che nel Mezzogiorno sono un ulteriore indice della forbice nord-sud; ma non ha detto che per il potenziamento delle strutture universitarie del Mezzogiorno il piano quadriennale di sviluppo dell'università praticamente non destina risorse. È la solita beffa, dunque, dell'utilizzo dei mezzi finanziari dell'intervento straordinario in sostituzione di quello ordinario.

Ella ha parlato del potenziamento nel Mezzogiorno delle facoltà tecnico-scientifiche, ma non ha detto che il piano quadriennale che ho già citato pianifica invece un aumento del divario nord-sud. Un solo esempio, signor Presidente del Consiglio: dei 19 nuovi corsi di laurea nei settori delle nuove tecnologie che lei ha citato (informatica, telecomunicazioni, materiali, biotecnologie, e quant'altro) solo 3 sono nel Mezzogiorno.

Ella ha parlato delle enormi risorse finanziarie destinate al Mezzogiorno, ma ha dimenticato di dire come ogni anno la legge finanziaria trasferisca tali risorse sempre più in là nel tempo.

Non vorrei suonare irrispettoso, signor Presidente del Consiglio, ma la sua risposta mi è sembrata una sorta di letterina di Natale, un elenco cioè di buoni propositi, che magari, come quelli delle letterine di Natale, sono fatti in buona fede, ma che poi vengono regolarmente disattesi.

Da un uomo della sua responsabilità avrei preferito un'analisi seria dei perché, un'analisi che non c'è stata, come ha rilevato anche il collega Rodotà: perché si determinano le condizioni per uno spietato assassinio come quello di Ligato? Perché lo Stato è assente da vaste aree del Mezzogiorno? Di chi è la responsabilità delle disfunzioni dell'apparato giudiziale?

rio? Perché le forze dell'ordine sono inadeguate? Chi è che non vuole una seria programmazione degli interventi nel Mezzogiorno? Perché i flussi di spesa non sono mai quelli programmati?

Soltanto un'analisi spietata delle responsabilità politiche avrebbe potuto darci un minimo di fiducia nella volontà di voltare pagina, ma ella non ha voluto nemmeno accennare ad una simile analisi. Per questo, signor Presidente, ci dichiariamo totalmente insoddisfatti. (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tortorella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00655.

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, l'onorevole Zangheri, presidente del nostro gruppo, ha già illustrato questa mattina i motivi della nostra critica e della nostra insoddisfazione per la replica del Presidente del Consiglio. Poc'anzi, l'onorevole Rodotà ha aggiunto considerazioni riguardanti in modo particolare la politica della giustizia. Vorrei ora aggiungere qualche valutazione sulle risposte o sulle mancate risposte fornite dal Presidente del Consiglio intorno ai temi specifici dell'azione per il ripristino della legalità democratica in situazioni come quelle della Calabria, e di Reggio Calabria in particolare, intorno a cui verteva l'interpellanza presentata da me e da altri colleghi.

Vorrei ricordare che noi non abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio notizie od interventi sull'istruttoria per il delitto Ligato; ma, al contrario, volevamo conoscere le valutazioni del Governo sull'intreccio tra mafia, affari e politica in situazioni come quella di Reggio Calabria e dunque anche, come è logico, la valutazione che il Governo ritiene di dover dare del clima esistente in quella determinata situazione in cui è maturato anche un delitto come quello Ligato.

Abbiamo chiesto di conoscere le misure che si intendono assumere per ripristinare o per avviare il ripristino del principio di

legalità in così vaste zone del nostro Mezzogiorno, e anche di vaste aree urbane delle nostre metropoli. Perché di questo si tratta e non soltanto dell'insorgenza di una questione criminale pur grave. Non si tratta cioè unicamente di una crescita quantitativa impressionante, unica nell'Europa occidentale, degli omicidi, delle rapine, dei sequestri di persona, della violenza di ogni genere e tipo (già questo, naturalmente, basterebbe a testimoniare quel fallimento storico di cui ha parlato l'onorevole Zangheri questa mattina), ma di una qualità diversa del sistema mafioso.

È fuori di dubbio che si manifesta un'incapacità non solo della politica dell'ordine pubblico e della giustizia ma anche, e tutta intiera, una incapacità di gestire il rapporto tra crescita e sviluppo, tra modernità ed incivilimento. Non basta e non spiega nulla l'equazione tra arretratezza, mafia o criminalità che abbiamo sentito fare questa mattina da qualche oratore della maggioranza ed anche dal Presidente del Consiglio in carica. È stato qui ricordato — e non da parte nostra — il caso pugliese, e di Brindisi in particolare, dove agli investimenti ha fatto seguito una impennata della criminalità; abbiamo voluto sottolineare, richiamando la denuncia di quella parte degli imprenditori edili di Reggio Calabria che vuole rimanere onesta, la funzione svolta dalle grandi aziende, comprese quelle di Stato, e che è stata ricordata poc'anzi anche dall'onorevole Rodotà.

Ma non basta neppure il riferimento ad una storia antica per la Calabria e per Reggio Calabria, per il napoletano e per la Campania, per Palermo e per la Sicilia. Il mutamento di quantità e di qualità delle organizzazioni mafiose è tale che spesso esse non hanno più nulla a che fare con le vecchie etichette e con i vecchi codici di comportamento. Annebbiare o nascondere questa realtà non è soltanto un'offesa al buon senso ed alla constatazione compiuta da una assai vasta analisi culturale: è una grave colpa verso la democrazia e verso la nazione.

Se non si individua la realtà di un aggra-

vamento costante e di un mutamento di qualità del fenomeno mafioso e se non ci si sforza di esaminare con il massimo di oggettività possibile le cause precise e puntuali di tutto ciò, da una parte non si potrà in alcun modo combattere con reale efficacia il fenomeno e dall'altra si alimenterà (ecco il guasto più grave) la visione più bugiarda, dannosa e vergognosa di questa realtà mafiosa, cioè quella visione sconsigliata razzistica che viene in tanta misura alimentata nel nostro paese e talora anche da esponenti dell'attuale maggioranza.

Può darsi che l'analisi — che non è più solo dell'opposizione ma di una vasta ricerca culturale — non risulti convincente per la maggioranza e per il Presidente del Consiglio; ma allora bisognerebbe fornire una più convincente e più credibile e non arrivare — come ha fatto il ministro dell'interno — a contraddire lo stesso capo della pubblica sicurezza circa il costituirsi in forme di antistato delle organizzazioni mafiose. Non ci si dovrebbe ridurre a concepire e ad esporre come fatti marginali e locali i rapporti tra mafia e politica.

Insieme ai colleghi Garavini e Rodotà mi sono recato nei giorni scorsi a Reggio Calabria per discutere la situazione con gli amministratori locali e con i rappresentanti dello Stato e del potere giudiziario, anche per prepararci meglio a questa discussione. Ora, è fuori di ogni dubbio che sul territorio di Reggio Calabria vi siano forme di controllo in alcuni casi totale da parte della mafia; è fuori di dubbio che i comportamenti illegali, per indicazione unanime, sono divenuti la norma anziché l'eccezione; è fuori di dubbio e universalmente denunciato che esiste una perdita di fiducia verso lo Stato e le istituzioni democratiche, il che conduce al più grande scollamento tra le popolazioni, lo Stato e le istituzioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, siede su questi banchi ed ha seguito questa discussione un nostro collega che si è battuto valorosamente contro la mafia della Calabria e che ha pagato di persona: l'onorevole Lavorato, eletto anche nella sua vecchia e nobile cittadina di Rosarno. Un deputato del nostro Parlamento, l'onorevole

Lavorato, poche settimane fa è stato tenuto, nella piazza del suo paese, per 20 minuti, insieme a 20 cittadini inermi fra cui donne e bambini, sotto la minaccia della lupara e delle armi da parte di un gruppo di provocazione mafioso, al termine della festa dell'Unità. In questa cittadina due banche sono state rapinate più volte, l'ufficio postale è stato rapinato cinque volte, le due gioiellerie esistenti sono state rapinate due volte, il racket per le rapine minute si stende fino al tagliagiamiento dei pensionati, a testimonianza di un ininterrotto dominio. Come si fa a dire, in questa realtà — che non è soltanto quella di Rosarno, ma anche di tante nobili cittadine della Calabria — che noi non siamo di fronte ad una degenerazione profonda dello Stato, e non solo ad un antistato? Una grande manifestazione popolare ha risposto in quella cittadina a quella provocazione. Ma fino a quando? In quella cittadina già una volta il segretario della sezione comunista è stato ucciso dalle organizzazioni mafiose.

Abbiamo portato l'esempio — lo ha ricordato l'onorevole Zangheri — della denuncia dei costruttori edili di Reggio Calabria, i quali dicono che le imprese che cedono per sopravvivere diventano sempre più numerose, quelle totalmente mafiose diventano una massa sempre più grande e che quelle che cercano di resistere alla pressione mafiosa diventano sempre di meno. Le 18 aziende che costituiscono il comitato direttivo dell'associazione costruttori di Reggio Calabria — e che sono quelle che vogliono resistere — hanno oggi un volume d'affari minore di quello che avevano vent'anni fa. Questa è la realtà da tenere presente, quando si parla dell'imprenditoria del Mezzogiorno e dell'aiuto che ad essa bisogna prestare. È fuori di dubbio che si è creato un mercato anomalo, fondato ormai sulla violenza delle armi, sul ricatto e sull'intimidazione.

Non solo in molti centri, minori ma in interi quartieri di Reggio Calabria l'ordine è quello dei mafiosi, fino al punto che il questore — ora trasferito — in occasione del delitto Ligato ha detto che «il tal capo-

cosca deve sapere: quel territorio è il suo». Le case delle famiglie dei capiclan sono dei bunker, a tutti noti e vigilati da scorte armate.

Noi abbiamo colto elementi di drammatica sincerità e di angoscia rispetto alla propria funzione anche negli amministratori di parti politiche ben lontane dalla nostra. Ho visto che si parla, da parte di esponenti della maggioranza, di un eccesso di critica e di uno spirito persecutorio delle opposizioni per le indignate reazioni di taluni di noi — anche mie personali — nei confronti degli atteggiamenti di alcuni ministri in carica. Ma se all'opposizione democratica va mosso un qualche rimprovero, questo dovrebbe essere piuttosto nel caso vi fosse fragilità o assenza di analisi critica e non per il contrario! Non si può chiedere all'opposizione di fingere di credere in ciò che non crede nessuno della maggioranza, poiché nessun membro della maggioranza di questo Parlamento crede che Gava non sappia nulla del riscatto Cirillo o non sappia intimamente delle cose che avvengono in Campania, o che Misasi non sappia nulla o sappia poco di quello che avviene nelle Calabrie (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e del deputato Pannella*).

Io vorrei dire al collega Capria che né Zangheri né mai alcuno di noi ha sottolineato unicamente le responsabilità del Governo. Noi abbiamo detto che vi saranno senz'altro altre responsabilità; e noi stessi le abbiamo indicate, né ci manca — anzi ci viene imputato come eccessivo persino dal Presidente del Consiglio — lo spirito autocritico. Capria ha sottolineato che vi è anche il problema della cooperazione; vediamo! Esaminandolo attentamente, poiché si dice che neppure la cooperazione riuscirebbe a sfuggire all'imposizione mafiosa. Esaminiamo anche questo problema!

È certo possibile che vi siano responsabilità anche dell'opposizione nazionale, che non sempre ha saputo condurre una lotta efficace, non sempre ha saputo distinguersi nettamente, non sempre ha saputo denunciare come avrebbe dovuto. Ma

attenzione: nessuno può credere che le responsabilità dell'opposizione siano eguali a quelle di chi governa da quaranta o da venticinque anni.

È certo evidente che bisogna lottare contro il trasformismo, al quale mi pare abbia fatto cenno il collega Capria. E noi saremo assai lieti se i compagni socialisti coglieranno insieme con noi il problema che una forza di sinistra in nessun caso abbia da partecipare — come è stato giustamente sottolineato dall'onorevole Capria, in sostanza — al potere per il potere, alla presa di non so quale palazzo d'inverno, separando questa presa di potere (qualche volta si tratta solo di un potere municipale, provinciale o regionale) da un programma concreto. Giusto! Noi siamo d'accordo con tali considerazioni, e riteniamo che le affermazioni dell'onorevole Capria saranno certamente tesoro per il partito socialista italiano nella sua politica meridionale e nazionale.

La critica di Salvemini a Croce, secondo la quale questi piegava la storia affinché egli stesso avesse sempre ragione, è stata giustamente citata nel corso di questo dibattito proprio perché Salvemini — così come noi oggi — si indignava contro chi, nel far la storia del Mezzogiorno, non riusciva ad individuare bene, al di là di categorie astratte di pensiero, le responsabilità concrete delle classi dominanti.

Persino un partito della maggioranza, come il partito repubblicano italiano, ascoltando le dichiarazioni improvvise e quasi razzistiche di un ministro della Repubblica, ha chiesto le dimissioni di quest'ultimo: e perché mai, dunque, l'opposizione non dovrebbe sottolineare l'indignità morale di questo o quel rappresentante del Governo?

L'onorevole Misasi ha chiarito che egli rilasciò le sue famose dichiarazioni in uno stato di stanchezza e solo alla stampa; ma forse anche il senatore Gary Hart era stanco quando rilasciò, e solo alla stampa, la famosa dichiarazione concernente unicamente la sua vita privata, in relazione alla quale la stampa americana lo colse in mendacio. Ma vi sono paesi in cui mentire in pubblico per un uomo di governo è una

colpa grave, mentre da noi tale atteggiamento viene considerato colpa lieve o quasi solo una battuta di spirito.

Noi siamo l'unico paese dell'Europa occidentale — lo annoti il Presidente del Consiglio, che naturalmente lo sa meglio di me essendo uno degli autori, anzi l'autore primo (a norma di Costituzione), della compagine ministeriale — in cui il dicastero della funzione pubblica sia stato assegnato ad un ministro imputato, con il consenso della Camera dei deputati, di un reato contro la pubblica amministrazione.

Ma come debbono essere definiti simili atti? Certo, sarebbe assenza di senso dello Stato se l'opposizione democratica non li denunciasse; ed è certo assenza di senso dello Stato il commetterli da parte della maggioranza e del Governo in carica. Ma ancora di più è assenza di senso dello Stato non trovare i giusti rimedi: non basta, per individuare l'intreccio tra mafia e politica, limitarsi all'analisi dei guasti gravissimi presenti negli enti locali. Analisi indispensabile, poiché è necessario sottolineare che vi sono concreti problemi che avrebbero potuto e dovuto essere risolti per tempo e che comunque possono essere superati rapidamente: la questione degli appalti, del riciclaggio del denaro, delle società finanziarie. In Commissione giustizia giacciono da mesi le nostre proposte in materia; così come anche al Senato giace da tanto tempo la possibilità di un accordo immediato contro il grande narcotraffico.

Tuttavia, più vasto è il problema per gli enti locali e per le istituzioni democratiche; noi lo abbiamo definito, in termini generali, come la questione della distinzione tra direzione politica ed amministrazione, e sono lieto che proprio oggi siano stati annunciati da una grande amministrazione democratica come quella di Bologna alcuni dei passi concreti che in questa direzione possono essere avviati.

Una cosa deve essere la decisione politica e altra cosa la gestione dell'amministrazione; e, a nostro avviso, nella riforma degli enti locali possono e devono essere previsti poteri di surroga in caso di inadempienze decisonali. Ci è stato detto

dall'attuale sindaco della città di Reggio Calabria che alcune delle opere previste e finanziate per legge, come quella della metanizzazione della città, giacciono già da due cicli amministrativi per incapacità di decisione.

Ciò può essere utile per quei partiti che non vogliono cedere a ricatti ma vogliono risanare se stessi; tuttavia, la fragilità e la permeabilità dei partiti ha bisogno anche di un'opera soggettiva molto vigorosa e severa. Pensiamo a ciò che accade in questi giorni in un paese simbolo della questione camorristico-mafiosa come Ottaviano, patria di uno dei più noti responsabili di delitti mafiosi e sede di una battaglia in cui tanti democratici, comunisti e socialisti, sono caduti.

Da parte di una forza di Governo come il PSDI, in occasione delle imminenti elezioni, si è posto alla testa della lista una persona assolta in primo grado per insufficienza di prove, ma sulla quale pende ancora l'appello per un grave delitto che ha coinvolto un esponente del partito socialista italiano.

Anche per questo abbiamo detto che il risanamento del Mezzogiorno e del paese tutto richiede una riforma del sistema politico, a partire dal sistema elettorale e a partire dalla tragedia, tutta italiana, del voto di preferenza, che rappresenta un'anomalia nell'Europa occidentale e che è all'origine — sebbene non da sola — di tanti guasti del sistema politico.

L'onorevole Forlani ci ha risposto — e lo cito perché l'onorevole Andreotti non ne ha parlato — che il suo partito non vuole una legge elettorale nuova per compiacere i comunisti, i quali, con l'attuale legge elettorale, non sanno comporre maggioranze o maggioranza. Ma la proposta di modifica della legge elettorale non è unicamente proposta avanzata dal partito comunista, bensì da qualche centinaio di deputati di tutti i partiti che siedono in questa nostra Camera, compresi molti deputati di ogni settore e sensibilità della democrazia cristiana.

È ovvio che quando si risponde in questo modo ai problemi di fondo della vita del paese, il risanamento o non lo si sa fare o

non lo si vuole. Allora, le misure che verranno indicate saranno quelle che tante volte — lo ha ricordato l'onorevole Rodotà poc'anzi — abbiamo sentito in quest'aula e che tante volte sono state vanificate: così è stato anche per l'esposizione del Presidente del Consiglio.

Dietro il rapporto tra mafia e politica non vi è soltanto qualche rapporto locale o che si stringe a livello di enti locali; più profondo è l'inquinamento, più profondo è il dramma di questo nostro paese, anche perché sappiamo che non si tratta di chiacchiere al vento quelle che sono state avanzate da chi è in prima fila in questa battaglia, da coloro che, magistrati, responsabili dell'ordine pubblico, sindaci di grandi città come quella di Palermo, hanno posto sotto accusa in sentenze, in prese di posizione pubblica, in atti coraggiosi ed audaci non soltanto questo o quel dettaglio, ma quello che è stato definito il sistema di potere nazionale del nostro paese.

Abbiamo ascoltato da parte dell'onorevole Presidente del Consiglio presa di posizione contro la cultura del lamento e della rassegnazione, contro l'idea di un Mezzogiorno corrotto, piagnone, petulante e clientelare. Ma la cultura del lamento, della petulanza, del clientelismo e della corruzione non è la cultura del Mezzogiorno! Quest'ultima è quella cui ha fatto riferimento l'onorevole Capria stamattina; è stata e rimane in larga parte cultura di avanguardia nel nostro paese. Quella è la cultura che è stata determinata da un sistema di potere, che ha chiesto e voluto che il Mezzogiorno assumesse un atteggiamento di subalternità, che ha voluto trasformare i diritti in favori e i doveri in facoltà da usare secondo l'arbitrio delle forze che compongono i governi e dominano nella sfera della politica.

Per il risanamento non solo del Mezzogiorno, ma di tutto il paese è necessario portare a compimento quella grande azione di libertà alla quale anche stamattina ci siamo richiamati e alla quale si sono riferiti nel corso degli ultimi quarant'anni, con le opere e non solo con le parole, gli uomini, le donne e i giovani del partito comunista italiano (*Applausi dei deputati*

dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria — Congratulazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzo Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Fumagalli Carulli n. 2-00657, di cui è cofirmatario.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i dieci minuti a mia disposizione mi impongono una estrema sintesi.

La nostra interpellanza ha voluto dare voce in quest'aula all'angosciata preoccupazione dei cittadini meridionali e di tanti amministratori locali dinanzi alla dimensione nuova, alla qualità diversa dell'effe-rata azione della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. Non ci sfuggono in questo momento, come hanno dimostrato i colleghi Fumagalli e Napoli, le analisi del fenomeno ed in particolare gli intrecci tra politica e malavita organizzata, nè il largo e diffuso vivere ai margini della legalità di tante aree del Mezzogiorno. Non misconosciamo neppure i risvolti internazionali della droga e del riciclaggio del denaro, nè infine ci asteniamo dal partecipare pienamente alle nostre responsabilità di grande forza popolare presente nel Mezzogiorno.

Già all'atto della formazione del Governo ed anche oggi in quest'aula, abbiamo colto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio una consapevolezza piena di questa grave emergenza e, al tempo stesso, la gravità della situazione economico-sociale di alcune regioni del profondo sud. Nel dichiarare il nostro apprezzamento per tale dato e per questa volontà del Governo, vogliamo assicurare al Presidente del Consiglio il nostro convinto sostegno, non solo per le iniziative già assunte, ma anche per quelle urgenti di cui si è parlato, a partire da una nuova regolamentazione degli appalti e dei subappalti.

Attendiamo la relazione della Commissione antimafia per svolgere una discussione più puntuale e perché sia possibile realizzare le convergenze necessarie per

una azione incisiva delle forze politiche di fronte ad un fenomeno come quello che abbiamo dinanzi.

Queste gravi preoccupazioni sulla legalità e questa volontà di concorrere con grande vigore alla lotta alla mafia e alle degenerazioni in atto, per ricostruire al centro e alla periferia un rigoroso rispetto della legalità, ci portano però a respingere con forza ogni strumentalizzazione facile, ogni tentativo di descrivere la vicenda politica con schemi manichei, con il rischio poi di essere costretti a registrare alla fine la sconfitta dei buoni.

Ma vengo alla questione generale, alla questione del Mezzogiorno. Le analisi parziali di cui Zangheri si è fatto portatore questa mattina possono riservarci un risultato finale opposto a quello che si vuole. Certamente occorre capire meglio quello che è avvenuto nel Mezzogiorno negli ultimi 15-20 anni per trovare oggi la strada utile a venirne fuori. Però un dato è certo (vorrei dire a Zangheri), e cioè che il nuovo meridionalismo, l'azione di sviluppo posta in essere aveva condotto il Mezzogiorno, alla soglia degli anni '70, ad una crescita sostenuta, con ritmi superiori a quelli del centro-nord e con un livello di investimenti produttivi molto elevato. Implicitamente Zangheri lo ha riconosciuto quando, analizzando il periodo successivo agli anni '70, ha constatato una riduzione dell'8 per cento del ritmo degli investimenti industriali e un processo di deindustrializzazione in atto.

Allora, che cosa ha interrotto quel processo di sviluppo avviato negli anni '50? Se avessimo ascoltato veramente le riflessioni di Compagna, di Saraceno, dello stesso Amendola, oggi ci troveremmo in una condizione diversa. Che cosa è avvenuto? Ci siamo trovati di fronte alla crisi ed ai processi di ristrutturazione che l'hanno accompagnata e seguita, alla distruzione di un apparato di intervento, con un vuoto incolmato ed incolmabile!

Ebbene sì, onorevoli colleghi, il paese negli anni della crisi ha scelto. Oggi siamo fuori dalla crisi, ma il prezzo è stato alto: il processo al sud si è bloccato e si è andati verso una regressione. Hanno retto solo

alcuni punti nei quali il processo avviato era più forte e quindi più resistente alla crisi. I dati sulla spesa pubblica, sugli investimenti, sulle politiche salariali sono lì a testimoniarlo.

Ma non è bastato. Proprio quando c'era quel processo di ristrutturazione forte nel paese si è distrutto l'intervento straordinario; perché oggi non c'è più un intervento strategico come era stato concepito dal nuovo meridionalismo. Proprio quando l'intervento di ristrutturazione era più concentrato al nord per la crisi in atto e gli enti locali e le regioni del Mezzogiorno erano più deboli, incapaci di divenire i centri motori di sviluppo, non solo della realizzazione di opere pubbliche, ma anche di trasformazioni produttive, noi abbiamo concorso a creare un vuoto rilevante. Era evidente che enti locali deboli sarebbero divenuti preda degli apparati, e non solo delle tecnostutture esterne all'area, ma anche dei poteri mafiosi, che vedevano in un interlocutore tecnicamente e politicamente debole la possibilità di facili guadagni.

Il tempo non consente di andare più a fondo, ma credo che se avessimo ascoltato allora Saraceno e non avessimo pensato che distruggendo un potere (si diceva allora un potere democristiano) si sarebbe risolto il problema, avremmo fatto passi più avanti.

Ma il problema è che fare oggi. Io credo che vi sia da riprendere un processo strategico di sviluppo. Giusta è quindi la decisione di concentrarsi in pochi progetti essenziali in grado di aggredire alcune cause profonde di arretratezza; giusta la scelta della ordinarietà dello Stato nel Mezzogiorno e quindi della riforma degli enti locali; giusta la distinzione tra politica e amministrazione; giusta la scelta di un intervento articolato. Non tutto è arretratezza e disperazione nel Mezzogiorno!

Ma vi è un problema più grande. In un'economia di mercato c'è bisogno di una mobilitazione dell'imprenditorialità e di una condotta delle forze sociali coerenti con l'obiettivo di superare lo squilibrio del Mezzogiorno. Imprenditori italiani sono stati capaci di conquistare grandi mercati

nel mondo, di condurre avanti un processo di ristrutturazione produttiva forte; oggi essi devono misurarsi con questa nuova sfida, sapendo di avere nel sud una grande risorsa, ma anche un grande limite all'ingresso in Europa.

Ancora una volta come nell'immediato dopoguerra il meridionalismo più avvertito propone una via meridionale allo sviluppo del paese, al suo inserimento forte in Europa. Ma, ahimé, la differenza con gli anni successivi alla seconda guerra mondiale è molto semplice: essere meridionalisti allora era, nelle regioni più forti del paese, il distintivo dei progressisti, oggi non lo è più. Quante università del nord studiano, lavorano, ricercano in favore del Mezzogiorno? Quanti intellettuali al nord ricercano, studiano, sul tema del Mezzogiorno? Questo non dice niente a noi tutti, onorevoli?

Con più umiltà pensiamo che un dibattito in Parlamento serve se riesce a trasmettere al Parlamento stesso un impulso, una tensione, se riesce a favorire il formarsi di una identità collettiva forte. Non serve, allora, un nuovo dibattito se l'analisi da cui si parte non è più attendibile e la prospettiva più vera. Noi ci atterremo a questa regola, cercando di favorire oggi nel paese una ripresa di tensione e di responsabilità nei confronti delle regioni meridionali, sapendo che questa è l'unica condizione perché intorno al problema del Mezzogiorno si misuri la nuova società nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santoro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Del Pennino n. 2-00658, di cui è cofirmatario.

ITALICO SANTORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il dibattito che si svolge in quest'aula, al quale ha conferito adeguato rilievo l'intervento del Presidente del Consiglio, ripropone al centro dell'attenzione del paese la condizione complessiva del Mezzogiorno d'Italia e quella, particolarmente drammatica, di alcune regioni ed

aree all'interno dello stesso Mezzogiorno.

È bene che del Mezzogiorno si torni a parlare perché sul futuro di questa area del paese, che pure ne rappresenta un terzo, non c'è da essere particolarmente ottimisti.

Certo, è vero ed ha fatto bene il Presidente del Consiglio a ricordarlo nel suo intervento, che il Mezzogiorno non è più oggi un'area omogenea di sottosviluppo, che vi sono in certe aree e in certi settori elementi non trascurabili di crescita economica. Ma è anche vero che gran parte del Mezzogiorno, e soprattutto le sue maggiori città, vivono una condizione che si è venuta, in termini relativi, aggravando nel corso degli ultimi anni: aggravando sotto il profilo economico, sotto il profilo sociale, sotto il profilo istituzionale.

Su alcune regioni del Mezzogiorno si è venuto abbattendo con una virulenza ed una estensione sconosciute nel passato il flagello della criminalità organizzata. Qualcuno ha osservato che l'assassinio dell'ex presidente delle ferrovie dello Stato costituisce, in un certo senso, un salto di qualità nell'azione delinquenziale. Ed è probabilmente vero, ma esso rappresenta a sua volta l'ultimo anello di una lunga catena di delitti, di sequestri, di sopraffazioni che hanno finito per sottrarre parte rilevante del territorio meridionale all'effettivo e pieno controllo delle istituzioni dello Stato.

Nello stesso tempo, come gli indicatori economici dimostrano e autorevoli studiosi meridionalisti vanno da qualche tempo sottolineando, si va delineando una nuova e recente divaricazione tra i tassi di sviluppo delle regioni meridionali e gli analoghi tassi che si riscontrano nelle regioni centro-settentrionali. La forbice tra il nord ed il sud del paese, che per un certo periodo di tempo sembrava almeno essersi stabilizzata, ha ripreso, a quanto pare, ad allargarsi proprio mentre l'Italia si affaccia alla scadenza europea del 1992. Le istituzioni locali del Mezzogiorno, a loro volta, sono paralizzate, o comunque deboli, nei confronti dei problemi che si trovano a dover affrontare, indebolite tra

l'altro dalla lunga sequela di leggi e di interventi a carattere straordinario o da scelte politiche sbagliate (come l'insediamento siderurgico di Gioia Tauro); con la conseguenza che esse non solo appaiono scarsamente in grado di svolgere un'azione di stimolo nei confronti della realtà economico-sociale su cui insistono, ma rischiano anzi di rappresentare uno strumento offerto alla facile penetrazione delle attività corruttrici proprie della delinquenza organizzata.

Del tutto inadeguato (per usare un eufemismo) appare poi il quadro legislativo che regola l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno. Nata da un compromesso tra quanti erano favorevoli all'intervento straordinario e quanti ad esso si opponevano, la legge n. 64 assomma molti difetti e può vantare pochi pregi. Le procedure ed i meccanismi decisionali sono lenti e farraginosi, le decisioni di ordine imprenditoriale restano subalterne alla discrezionalità e spesso alla lottizzazione di carattere politico, gli spazi offerti all'intermediazione, e più in generale all'intervento delle organizzazioni delinquenziali, sono ampi e numerosi.

La politica degli appalti pubblici, uno dei volani delle attività economiche nel Mezzogiorno ed uno dei pilastri dell'intervento straordinario, mostra oggi tutti i suoi limiti ed appare sempre più chiaro come essa abbia rappresentato uno strumento destinato ad arricchire le classi dirigenti del Mezzogiorno, a corrompere il suo apparato politico-amministrativo, a distribuire risorse in favore delle organizzazioni delinquenziali piuttosto che a creare le condizioni per uno sviluppo produttivo.

A tutto questo si aggiungono due condizioni esterne al Mezzogiorno che non possono non rappresentare un ulteriore motivo d'allarme: da un lato le scadenze sempre più vicine dell'integrazione europea (un processo rispetto al quale il Mezzogiorno rischia di rappresentare — lo ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio — il ventre molle), dall'altro un diffuso atteggiamento antimeridionalista che si manifesta in molti modi (non ultimo il fiorire nelle regioni del nord di preoccupanti

spinte localistiche), con il rischio che si smarrisca la capacità di guardare ai problemi del paese nel loro insieme e quindi alla questione meridionale come grande questione nazionale, proprio nel momento in cui la condizione del Mezzogiorno richiede una particolare attenzione della società nazionale e delle sue istituzioni.

Maggiore criminalità, minore occupazione, istituzioni più deboli: questa sembra essere l'attuale condizione di gran parte del Mezzogiorno e sicuramente delle sue maggiori aree urbane. L'attività della delinquenza organizzata si è dilatata negli ultimi anni, ramificandosi sempre più anche al di fuori delle regioni meridionali ed estendendo i suoi collegamenti con il mondo politico-amministrativo.

Per troppo tempo il fenomeno è stato sottovalutato: è mancata la consapevolezza di quanto grave ed esteso esso fosse. Oggi le risposte rischiano di essere tardive ed inevitabilmente inadeguate. La classe dirigente, gran parte della classe politica, ma anche ambienti della stessa magistratura, scontano un ritardo culturale di analisi rispetto al problema della cosiddetta criminalità organizzata, per certi versi analogo a quello che la classe dirigente dovette scontare anni fa rispetto alla criminalità politica.

Non si è compreso fino in fondo che la camorra, la mafia, le diverse forme di criminalità organizzata non rappresentano, a differenza del terrorismo eversivo, qualcosa di estraneo al corpo sociale e qualche volta alle stesse istituzioni. Non si è compreso che la camorra, la mafia, le diverse forme di criminalità organizzata hanno mobilità economiche e geografiche, si muovono nelle attività finanziarie più disparate cogliendo le opportunità che di volta in volta ad esse vengono offerte e hanno assunto, sotto il profilo geografico, una dimensione e collegamenti che si estendono ormai ben oltre i confini del nostro Mezzogiorno e del nostro stesso paese.

Non a caso il drammatico problema della lotta alla droga, che è internazionale, si collega per molti versi a quello della lotta (che deve essere combattuta senza remore

e ripensamenti) alla delinquenza organizzata.

La presenza nel corpo sociale, e qualche volta nelle istituzioni, la mobilità economica, la internazionalizzazione delle attività che possono essere riportate alle organizzazioni criminali fortemente presenti nel Mezzogiorno d'Italia bastano da sole ad indicare la gravità e la estensione del fenomeno e quindi, di conseguenza, le difficoltà che oggi si incontrano quando a tale fenomeno si voglia contrapporre — come va contrapposta — l'autorità dello Stato.

Proprio la vastità e la gravità del fenomeno criminoso ci spingono a ritenere che non sia sufficiente volgere l'attenzione soltanto ai delitti contro la persona o il patrimonio. Di grande rilevanza a tale fine sono i delitti contro la pubblica amministrazione, le frodi fiscali e valutarie, i reati di natura fallimentare e commerciale, più in generale la criminalità economica. È attraverso questa via che si può, infatti, incidere in profondità sulla delinquenza organizzata, colpendo l'impresa camorristica che inserisce nel circuito economico i proventi del delitto ed aggredisce il settore degli appalti e delle opere pubbliche.

È necessario insomma rendersi conto che ormai ci si trova di fronte ad una emergenza strutturale, che va affrontata dai vari organi istituzionali con modalità e mezzi particolarmente idonei a fronteggiare una emergenza di lunga durata.

I fenomeni mafiosi e camorristici non sono solo un problema giudiziario, da affrontare con gli strumenti della repressione. Essi affondano le loro radici per un verso, come si è già detto, nelle attività economiche di origine criminosa, ma per altro verso nell'emarginazione sociale, economica e culturale dei giovani del Mezzogiorno; una emarginazione in cui la delinquenza organizzata attecchisce soprattutto ai livelli inferiori di militanza e recluta le nuove leve del suo esercito.

Si può, infatti, osservare — e non sarà certo un caso — che la presenza della delinquenza organizzata è più radicata proprio nelle regioni e nelle aree urbane nelle quali maggiore è l'emarginazione dei giovani e la condizione di sottosviluppo. Vi

è cioè un rapporto di concausa per il quale la presenza della delinquenza organizzata frena le possibilità di sviluppo e nello stesso tempo l'esistenza di una vasta area di emarginazione fornisce nuovo alimento alla delinquenza organizzata.

Una lotta efficace alla delinquenza organizzata deve essere dunque certamente combattuta con gli strumenti della polizia giudiziaria, ma anche sul terreno istituzionale ed economico, per sottrarre alla camorra, alla mafia e alle loro organizzazioni il retroterra sul quale prosperano e nel quale si autoalimentano. Ecco allora l'esigenza di una politica meridionalistica che punti sullo sviluppo produttivo, sugli strumenti ordinari di intervento, sul carattere automatico e non discrezionale degli incentivi. Debbono essere questi i tre aspetti essenziali di una politica meridionalistica che voglia concretamente sostituirsi a quella perseguita da alcuni anni a questa parte che ha puntato troppo sull'assistenza, sulla straordinarietà degli strumenti e sulla discrezionalità degli incentivi.

Questa appare a noi la via maestra per dare risposte efficaci ai problemi della disoccupazione giovanile, così largamente diffusa nel Mezzogiorno, che trova oggi il suo sbocco naturale nell'assistenza pubblica o, come accade purtroppo sempre più spesso, nella manovalanza della delinquenza organizzata.

La revisione della legge n. 64, alla quale il Presidente del Consiglio ha fatto cenno (non solo per metterne in luce i limiti di ordine amministrativo e programmatico ma anche per auspicarne le modifiche necessarie a rendere più rapidi gli interventi) deve muovere nella direzione che abbiamo indicato. Il Mezzogiorno ha bisogno di una imprenditorialità autonoma dal potere politico o da altre forme di intermediazione, di istituzioni ordinarie solide ed in grado di operare, di flussi di risorse destinate ad alimentare lo sviluppo e non l'assistenza.

Il dibattito odierno potrà dunque rivelarsi effettivamente utile se da esso scaturiranno per il Governo e il Parlamento due impegni concreti. In primo luogo, l'impegno ad adottare innanzitutto provvedi-

menti amministrativi e, se necessario, legislativi idonei a condurre con efficienza operativa e trasparenza politica la lotta alla delinquenza organizzata; in secondo luogo, l'impegno di avviare quel processo complessivo di revisione della politica meridionalista che la parte più avveduta del paese va sollecitando.

Queste ci sembrano essere le condizioni perché il Mezzogiorno possa guardare alle scadenze europee se non con ottimismo, almeno con fiducia; le condizioni perché il Mezzogiorno possa ancora sperare di diventare — come il migliore meridionalismo ha sempre sperato — Mezzogiorno nell'occidente (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00659.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sono profondamente preoccupato per il modo in cui questo dibattito ha affrontato uno dei nodi essenziali della vita nazionale, considerandolo da un punto di vista che porterà, a mio giudizio, soltanto a sbocchi negativi per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La risposta del Presidente del Consiglio aveva dato adito a molte speranze, essendo stata precisa, secca, priva di retorica ed avendo individuato alcuni nodi effettivi, alcune strozzature.

A me sembra invece che il dibattito abbia preso altra strada, quasi fino a suscitare il timore che si arrivi ad affermare la temuta equazione secondo cui la questione meridionale è prevalentemente di natura criminale.

Questa equazione, che aleggia da tempo, da almeno un decennio, e che si era manifestata in un passato non molto lontano, rallenterà certamente gli sforzi del Governo, renderà difficile le analisi vere, distorcerà ogni possibilità di intervento, non soltanto sul piano dell'azione anticrimine (che il Governo ha giustamente individuato come una priorità essenziale del suo impegno), ma anche sul terreno dell'azione economica, sociale e legisla-

tiva. Mi riferisco a quegli interventi che la mediazione dei partiti politici deve calare nella coscienza popolare, con un'azione culturale incisiva e profonda.

Desidero con qualche considerazione mettere in luce talune contraddizioni. Molti hanno dimenticato che la discussione della legge n. 64 del 1986 derivò da un travaglio di cinque anni, determinato da un voto in Parlamento che, scavalcando la maggioranza, abolì la Cassa per il Mezzogiorno. Questo ente divenne allora provvisorio e furono bloccati i flussi di finanziamento proprio contemporaneamente all'insorgere della grave situazione del sistema nazionale derivante dalla precedente politica, che aveva portato all'inflazione ed alla gravissima crisi delle grandi imprese del nord e delle strutture industriali in generale, con conseguenti licenziamenti e ricorsi alla Cassa integrazione.

In tale situazione, non soltanto in sede di bilancio ma soprattutto in sede amministrativa, 21 mila miliardi affluirono altrove, sottraendo risorse al Mezzogiorno e riducendo gli interventi della Cassa a poche centinaia di miliardi annui. Si bloccarono così tanti lavori e fu impedito il soddisfacimento di importanti esigenze, mentre nel nord si procedeva al risanamento finanziario delle grandi industrie ed alla loro proiezione internazionale, perché è al nord che si era costituito un gruppo di potere ben determinato, caratterizzato dal controllo dei *mass media*, dall'assenso sindacale, dalla possibilità di affermare che la modernizzazione dell'apparato industriale (non certo localizzato nel Mezzogiorno) corrispondeva all'interesse nazionale. Nello stesso tempo si verificava una profonda crisi delle partecipazioni statali cui, in linea di principio, era stato affidato un importante ruolo di intervento in favore del riequilibrio della situazione del Mezzogiorno.

Questi avvenimenti hanno portato ad una diminuzione sempre più accentuata degli investimenti. Si tratta di un elemento obiettivo, che nasce dalla legislazione e dalle visioni politiche assunte qui da tutte le forze politiche. Molti di noi si sono

opposti a questo stato di cose, ma noi meridionali eravamo, per così dire, delegittimati ad opporci perché sembrava che tutto venisse spostato su un altro terreno.

La legge n. 64 del 1986, contrastando quanto sostenuto dal partito repubblicano e aderendo ad una esplicita richiesta dei partiti della sinistra, spezzava il Mezzogiorno perché faceva venir meno la capacità di programmazione straordinaria nazionale, affidandola agli enti locali e alle regioni, che — come dicevamo — non hanno capacità di spesa, nemmeno per la piccola spesa ordinaria, e tanto meno hanno la capacità di progettazione, di programmazione, di iniziativa nei confronti di un disegno vasto quale quello che riguarda il Mezzogiorno.

Questo è il dato essenziale che ha condotto e conduce ogni anno la legge finanziaria ad operare una riduzione progressiva degli investimenti a favore del Mezzogiorno per impossibilità di spesa, cioè perché la struttura non è in grado di spendere, le regioni non sono in grado di proporre, gli enti locali non sono in grado di progettare. Quindi, bicefalo com'è, diviso ormai fra dipartimento e ministero, questo intervento, con una agenzia che è uno strumento nemmeno di programmazione, ma soltanto di esecuzione, è subordinato a procedure con cui vengono distribuiti a tutti i livelli locali gli appalti, le regolamentazioni, i lavori, con un trasferimento continuo; come era stato richiesto un immediato trasferimento alle regioni, dove maggiori sono i compromessi politici fra tutte le forze politiche e con le forze che nella società esercitano un'azione di pressione incontrollata. Tutto questo processo è avvenuto nell'arco di un decennio, con la decisiva complicità delle forze di sinistra.

Ci troviamo ora di fronte, cari amici, ad una grave difficoltà, con un Governo che nella sua relazione ha tentato di dare al problema una impostazione molto seria, concreta, pragmatica, che parte dal principio che occorre modificare alcuni dati della legge n. 64. In tale azione bisogna porre mano prima di ogni altra cosa, a mio

giudizio, al famoso rapporto programmatico fra enti locali e regioni, le cui decisioni devono sottostare al vaglio del ministro, mentre in sede di dipartimento bisogna coordinare interventi ordinari e straordinari. Si crea in tal modo un complesso di situazioni in cui l'agenzia non ha più alcun potere, perché era quel potere che bisognava colpire, che aveva molti difetti ma realizzava unità programmatiche nel Mezzogiorno in termini straordinari.

Si accavallano poi altre leggi (ormai è un colabrodo di leggi!), quelle speciali per la Campania, per l'Irpinia, per la Lucania, per la Calabria e per la Sardegna. Mancano leggi speciali solo per la Sicilia, oltre che per la Puglia, che non ne ha bisogno perché è arrivata ad un punto di autosviluppo notevole. Noi abbiamo spezzettato, squinternato ogni cosa. Tutto questo perché? Perché su fatti di stretto carattere locale, su piccole questioni di ordine politico che venivano ad incentrarsi nei fatti regionali e si riproponevano in sede nazionale, in una faida politica spaventosa, che determinava veramente una grande delegittimazione della classe politica meridionale nei confronti di tutta la nazione, sempre più si indebolivano le forze meridionaliste. La politica è un rapporto di forze, ma la classe politica del sud era sempre più debole, incapace di portare la propria voce al di là del Mezzogiorno. Alcune voci morivano: erano voci di grande prestigio, come quella di Compagna, La Malfa o Amendola; altre si affievolivano o venivano poste nella condizione di non fare che analisi sbagliate, contraddittorie, tutte quante conducenti ad un unico elemento essenziale e non più accettabile: la questione meridionale è innanzi tutto questione criminale; e quindi, risolta la questione criminale delle tre regioni Calabria, Sicilia e Campania, si risolve la questione meridionale. Ma nel deserto e nel disordine totale, perché cessano gli investimenti.

Bisogna invece che coloro che sempre più formulano giudizi sul Mezzogiorno conoscano bene come stanno le cose. Il collega Napoli le ha esposte abbastanza bene per quanto riguarda la presenza delle in-

dustrie e delle grandi imprese del nord nel sud, mentre nel sud l'indebolimento imprenditoriale è sempre più crescente. Le ragioni di tale situazione stanno nel fatto che le imprese meridionali che concorrono nel nord sono scartate in partenza, anzi nemmeno concorrono perché nel nord vige la legislazione dell'invito alle imprese. Le imprese del nord concorrono nel sud soltanto per utilizzare a pieno le loro potenzialità, perché hanno la possibilità di reperire altrove le loro fonti di reddito che permettono loro di mantenere la propria attività organizzata, sia che si tratti di strutture pubbliche sia che si tratti di strutture private.

Dobbiamo quindi rilevare questa debolezza intrinseca, ne dobbiamo conoscere le cause e le dobbiamo esporre.

Il Governo vuole giustamente mutare la legge sugli appalti, una legge che dal 1° gennaio 1993 dovrà diventare europea. Già da ora gli appalti superiori ad un miliardo con libertà di partecipazione vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale della Comunità europea*. Bisogna trovare il metodo migliore, ma deve essere un metodo europeo e non un metodo che cessi di essere valido a Roma, che abbia una validità diversa in un'altra parte del territorio europeo, nel Mezzogiorno d'Italia. Altrimenti si avrebbe non soltanto la ghettizzazione del sud ma anche una differenziazione tra legalità e illegalità.

L'amico Rodotà parlava di legalità. Sì, ristabiliamo le legalità in tutto e per tutto, dovunque debba essere ristabilita. E la prima legalità da ristabilire è quella che deve riguardare le istituzioni: bisogna guardare se funzionano e andare in fondo anche ad alcuni rapporti — qualcuno qui mi intende perfettamente — mantenuti da un partito che pesa violentemente su alcuni organi della magistratura. È bene vedere tali questioni nel complesso, perché lo sconvolgimento delle istituzioni è causato molto meno dalle associazioni criminali che non dai problemi politici interni ed esterni ai partiti o dal capovolgimento delle situazioni.

Vi è uno sviluppo sempre più forte della criminalità mafiosa, soprattutto per

quanto riguarda la nostra terra siciliana. La criminalità mafiosa diventa sempre più forte sul piano finanziario e sul piano cosiddetto militare.

Vorrei che il Presidente del Consiglio invitasse chi ne ha le possibilità a fare un'indagine per vedere quali in questi ultimi venti anni siano stati i titolari di tutti gli appalti pubblici nel Mezzogiorno. Infatti, chi conosce bene le situazioni sa che la percentuale di partecipazione delle cosiddette imprese mafiose è molto ridotta. Vediamo allora chi è stato, cominciamo ad individuare chi si è giudicato quegli appalti! Siccome si tratta di cose pubbliche, pubblicate nelle *Gazzette Ufficiali* e nelle ordinanze, si tratta soltanto di sottoporle ad un vaglio, dopo di che l'Alto commissario potrebbe accertare se in questi venti anni vi sia stato quel tipo di rapporto.

Questo è importante, perché è in tal modo che si esce dall'incertezza e dal vago e si entra nella concretezza!

Vi è poi il problema delle banche e del riciclaggio del denaro. Abbiamo chiesto notizie a tale riguardo ed è necessario che queste vengano date perché, siccome se ne è parlato troppo, vogliamo sapere se questi 35 mila o 200 mila miliardi di proventi del crimine imbocchino quel canale. Si tratterebbe di 800 miliardi in contanti al giorno, nella seconda ipotesi, che dovrebbero passare attraverso gli sportelli bancari. È importante sapere se questo fenomeno esiste veramente in queste dimensioni. Lo vogliamo sapere perché può portare a gravi distorsioni, così come avveniva nel mondo dell'impresa e dell'industria quando da una parte vi era capitale mafioso, e quindi non oneroso, e dall'altra vi era capitale non mafioso, capitale di impresa che subiva una concorrenza illegale. Di conseguenza, l'impresa sana moriva di fronte all'altra impresa che aveva mezzi provenienti dall'attività criminosa. Questo è un altro dato che bisogna approfondire.

Rigettiamo in forma precisa e netta la proposta, avanzata oggi, di abolire il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e l'agenzia per il Mezzogiorno. È una vecchia questione: riportiamo tutto nella programmazione per far

si che nella programmazione ci sia l'ordinarietà. No, amici! Fino a quando esisterà questo grande problema, che si esprime in quella parte di attività di cui parlerò brevemente in seguito ma che si esprime in modo più grave sotto il profilo economico, sociale, istituzionale e delle strutture, soprattutto delle grandi città e delle aree metropolitane, se non si interverrà in termini straordinari, veramente aggiuntivi rispetto all'ordinarietà, che deve assicurare la normale tenuta del settore delle istituzioni, ebbene, amici, fino ad allora non avremo mai la possibilità di capovolgere i termini dei rapporti di reddito e di occupazione. Tutto resterà solo nella memoria delle parole: dobbiamo fare nuovi investimenti e creare nuova occupazione, ma gli investimenti non possono realizzarsi perché vanno a finire a chi non deve ottenerli; gli enti locali non sono in grado di svolgere i loro compiti; l'attività dell'agenzia deve essere bloccata, così come quella del ministero. A chi devono attribuirsi allora gli investimenti? Ai comuni, che già risentono del degrado e dove massimo è il compromesso con tutti gli aspetti degenerativi della società?

Noi sappiamo tutto questo ed affermiamo che molto probabilmente occorrerà rivedere la legge n. 64 per quanto riguarda i rapporti tra il dipartimento ed il ministero, per chiarire questi ultimi e dare maggiori poteri all'agenzia per il Mezzogiorno in termini di programmazione e per far sì che vi sia un'attività integrativa della regione ma che quest'ultima non rappresenti una *condicio sine qua non*. È infatti sufficiente che una regione non programmi seguendo le indicazioni di un'altra regione e dia vita invece a qualcosa di più concreto perché si avvii la prima distorsione nell'ambito di un triennio di investimento; il che certamente non facilita il raggiungimento di nuovi equilibri sul piano territoriale dopo che si è spezzata l'unità del Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, io non sono molto d'accordo su una questione cui si fa cenno anche da parte di altri amici. Mi riferisco alla convinzione che il degrado meridionale e la disoccupazione siano un

fattore determinante la grande criminalità mafiosa; quest'ultima esiste a prescindere da quei fenomeni. Se noi disponessimo di una struttura sociale diversa e vi fosse maggiore occupazione per i nostri giovani, le nostre istituzioni sarebbero più forti e capaci di resistere alla grande criminalità mafiosa. Ma la grande criminalità nasce dalla droga — lo sappiamo perfettamente — e non dalla disoccupazione.

Quest'ultima deve essere combattuta per dare forza, equilibrio e credibilità alle istituzioni. Si tratta del presupposto fondamentale per il funzionamento dello Stato e per far sì che la criminalità sia sempre più emarginata dal contesto sociale, cessando di rappresentare un elemento esiziale incidente sulla stessa società e quindi anche su alcune frange degenerate delle istituzioni e su segmenti politici che spesso ne vengono travolti.

Tutto allora si riduce alla capacità di elaborare un disegno che comprenda non solo i grandi progetti ma anche quelli piccoli e medi, che valgono sia per le cinture metropolitane sia per le grandi città. Per alcune metropoli come Palermo, Napoli, Catania, Bari e Reggio Calabria, far fronte a queste situazioni significa risolvere tre quarti dei problemi. Ciò presuppone una politica davvero ardita e di grande forza, che gli enti locali non sono stati in grado di portare avanti, da chiunque fossero amministrati: non c'è stato un sindaco — Valenzi o Martellucci o Orlando — capace di realizzare il dispiegamento necessario per superare le resistenze che esistono *in loco*! È la stessa struttura che impedisce tutto ciò.

Occorre quindi dimostrare una grande capacità nazionale tornando a quell'idea degli anni cinquanta che proponeva di creare a livello statale un organo di programmazione, di esecuzione e di organizzazione che svolgesse un'attività coordinata con quella delle regioni, che restano un fatto istituzionale importante ma che non devono rappresentare un elemento rallentante o ostacolato. In questo senso c'è qualcosa da fare, signor Presidente del Consiglio: non mettiamo troppa carne al fuoco. Infatti, ci sono delle difficoltà; qual-

cuno accennava al problema delle cooperative. Bisogna vedere in quale percentuale esse entrano in combinazione di consorzi che svolgono lavori nel Mezzogiorno e per quali motivi: sarebbe importante rendersene conto.

In questo quadro generale, signor Presidente del Consiglio, ritengo che la linea da lei tratteggiata a nome del Governo sia da apprezzare perché seria e pragmatica; essa evidenzia una filosofia nel suo sviluppo ed è volta ad eliminare alcune storture presenti nelle leggi, quali quella sugli appalti e la n. 64. È giusto che ciò venga realizzato tenendo presente l'Europa ed il fatto che ogni differenziazione porta a storture e che ogni stortura accentua la possibilità per le fasce più deviate della società di criminalizzare quest'ultima ancora di più. Bisogna quindi avviarsi su questa linea.

Se sarà presentata dal gruppo comunista, come è stato preannunciato, una mozione sul Mezzogiorno, ritengo che anche noi dobbiamo proporre qualche cosa. Alla fine degli anni '80 occorre un punto chiaro e preciso, perché andiamo verso la fine del terzo triennio del piano novennale previsto dalla legge del 1986. Dobbiamo stare attenti, perché mancheranno i mezzi e gli strumenti, avendone rimandato per alcuni la realizzazione, e quindi si verificheranno rallentamenti. È necessaria una revisione, ma su di essa non vi possono però essere divisioni. Infatti se la divisione verte sui principi (la questione del Mezzogiorno è innanzitutto questione criminale e se non si risolve la questione criminale non si può affrontare la questione economica, sociale e istituzionale), non risolveremo mai niente. Se invece siamo d'accordo nel poter separare i vari aspetti, potremo ottenere risultati positivi. Del resto molti importanti successi sono stati conseguiti quando si è potuto restringere sempre di più la maglia nei confronti della grande criminalità mafiosa.

Ebbene, se sarà possibile giungere ad una mozione che sia il risultato di una convergenza, nel segno di un nuovo anelito e di una nuova coscienza nazionale verso il Mezzogiorno in termini europei, allora il

dibattito che si svilupperà sarà costruttivo e darà indicazioni legislative, amministrative, politiche e istituzionali importanti. Se ciò non avverrà, staremo ancora una volta qui ad ascoltare le stesse cose che si dicevano vent'anni fa (la mafia del feudo che si è trasformata in mafia di città o la mafia di città che diventa la mafia della droga). Sono questioni che conosciamo perfettamente nella loro origine e nel loro sviluppo, anche per aver partecipato a numerosi dibattiti che si svolgono anche in Sicilia al riguardo; abbiamo una conoscenza abbastanza approfondita di questi aspetti, perché li soffriamo e nello stesso tempo ne subiamo le conseguenze più pesanti. Se dunque verranno proposte le stesse cose e le stesse questioni, quel dibattito non servirà a niente, se si vuole costruire un avvenire nuovo. Questo diciamo agli amici della sinistra.

L'appello formulato da Scotti, secondo cui occorre riproporre con forza il Mezzogiorno in chiave nazionale ed in chiave europea, lo facciamo nostro. Bisogna però anche tenere presente che dovrà esservi uno spiegamento enorme di qualità di mezzi, senza eccezioni. Non dovranno esservi più eccezioni, quale quella rappresentata dai 50 mila miliardi per l'Irpinia rispetto ad un intervento complessivo per tutto il Mezzogiorno di 120 mila miliardi, di cui 30 mila miliardi a completamento di opere, per cui in definitiva i miliardi erano 90 mila. Eccezioni come questa ci sembrano di una sproporzione enorme e creano all'interno del Mezzogiorno distorsioni. Tali distorsioni non debbono più determinarsi: o il Mezzogiorno ha una sua identità ben precisa, pur nella diversità di alcuni problemi regionali (e ciò può dare la spinta a prevedere strumenti legislativi e azioni amministrative producenti) oppure ci troveremo soltanto a legiferare e ad agire sotto l'impulso continuo di qualcosa che poi certamente non darà un contributo per il riequilibrio nazionale fra nord e sud.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00660.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esperienza di Governo ha messo il Presidente del Consiglio Andreotti in condizione di iniziare il suo intervento di risposta alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno di questa importante seduta muovendo dalla necessità di far presto per allineare il Mezzogiorno all'Europa. È un'impostazione di grande concretezza, che il Presidente del Consiglio ha però accompagnato alle dolenti note di una manovra di bilancio per il 1990 «di grande respiro» (sono sue le espressioni, se non vado errato), accanto alla quale dovrebbe esservi una manovra per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Mi permetto di rilevare che se si deve pensare ad un Mezzogiorno da avviare all'Europa, bisogna abituarsi a ragionare in termini di una manovra di bilancio che lo comprenda come elemento portante e fondamentale e che non confini il Mezzogiorno, con le sue esigenze, con le sue necessità e con le sue drammatiche urgenze, accanto alla manovra di bilancio.

Uno degli aspetti fondamentali della situazione in cui versa il Mezzogiorno, signor Presidente del Consiglio, è proprio quello che lei ha sfiorato con talune proposizioni del suo intervento: si pensa al Mezzogiorno in termini di straordinarietà, non considerando che esso è elemento centrale ed essenziale per la situazione italiana e che si tratta di un'area malata che, auspicabilmente risanata nella sua infermità cronica, ci dovrà accompagnare in Europa.

Si tratta di una cronicità dalla quale bisogna uscire urgentemente; del resto, questo stesso dibattito segue un feroce assassinio di una persona che operava al limite tra politica, affari e sospetti di connivenza e di contiguità malavitosa. Ebbene, la situazione di urgenza e di emergenza vissuta dal Mezzogiorno presenta aspetti economici, ma soprattutto comporta il condizionamento dei poteri pubblici locali (regionali, provinciali e comunali) e degli altri organi statuali da parte della criminalità organizzata.

Nella parte introduttiva della nostra in-

terpellanza abbiamo sottolineato la necessità di realizzare una politica attiva per affrancare le strutture degli enti locali (comuni, province e regioni) e degli organi di controllo da qualsiasi tipo di condizionamento. Tutto ciò è urgente perché si tratta del veleno che paralizza lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno; se non si elimina tale veleno, non sarà possibile alcuno sviluppo e non si potranno percorrere le strade del riscatto che debbono ricongiungere il Mezzogiorno all'Europa.

Quali rimedi? Occorrono soluzioni di varia natura e debbono essere adottate in relazione alla qualità ed alla composizione del veleno: l'autodisciplina dei partiti, il loro autogoverno, l'eliminazione delle fasi acute e intollerabili del partitismo e della partitocrazia che, specialmente in materia di nomine, concorrono a rendere deboli le strutture statuali e parastatali del Mezzogiorno. Infatti, quando la nomina è di natura politica o, come suol dirsi con un eufemismo, quando essa risponde esclusivamente alla necessità di «equilibrare le varie aree politiche» (secondo l'espressione usata ieri dal ministro del tesoro), la struttura che ha al suo vertice un personaggio privo di competenze (quindi privo di autonomia e che risponde solo ai suoi referenti, che lo hanno preposto ad una carica come elemento di equilibrio) presenta un'intrinseca debolezza ed è oggettivamente condizionabile (come del resto avviene) ed esposta a qualsiasi tentazione derivante da vari influssi e da malefiche influenze, con conseguenze che, a valle, possono provocare drammi come quello nel quale ha perso la vita l'ex presidente delle ferrovie dello Stato, Lodovico Ligato.

Occorrono quindi rimedi immediati; è necessario un indirizzo, un orientamento, una volontà precisa del Governo, che però non abbiamo ravvisato nelle sue dichiarazioni, signor Presidente. Accanto a questi, sono però opportuni rimedi di natura istituzionale; in prima lettura è del resto in corso l'esame della legge sulle autonomie locali.

Quale occasione, signor Presidente del Consiglio, sarebbe migliore di quella offerta dalla normativa sulle autonomie lo-

cali per un Governo che abbia veramente la volontà di affrancare con una politica attiva il Mezzogiorno ed il resto d'Italia? Si sa che la criminalità organizzata è recrudesciente nel sud, in particolare in talune regioni a rischio, tra le quali, purtroppo, la nostra Calabria. Ma non si tratta di un privilegio esclusivo: la criminalità organizzata è infatti diffusa e non ha confini regionali.

Ma allora quale occasione è migliore di quella offerta dalla legge sulle autonomie locali per realizzare una coraggiosa riforma elettorale, qual è quella che noi proponiamo da sempre? Sì, da altri banchi, dall'opposizione di sinistra abbiamo sentito parlare di riforma elettorale, ma da anni, signor Presidente del Consiglio, noi proponiamo l'elezione diretta dei sindaci.

Lo sa, signor Presidente del Consiglio, che nella provincia di Reggio Calabria vi sono molti comuni (al di sotto di 5 mila abitanti) in cui è presentata una lista sola, perché non è opportuno che se ne presentino altre? Si tratta di comuni della zona ionica, la zona più dura dal punto di vista dell'espressione della criminalità organizzata.

E allora, quale effetto avrebbe la nostra proposta? Un effetto benefico, rivoluzionario: anziché mandare quindici persone al governo del comune, con equilibri all'interno di liste che molte volte sono uniche, vi sarebbe una persona sola scelta da una base vasta. E condizionare quindici persone è più semplice che condizionarne mille nell'elezione del sindaco. Questo ragionamento vale a maggior ragione nei comuni con più di cinquemila abitanti.

Immagini, onorevole Andreotti, in un centro come Taurianova — che è noto per vicende che ella certamente ben conosce da attento osservatore della realtà italiana — non si procedesse con il sistema proporzionale, per cui le patologie della governabilità delle maggioranze hanno prodotto e producono lo scioglimento del consiglio comunale senza una parola di dibattito, in silenzio, e riproducono un nuovo consiglio comunale a maggioranza — si dice —

democristiana, con spostamenti individuali e personali sconcertanti, ma si votasse con elezione diretta del sindaco da parte del popolo, si potrebbe eleggere una persona al di sopra di ogni sospetto, al di fuori di condizionamenti politici, partitici o malavitosi. In una parola si voterebbe per una persona libera.

Questa proposta va quindi meditata e deve far parte del bagaglio delle riflessioni di un Governo che veramente voglia essere protagonista di un'esigenza di affrancamento dei poteri locali dagli inquinamenti e dai condizionamenti di carattere criminale.

Delle nomine e dei condizionamenti che avvengono attraverso tali nomine abbiamo già parlato. Giorni fa, nell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria i partiti ufficiali si erano messi d'accordo su determinati avvicendamenti di nomine importanti; tuttavia, con il voto segreto si è formata una maggioranza diversa da quella che governa l'amministrazione provinciale. Le nomine, che dovevano essere rinnovate dopo dieci anni, sono state riproposte nel vecchio schema, perché un partito trasversale, un partito ignoto a tutti, un partito senza responsabilità politica, nel voto segreto ha imposto i suoi nomi e i suoi metodi.

Non voglio dire che ciò riveli direttamente e conseguentemente collegamenti di carattere criminale — non mi permetto di fare affermazioni di questo genere —, ma è indubbiamente sconcertante per la pubblica opinione che i partiti o vi sono, in obbedienza a determinati impulsi esterni, oppure non vi sono nel momento in cui i loro impulsi sono apparentemente nobili. Questo perché la trasversalità delle intese misteriose all'interno del voto segreto riproduce situazioni che neppure gli stessi partiti possono prevedere, determinando dimissioni, sconcerto, turbamento nella pubblica opinione e quei fenomeni di illegalità diffusa che sono il terreno di coltura per i fenomeni criminali.

Infatti, quando non c'è ordine, non c'è coerenza né trasparenza, la criminalità organizzata alligna, allunga i suoi tentacoli, condiziona tutti e tutto e paralizza lo sviluppo delle regioni meridionali.

Signor Presidente del Consiglio, un passaggio del suo discorso ha ripreso — a distanza di tanti anni — quanto in quest'aula abbiamo sostenuto in occasione dell'esame della legge n. 64 riguardante l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Noi dicevamo allora che non si poteva affidare l'intervento straordinario ad enti locali che nel Mezzogiorno d'Italia sono intrinsecamente deboli per strutture, per condizionamenti esterni, per tradizione storica, per mancanza di mezzi.

Purtroppo i fatti ci hanno dato ragione: noi proponevamo non un ministero per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (che poteva o meno dipendere dalla Presidenza del Consiglio), ma un intervento straordinario che fosse assunto dal Ministero del bilancio; infatti ci sembrava allora — come ci sembra adesso — che tale intervento dovesse ergersi sullo zoccolo duro dell'intervento ordinario che, viceversa, è carente e non offre una piattaforma consistente sulla quale l'intervento straordinario possa assumere significato e consentire produttività.

Siamo dunque di fronte ad enti locali deboli, che concepiscono la straordinarietà in termini di piccole opere a carattere eccezionale correlate alle esigenze di piccoli comuni o centri. La straordinarietà invece avrebbe dovuto e dovrebbe essere finalizzata alla soluzione dei grandi problemi strutturali che continuano a tenere lontano il Mezzogiorno dal resto dell'Europa.

Noi che proveniamo dalla Calabria, una regione purtroppo devastata dai fenomeni di criminalità e dalla conseguente paralisi che questi determinano, formuliamo dunque una ulteriore proposta, alla quale abbiamo accennato anche nella nostra interpellanza. Si fa un gran parlare della riforma della legislazione sugli appalti e noi riteniamo che in materia si debba avere il coraggio di affermare un principio che valga in tutta l'Italia, in quella più degradata del Mezzogiorno così come al nord. Si tratta di un principio che corrisponde ad una vecchia tesi sempre sostenuta dal Movimento sociale italiano e in base alla quale, alcuni anni or sono, l'onorevole Ta-

tarella insieme ad altri colleghi del nostro gruppo ha presentato una proposta di legge. Sempre nella stessa direzione stiamo inoltre conducendo uno studio.

Il principio che noi intendiamo affermare attiene alla necessità di separare il momento della decisione politica delle opere pubbliche da quello della esecuzione, dalle gare di appalto, dalla gestione dell'appalto stesso, dall'eventuale contenzioso e da quant'altro è legato alla vita di un'opera pubblica.

Noi proponiamo la creazione di organismi indipendenti, costituiti da magistrati, esperti ed eventualmente anche da rappresentanti di categorie interessate, che, in piena autonomia dagli enti locali e dai soggetti pubblici che hanno deliberato l'appalto in sede politica, ne curino la gestione senza infingimenti né inquinamenti, secondo uno stile di assoluta trasparenza.

Signor Presidente del Consiglio, l'articolo 102 della Costituzione, mentre vieta di istituire giudici speciali (il che è giusto), consente invece la creazione di sezioni specializzate. Esistono sezioni specializzate per le controversie agrarie; un escomio agrario deve essere dunque giudicato (ed è giusto) da una sezione specializzata composta da magistrati e da tecnici. È previsto anche un grado di appello. Non capisco per quale motivo, mentre gli interessi, pur importanti ma di dimensioni modeste, connessi all'agricoltura sono affidati alla scienza dei magistrati e alla competenza degli esperti, la materia degli appalti debba invece essere trattata da persone che sono piene di buona volontà, ma dispongono di una preparazione debole. Ciò accade nei piccoli comuni che ormai gestiscono appalti per centinaia di milioni se non addirittura per decine o centinaia di miliardi.

Questo allora è il nodo gordiano da tagliare. Attraverso la separazione dei due momenti di cui parlavo poc'anzi libereremo la classe politica dalla possibilità di farsi inquinare e di essere minacciata; disporremo di organismi indipendenti dotati di una doppia funzione: una funzione amministrativa, finalizzata a deliberare l'ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

palto, le relative modalità, le aste diversificate, e una funzione di natura giurisdizionale, diretta alla risoluzione delle controversie. In tal modo si potrà evitare la piaga degli arbitrati, cioè l'incardinamento in arbitri delle controversie sugli appalti che rappresenta un altro aspetto tristemente famoso, che attrae in modo preoccupante spinte o forze criminali all'interno delle aree interessate dagli appalti.

Sono queste le proposte che il Movimento sociale italiano avanza e che hanno carattere di urgenza. Nelle parole del Presidente del Consiglio, che pure ha avuto modo di dimostrare la sua esperienza di governo e quanto sia penetrante il suo approccio ai problemi, è mancato quel respiro necessario per tranquillizzarci in merito all'esigenza di un affrancamento, necessario ed urgente, delle strutture pubbliche dai condizionamenti della criminalità comune ed organizzata, nonché da quelli della illegalità diffusa. In sostanza, nella esposizione del Presidente del Consiglio ci sembra sia mancato quel respiro di cui il Mezzogiorno ha bisogno affinché l'esigenza di congiungerlo alla realtà europea che ci attende possa divenire realtà.

Sono queste le ragioni della nostra insoddisfazione. Noi proporremo una mozione specifica sui temi del Mezzogiorno e porremo all'attenzione della Camera il risultato delle nostre riflessioni sui grandi problemi degli appalti. Sono temi sui quali si eserciterà il diritto-dovere di denuncia, ma anche e soprattutto di proposta e di confronto del Movimento sociale italiano; un diritto-dovere di proposta che noi offriamo ad esempio ad altre forze politiche che mal fanno a continuare ad essere sorde di fronte ad esigenze indilazionabili, che ci fanno ritornare alla mente le parole antiche, ma sempre valide: «Con le parole non si governano gli Stati!» Ed il Mezzogiorno non ha bisogno di parole, ma di volontà precise, di fatti, di realtà in movimento. Ha bisogno di cambiamenti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le interrogazioni.

L'onorevole Matteoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01887.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, tutti sono — seppur con sfumature diverse — d'accordo sul fatto che l'omicidio Ligato dimostra uno stretto rapporto tra politica, affari e poteri mafiosi. In Calabria come in Sicilia predominano l'affarismo e l'arbitrio della violenza; la legalità è scomparsa.

Vediamo ora dove matura l'omicidio Ligato, come Ligato assurga alla presidenza dell'Ente autonomo ferrovie dello Stato e come eserciti il megapotere che gli deriva dalla carica.

L'ambiente in Calabria è quello descritto dai quotidiani nei giorni scorsi: oltre 150 cosche, 4 mila uomini schedati, 2 mila uomini pronti ad uccidere, 200 omicidi l'anno, un grande livello di pericolosità, di modernità e quindi di capacità di inserirsi nelle istituzioni (tant'è vero che circa 500 amministratori sono stati inquisiti nella regione negli ultimi anni), il 30 per cento dei voti elettorali controllato. Di fronte a tutto ciò, le strutture statali non sono capaci di accennare ad un dignitoso contrasto. La classe politica, nella grande maggioranza, è connivente o subalterna. Questo è l'ambiente in cui viene pensata e realizzata l'uccisione dell'onorevole Ligato.

Come assurge alla carica di presidente dell'Ente autonomo ferrovie dello Stato l'onorevole Ligato?

Subito dopo l'approvazione della legge n. 210, che istituisce il nuovo ente, Ligato viene nominato presidente nonostante il suo nome sia chiacchierato, come si suol dire.

Pino Arlacchi, docente dell'università della Calabria, pubblica nell'aprile del 1983 il libro *Mafia imprenditrice*, e a pagina 204, riprendendo lo stralcio di un articolo apparso su un quotidiano il 2 luglio 1980, afferma che Lodovico Ligato viene tacciato di «padrino» democristiano.

L'Ente autonomo ferrovie dello Stato, con 215 mila dipendenti, centinaia di ap-

palti l'anno ed un'enorme potenzialità di spesa, viene praticamente affidato ad un uomo il cui nome è stato legato a vicende spurie...!

E come gestisce Ligato l'Ente autonomo ferrovie dello Stato? Nonostante il nostro servizio ferroviario sia tra i più scadenti, tra i peggiori d'Europa, con treni obsoleti, linee inutili e personale demotivato, nel novembre 1988 scoppia lo scandalo delle «lenzuola d'oro», cui seguono quattro mandati di cattura e varie comunicazioni giudiziarie. Per realizzare l'ammodernamento di computerizzazione vengono spesi 158 miliardi a trattativa privata, senza nessun appalto. Oltretutto l'appalto non offre garanzie, trattandosi di consulenza senza responsabilità.

È così che si comporta l'onorevole Ligato. Appena pochi mesi dopo la sua nomina, fa raddoppiare le indennità dei componenti il consiglio di amministrazione dell'ente. Sotto la gestione Ligato viene, inoltre, avviata un'opera di computerizzazione, affidata ad una società intestata alla moglie di uno dei consiglieri di amministrazione, il comunista Giulio Caporali. Vengono effettuate spese folli per mogli, amici, amanti dei componenti il consiglio in questione.

La critica che viene mossa è questa: perché accanirsi così contro un uomo che non può difendersi? Perché accanirsi contro uno che ha pagato con la vita?

Ligato non ha pagato — come avrebbe dovuto — per l'allegria (uso un eufemismo) gestione dell'ente, ma per non aver mantenuto gli impegni nei confronti di coloro che lo vollero presidente, o perché, volendo tornare ad operare, minacciava chi lo aveva abbandonato.

La stampa in questi giorni ha fatto mille ipotesi, ma il dato che dobbiamo registrare con preoccupazione è il silenzio della democrazia cristiana. Nel recente consiglio nazionale della DC solo l'onorevole Scalfaro ha ricordato che comunque Ligato, colpevole o meno, era «uno dei nostri».

Né possiamo seguire il ragionamento del ministro Riccardo Misasi. Dice il ministro: «Di fronte alla morte di un uomo dovrebbe prevalere la pietà e la costernazione,

prima di abbandonarsi alle analisi». No, signor ministro. Ligato è stato un uomo pubblico, di potere, è stato eletto parlamentare, ha gestito un ente pubblico importante ed il suo operato, anche se oggi non è più tra noi, deve interessarci.

L'onorevole Misasi con troppa facilità perdona. Negli atti parlamentari c'è una vicenda che lo riguarda: è il 15 aprile 1970 e un deputato allora in carica, l'onorevole Frasca, presenta un documento nel quale afferma che l'onorevole Misasi è amico del «cervello»...

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, mi spiace interromperla ma il tempo a sua disposizione è terminato.

ALTERO MATTEOLI. ... della malavita di Bagnara.

Ebbene, in quei giorni apparve un articolo dell'allora giornalista de *il Tempo* Enrico Mattei, del seguente tenore: «Il ministro Misasi trovi il tempo di andare a consultare il regolamento della Camera. Potrà leggermi l'articolo 74 che consente al deputato che sia accusato di fatti che ledono la sua onorabilità di chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione di indagine che esamini la fondatezza delle accuse. Se non vuole querelare i suoi accusatori e tradurli in tribunale, il ministro non può far uso di questo articolo».

Sono passati 18 anni. L'onorevole Misasi non ha smentito, non ha querelato, ma ha mantenuto la carica di ministro per tutto questo tempo. No, noi non perdoniamo! Vogliamo giustizia, che è cosa diversa! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01936.

PIETRO BATTAGLIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, utilizzerò i cinque minuti che mi vengono accordati per svolgere alcune brevi riflessioni sul

dibattito svoltosi oggi in quest'aula sul problema del Mezzogiorno e — mi sia consentito — su quello particolare della Calabria.

Il problema del Mezzogiorno, signor Presidente del Consiglio, è un problema morale prima ancora che politico, prima ancora che del Governo e del Parlamento.

Il Mezzogiorno d'Italia non è stato protagonista di storia negli ultimi secoli; ha quindi una storia lontana. Abbiamo subito la storia degli altri, abbiamo subito le incursioni barbaresche ed il primo approccio democratico è stato quello realizzatosi subito dopo la seconda guerra mondiale.

Al meridionalismo, cui alludeva l'onorevole Scotti nel suo egregio intervento di qualche ora fa, che è stato fervido negli anni quaranta e cinquanta (ricordiamo, tra l'altro, uomini come Carlo Levi e Pavese, confinati dal fascismo in Basilicata ed in altre regioni del meridione), non ha fatto seguito un'azione del Parlamento e del Governo intonata alle speranze che in quegli anni si intravedevano nel Mezzogiorno d'Italia sul piano della tensione morale e culturale.

Come non ricordare *Cristo si è fermato a Eboli*, come non ricordare Vitaliano Brancati, Tomasi di Lampedusa o lo stesso Salvatore Quasimodo? Tutti espressione del Mezzogiorno d'Italia, forse voci isolate che purtroppo non hanno trovato poi nella letteratura e nella storia una sorta di coordinamento e non si sono affermate nella coscienza del paese, a dimostrazione che il Mezzogiorno d'Italia rappresenta un problema centrale. Ad esso, comunque, non ci si può accostare avendo riguardo solo al problema delle opere pubbliche.

La vita di questo Mezzogiorno è costellata di leggi speciali, Presidente del Consiglio: la prima per la Calabria è del 1906, la seconda risale al 1955, la terza giace nelle aule del Senato senza essere stata definita. Si è trattato sempre di interventi straordinari che avrebbero dovuto essere aggiuntivi e che, invece, si sono rivelati sostitutivi dell'intervento ordinario.

Onorevole Andreotti, ho molto apprez-

zato che, a conclusione del suo intervento, ella abbia rimarcato l'esigenza di un flusso ordinario nei riguardi del Mezzogiorno.

Dopo aver assunto la carica di sindaco di Reggio Calabria, la città in questo momento più in trincea di ogni altra, ho ricevuto la visita degli onorevoli Tortorella, Rodotà e Garavini, durante la quale si è svolto un confronto aperto, leale. In quell'occasione non ho certo nascosto i mali della mia città, che vengono da negligenze ed inadempienze anche della classe politica ed amministrativa locale.

Onorevole Presidente del Consiglio, per ben sette volte è stato rinviato il finanziamento del metano che dovrebbe servire la città! Solo nei giorni scorsi, dopo una riunione consiliare durata otto ore, abbiamo deciso di affidarci ad una commissione di esperti di alta professionalità e correttezza al fine di dipanare tale vicenda.

Abbiamo il dovere, nel Mezzogiorno, di incoraggiare gli onesti, i corretti, di stabilire un codice di comportamento che travalichi i limiti del Governo e che investa l'insieme delle forze politiche che si accostano al problema meridionale.

Durante la mia giovinezza ho letto un romanzo di Paul Bourget, uno psicanalista francese, il quale affermava che gli atti ci seguono e si prolungano nel tempo e nello spazio con il rigore di una legge scientifica. I mali della città di Reggio Calabria vengono da tutte le inadempienze, da tutte le mortificazioni, da tutti gli errori compiuti negli anni '70 ed anche dopo. Reggio Calabria è una città mortificata, senza identità e senza ruolo!

Onorevole Presidente del Consiglio, questa mattina ella ha accennato al quinto centro siderurgico. Come non ricordare che tale centro fu sancito solennemente in quest'aula il 16 ottobre 1970, dopo che la Finsider, alcuni mesi prima, aveva previsto in un suo studio la crisi dell'acciaio? Come non ricordare che la Liquichimica di Saline è un monumento di ruggine insediato a 25 chilometri da Reggio Calabria? Come non ricordare che a Reggio Calabria il 36 per cento della popolazione è disoccupata? Questo *humus* ha reso fertili le cosche mafiose che oggi purtroppo (dob-

biamo riconoscerlo) sono l'unico potere operante nella provincia di Reggio Calabria!

Signor Presidente del Consiglio, ho voluto fare una scommessa cercando di recuperare momenti di unità nel consiglio comunale di Reggio Calabria. In questa città non è la democrazia cristiana in trincea; vi sono le istituzioni democratiche! Il partito comunista, la democrazia cristiana, il partito socialista, le forze laiche devono stare tutte insieme, devono cioè aggregarsi, al fine di dimostrare che quella città è amministrabile. Si tratta di una scommessa piena di rischi, anche personali. Dico per inciso che la mia famiglia durante la notte è disturbata da telefonate anonime minacciose... Siamo in trincea, dicevo, per compiere il nostro dovere in difesa delle istituzioni democratiche.

Noi vogliamo che lo Stato non si limiti ad inviare quattromila poliziotti e carabinieri in Aspromonte, ma che mostri un'attenzione particolare nei confronti di tutti i problemi di quest'area. Le partecipazioni statali, poi, non devono ricercare un appoggio con Reggio Calabria, Napoli e Palermo solo per mezzo delle grandi società di appalto e di esecuzione, ma porsi alla base dello sviluppo di quelle zone, attraverso insediamenti industriali.

A Reggio Calabria abbiamo una sola industria (le Officine meccaniche calabresi) insediata nel 1962, con 700 dipendenti di cui 370 in cassa integrazione. E tale azienda avrebbe dovuto essere il volano per lo sviluppo dell'intera città!

Pur apprezzando la sua relazione, signor Presidente del Consiglio, non posso come parlamentare della democrazia cristiana, come unico parlamentare della democrazia cristiana di Reggio Calabria e da qualche settimana sindaco della città, non avere ansie e speranze perché il problema del capoluogo calabro mortificato, insanguinato e deturpato possa divenire centrale, perché l'attenzione del paese non riguardi esclusivamente le opere pubbliche, ma sia morale, di solidarietà civile, di recupero di quei valori che devono stare alla base della convivenza civile, per un ordine democratico (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaele Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Battistuzzi n. 3-01906, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE COSTA. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, certamente se non fossimo ormai abituati a sentir dire certe cose, l'intervento del collega che mi ha preceduto, sindaco di Reggio Calabria, non potrebbe che essere definito altamente drammatico.

L'assassinio di Lodovico Ligato, esponente importante del partito di maggioranza relativa, ha posto nuovamente alla ribalta taluni gravi e non risolti problemi: quello dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno, quello della moralizzazione della vita pubblica e quello della commistione tra politica e criminalità organizzata.

In questa sede ritengo vadano sottolineati alcuni aspetti relativi alla moralizzazione della vita pubblica. Nel 1985 il Parlamento approvò la legge di riforma delle ferrovie dello Stato. L'azienda, pur rimanendo sotto il controllo del Ministero dei trasporti, divenne autonoma. Ligato, che fu attivo deputato per due legislature, fu nominato presidente del nuovo ente. Così al vertice della più grande azienda italiana (215 mila dipendenti ed un *budget* di migliaia di miliardi) fu collocato un uomo capace, che non era però un *manager* e nemmeno un esperto di gestione, ma un politico *tout court*.

Ligato, dunque, al di là della sua personale tragica vicenda, è stato rappresentativo della storia degli anni del dopoguerra, del modo come troppo sovente nell'ambito dei partiti si intenda il rapporto con lo Stato.

Per superare tale modo di operare, occorre affrontare la cosiddetta questione morale, che rappresenta il problema numero uno da risolvere. Allo scopo i liberali hanno da tempo presentato un pacchetto di iniziative legislative, che sono in lista di attesa. Almeno una di queste andrebbe esaminata con la massima urgenza; si tratta della proposta di legge contenente norme per il controllo delle nomine negli enti

pubblici e degli amministratori e sindaci delle società a partecipazione pubblica. Si tratta di un'iniziativa diretta ad evitare comportamenti dannosi per l'interesse collettivo e designazioni non confortate da adeguate garanzie di professionalità e di capacità manageriale. Se questa proposta fosse approvata non avremmo in futuro nomine destinate a premiare più la tessera o la corrente che non la competenza, il che rappresenterebbe già un buon passo avanti nella via del risanamento delle gestioni pubbliche.

Per quanto riguarda la commistione tra politica e criminalità, spetta certamente alla magistratura, attraverso le indagini ed i procedimenti in atto, verificare se tale commistione vi sia stata, ad esempio, nei casi in esame. Poiché comunque è certo che il fenomeno esiste in via generale, è doveroso che se ne parli.

Il 16 marzo del 1989 la Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della mafia ha comunicato al Parlamento la relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria. Si tratta di un documento importante contenente un giudizio sulla situazione esistente, nonché alcune proposte. La situazione viene descritta di gravità eccezionale: delitti per lo più impuniti, lentezza se non paralisi della giustizia, che avalla una giustizia alternativa, inefficienza della pubblica amministrazione e dei servizi, l'80 per cento delle attività economiche della provincia di Reggio sottomesse al dominio ed allo sfruttamento della delinquenza organizzata. Non voglio qui ripetere quanto è stato detto più volte oggi in quest'aula. In ogni caso, la relazione dell'antimafia al riguardo va letta per intero e profondamente meditata, per cui non resta che rammaricarci per il fatto che documenti del genere non vengano immediatamente utilizzati per le opportune terapie di risanamento, considerato — come è detto nella stessa relazione — il quadro di totale inadeguatezza dell'azione preventiva e repressiva dello Stato.

La Commissione ha formulato delle pro-

poste, alcune delle quali da tradurre immediatamente in iniziative concrete: tra queste, l'aumento dell'organico dei magistrati e del personale ausiliario in Calabria. Al riguardo va però rilevato che con il provvedimento di conversione del decreto 8 maggio 1989, recante interventi per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria, l'organico della magistratura da assegnare agli uffici del distretto della corte d'appello di Catanzaro e di Reggio è stato aumentato di 42 unità e che nella stessa misura è stato aumentato quello dei dattilografi e degli assistenti giudiziari. Pertanto ciò che occorre fare adesso è accelerare al massimo le procedure affinché i nuovi organici diventino operativi. Occorre inoltre adeguare alle necessità l'attività delle forze di polizia in provincia di Reggio Calabria ed adottare le misure opportune perché cessino situazioni di particolare gravità ed emergenza in alcuni comuni della provincia di Reggio Calabria, nei confronti dei quali esiste l'esigenza di operare anche sul piano economico e sociale. Parlamento e Governo dovranno farsi carico con la massima urgenza delle iniziative di rispettiva competenza a ciò necessarie.

Circa l'ordine pubblico nel Mezzogiorno molte cose sono state dette in questa sede...

PRESIDENTE. Onorevole Costa, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. La prego di concludere.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, concludo rapidamente.

Condivido, come liberale, l'impostazione che il Presidente del Consiglio ha voluto conferire ai problemi in discussione. Senza una evoluzione economico-sociale non è immaginabile che il problema di fondo possa essere risolto.

Desidero rivolgere al Governo l'invito a controllare più fortemente, più continuamente, più severamente la pubblica amministrazione. Se è vero che i poteri locali e le autonomie locali lasciano spesso a desiderare, è altrettanto vero che troppi funzionari, troppi pubblici dipendenti, troppi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

incaricati di pubblici servizi, troppi impiegati non svolgono adeguatamente le loro funzioni. Il Governo deve essere più vigile e meno tollerante; deve dare l'esempio se vuole essere l'interprete della aspirazione della società ad una più ordinata convivenza civile.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Costa, per aver accolto l'invito del Presidente a concludere.

L'onorevole Tassone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n.3-01928.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto della relazione del Presidente del Consiglio dei ministri, delle sue valutazioni sui problemi del Mezzogiorno, nonché delle indicazioni prospettate. Guardo tuttavia con interesse ad una considerazione di fondo: vi è un sud nel sud; vi è un dato concernente la Calabria che differisce dalla restante realtà del Mezzogiorno. Vi è, dunque, un problema particolare che va considerato con grande attenzione, con nuovo interesse e con diverso impegno.

Il problema della Calabria non è uguale a quello dell'Abruzzo, a quello delle Puglie; esso presenta situazioni particolari, di estrema gravità, come è stato rilevato anche oggi da molti colleghi.

Certo il delitto Ligato si inquadra in una situazione di grande confusione e di grande degrado sociale e civile. Vi è una serie di provvedimenti da assumere per quanto riguarda l'ordine pubblico, alcuni dei quali interessano il Mezzogiorno e la Calabria in particolare modo. Ho considerato con attenzione le proposte concernenti la riforma delle autonomie locali e quella tendente ad una nuova definizione della legge n. 64 del 1986 che non funziona.

Per quanto riguarda i problemi concernenti l'ordine pubblico, desidero chiedere a lei, signor Presidente del Consiglio, ed ai colleghi se ritengano sufficiente il solo aumento delle forze dell'ordine per una migliore conduzione della lotta alla criminalità mafiosa in Calabria o se non siano

necessarie una nuova consapevolezza ed una nuova coscienza. Chiedo se non si ritenga necessaria una diversa attenzione nei confronti della Calabria e del Mezzogiorno. Si avvertono infatti diffidenze ed anche venature razzistiche nei confronti del Mezzogiorno e soprattutto della Calabria. Vi è bisogno di un diverso impegno e di una diversa consapevolezza da parte di tutte le forze politiche.

Il delitto Ligato è stato strumentalizzato. Vi sono state forze politiche, come il partito comunista, che hanno innalzato un polverone intorno a questo delitto, tentando di effettuare un giudizio sommario e di emettere delle sentenze. Il partito comunista, soprattutto in Calabria, ha tentato di alzare un polverone per coprire lo squalore di un'operazione condotta all'interno dell'istituto regionale, nell'ambito del quale non ha avuto alcun pudore e nessuna inibizione nell'accettare operazioni che hanno annullato e mortificato la politica. Le giunte si sono fatte anche con i voti «inquinati».

L'onorevole Zangheri, l'onorevole Tortorella o tutti gli altri sedicenti ministri del partito comunista forse non sono sufficientemente informati di quanto avviene in Calabria, di quale degrado la regione faccia registrare anche sul piano istituzionale. È anche vero che in tale realtà sociale la debolezza dell'istituzione regionale ha allargato la fascia della criminalità organizzata: questo è un dato che va rilevato ed evidenziato.

RENATO ZANGHERI. E dimostrato, soprattutto!

MARIO TASSONE. C'è però un'altra considerazione da fare. Ho sentito questa mattina rivendicare un ruolo alla Commissione antimafia. Mi consentiranno, gli onorevoli Zangheri e Tortorella, di mettere in discussione il ruolo svolto da quella Commissione, che dopo essere scesa in Calabria ha consegnato al Parlamento semplicemente un libretto, che in fondo resta un collage di articoli propagandistici a fini strumentali, anche se la relazione è stata votata all'unanimità.

FRANCESCO SAMÀ. Addirittura ora diventa responsabile dell'uccisione di Ligato, la Commissione antimafia!

MARIO TASSONE. Vogliamo per altro stigmatizzare il comportamento del presidente della Commissione antimafia, il senatore Chiaromonte, che subito dopo l'uccisione dell'onorevole Ligato si è lasciato andare a dichiarazioni che hanno travalicato il suo ruolo istituzionale,...

GIULIO QUERCINI. Sarebbe stato meglio se il tuo partito si fosse lasciato andare a qualche dichiarazione in più!

MARIO TASSONE. ...hanno certamente travalicato i limiti delle sue competenze, e soprattutto del rispetto che avrebbe dovuto avere nei confronti del Parlamento e della Commissione che egli rappresentava. Ritengo che, se c'è la volontà di recuperare le istituzioni e la politica e di creare una coscienza e un tessuto sociale diversi in Calabria, ci devono essere anche comportamenti coerenti. In caso contrario, è bene che chi vuole avere libertà di fare propaganda non possa sfruttare le posizioni che riveste nel Parlamento e nelle istituzioni, e per coerenza rassegni le sue dimissioni.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco che c'è bisogno di una nuova consapevolezza e di una nuova coscienza, ma soprattutto che lo Stato inteso in termini complessivi e le forze politiche e sociali nazionali abbiano un'attenzione non pietistica o frammentata nei confronti della Calabria: bisogna capire che in tale regione, come nel resto del Mezzogiorno, si gioca una sfida alta di democrazia, di libertà e di rafforzamento delle istituzioni civili.

PRESIDENTE. L'onorevole Caria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01941.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'odierno dibattito prende le mosse dall'episodio Ligato. Ha avuto inizio al Senato con la relazione del mini-

stro Gava; la Conferenza dei capigruppo ha chiesto l'intervento del Presidente del Consiglio in quest'aula; noi abbiamo allargato il tema al problema della sicurezza democratica nel Mezzogiorno; ma la premessa è l'assassinio di Ligato.

Mi dispiace di non poter concordare con alcune affermazioni del collega Tassone. Non si può attribuire la gravità della situazione calabrese alla democrazia cristiana, partito che rispettiamo e che indubbiamente non è responsabile del degrado della Calabria; non si può però nemmeno sostenere che sull'episodio Ligato vi sia stata una speculazione del partito comunista: vi è stata la puntualizzazione di un partito che — bisogna dargliene atto con grande serietà — è tra le poche forze politiche che combattono seriamente e duramente la camorra e la mafia nell'Italia meridionale.

Quello di Ligato è un episodio estremamente sconcertante, che ripropone il problema del collegamento tra criminalità organizzata e classe politica e che ha lasciato e lascia notevoli perplessità in tutti noi, così come nella stessa democrazia cristiana. Vorrei ricordare al collega Tassone che egli è stato l'unico rappresentante della democrazia cristiana presente ai funerali dell'onorevole Ligato, e che solo Scalfaro al riguardo ha detto qualche parola al Consiglio nazionale della democrazia cristiana. È stata dunque la stessa democrazia cristiana che volutamente e responsabilmente, in attesa che si chiarisca il caso in sede giudiziaria, ha preso le distanze da Ligato e dal suo omicidio.

Abbiamo voluto affrontare il problema della sicurezza democratica nel Mezzogiorno, soprattutto nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia. Apprezzo la relazione del Presidente del Consiglio, anche se è stata più che altro una attenta lezione di meridionalismo e una rituale puntualizzazione della situazione del Mezzogiorno d'Italia.

Restano i problemi di fondo del Mezzogiorno, che ormai è al limite delle possibilità di convivenza civile, di vivibilità.

I problemi riguardano soprattutto la prevenzione e la repressione. È difficile

portare avanti la prevenzione nel momento in cui vi sono regioni a reddito bassissimo con una elevatissima disoccupazione e con quei sequestri di persona che, soprattutto in Calabria, sono diventati un fenomeno di normale cultura politica.

Vi è una situazione di sfascio umano, politico e culturale; vi sono inadempienze dello Stato nei confronti del Mezzogiorno, della Calabria in particolare, che qualche volta rasentano la provocazione. Così è per il «pacchetto Colombo», di cui parlava prima il sindaco Battaglia; così è per la grande beffa del quinto centro siderurgico, per la grande beffa di Saline, dove decine di miliardi di allora sono stati spesi dallo Stato per un'azienda che non ha mai funzionato. Siamo davanti al fallimento della politica per il Mezzogiorno in Italia, che ha dato risultati pressoché inesistenti.

Oggi vi sono difficoltà negli investimenti che non consentono il decollo del Mezzogiorno. Ma chi volete che investa in quelle aree? Quali aziende potrebbero investire nel sud, considerate le condizioni in cui il Mezzogiorno si trova, vittima di ricatti, di minacce e del contropotere della mafia e della camorra, che in molte zone sono il vero potere che governa il paese?

Vi è poi il ruolo strano ed incomprensibile della magistratura, di cui abbiamo parlato e forse dovremo ancora parlare. Già durante l'intervento che ho svolto per dichiarare il voto favorevole del gruppo del PSDI ho chiesto che venisse pubblicato nel *Resoconto stenografico* della Camera l'elenco dei *clan* mafiosi della provincia di Napoli, come risultava dal rapporto del secondo comando dei Carabinieri di Napoli. Quell'elenco dunque è ora agli atti. Siamo veramente perplessi di fronte ad episodi che non sono comprensibili. Si sa benissimo, è noto a tutti che uno dei grandi *clan* camorristici dell'Italia meridionale, in provincia di Reggio Calabria, è quello dei Piromalli di Gioia Tauro. Ebbene, la Guardia di finanza aveva sequestrato i beni di quel *clan*. L'unico mezzo per affrontare la camorra e la mafia, infatti, è per l'apunto il sequestro dei beni in loro possesso. Ma sette giorni dopo questi beni —

del valore di molti miliardi — sono stati dissequestrati dalla magistratura!

È il ruolo della magistratura nel sud, quindi, che ci lascia molte volte perplessi. La magistratura è condizionata, avvilita; non si trova nella condizioni morali idonee per affrontare i problemi che ha di fronte. Forse Donat-Cattin, come al solito, si è espresso con estrema rozzezza, ma le sue affermazioni ci dovrebbero far riflettere con molta umiltà e senso di responsabilità per cercare di affrontare questi problemi in modo diverso da come abbiamo fatto fino ad ora.

Per quanto concerne il problema della repressione, si ha la sensazione qualche volta di essere al limite della beffa. Mi riferisco all'Aspromonte: operazione interforze, operazione cielo-mare-terra, i radar del Vietnam che dovevano cercare di individuare i mafiosi nascosti nella boscaglia, covi caldi, covi freddi... Ebbene, dopo l'annuncio tracotante di questa operazione interforze e dopo la scoperta di covi caldi e di covi freddi, noi abbiamo il diritto di sapere dal Presidente del Consiglio, o dal ministro dell'interno, quali risultati abbia avuto l'operazione Aspromonte, che si sta riducendo ad una grande beffa nei confronti dello Stato e di tutti noi.

Nel concludere, prendo atto della relazione del Presidente del Consiglio e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta. Ho una profonda fiducia nelle sue capacità di statista. Ho soprattutto una grande fiducia nella sua qualità di profondo conoscitore della macchina dello Stato. Mi auguro che con la Presidenza del Consiglio Andreotti si compia un salto di qualità nel prevenire e nel reprimere, e che tale salto venga compiuto prima che la situazione diventi intollerabile, visto che nel Mezzogiorno d'Italia, soprattutto in alcune province, siamo al limite reale della vivibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Arnaboldi n. 3-01926, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Stamattina il

collega Vesce e poco fa il collega Caria dicevano che lei, signor Presidente del Consiglio, aveva dato in quest'aula una buona lezione di meridionalismo. Personalmente concordo con i colleghi che hanno invece sostenuto che lei abbia dato una cattiva lezione di meridionalismo. Ovviamente non posso spiegare in cinque minuti le ragioni di questa mia posizione.

Non ci si divide, si badi bene, tra chi attacca e chi difende il sud; e questo dovrebbe comprenderlo bene il collega Battaglia che non è più presente in aula e che forse è ancora nostalgico dei tempi del «boia chi molla!». Sappiamo che esistono molti sud, e riconosciamo le loro risorse morali ed umane. Io stesso, da meridionale, sono preoccupato per i fenomeni di grave spaccatura della coscienza unitaria nazionale e di vero e proprio razzismo che emergono. Mi pare però che non possa compiersi un'analisi puntuale della situazione nel sud se si perde di vista il dato preoccupante rappresentato dal tipo di modernità e di sviluppo perseguito (è stato detto che si tratta di un modello duale e distorto), che è tanto più allarmante oggi, in vista di un percorso che ci conduce al mercato unico europeo. Voglio dire, onorevole Andreotti, che il rapporto non va stabilito tra arretratezza e modernità: credo che vadano utilizzate categorie diverse. Bisogna parlare del rapporto tra opulenza e superfluo, da un lato, ed emarginazione, disoccupazione, deindustrializzazione e disperazione dall'altro.

Se non comprendiamo tutto ciò non capiremo mai l'intreccio tra politica ed affari. È su questo campo che si misura il fallimento dell'intervento straordinario e di tutte le scelte operate per il Mezzogiorno. Si tratta di scelte sia produttive sia politiche. Guardiamo, sempre per accenni, alle ultime fra esse: precarizzazione dei rapporti di lavoro (lavoro a domicilio o stagionale), reintroduzione di meccanismi differenziali del salario, esplosione della questione urbana. È stato giustamente detto da Saraceno — l'onorevole Scotti, che in questo momento non è presente, dovrebbe ricordarlo — che, nell'ambito

del mercato unico europeo, per il sud viene prefigurato un destino strutturale simile al modello del Sud-est asiatico, di Hong Kong e di Singapore. Penso anche all'insediamento della cosiddetta «industria nera», delle megacentrali a carbone, delle servitù territoriali militari nazionali e NATO. Proprio ieri, a proposito, mi trovavo nel crotonese, ad Isola Capo Rizzuto, dove si svolgeva una manifestazione contro il trasferimento degli F-16.

Quando i colleghi Tassone e Battaglia parlano del modello di sviluppo ed istituzionale calabrese, dovrebbero invece ricordare le ultime importanti iniziative, che hanno rappresentato tentativi di rinascita per la regione. Perché non pensiamo all'esperimento — bloccato in modo ostruzionistico, oltre che per difficoltà interne — rappresentato dalla giunta democratica e di sinistra calabrese? A quella giunta noi, unico esempio in Italia, abbiamo contribuito con un nostro assessore, rompendo il principio di non partecipazione ad alcuna giunta proprio per far fronte alla straordinarietà della situazione calabrese. Perché non pensiamo al tentativo coraggioso, posto in essere in primo luogo dal partito comunista, di formazione della lista di Reggio Calabria alle ultime amministrative?

È quindi nell'ambito di questo modello di sviluppo, che presenta una tragica modernità, nonché nelle scelte economiche, che cresce l'intreccio perverso tra politica, affari e criminalità organizzata. Non a caso pongo domande alle quali non è stata fornita risposta. Non è forse vero che l'omicidio Ligato nasce all'interno della spartizione della torta di 8 mila miliardi rappresentata dagli appalti per la base NATO? Non è forse vero, onorevole Andreotti, che in questo momento in Calabria esiste una «pax mafiosa», per così dire, cioè un precario equilibrio — del quale si dice sia mallevadore e garante il ministro Misasi — che ruota intorno al flusso di 1.500 miliardi originato dal decreto per Reggio Calabria?

Oggi non sono venute risposte a queste domande attuali da parte della Presidenza del Consiglio, così come non sono venute

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

ad una nostra interrogazione del 1985, nella quale chiedevamo come mai e seguendo quali strani ed oscuri percorsi l'onorevole Ligato fosse stato posto alla testa dell'Ente ferrovie dello Stato.

È questo il nodo della crisi della democrazia, dello Stato di diritto e della legalità; da ciò deriva il fallimento di ogni logica di emergenza e di straordinarietà, nonché dell'istituto dell'Alto commissariato. Si tratta di una cultura dell'emergenza che in fondo poi agevola lo svilupparsi dei fenomeni mafiosi e camorristici.

Ciò è apparso evidente in occasione dei maxiprocessi — rispetto ai quali la mia posizione è nettamente critica — e dell'adozione del decreto che prolunga i termini della carcerazione preventiva.

Credo pertanto che un nuovo vero meridionalismo debba essere elaborato utilizzando fino in fondo — attraverso un cambiamento del modello di sviluppo ed un ripensamento del sistema democratico — le risorse economiche, finanziarie ed ambientali del Mezzogiorno. Occorre effettuare una rilettura della stessa nozione di spazio urbano, oggi estremamente importante nel sud, del concetto di vivibilità urbana e del modello agricolo e industriale. Credo che questo sia, sostanzialmente, anche ciò che chiedeva stamattina il collega Zangheri — con il quale concordo, poiché questa è anche una nostra rivendicazione — quando parlava di abolizione dell'intervento straordinario, dell'agenzia e del Ministero per il Mezzogiorno e di un ritorno alla programmazione, se veramente vogliamo superare questa diversità nello sviluppo.

Ritengo che alla base delle possibilità di scioglimento di questi nodi vi sia la capacità vera di opposizione al regime nel Mezzogiorno. Fortunatamente andiamo verso la rottura di ogni residuo di consociativismo da parte della sinistra di opposizione. Il consociativismo spesso è stato anche istituzionale e si è rivelato duro a morire; probabilmente abbiamo pagato uno scotto pesante per una politica sbagliata, quella delle cosiddette larghe intese nel Mezzogiorno. Ma sono stagioni che abbiamo alle spalle, e noi riteniamo più

favorevole la nuova stagione politica che la sinistra sta aprendo anche nel Mezzogiorno.

Ecco, io credo che per questi motivi che ho appena accennato, e che andranno approfonditi anche in quest'aula, non si possa che essere insoddisfatti e in disaccordo con lei, onorevole Andreotti. Credo che nel suo discorso vi sia stato un eccessivo continuismo, direbbe il compagno Occhetto. Ritengo che le discontinuità debbano essere molto più forti, per un ripensamento dello sviluppo e della democrazia nel Mezzogiorno, perché nel Mezzogiorno il continuismo, di fatto, è pura connivenza con l'intreccio fra legalità e illegalità; ed allora avremmo fatto meglio a parlare qui di alcuni amici, come Lima, come Ciancimino, e forse l'onorevole Gunnella avrebbe fatto bene a non parlare del tutto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul Mezzogiorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 22 settembre 1989, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 19,20.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 20 settembre 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

TASSI e BAGHINO: «Ripristino della festa nazionale dell'albero e obbligo di posa a dimora di un albero per ogni autoveicolo commercializzato in Italia dal 1° gennaio 1990» (4202).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazioni in Commissione.

Nella riunione di oggi della IV Commissione (Difesa), in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

REBULLA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente nuova regolamentazione delle servitù militari» (499); GASPAROTTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernenti nuova regolamentazione delle servitù militari» (1414), *in un testo unificato con il titolo*: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernenti nuova regolamentazione delle servitù militari» (499-1414).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

*INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RONZANI, RIDI, ANGELINI GIOR-
DANO, CHELLA e CANNELONGA. — *Al*
Ministro dei trasporti. — Per sapere — pre-
messo che:

l'accordo Governo-associazione di ca-
tegoria ha consentito di porre fine al
blocco deciso dagli autotrasportatori e di
superare la grave situazione determina-
tasi al valico del Brennero;

il contenzioso con l'Austria è desti-
nato a rimanere e ad estendersi, se è vero
che dal 1° dicembre entrerà in vigore il
divieto di transito dei mezzi pesanti nelle
ore notturne e che le decisioni del Governo
austriaco sono determinate dalla necessità
di tutelare l'ambiente e il territorio;

proprio per questo l'accordo rag-
giunto va attuato in tutte le sue parti, a
partire dalla necessità inderogabile di
compiere scelte capaci di trasferire con-
cretamente quote di traffico dalla strada
alla rotaia e al mare;

a una tale politica non esistono al-
ternative, se si vuole dar vita ad un si-
stema dei trasporti integrato e intermo-
dale, meno inquinante e meno costoso;

in questo quadro è assolutamente ne-
cessario predisporre una politica e misure
in grado di favorire una riorganizzazione e
una forte riqualificazione dell'autotra-
sporto per rimuovere la fragilità di un
settore estremamente polverizzato e quindi
fortemente esposto alla concorrenza delle
imprese e dei vettori stranieri;

la situazione determinatasi nei
giorni scorsi è il risultato di una politica
dei trasporti fallimentare la quale ha con-
tinuato a privilegiare la strada e a pena-
lizzare fortemente gli altri modi di tra-
sporto —;

cosa intenda fare per razionalizzare
e rendere trasparenti i meccanismi di
erogazione dei permessi di transito;

se in vista dell'annunciata entrata in
vigore del divieto di transito dei mezzi
pesanti nelle ore notturne non ritenga di
dover costruire aree di sosta e di servizio
in prossimità dei valichi;

con quali proposte il Governo ita-
liano parteciperà il 3 ottobre alla tratta-
tiva con il Governo austriaco;

con quali provvedimenti il Governo
intenda finalmente destinare al settore
dell'autotrasporto risorse adeguate con le
quali consentire una sua riqualificazione,
una riduzione dell'offerta dei vettori nel
quadro di una politica volta a favorire
processi di associazionismo tra le imprese
di autotrasporto. (5-01685)

CAPRILI, BORGHINI, MONTESSORO
e FILIPPINI GIOVANNA. — *Al Ministro*
del turismo e dello spettacolo. — Per sa-
pere:

se rispondono a verità le notizie re-
lative ad un imminente accordo tra ENI
e TRUSTHOUSE FORTE per la gestione
semi-gran turismo;

quali valutazioni sarebbero alla base
della scelta di questo accordo;

se si sono prese in considerazione le
riflessioni che questa decisione potrebbe
avere sul complesso dell'offerta ricettiva
italiana. (5-01686)

SAVINO. — *Ai Ministri dell'interno e di*
grazia e giustizia. — Per sapere — pre-
messo che:

l'amministrazione comunale di Cal-
vello, in provincia di Potenza, è retta da
una maggioranza (lista civica) prevalsa,
in data 15-16 giugno 1987, con 47 voti
rispetto alla lista PSI, probabilmente a
causa della mancata consegna di 150 cer-
tificati elettorali a residenti in loco e di
omessa segnalazione di parte dei 475 cer-
tificati destinati ad elettori assenti dal
comune;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

tale maggioranza, e prima ancora il presidente del primo seggio elettorale, fino alla sentenza del Consiglio di Stato n. 588 del 1988, si è pervicacemente rifiutata di prendere atto della rinuncia degli eletti Mazzeo Carlo e Calabrese Michele, espressa prima dell'atto di proclamazione;

tale rifiuto è stato finalizzato al diniego della surroga ed alla strumentale elezione dei due suddetti, mai consiglieri, ripetutamente ed alternativamente, nelle commissioni ex articolo 14 della legge n. 219 del 1981, destinate all'amministrazione dei fondi per la ricostruzione (60 miliardi già stanziati, 100 miliardi prevedibili);

a tutt'oggi, e a distanza di oltre due anni, proprio in conseguenza di tali strumentalizzazioni e della indifferenza dell'organo di controllo verso i tre ricorsi richiedenti il commissariamento *ad acta*, la minoranza resta esclusa dalle suddette commissioni;

al contrario, un ex assessore della maggioranza appena decaduto dal consiglio comunale, è stato subito reinserito in due delle tre commissioni in parola, pur essendo indicato, in promemoria firmati alla procura della Repubblica competente, come uno dei maggiori progettisti locali, ispiratore di società cui è affidata la maggior parte degli appalti relativi alla ricostruzione;

il suddetto promemoria segnala altri casi di abuso quali:

a) il rifiuto del sindaco e del segretario comunale di verbalizzare, nella seduta del 21 dicembre 1987, le dichiarazioni di voto del capogruppo della minoranza, peraltro acquisite con registratore a nastro;

b) l'omessa pubblicazione ed approvazione dei relativi verbali;

c) l'approvazione di due progetti alternativi (di restauro, per 1.600 milioni, e di costruzione di otto nuovi alloggi, per 900 milioni) a favore dei medesimi abitanti-proprietari dell'antico castello;

d) la convocazione delle riunioni consiliari del 18 luglio, 12 settembre e 17 ottobre dell'anno 1988 indirizzata soltanto a 16 dei 20 membri del consiglio (con esclusione della minoranza);

e) la convalida delle suddette riunioni, nonostante i ricorsi della minoranza all'organo di controllo;

f) la frequente omissione della pubblicazione ed approvazione di atti e verbali;

g) l'assunzione e la sottoscrizione di dichiarazioni di notorietà imprecise o false, da parte degli amministratori interessati;

h) il ritardo nella presa d'atto delle sentenze della Corte di appello di Potenza (del 18 maggio 1988 e del 29 giugno 1988) e della surroga dei due consiglieri dichiarati decaduti;

i) infine, questi fatti sono stati denunciati con ricorsi firmati alla procura della Repubblica (oltre che all'organo di controllo di Potenza, senza alcun risultato noto) —:

se il Governo non ritenga allarmante la situazione di degrado civile che emerge dagli episodi segnalati;

se intenda disporre adeguati accertamenti per impedire che, anche nella regione Basilicata, si aprano spazi all'illegalità ed all'abuso amministrativo, tanto più gravi e pericolosi quanto più palesi ed impuniti. (5-01687)

TRABACCHINI. — Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nel settembre 1987 la società Palanzana attuò una indiscriminata e grave opera di disboscamento di oltre 50 ettari di bosco e pineta sottoposti a vincoli conservativi;

tale disboscamento poté essere attuato sulla base di un dubbio accordo stragiudiziale (30 giugno 1987) tra la re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

gione Lazio e la società predetta che, fu ufficializzato con una delibera di giunta della stessa regione Lazio (il 4 luglio 1987) con una sorprendente e rapida procedura;

altri 24 ettari furono autorizzati per la messa a coltura agraria, e ciò incredibilmente a sanatoria di contravvenzioni gravissime (circa 200 milioni) elevate alla società Palanzana dal corpo delle Guardie forestali per l'abbattimento senza alcuna autorizzazione, nell'estate del 1984, di oltre 1.400 ceppaie boschive;

l'unico provvedimento, limitato e parziale, data la permeabilità dei terreni, è stato quello del comune di Viterbo, che ha emesso una ordinanza che vieta l'uso dei pesticidi in prossimità delle falde acquifere che riforniscono la città;

tali disboscamenti e tali trasformazioni agrarie avvengono in una zona dove, pur insistendo vari vincoli protezionistici tra cui quello idrologico e paesaggistico, si è ormai attuata una vera e propria mutazione di territorio montano in terreni agricoli ad altissimo utilizzo di prodotti fitosanitari;

la suddetta zona trasformata, che è uno dei territori più belli dei monti Cimini, incide su ben 350 ettari di terreno, ma è fondata la preoccupazione che il fenomeno sia in realtà più vasto e incontrollato di quello che potrebbe apparire;

la regione Lazio, nel novembre 1987, pressata anche dalla stampa e dalle popolazioni, adottò una nuova delibera di giunta che dichiarava illegittimi i disboscamenti, annullando nei fatti la delibera del 4 luglio 1987 e ordinando il ripristino della situazione boschiva preesistente, sotto controllo della Guardia forestale;

la stessa giunta della Regione Lazio, sempre con delibera del novembre 1987, si riservava un successivo provvedimento per determinare l'eventuale sanzione nei confronti della società Palanzana, dando comunque mandato al presidente di informare l'autorità giudiziaria e riconoscendo

che si era in presenza di un obiettivo « danno ambientale »;

da quella data nulla è stato fatto: né ripristini, né sanzioni, né controlli e né interventi, come non è stata data alcuna risposta ad una analoga interrogazione dell'interrogante che risale al 26 gennaio 1989;

è di questi giorni, finalmente, la notizia riportata dai giornali, che la procura della Repubblica di Roma ha rinviato a giudizio il legale rappresentante della società Palanzana, dottor Luigi Davino, l'ex assessore regionale all'agricoltura Giuseppe Paliotta, il direttore dell'ufficio tecnico dello stesso assessorato e di tre periti nominati dal tribunale di Viterbo, che con la loro perizia avrebbero favorito parte del disboscamento. Nel rinvio a giudizio si parla di « abuso edilizio », « falso ideologico » e di « interessi privati in atti di ufficio ». Un'altra inchiesta sull'attività della società Palanzana è stata inoltre aperta dalla procura di Viterbo —:

se non ritengano ormai inderogabile intervenire sollecitamente sul comune di Viterbo e sulla regione Lazio, affinché siano applicate tutte le misure previste, laddove si riconosca il concetto di « danno ambientale », secondo l'articolo 18 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente;

se il ministro dell'ambiente non intenda mettere in atto tutte le misure, compreso ogni potere sostitutivo, per disporre una verifica tecnica e ispettiva su tutta la vicenda, bloccando ulteriori disboscamenti che continuano, imponendo il ripristino delle zone distrutte e sollecitando l'istituzione immediata del parco dei monti Cimini come richiesto a gran voce dalle associazioni, dai comuni, dalle forze politiche e dalle popolazioni;

se il ministro dell'interno, infine, non ritenga opportuno verificare le omissioni e le procedure della regione Lazio e del comune di Viterbo, che hanno permesso un tale scempio ambientale, per facilitare anche il compito della magistratura viterbese e romana. (5-01688)

D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'area napoletana è stata ritenuta ad alto rischio ambientale e i risultati recenti nelle campagne di rilevamento denunciano un ulteriore degrado della qualità dell'aria atmosferica, accentuando l'urgenza di interventi risanatori a cura degli enti pubblici territoriali e in particolare della regione Campania, la cui inerzia in materia è stata pubblicamente stigmatizzata dallo stesso ministro dell'ambiente in occasione di un pubblico convegno tenutosi a Napoli nei mesi scorsi;

intanto, è necessario con urgenza cercare di limitare l'inquinamento atmosferico, se si considera che a Napoli e più propriamente nel perimetro costituito da corso Vittorio Emanuele, via Salvator Rosa, via Foria, corso Garibaldi e il mare (praticamente il cuore della città), si stima allo stato un consumo di circa 25.000 tonnellate annue di combustibili liquidi (gasolio impiegato in impianti termici civili) e che nell'intera Campania, nel corso dell'anno 1987, le emissioni provocate da gasolio sono state pari a 1.930 tonnellate annue di SO₂ (anidride solforosa), di 193 tonnellate annue di NO, di 97 tonnellate annue di CO (ossido di carbonio), di 89 tonnellate annue di polveri e 57 tonnellate annue di composti organici volatili e quelle generate da oli combustibili ascendono a 38.922 tonnellate annue di SO₂, 297.340 tonnellate annue di NO, 158 tonnellate annue di CO, 819 tonnellate annue di polveri e 35 tonnellate annue di composti organici volatili;

negli ultimi tempi anche il terziario privato ha iniziato ad optare per la scelta

metano che, come è noto, produce la minor quantità possibile di inquinamento, senza penalizzare la produzione di energia;

il settore pubblico adotta la scelta metano per i nuovi impianti ma non procede — come sarebbe giusto e necessario — alla trasformazione delle centrali esistenti, per cui grandi complessi come la sede del comune di Napoli, il tribunale, l'intendenza di finanza, le poste e gli ospedali usano ancora combustibili tradizionali;

anche se si volesse prescindere dai problemi dell'inquinamento ambientale e dal danno che ne deriva alla salute dei cittadini (negli impieghi civili il gasolio sprigiona una quantità di anidride solforosa 50 volte superiore al metano e le emissioni di ossido di azoto del metano sono del 24 per cento inferiori al gasolio, mentre quelle dell'olio combustibile sono 370 volte superiori) bisognerebbe valutare il notevole risparmio economico sui costi di gestione: il metano consente un risparmio del 20 per cento circa rispetto al corrispondente consumo del gasolio;

le USL, cui per legge è assegnato il compito di attendere alla salvaguardia della salute dei cittadini, spesso alla ribalta della cronaca oltre che per insufficienze, inadeguatezze e lacune anche per gli sprechi, qualora trasformassero i propri impianti a metano farebbero registrare un risparmio tra il 40 e il 50 per cento —;

se non ritengano di intervenire affinché superando ritardi, insufficienze e subalternità, specialmente gli enti pubblici provvedano a dare significative risposte per una reale e concreta politica di salvaguardia ambientale. (5-01689)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NOCI e STRADA. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nella zona di Cremona si sono recentemente verificati diversi avvenimenti che sollevano gravi problemi ambientali di igiene, di sicurezza e di salute dei cittadini;

i casi in questione sono emblematici anche di più generali problemi, come ad esempio quello dell'informazione ai cittadini, o quello della organizzazione della sicurezza. Infatti: nel comune di Chieve, nell'area della ditta Vulpetrol, i carabinieri di Lodi hanno scoperto lo scarico abusivo di molte tonnellate di idrocarburi e rifiuti speciali liquidi, in una zona priva dell'acquedotto e in una proprietà senza le necessarie autorizzazioni (come già da tempo noto e denunciato dall'amministrazione provinciale); presso l'area ex-Voltana la USL di Crema e il Nas di Brescia hanno accertato l'esistenza di un centro di raccolta e di trattamento in cui venivano concentrati i prodotti Parmalat-Pomì scaduti o vicini alla scadenza con l'obiettivo di riciclarli —:

se non ritengano che anche queste vicende evidenzino la sovrapposizione, la confusione, la mancanza di coordinamento esistente tra i numerosi uffici e strutture tecniche pubblici preposte a svolgere una funzione di intervento e di controllo in materia ambientale e igienico-sanitaria. A causa di questa stratificazione normativa oggi il suolo è di competenza del sindaco, le acque della USL, i rifiuti della provincia, l'aria della regione;

se non ravvisino la necessità di promuovere a breve tempo azioni legislative volte a:

a) riordinare l'intera materia con un nuovo testo di legge, che si fondi sul-

l'unificazione delle competenze e sul coordinamento delle attività di controllo, abrogando contestualmente l'attuale coacervo di leggi e leggine che regolano la materia in modo a volte contraddittorio, a volte incompleto e comunque senza alcun riferimento ad un quadro organico di sicurezza e tutela ambientale;

b) rendere più chiara l'etichettatura dei prodotti alimentari, prevedendo la presenza sia della data di produzione sia di quella di scadenza, quest'ultima corredata dalla dicitura: « da consumarsi obbligatoriamente entro il ... », consentendo sia la fissazione della data di scadenza da parte del produttore, sia la possibilità di controlli pubblici certi e oggettivi, che impediscano tra l'altro qualsiasi possibilità di riciclo o riutilizzo dei prodotti scaduti;

in particolare, se e come si intenda riorganizzare il sistema di informazione pubblica in materia di rischi già noti e analizzati, e come si intenda regolare l'armonizzazione dei vari piani di protezione civile, al fine di evitare assurdi allarmismi e al tempo stesso di rendere efficaci e operative l'insieme delle misure di sicurezza, anche tenendo conto delle prossime scadenze normative, e in particolare del secondo elenco di aziende che dal gennaio 1990 saranno sottoposte a dichiarazione in regione secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 (direttiva Seveso);

più specificamente, in riferimento ai singoli avvenimenti:

a) come intendano verificare ed eventualmente intervenire sul caso che ditte associate al Consorzio nazionale obbligatorio degli olii usati (vicenda Vulpetrol) siano coinvolte in un clamoroso caso di inquinamento e non siano state sottoposte ad accurato controllo preventivo sulle loro garanzie di affidabilità;

b) come sia stato possibile che tali aziende possano avere tuttora, su una materia così delicata, in affidamento una « gestione provvisoria » in attesa di auto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

rizzazione regionale chiesta fin dal marzo del 1985, soprattutto dopo che l'amministrazione provinciale aveva accertato (settembre 1988) che era in atto uno stoccaggio nonostante l'assenza del previsto pronunciamento della regione;

c) se non ritengano un invito alla frode il fatto che (vicenda Vulpetrol) una società « fantasma » come la Car-oil di Lodi potesse presentarsi alle aziende di tutta Italia e farsi consegnare rifiuti tossico-nocivi e olii usati senza avere l'obbligo di esibire pubblica autorizzazione e se risponde a verità il fatto che in tale vicenda sono coinvolte società a partecipazione pubblica;

d) se è vero che al momento dell'insediamento (contestato da più parti politiche) della Vulpetrol, e anche in seguito, ci fu il parere negativo dei Vigili del fuoco, e infine se corrisponde a verità (come scrive l'amministrazione provinciale) che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato era già stato interessato dal marzo del 1989 e, nel caso, quali iniziative codesto Ministero abbia avviato di propria iniziativa;

e) se, in ordine alla vicenda Parmalat-Pomì, non si intenda promuovere un'approfondita indagine anche in altri stabilimenti della società, onde accertare la regolarità delle produzioni. (4-15560)

COLONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

a Trieste esiste l'istituto nautico fin dal lontano 1817;

detto istituto offre tre possibilità di specializzazione, da conseguirsi negli ultimi due anni, e cioè quella di capitano di lungo corso, di capitano direttore di macchina e di costruttore navale;

l'istituto nautico di Trieste è l'unico del bacino adriatico che detenga la specializzazione di costruttore navale;

con le preiscrizioni di luglio non si è raggiunto il numero minimo di studenti

previsti dalle tabelle ministeriali e quindi, a due terzi del corso di studi, agli studenti è stato proposto di cambiare indirizzo di specializzazione —:

quali iniziative intende assumere per evitare che la specializzazione di costruttore navale venga disattivata, anche in considerazione del fatto che una volta conseguito il diploma il lavoro è sicuro, tanto che gli studenti vengono contattati dai cantieri navali ancor prima di aver concluso il corso di studi. (4-15561)

BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

nell'isola di Salina (arcipelago delle Eolie), sul monte Fossa delle Felci, è stata istituita una riserva naturale ai sensi della legge regionale siciliana n. 98 del 1981;

sono conseguentemente vigenti norme di vincolo afferenti opere edilizie;

risulta invece esistente una strada di accesso al monte che si diparte alle spalle del santuario della Madonna Maria Santissima del Terzito e giunge sino a quota m. 962 slm;

detta strada, oltre a presentare condizioni di notevole precarietà (scarpate senza adeguate protezioni, mancanza di protezione ai margini della sede stradale, ecc.), è stata realizzata senza le regolari autorizzazioni da parte dei comuni competenti e non risultano nemmeno effettuati atti di collaudo;

lungo la succitata pista carrabile sono state realizzate costruzioni: una a circa 3 km. dal santuario del Terzito (foglio di mappa n. 6 del comune di Leni), un'altra a 6 km. (in territorio del comune di Santa Marina Salina), 3 manufatti in prossimità della vetta del monte (due in muratura ed uno in lamiera ricadenti in territorio del comune di Santa Marina Salina) ed inoltre altri tre vani in muratura lungo due tracciati secondari ubicati in territorio del comune di Malfa;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

tutte le costruzioni anzidette ricadono in zona F4 di riserva naturale istituita con legge regionale n. 98 del 1981 e per quelle insistenti in territorio dei comuni di Leni e Malfa non risultano rilasciate né licenze edilizie, né concessioni edilizie, né autorizzazioni e nemmeno provvedimenti adottati dal genio civile di Messina e dalla soprintendenza di Catania e Messina;

tutte le realizzazioni risultano effettuate dall'ispettorato ripartimentale delle foreste —

se non ritengano di:

a) accertare quale ente abbia incautamente finanziato opere non in possesso di regolari autorizzazioni;

b) adottare provvedimenti nei confronti degli eventuali responsabili della pubblica amministrazione implicati nello scempio;

c) imporre l'immediato ripristino delle preesistenti condizioni ambientali;

d) adottare adeguate misure di controllo per proteggere l'integrità di uno degli ambienti più interessanti dal punto di vista naturalistico e faunistico del nostro paese. (4-15562)

BARZANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

la gestione in amministrazione straordinaria della IMT A. Paoletti di Castiglione della Pescaia (Grosseto) non ha, in oltre sette anni, sortito nessuno degli effetti che costituiscono il fine istituzionale della legge n. 95 del 1979, e ciò nonostante l'ingente impegno di risorse finanziarie pubbliche e le notevoli potenzialità economico-produttive che l'azienda, anche per la presenza di maestranze altamente specializzate in essa inserite, poteva esprimere;

neppure l'intervento della GEPI, attivato dal gennaio 1988, è risultato efficiente a realizzare le procedure atte ad

individuare i meccanismi e gli interlocutori attendibili per una positiva soluzione della vertenza;

a distanza di quasi otto anni le gestioni commissariali, disattese le finalità della legge che mirano in linea prioritaria a predisporre piani di risanamento coerenti con gli indirizzi di politica industriale, hanno saputo indire soltanto due aste per la cessione dell'azienda, di cui l'ultima riferita soltanto all'immobile e al marchio, e quindi inequivocabilmente tesa allo smembramento dell'azienda in quanto unità produttiva;

a fronte degli inadeguati comportamenti dei commissari che nel frattempo si sono succeduti della GEPI e del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ripetutamente denunciati dal comitato di coordinamento, e nonostante gli impegni più volte assunti dal Ministero stesso, non è stato possibile fare chiarezza sulle diverse ipotesi di risanamento aziendale, sui possibili *partners* per una eventuale cessione ai fini produttivi, né, comunque, sulle gare di asta svolte o in corso di svolgimento;

l'impegno assunto dal Ministero nel marzo del 1989, con cui si assicuravano le parti sociali che sarebbero state convocate prima che fosse assunta qualsiasi iniziativa liquidatoria, e comunque entro il 30 maggio 1989, impegno ulteriormente disatteso anche dopo il pressante sollecito scaturito dall'assemblea dei lavoratori del luglio, svoltasi alla presenza dei parlamentari, delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti delle parti sociali che si riconoscono nel comitato di coordinamento;

il comportamento tenuto dal Ministero è apparso fino ad oggi ingiustificabile e lesivo della dignità dei lavoratori e delle forze politiche e sociali impegnate con serietà e rigore per trovare soluzioni adeguate per un forte rilancio dell'azienda;

tale comportamento suscita profonda preoccupazione, unitamente al ruolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

svolto dall'intero apparato ministeriale, che di fatto ha contribuito a negare la doverosa trasparenza che l'intera vicenda da troppo tempo reclama —:

quando intende procedere a convocare le parti sociali, il commissario e la GEPI ad un incontro da svolgersi in tempi brevissimi, onde conoscere quanto a tutt'oggi era primario dovere del Ministero, secondo i suoi stessi impegni, e fare finalmente chiarezza sull'intera procedura e dissipare ombre e dubbi che la latitanza dello stesso Ministero hanno contribuito e contribuiscono a fomentare;

se non ritenga necessario partecipare personalmente a tale incontro, dando così tutte le garanzie che i lavoratori e la società grossetana aspettano ormai da molti anni. (4-15563)

CAVERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da anni si sta attuando sulle strade ed autostrade italiane la sostituzione dei *guard-rail* metallici con le nuove strutture di protezione denominate New-Jersey;

intanto, negli Stati Uniti e negli altri Paesi europei, si è deciso di non utilizzare questo tipo di protezione al lato delle strade perché si è scientificamente accertata la pericolosità, soprattutto il rischio di rovesciamento delle vetture dopo l'urto —:

quali sono le intenzioni del Ministero e quali saranno le indicazioni fornite all'ANAS;

se non si ritiene opportuno avviare una apposita sperimentazione o l'acquisizione dei risultati ottenuti nei Paesi precedentemente segnalati;

se non risulti intanto necessario sospendere nuove installazioni della suddetta protezione in cemento. (4-15564)

CAVERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

non è ancora stato pubblicato il regolamento di attuazione del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, che deve fissare, per ogni singola zona, il numero dei lavoratori che potranno usufruire dei prepensionamenti nel settore siderurgico;

a pochi giorni dal termine per l'emaneazione, fissata per il 5 ottobre, si sa solo che si è creato un contenzioso fra il Ministero e la Corte dei conti;

nell'attesa cresce la preoccupazione dei lavoratori interessati e la protesta delle forze sindacali, politiche e produttive e con essa si determina un rischio crescente di conflittualità —:

se non si ritiene necessario sveltire l'iter del regolamento attuativo per dare concreto avvio ai prepensionamenti. (4-15565)

CARIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

una prima notizia dava l'ammontare delle passività della Cassa di risparmio di Prato a 700 miliardi;

in seguito, altre notizie davano tale ammontare a 2.000 miliardi;

la grave situazione economica della Cassa di risparmio di Prato è dovuta in gran parte ad una gestione clientelare, che ha finanziato anche aziende che non possono garantire il recupero dei prestiti;

questo è un ulteriore esempio di come le banche pubbliche, più o meno grandi, possono eludere i controlli della Banca d'Italia e dello stesso Ministero del tesoro —:

se le notizie riguardanti la Cassa di risparmio di Prato sono vere;

se sì, come intende intervenire e, più in generale, quali maggiori controlli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

ritiene opportuno creare per impedire il riproporsi di episodi quali quelli del Banco ambrosiano, della Banca di Calabria e della BNL, che hanno caratterizzato negli ultimi anni la vita economico-finanziaria del nostro Paese. (4-15566)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il settimanale *Calabria Kroton*, nel numero di settembre, rivela da fonti dichiarate « attendibilissime » che accanto alla base NATO progettata per ospitare il 401° stormo di *F16* sarà costruito un aeroporto militare esclusivamente italiano, destinato ad ospitare i *Tornado*;

la gravità di un simile progetto appare evidente a causa del sommarsi in una stessa zona di aerei militari con note caratteristiche di attacco in profondità;

da altre fonti risulta inoltre che dalle ore 21,00 del 20 settembre per tutta una settimana si verificheranno sul Sant'Anna esercitazioni NATO combinate tra *F16* e *Tornado* —:

se la notizia della progettata costruzione in Isola Capo Rizzuto della nuova base dei *Tornado* limitrofa a quella americana degli *F16* corrisponda al vero e, in caso affermativo, come essa possa conciliarsi con le reiterate dichiarazioni del Governo italiano in favore del processo di distensione in atto con i Paesi dell'est;

se e come il Governo intenda rispettare la mozione di moratoria della decisione di dispiegare in Calabria gli *F16* votata dal Senato della Repubblica la scorsa primavera. (4-15567)

GUIDETTI SERRA, ARNABOLDI, CIPRIANI e RUSSO SPENA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il gravissimo incidente sul lavoro di cui è stato vittima l'operaio ventenne Vincenzo Petroni non ha nulla di casuale:

nel cantiere del nuovo stadio e delle opere connesse operano oltre cento ditte, in regimi di subappalto estremamente frazionato e praticamente incontrollabile, e con ritmi di lavoro assolutamente sovrumani a causa dei ritardi nei tempi di completamento delle opere dovuti alle note polemiche sull'affidamento dei lavori che a suo tempo coinvolsero il comune di Torino e varie società di rilievo nazionale;

sono state ipotizzate gravissime responsabilità a carico del comune, il cui assessorato ai lavori pubblici aveva visto, per ammissione dell'assessore e prosindaco Porcellana, il subappalto dalla Edilquattro alla ditta BM, di cui Petroni era dipendente, in violazione della legislazione che vieta esplicitamente il subappalto di opere che non presentino aspetti di particolare complessità e specializzazione, tali da richiedere l'intervento di altro personale e macchinario non posseduti dalla ditta appaltatrice;

risulta inoltre che poche ore prima del tragico incidente il direttore dei lavori pubblici del comune avesse visitato il cantiere, attestando la regolarità di lavori evidentemente irregolari (l'accumulazione di terra di riporto senza opere di contenimento); peraltro, lo stesso assessore Porcellana, in occasione di una visita della FIFA all'indomani dell'incidente di Palermo, ebbe a vantare la vigilanza del comune sulle opere ed a definire lo stadio torinese « il più sicuro d'Italia »;

non risulta che la procedura di assegnazione dell'opera, e le successive gare di appalto e procedure di subappalto, contemplassero i « piani di sicurezza » previsti dalla legge per le opere dei Mondiali 1990, anche per la più che sospetta celerità procedurale, sulla quale già nel settembre 1988 Democrazia proletaria di Torino intervenne con un esposto alla magistratura, chiedendo una verifica dell'operato della commissione incaricata di selezionare il concessionario dell'opera principale —:

se non ritengano di dover intervenire per sollecitare opportuni controlli, da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

parte degli organismi preposti, su tutti i cantieri di Torino dove si costruiscano opere relative ai campionati mondiali di calcio, relativi all'esistenza di piani di sicurezza, sulla situazione degli appalti e subappalti, sui rapporti sindacali e sulle condizioni di lavoro e di riferirne urgentemente in Parlamento e nelle situazioni a maggior rischio assumere provvedimenti cautelativi;

se non ritengano inoltre di informare dettagliatamente il Parlamento sui rapporti diretti od epistolari intercorsi fra i Ministeri interessati, il COL e la FIFA da un lato, e dall'altro il comune di Torino e segnatamente l'assessorato ai Lavori pubblici, onde verificare se esista una responsabilità del Governo e/o degli organismi incaricati dal Governo e dal Parlamento di sovrintendere all'esecuzione delle opere, per quanto concerne l'accelerazione dei tempi delle opere e la mancata verifica delle garanzie di sicurezza per i lavoratori ed i futuri spettatori. (4-15568)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se siano stati valutati gli effetti di una applicazione differita degli articoli 2 e 18 del decreto-legge 249 del 1989 rispetto alla pubblicazione dell'ordinanza concorsuale prevista dall'articolo 6 del medesimo decreto-legge, circostanza che ha finora discriminato quei coordinatori amministrativi precari già in possesso dei requisiti richiesti per essere immessi nei ruoli e pronti a partecipare al concorso per titoli, ove il Ministero avesse provveduto con tempestività a bandirlo;

e se non ritenga, per una ragione equitativa, di dover stabilire una precedenza per coloro che erano già in possesso dei requisiti e che sarebbero già di ruolo se, come già avvenuto per i docenti, si fosse proceduto al varo dell'ordinanza concorsuale per titoli. (4-15569)

MUNDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se gli risulti che talora la cancelleria civile del tribunale di Firenze palesa carenze funzionali, dato che, in alcuni casi, trascurerebbe o per meglio dire, ometterebbe di compiere atti dovuti (trasmissione dei fascicoli d'ufficio), regolarmente e tempestivamente richiesti dalla cancelleria del giudice del gravame (Corte d'appello);

se gli risulti, in particolare, che tale omissione si sia in concreto verificata e di fatto permanga tuttora, con riferimento alla specifica controversia civile « — Jannuzzi/contro Nuovo Pignone e Inail — », iniziata presso il tribunale di Firenze nell'anno 1972 ed attualmente pendente in sede di gravame, a far data dall'agosto 1987, presso la Corte d'appello della medesima città, e rubricata al n. 1063/87 del RG;

se risponde al vero che la citata controversia, già di fatto assegnata per la discussione all'udienza collegiale della Corte di appello di Firenze del 3 febbraio 1989, ha subito due successivi rinvii, (al 21 aprile 1989 ed ancora al 30 giugno 1989), a causa del mancato invio del fascicolo d'ufficio di primo grado da parte della cancelleria civile del tribunale di Firenze;

se risulti, altresì, che l'invio del suddetto fascicolo d'ufficio di primo grado è stato più volte sollecitato sia dalla cancelleria del consigliere istruttore della Corte d'appello di Firenze, sia dalla cancelleria del collegio giudicante della stessa Corte d'appello, oltre che dal procuratore dello Jannuzzi, avvocato Paolo Paoli — con raccomandata AR del 13 gennaio 1989 — ma, nonostante tali reiterati solleciti, la cancelleria civile del tribunale di Firenze, non ha ritenuto di dare risposta alcuna;

quali iniziative abbia preso o intenda prendere in relazione a tali incredibili carenze. (4-15570)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

RENZULLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è stata recentemente assunta dalle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL dell'ANAS del Friuli-Venezia Giulia l'iniziativa di intervenire direttamente presso le autorità di Governo e presso la direzione generale dell'ANAS (già più volte interessata) per segnalare la gravissima situazione dell'organico nel compartimento per la viabilità del Friuli-Venezia Giulia;

la carenza di personale è abnorme, in quanto il compartimento predetto (che, agisce, peraltro, in un'area a rischio) opera, attualmente, con il solo 46 per cento dell'organico previsto (dato riferito al 16 settembre 1989 che, quindi non tiene conto dei prossimi previsti pensionamenti) e le stesse strutture e i mezzi in dotazione vengono utilizzati se non in minima parte e, il più delle volte, da personale non qualificato;

la situazione di carenza è la seguente: direttivi amministrativi, previsti 2, in servizio nessuno; amministrativi, previsti 13, in servizio 4; coadiutori e uscieri, previsti 64, in servizio 24+5 (tra i coadiutori, nel numero di 24, i cantonieri che prestano servizio in ufficio come coadiutori sono in numero di 16 e i 5 uscieri sono tutti cantonieri assegnati agli uffici per invalidità); direttivi tecnici, previsti 11, in servizio 6; tecnici, previsti 75, in servizio 44; officine, previsti 52, in servizio 17 (in officina tra i 17 presenti, 5 sono cantonieri che svolgono le mansioni di autista). Personale in servizio in strada: a) capi cantiere e sorveglianti, previsti 49, in servizio 7; b) cantonieri, previsti 134, in servizio 78;

la situazione delle sezioni di Udine, Trieste, Pordenone, così come descritta, comporta anche inconcepibili ritardi nella definizione delle pratiche, delle verifiche, controlli lavori e concessioni ai cittadini e alle aziende pubbliche, con notevoli e ingiustificabili aggravii economici per i soggetti privati destinatari di somme e

per la stessa amministrazione interessata alle riscossioni;

considerato quanto disposto con decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1981, n. 1126, che detta indirizzi e fissa l'organico del personale per il conseguimento dell'efficienza operativa —:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere al fine di risolvere la grave situazione appena descritta;

se il Ministro sia mai stato informato delle condizioni in cui versa il compartimento della viabilità del Friuli-Venezia Giulia e se, in proposito, gli siano mai state rivolte specifiche richieste tese a risolvere la situazione;

se sia a conoscenza del fatto che i centri manutentori, ancorché previsti dal citato decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1981, n. 1126, non sono mai stati realizzati e se gli sia nota la circostanza che nel compartimento della viabilità del Friuli-Venezia Giulia non sono possibili gli interventi di emergenza pomeridiani in quanto il personale, per le carenze sopra descritte, non può garantire la presenza costante e la reperibilità, vanificando, in tal modo, anche le richieste di intervento degli organi di Polizia. (4-15571)

RENZULLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

da anni il territorio della Bassa friulana e del Latisanese, in particolare, costituiscono per la viabilità esistente un nodo di primaria importanza per le implicazioni generali che derivano da un sempre maggiore traffico di interesse interregionale, nazionale ed internazionale, per le vicine stazioni balneari di Lignano e Bibione;

le mutate esigenze del traffico ferroviario lungo la linea Venezia-Trieste, derivanti anche dalla costruzione dello scalo di Cervignano, pongono evidenti motivi per affrontare anche il problema del tor-

tuoso percorso entro il nucleo urbano di Latisana;

il comune di Latisana ha – all'unanimità – approvata la variante al PRGC, riguardante il nuovo tracciato ferroviario, accogliendo, in tal modo, la proposta avanzata dai progettisti delle autovie e servizi (incaricati dalla regione Friuli-Venezia Giulia) di predisporre il tracciato a nord di Latisanotta, ove ubicarvi anche la nuova stazione;

valutati, altresì, i contenuti del decreto-legge n. 195 del 1989, relativamente agli articoli 3 e 4, che prevedono limiti temporali ben definiti per l'approvazione dei progetti da parte della regione per quelle infrastrutture di interesse nazionale –;

quale sia l'attuale situazione, relativamente all'attuazione degli adempimenti spettanti a ciascuna delle amministrazioni interessate, ovvero se siano state completate le fasi istruttorie relative all'esecuzione dell'opera così come proposta e se siano state superate le – pare poco logiche – divergenze progettuali avanzate dalla regione Veneto in riferimento alla quota di territorio del comune di San Michele al Tagliamento. (4-15572)

GUIDETTI SERRA e RUSSO SPENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

Sergio Segio, detenuto nel carcere « Le Vallette » di Torino per fatti di terrorismo e condannato a 29 anni di carcere (di cui 9 scontati), è da 10 giorni in sciopero della fame insieme alla moglie Susanna Ronconi, per protestare contro la mancata concessione dell'assegnazione a lavoro esterno da parte del giudice di sorveglianza;

a causa della sua decisione, il detenuto si trova ora in gravissime condizioni perché già affetto da malattia renale, tanto che è stato disposto il suo trasferimento nel reparto detenuti del locale nosocomio;

la reiezione della domanda pare sia stata motivata dal fatto che non avrebbe scontato un periodo di pena adeguato;

valutazione che presumibilmente si basa su di un computo errato di pena comminata e di pena espiata, sì che un riesame potrà offrire nuove interpretazioni –;

se non intenda intervenire per controllare e disporre che vengano poste in essere tutte le misure adeguate d'intervento e cura nell'interesse della salute del Segio;

se, più in generale, non ritenga di assumere iniziative legislative o regolamentari che consentano un'applicazione piena del reinserimento dei condannati a mezzo dell'espiazione delle pene in forma alternativa. (4-15573)

SERVELLO e BAGHINO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per conoscere quali decisioni intendono assumere in relazione alla condanna pronunciata dalla Corte di giustizia della Comunità europea nei confronti dell'Italia, per violazione degli obblighi comunitari in merito al problema degli orari per l'effettuazione gratuita dei controlli doganali nei trasporti di merci intercomunitarie.

Premesso infatti che:

mentre da un lato il diritto comunitario vieta agli Stati membri di riscuotere tasse equivalenti ai soppressi dazi doganali interni (articoli 9 e 12 del trattato di Roma), dall'altro dispone che l'orario degli uffici doganali di confine debba essere fissato in modo da consentire che le formalità relative alla circolazione dei mezzi, non in regime doganale di transito, debbano essere espletate in almeno dieci ore al giorno ininterrotte, dal lunedì al venerdì e per almeno sei ore al sabato (articolo 5 della direttiva CEE n. 83/643);

invece, le norme vigenti in Italia stabiliscono che per le operazioni effettuate durante l'apertura degli uffici dogana-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

nali, ma oltre il limite dell'orario degli impiegati civili dello Stato (6 ore al giorno dal lunedì al sabato), vengano addebitati i costi del servizio che — secondo i conteggi di esperti — graverebbero sugli operatori nella misura media di lire 13.200 per ogni automezzo in esportazione e di lire 18.000 per ogni automezzo in importazione;

per sapere quali siano gli intendimenti del Governo italiano per adeguarsi alla sentenza della Corte di giustizia della Comunità Europea. (4-15574)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intende affrontare e, possibilmente, risolvere, i problemi, già preesistenti, e che si sono riproposti alla riapertura di questo anno scolastico. Pur rendendosi conto che problemi di varia natura esistono in tutte le zone d'Italia, l'interrogante intende richiamare l'attenzione del ministro sulla situazione di Milano che, all'apertura dell'anno scolastico appare caotica. Premesso infatti che:

mancano i capi d'istituto e i direttori didattici in un numero imprecisato di scuole (comunque oltre cento), ed in altre mancano docenti, circa settemila oltre ad un migliaio di non docenti;

circa 600 mila studenti milanesi all'inizio dell'anno scolastico si trovano di fronte alle medesime carenze, più volte denunciate e mai risolte;

il provveditore Martinelli sostiene che esiste una precisa responsabilità degli organi superiori per il ritardo nelle nomine dei presidi e nelle complicazioni del decreto-legge sul precariato, per quanto riguarda i non docenti;

il vertice tenutosi a Roma alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico tra il ministro, il provveditore agli studi, gli assessori regionali, provinciali e comunali alla pubblica istruzione, presente il prefetto Caruso, apertosi con una *bagarre* si è concluso senza sostanziali decisioni. a

parte qualche concessione da parte del ministro: deroghe, finanziamenti non sufficienti, qualche docente e molte promesse;

per quanto riguarda le deroghe, Milano potrà continuare ad avere le lezioni integrative e gli insegnanti per gli handicappati, ma sarà il provveditore a decidere quanti insegnanti assegnare ai bambini sfortunati;

episodi di intolleranza e di protesta si sono verificati già dal primo giorno di scuola in alcuni istituti milanesi;

il provveditore ha ammesso « che le prospettive non sono del tutto confortanti, perché i ritardi ci sono e ci saranno ancora »;

la situazione denunciata esiste anche nei centri della provincia, con qualche problema in meno e diversi in più;

per sapere altresì se il ministro abbia disposto o intenda disporre un piano organico per affrontare e risolvere i problemi più urgenti e quelle carenze che hanno dato origine alle polemiche e al caos che hanno caratterizzato l'apertura dell'anno scolastico. (4-15575)

VESCE, RUTELLI, FACCIO, AGLIETTA e PANNELLA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

Teramo si configura come una città il cui centro storico è racchiuso dai fiumi Tordino e Vezzola, che pur essendo in notevole stato di degrado rappresentano gli unici polmoni verdi, vista oltretutto la selvaggia cementificazione a cui sono state sottoposte anche le colline circostanti;

l'amministrazione di Teramo ha predisposto i progetti per la realizzazione di tre strutture da adibire a parcheggi e servizi commerciali e da situare a ridosso delle sponde dei fiumi, su aree vincolate

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

ai sensi della legge n. 431 del 1985, ed inoltre ha progettato la realizzazione di una strada di collegamento tra due delle predette strutture che si snoderà totalmente nell'alveo del fiume Vezzola;

L'ANAS ha recepito un progetto (cosiddetto « Lotto Zero » variante della strada statale 80), fatto predisporre sempre dall'amministrazione comunale di Teramo, che prevede la realizzazione di una strada a scorrimento veloce sul fiume Tordino, procedendo all'appalto dei lavori;

il « Lotto Zero » a cui l'amministrazione vorrebbe affidare la rivitalizzazione del fiume e la decongestione del centro storico non rappresenta solo un danno ambientale (con la cementificazione prevista si pregiudicherebbe anche la realizzazione del parco fluviale in una città già carente di verde pubblico) ma anche un'opera totalmente inutile poiché:

a) la sua collocazione non è tale da influire realmente sui flussi di traffico che interessano il centro storico;

b) comporta un abbassamento del livello stradale con conseguente ristagno dell'inquinamento atmosferico, senza considerare il pericolo che sostanze tossiche, a seguito di incidenti, si riversino direttamente sul fiume;

infine il Ministero dell'ambiente (come riporta il *Messaggero* dell'Abruzzo del 15 luglio 89) avrebbe aperto un'istruttoria sui progetti riguardanti la costruzione della strada a scorrimento veloce sul fiume Vezzola, del lotto Zero e dei tre parcheggi, esaudendo in parte le richieste in questo senso presentate più volte dalle associazioni ambientaliste;

nel frattempo, solo grazie a due ordinanze del tribunale amministrativo dell'Abruzzo si è riusciti a decretare la sospensione dei lavori per due megaparcheggi e, attualmente, si è in attesa della sentenza del Consiglio di Stato presso il quale è stato presentato ricorso —;

in base a quali considerazioni il soprintendente per i beni artistici, ambien-

tali, architettonici e storici dell'Aquila, l'architetto Renzo Mancini, con nota n. 3007 del 24 ottobre 1987, ha espresso il proprio assenso al progetto del « Lotto Zero », contraddicendo il precedente parere negativo espresso il 9 aprile 1987 con protocollo n. 98077 della stessa Soprintendenza, considerato che non erano nel frattempo avvenute modifiche al progetto stesso e per quale motivo da parte degli organi competenti si è recepito il suddetto assenso e si sono ignorate le precedenti, motivate argomentazioni negative;

per quale motivo i due progettati parcheggi, pur ricadendo su aree vincolate, non sono stati sottoposti all'esame degli organi competenti, onde verificarne la compatibilità ambientale.

se non ritengano necessario, alla luce delle palesi irregolarità commesse dalla giunta comunale di Teramo e valutando i gravi danni che i previsti lavori arrecherebbero al patrimonio naturale e storico della città, intervenire sia revocando gli stanziamenti ex legge n. 64 del 1986, destinati alla realizzazione dei parcheggi, sia avvalendosi delle prerogative attribuite dalla legge n. 349 del 1986, affinché questi assurdi progetti siano finalmente bloccati;

se corrisponde al vero che da parte del Ministero dell'Ambiente sia stata aperta l'inchiesta di cui sopra ed in caso affermativo a quali conclusioni e decisioni è arrivata la medesima. (4-15576)

D'AMBROSIO, CANNELONGA, NARDONE e RIDI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

con provvedimento in data 31 luglio 1989 la direzione generale — dipartimento promozione e vendita e produzione — ha disabilitato al servizio merci a carro una serie di stazioni, tra le quali Lioni (Avellino);

questa è l'unica stazione intermedia su linea ACTC sul tratto Avellino-Roc-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

chetta Sant'Antonio e quindi punto di riferimento di una vastissima area di attività industriali, artigianali e commerciali;

lungo quest'asse ferroviario sorgono tra l'altro i nuclei di nuova industrializzazione finanziati con la legge n. 219 del 1981. Tutte le imprese hanno avanzato la richiesta, direttamente o attraverso la unione industriale di Avellino, di potersi servire della ferrovia. Infatti, già si segnala un incremento del numero di carri merci manipolati nella stazione di Lioni, passati da 105 nel 1987 a 139 nel 1988;

tali novità avrebbero richiesto per la verità un serio programma di investimenti da parte dell'Azienda, che naturalmente non c'è mai stato, favorendosi in tal modo la crescita abnorme della costruzione di strade e del trasporto su gomma, che creano gravissimi problemi ambientali e di costo —:

se non si renda necessario ed urgente rivedere il provvedimento di disabilitazione al servizio merci della stazione di Lioni e approntare al contrario un serio programma di efficace potenziamento. (4-15577)

STRADA, TESTA ENRICO, CAPRILI, CORDATI ROSAIA, RECCHIA, UMIDI SALA, CICERONE, PICCHETTI, MONTECCHI, MANGIAPANE, MAINARDI FAVA, MINOZZI e BARBIERI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il mare italiano soffre, come testimoniano i fatti avvenuti nella scorsa estate, di gravissime forme di inquinamento, in modo particolare lungo i tratti costieri e in prossimità dei centri abitati;

ogni anno si tengono in Italia decine di gare di *Offshore* (gare di alta velocità fra motoscafi), che dovrebbero svolgersi in « altura », lontano dalla costa;

in realtà sia la partenza che l'arrivo di tali gare avvengono in prossimità della costa e di centri abitati:

i motori con cui sono equipaggiati tali motoscafi sono di enorme potenza e provocano altissimi consumi di carburante con notevoli emissioni di idrocarburi direttamente in mare (poiché lo scarico è subacqueo);

a causa della loro potenza, tali motori provocano inoltre delle emissioni sonore così elevate che possono essere udite a chilometri di distanza;

a causa della elevata velocità, vengono provocate delle fortissime vibrazioni sui fondali di 20-25 metri, determinando danni alla popolazione ittica che vive lungo i percorsi delle gare;

se tali motoscafi sulla rotta incontrano un ostacolo, ad esempio dei bagnanti o dei subacquei oppure dei delfini, non sono in grado di avvistarlo per tempo, né sono in grado di cambiare rapidamente direzione, pena il rischio di rovesciarsi;

ad esempio, in occasione dello svolgimento del campionato italiano a Sanremo, precisamente il giorno prima della gara, è stato trovato un delfino con la coda tranciata nei pressi di St. Raphael —:

se non ritengano necessario impedire lo svolgersi di tali gare;

o comunque quali provvedimenti urgenti intendano adottare per garantire che non vengano prodotte forme di inquinamento né acustico né idrico;

quali misure intende adottare per salvaguardare la sicurezza delle persone lungo il percorso delle gare *Offshore*;

quali interventi intende adottare affinché il delicato equilibrio degli ecosistemi costieri non venga ulteriormente sconvolto ed alterato. (4-15578)

CIABARRI, MAZZA, FERRANDI, RAFFAELLI, ALBORGHETTI, ANDREIS, RUTELLI, TAGLIABUE, BINELLI, TAMINO, REBECCHI, SERAFINI MASSIMO e SALVOLDI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'a-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

gricoltura e foreste e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che una commissione dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (UICN), su richiesta della provincia autonoma di Bolzano, avrebbe eseguito dal 7 al 9 maggio 1989 una missione per verificare lo stato di attuazione della legge istitutiva del Parco nazionale dello Stelvio e per emanare un giudizio sull'operato degli uffici incaricati della sua gestione;

la visita si è limitata alla parte alto atesina del territorio del parco e non vi è stato alcun incontro con i responsabili dell'amministrazione del parco;

la citata commissione ha predisposto una relazione sul sopralluogo nella quale, accanto a giudizi genericamente negativi sulla gestione del Parco, viene avallata la proposta avanzata dalla provincia autonoma di Bolzano di ridurre di 8000 ettari il territorio del Parco nazionale dello Stelvio —:

se corrisponde a verità l'affermazione, citata nel rapporto della commissione, che « dopo un lungo periodo di consultazione con le autorità centrali di Roma » la provincia autonoma di Bolzano ha deciso di chiedere all'UICN un parere in merito sia alle proposte di riduzione dei confini del parco, sia al disegno di legge di ristrutturazione del Parco nazionale predisposto a cura dell'assessorato alla tutela dell'ambiente della provincia autonoma di Bolzano;

in caso affermativo, quale sia il giudizio sull'iniziativa della provincia di Bolzano e per quale motivo non sia stato ritenuto necessario inviare un proprio funzionario a tale sopralluogo;

se i principi contenuti nel rapporto conclusivo della commissione dell'UICN debbano essere intesi dal Governo italiano come documenti ufficiali derivanti da accordi internazionali sulla tutela dei beni naturali, a cui fa riferimento il comma 3 dell'articolo 3 del decreto del

Presidente della Repubblica 22 marzo 1989, n. 279, per la formulazione del nuovo ordinamento di cui dovrà dotarsi il futuro consorzio di gestione unitaria del Parco nazionale dello Stelvio, oppure se debbano essere considerati giudizi estemporanei e privi di ufficialità;

quale giudizio esprimono sulle proposte avanzate dalla provincia autonoma di Bolzano e condivise dalla relazione UICN citata, di ridurre di 8000 ettari il territorio del Parco nazionale dello Stelvio e di reintrodurre l'esercizio della caccia al cervo in parte del settore alto atesino del Parco —:

quali iniziative intendano assumere per costituire il consorzio fra Stato, regione Lombardia e province autonome di Trento e Bolzano previsto dalle norme di attuazione del 1974, la cui mancata istituzione è alla base della fragilità istituzionale del Parco nazionale dello Stelvio e delle difficoltà di gestione. (4-15579)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto ministeriale in data 12 luglio 1989, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale Concorsi » in data 21 luglio 1989, venivano banditi i concorsi per la immissione nei ruoli dei docenti precari della scuola;

secondo tale normativa (articolo 2) devono essere immessi nei ruoli tutti i docenti che abbiano prestato servizio per almeno 360 giorni « nel periodo intercorrente tra l'anno scolastico 1982/1983 e l'anno scolastico 1988/1989 »;

veniva inoltre distribuito il modello « allegato 3 » che già presentava, in stampato, l'elenco — da compilare — dei servizi prestati partendo dall'anno 1982-1983;

la normativa richiedeva all'interessato, all'articolo 6, la presentazione di una domanda di ammissione in carta semplice nella quale l'istante, con chiaro riferimento alla legge sulla autocertifica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

zione, era tenuto a « dichiarare » il possesso dei requisiti;

a parte, inoltre, si chiedeva la certificazione relativa ai servizi prestati a partire dall'anno scolastico 1982-1983;

oltre 500 docenti si recavano al provveditorato agli studi di Napoli per chiedere, avendo essi certificazione di servizi prestati anteriormente all'anno 1982-1983, se anche tali titoli potessero essere valutati;

il funzionario addetto opponeva un deciso diniego, richiamando gli istanti all'« allegato 3 », che prevedeva la sola certificazione dei servizi a partire dal 1982-1983;

le domande comunque dovevano essere presentate dal 21 luglio al 21 agosto e molti concorrenti, chieste le informazioni al provveditorato, presentavano la certificazione prevista e si recavano in vacanza, in assoluta tranquillità, nei primi giorni del mese di agosto;

senonché, in data 17 agosto, il provveditorato (solo quattro giorni prima della scadenza del termine previsto e quando già la gran parte dei docenti aveva presentata la domanda) affiggeva del tutto inopinatamente all'albo un avviso nel quale si avvertivano i docenti dell'obbligo di presentare anche eventuali titoli relativi al servizio prestato negli anni precedenti al 1982-1983;

tornate dalle ferie, alcune centinaia di concorrenti apprendevano sia della singolare decisione volta ad integrare la documentazione, sia di una graduatoria « provvisoria » nella quale erano stati penalizzati del punteggio relativo agli anni di servizio prestati prima del 1982-1983, che avevano peraltro regolarmente dichiarato nella domanda ma che non avevano certificato sulla scorta — in senso contrario — delle informazioni fornite dal funzionario addetto e data la impossibilità di prendere conoscenza del molto tardivo e informale avviso del provveditorato;

i docenti « beffati », erano ricevuti dal vice-provveditore; questi si faceva

consegnare i documenti affermando che non sarebbero comunque stati valutati perché consegnati in ritardo e alle opposizioni relative al fatto che informazioni, in senso contrario, erano state date da un funzionario, e che non vi fosse l'obbligo di esibizione era confermato dal contenuto del modello « allegato 3 », dichiarò che occorreva « farsi mettere nero su bianco » dal funzionario stesso —;

se il ministro intenda intervenire immediatamente per risolvere il « pasticcio » commesso dal provveditorato di Napoli, che ha penalizzato così centinaia di docenti che hanno prestato anni di servizio fino ad un decennio prima del faticoso anno scolastico 1982-1983, a vantaggio di altri;

se inoltre, in via subordinata, non ritenga di dover fare effettuare una notifica ed una pubblicazione ufficiale, per la riapertura dei termini, che vada a sanare la situazione creatasi, a seguito dei contenuti stessi e delle norme e del modello (allegato 3) che non prevedeva, si ripete, spazio alcuno per il servizio prestato prima del 1982-1983, ma solo a partire da tale anno scolastico, e stante anche l'informale avviso affisso tardivamente al provveditorato il 17 agosto, e che hanno potuto leggere solo occasionalmente alcuni concorrenti e certamente non quanti avevano già presentato domanda in assoluta buona fede prima di tale data;

se infine non ritenga di impartire una direttiva agli uffici centrali e periferici del Ministero perché nessuna scadenza possa più verificarsi per la presentazione di titoli, documenti, domande a qualsivoglia concorso qualora i termini si collochino tra il 1° ed il 31 del mese di agosto, stante il non raro e sospetto ripetersi di « incidenti di percorso » in tale periodo. (4-15580)

FIORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga giunto il momento di procedere allo smobilizzo del patrimonio pubblico abitativo me-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

diante cessione in proprietà agli assegnatari dei 2.000.000 di case degli enti pubblici, a un prezzo accessibile e ratealmente, al fine di costituire un volano finanziario con il quale acquistare annualmente oltre 100.000 nuove abitazioni.

(4-15581)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che con sentenza 1931 del 14 aprile 1988 la Corte dei conti ha concesso a tutti gli ex combattenti posti in pensione dopo il 7 marzo 1968 la maggiorazione di due anni di anzianità di servizio sulla pensione, a norma dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336 — perché a tutt'oggi il Ministero del tesoro non ha ancora emesso il relativo decreto di applicazione.

(4-15582)

BIONDI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la sentenza della Corte dei conti n. 1931 del 14 aprile 1988 ha riconosciuto a tutti gli ex combattenti collocati a riposo dopo il 7 marzo 1968 la maggiorazione di anni due sulla pensione;

detto riconoscimento ha ovviamente efficacia generale e retroattiva;

il beneficio è vivamente atteso dai pensionati civili e militari —:

quali iniziative siano state assunte per dare la più rapida attuazione alla detta sentenza.

(4-15583)

TRANTINO e RALLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza del comportamento, ad avviso degli interroganti tracotante e inadempiente, del mercato iugoslavo nei confronti dell'emérito cittadino italiano, commendatore dottor Gino D'Onofrio il quale, nella sua veste di Presidente della Universal spa con sede a Tricesimo (Udine), ha effet-

tuato una fornitura alla Electro-Industria Obod per tre miliardi di lire italiane.

Il dottor D'Onofrio che è, tra l'altro, presidente della camera di commercio italo-iugoslava ed insignito, nel 1973, dal maresciallo Tito del titolo dell'ordine della bandiera iugoslava con la stella d'oro nel collare per meriti di lavoro, pur avendo sollecitato il pagamento della citata fornitura, mai sospesa o interrotta, con un messaggio personale al Capo del Governo montenegrino Borivoj Kontic, non ha ricevuto nemmeno un semplice cenno di riscontro.

Per sapere pertanto quali urgenti provvedimenti si intendono adottare dai ministri in indirizzo al fine di tutelare e garantire le giuste pretese giuridiche di un onesto cittadino italiano.

(4-15584)

TRANTINO e RALLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

deluse andarono le legittime aspettative della provincia di Enna allorché il riordinamento dei giudizi d'assise, varato con la legge 10 aprile 1951, n. 287, non istituì presso quel tribunale il circolo della Corte d'assise con competenza per reati commessi nell'intero territorio provinciale nel quale, peraltro, operano ben due tribunali;

ciò nonostante, la competente Corte d'assise di Caltanissetta, nella consapevolezza della grave lacuna normativa, per riparatrice, consolidata prassi operante anche prima del 1951, convocava, fino a tutto il 1984, in Enna, apposite sessioni per la trattazione di processi riguardanti i fatti delittuosi più gravi commessi nel territorio;

tale costante, lodevole prassi è venuta anch'essa a cessare in contestualità temporale con la celebrazione dei gravi ed elenfatissimi processi (Chinnici, Ciaccio Montalto ed altri); celebrati dalla Corte d'assise di Caltanissetta, nella quale città si celebrano, quindi, pure i processi riguardanti i reati commessi nel territorio della provincia di Enna;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

neppure la istituzione della seconda sezione della Corte d'assise di Caltanissetta, con la legge 21 febbraio 1984, n. 14, ha alleviato la situazione, stante la celebrazione di tutti i processi iscritti a ruolo nella città nissena, con ciò ulteriormente mortificando le esigenze della provincia di Enna, che auspicava la concentrazione dei procedimenti riguardanti la propria area geografica nella istituita seconda sezione da convocarsi in Enna —:

quali urgenti, riparatori provvedimenti si intendono adottare per rimediare e porre fine ai continui, immotivati ed eliminabili disagi cui è sottoposta la popolazione residente in provincia di Enna, la cui maggior parte dei comuni è molto distante dal capoluogo nisseno e con questo neanche servita da trasporti pubblici ed, in particolare, se non si ritenga urgente inserire nelle nuove previsioni di uffici giudiziari l'istituzione di circolo di Corte d'assise in Enna o, quantomeno, di una sezione distaccata di quella di Caltanissetta in Enna, provincia nota per essere la più... trascurata d'Italia, che reclama inversione di tendenza, a cominciare dai problemi della giustizia che valgono molto e costano meno. (4-15585)

ARNABOLDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

dal 1° agosto la SIP ha trasferito dai suoi uffici romani di via Tassoni e di via Evarisio circa 400 persone nei propri uffici in via Oriolo Romano n. 240, in località Inviolatella, in pieno Agro romano;

l'accesso per gli utenti del servizio è stato reso oltremodo diseguale, stante la scarsità dei mezzi pubblici di trasporto operanti in zona, la lontananza degli uffici, ed anche la necessità di percorrere un tratto di strada a piedi; contemporaneamente la SIP mantiene nel centro cittadino gli sportelli di « rappresentanza » per vendere i nuovi servizi, mentre per una informazione e per i reclami si è teso a « scoraggiare » l'utenza;

protestano anche i lavoratori trasferiti senza nemmeno la possibilità di usufruire di un adeguato servizio pubblico di trasporto e trasferito in locali inospitali, senza mensa, con scarsissime strutture igieniche;

tale trasferimento caricherà la via Cassia, già congestionata da un forte traffico e dai lavori per i Mondiali del 1990, di un nuovo flusso —:

se non ritiene di dover intervenire presso la SIP al fine di sollecitare provvedimenti atti a spostare i servizi per il pubblico in luoghi più accessibili, a rendere più adeguati i locali per i lavoratori nonché ad organizzare un servizio di trasporto adeguato. (4-15586)

TATARELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado è avvenuta, per l'anno 1989, il 10 giugno, e presso l'istituto tecnico industriale Hertz — Osteria del Curato — Roma — lo scrutinio della classe 3^aG era stato fissato per il 9 giugno 1989 —:

quali siano i motivi per i quali i registri di classe sono stati ritirati già dalla fine del mese di maggio permettendo, quindi, agli studenti di entrare ed uscire dall'istituto senza alcun tipo di controllo;

i motivi per cui le interrogazioni sostenute dagli studenti nel periodo compreso tra il primo e il 9 giugno sono state riportate sui registri personali degli insegnanti con date antecedenti al periodo suindicato;

quali siano state le motivazioni che hanno determinato la bocciatura dell'alunno Jaselli Andrea, già ripetente della stessa classe, visto che a seguito dei colloqui avuti dai genitori con gli insegnanti fino ai primi di maggio non era stato evidenziato, né era emerso, alcun tipo di irreparabile lacuna, né tantomeno un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

comportamento indisciplinato da parte dell'alunno;

considerato, inoltre, che gli insegnanti nelle ultime interrogazioni sostenute dall'alunno Jaselli, anche nella prima settimana di giugno, avevano assicurato la sufficienza e che la bocciatura è avvenuta con una serie di 5 (storia, matematica, elettrotecnica) e due 4 (italiano e meccanica) alcuni dei quali provenienti da un'unica interrogazione dell'intero quadrimestre e che il preside dell'istituto e il professore che ha presieduto la commissione per lo scrutinio non sono stati in grado di fornire al genitore una valida giustificazione della predetta bocciatura e che alunni con situazioni analoghe sono stati promossi o rimandati al massimo in due materie e che è ferma intenzione degli interessati di sottoporre a verifica giudiziale l'intera vicenda mediante ricorso all'autorità giudiziaria amministrativa, anche per l'accertamento di eventuali profili penalmente rilevanti, si interroga il ministro per sapere se nei confronti dell'alunno in oggetto non sia stata premeditata una punizione, dato il ruolo politico rivestito dal genitore, che è consigliere della X circoscrizione di Roma per il Movimento sociale italiano. (4-15587)

FACHIN SCHIAVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è ancora in attesa di risposta ai numerosi quesiti posti nell'interrogazione n. 4-14465, presentata il 5 luglio 1989, e che riguardavano il personale docente assegnato alle cattedre di pedagogia a norma dell'articolo 5 della legge n. 1213 del 1967;

l'accordo decentrato nazionale del luglio scorso relativo al fondo di incentivazione per il triennio 1988/1990, con il quale vengono definiti i criteri di ripartizione e gestione del fondo, ancora una volta ignora l'esistenza della predetta categoria di insegnanti comandati, escludendola da qualsiasi opportunità di giovare

del diritto ad essere considerata soggetto titolare per l'attribuzione delle somme —:

se non ritenga di intervenire con la necessaria urgenza per sanare il vuoto normativo riguardante tale categoria, anche in vista di un auspicabile riordinamento di tutta la materia sui comandi, oggi viziata dalla stratificazione di diverse fonti legislative. (4-15588)

CICONTE, LAVORATO e SAMÀ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

numerosissimi cittadini del quartiere di Piterà nel comune di Catanzaro hanno firmato una petizione segnalando i gravi disagi derivanti a quella popolazione, soprattutto agli anziani, dalla mancanza di uno sportello postale;

di recente è stata autorizzata l'istituzione della seconda zona di recapito all'ufficio locale di Pontegrande, che risolve soltanto il problema della distribuzione della posta a Piterà —:

se non intende risolvere rapidamente le questioni sollevate dalla suddetta petizione popolare e quali scelte sono state compiute onde garantire un servizio più efficiente e rapido a Piterà e in tutti i quartieri cittadini. (4-15589)

LA GANGA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che i due principali studi di produzione televisiva RAI di Torino risultano attualmente completamente inutilizzati e a tutt'oggi non ne è previsto l'utilizzo fino alla fine del 1989, se non oltre;

che in questo si individua il culmine di una situazione già da tempo in atto, determinata dallo stato di abbandono e di degrado in cui l'intera struttura produttiva del centro produzione RAI di Torino è stata lasciata negli ultimi anni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

che di fatto si mantiene inoperoso e strutturalmente inadeguato uno stabilimento di produzione di elevato prestigio, rinunciando ad utilizzare risorse produttive e riconosciute capacità professionali, mentre contemporaneamente l'Azienda chiede apporti finanziari per chiudere in pareggio l'esercizio in corso;

quali siano le ragioni di tale continuo ridimensionamento della sede piemontese, ridimensionamento che si risolve in uno spreco delle risorse aziendali non utilizzate, quando invece altri centri di produzione RAI sul territorio nazionale sono talmente sovraccarichi di lavoro da dover rendere necessario l'uso di studi esterni;

quali provvedimenti urgenti i Ministri intendano promuovere affinché questa situazione, che parrebbe tacitamente sottintendere una manovra strisciante atta ad abolire il centro di produzione RAI di Torino, venga al più presto risolta con un riassetto organizzativo e di rilancio della sede in questione, secondo filoni produttivi di livello e di sviluppo adeguati alla potenzialità qualitativa e quantitativa dell'insediamento. (4-15590)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che attualmente il trasporto delle merci avviene all'incirca all'80 per cento per autotrasporto;

che i paesi confinanti, Svizzera ed Austria, hanno contingentato la possibilità di passaggio per gli autotrasportatori;

che i problemi si aggravano ogni giorno di più per l'aumento della domanda di trasporto e la mancanza di soluzioni alternative in atto;

che il recente « blocco del Brennero » ha evidenziato in tutta la sua drammaticità la problematica dei trasporti negli interscambi commerciali con gli altri Paesi e con l'Austria in particolare —:

a) quali accordi siano stati raggiunti con l'Austria;

b) quali provvedimenti per i tempi immediati e medi siano stati assunti al fine di facilitare il trasporto merci con modalità alternative alla ruota;

c) quali decisioni abbia assunto il Governo in relazione alla problematica dei valichi di frontiera. (4-15591)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

CAPRILI, BORGHINI, MONTESSORO e FILIPPINI GIOVANNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

quali risultano ad oggi gli andamenti dei flussi turistici ed in particolare quale situazione si possa riscontrare per ogni singola regione e per i grandi comparti turistici;

sulla base di questi risultati quali concrete iniziative il ministro ha messo od intenda mettere in opera. (3-01944)

MARTINO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'agricoltura e foreste, dell'interno, della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

gli eventi paurosamente tragici conseguenti agli incendi boschivi scoppiati più che altrove in Sardegna nel mese di agosto, fenomeni peraltro comparsi anche nelle regioni Liguria, Toscana e Sicilia, e nella vicina Corsica, ed ormai ricorrenti su gran parte del territorio nazionale e lungo le coste dei paesi rivieraschi del Mediterraneo, nel periodo estivo ripropongono più problemi che, nella sede governativa, con collegiale convenienza per le singole responsabilità, debbono essere risolti dai singoli ministri interrogati;

i mezzi e gli uomini impiegati appaiono chiaramente insufficienti sia per la prevenzione dei fatti sia per l'opera di spegnimento dei focolai e per la tutela di cose e persone danneggiate e poste in pericolo;

al di là dello sfavorevole andamento climatico, permane il fondato sospetto, confortato da più aspetti indiziari, che gli accadimenti abbiano per lo più origine dolosa;

le forze armate, gli uomini ed i mezzi, posti a difesa del paese, hanno sempre trovato in caso di calamità naturali occasione di fondamentale, insostituibile utilizzo, nonostante l'impiego generoso, ma meno ordinato ed organizzato, di uomini e mezzi civili;

è comune a più paesi europei, specie mediterranei (dalla Grecia al Portogallo), la dolorosa problematica in oggetto —:

se non si voglia riconoscere, *inter pares*, la primaria autorità del coordinatore ministro per il coordinamento della protezione civile;

se non si voglia giungere all'adeguatezza dei mezzi (la nostra flotta « specialistica » di *Canadair* è meno di un terzo delle rispettive dotazioni di Francia, Spagna, Jugoslavia e fors'anche Grecia) e degli uomini (guardie forestali e vigili del fuoco *in primis*);

se non si ritenga che una più attenta indagine ed una più estesa ricerca di polizia debba condurre a risultati concreti per assicurare alla giustizia autori di reati che ormai giungono all'omicidio ed alla strage;

se non intenda organizzare fra le specialità in armi un corpo di pronto intervento finalizzato ed idoneizzato alle varie calamità naturali o incidenze civili, fra le quali è penosamente presente l'incendio boschivo;

se non si possa consolidare in sede diplomatica, con la necessaria progressione temporale, un elaborato col quale in Europa si convenga alla formazione di un comando logisticamente unico per varie forze nazionali (militari e non), coordinatore di corpi di pronto intervento per azioni immediate e reciproche ovunque accada una calamità non coperta dalle possibilità nazionali. (3-01945)

CALDERISI, MELLINI, VESCE, RUTELLI, TEODORI e d'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giusti-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

zia. — Per sapere se siano informati che il tribunale militare di Torino in data 20 settembre 1989 in cause relative all'obiezione di coscienza di testimoni di Geova, ha formalmente sollevato eccezione di costituzionalità nei confronti della sentenza della Corte costituzionale n. 409 del 1989 che ha dichiarato la parziale incostituzionalità dell'articolo 8, comma secondo, della legge n. 772 del 1972 stabilendo che la pena edittale non può superare quella

prevista per il reato di mancanza alla chiamata e pertanto deve essere contenuta dal minimo di sei mesi al massimo di due anni anziché dal minimo di due anni al massimo di quattro.

Per sapere inoltre se non ritengano che tale ordinanza, oltreché una mostruosità giuridica rappresenti un vero e proprio atto di sedizione nei confronti delle istituzioni da parte del tribunale militare. (3-01946)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le valutazioni del Governo sulla grave tensione creatasi nello stabilimento ferroviario di Santa Maria La Bruna (Torre del Greco) a causa del susseguirsi di provvedimenti punitivi da parte della direzione nei confronti dei lavoratori esponenti del movimento sindacale in lotta contro le lavorazioni nocive dei materiali di amianto;

per conoscere in particolare se non ritengano di intervenire affinché sia ritirata la procedura di licenziamento nei confronti dei lavoratori Montuoro e Visco, manifestamente pretestuosa;

per sapere altresì se risponda al vero che sono stati interrati nel territorio dello stabilimento ferroviario suddetto decine di migliaia di litri di oli pesanti, il che comporterebbe grave pericolo per la falda freatica della zona vesuviana circostante;

per conoscere inoltre se il Governo intenda promuovere presso lo stabilimento di Santa Maria La Bruna ed altre aziende del settore produttivo collegate (SOFER di Pozzuoli), le misure necessarie per tutelare la salute dei lavoratori e delle popolazioni nonché l'ambiente ed il territorio;

per conoscere, più in generale, gli orientamenti del Governo per risolvere il problema all'origine dell'interpellanza.

(2-00663) « Alinovi, Geremicca, Ridi, Francese, Nappi, Nardone ».

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

il 6 luglio scorso il ghiacciaio Coolidge, sulla parete nord del Monviso, è franato nel lago sottostante;

la causa del crollo è da ricercarsi nella scarsità di precipitazioni nevose e nell'innalzamento della temperatura, che fanno parte di un allarmante quadro di mutamenti climatici riconducibili all'effetto-serra provocato dall'elevata produzione di anidride carbonica, a sua volta dovuta all'eccessivo impiego di combustibili fossili determinato dal sistema industriale;

non si tratta di un caso isolato, in quanto su tutto l'arco alpino sono in atto da anni regressioni di dimensioni rilevanti, che stanno portando la superficie dei ghiacciai a livelli pericolosamente vicini a quelli al di sotto dei quali diventa impossibile una inversione della tendenza;

la riduzione dei ghiacciai rischia di avere gravissimi effetti nel giro di pochi anni anche per l'agricoltura e per il sistema idroelettrico;

il Comitato glaciologico italiano, all'inizio del luglio scorso, è stato sfrattato dalla sede di palazzo Carignano a Torino per decisione del Ministero dei lavori pubblici, motivata con la necessità di ristrutturare lo stabile;

tale Comitato ha operato per anni esclusivamente grazie al volontariato —:

quali impegni intendano assumere per favorire lo sviluppo delle attività di studio e di ricerca relativa ai fenomeni dei mutamenti climatici, allo scopo di trarne elementi indicativi per una efficace azione di prevenzione di ulteriori danni;

quali impegni in particolare intendano assumere in relazione alla questione del monitoraggio dei movimenti dei ghiacciai lungo tutto l'arco alpino, anche allo scopo di valutarne correttamente e tempestivamente gli effetti sul clima e sulle attività economiche;

quali misure, anche concordate e coordinate sul piano internazionale e in primo luogo in sede CEE, intendano adottare allo scopo di ottenere significativi risultati nel senso della riduzione dell'ef-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

fetto-serra e delle sue conseguenze devastanti sull'intero pianeta;

quale sia l'orientamento del Governo nei confronti delle attività scientifiche, quali quella svolta dal Comitato glaciologico italiano, per porre fine ad una intollerabile situazione di mancanza di fondi e, in particolare, quali interventi siano stati attivati per consentire al Comitato di riprendere al più presto la sua attività.

(2-00664)

« Cima »

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

numerosi incendi hanno devastato estese aree del paese, provocando vittime nella popolazione civile e fra i soccorritori, nonché ingenti danni all'ambiente e alle attività economiche;

gli eventi hanno assunto una nuova e tragica dimensione in Sardegna dove, oltre al tradizionale e deleterio fenomeno degli incendi estivi, di per sé molto esteso, si è verificata una concentrazione di fuochi dolosi in un'area (la Gallura), interessando anche centri residenziali e aziende agricole e causando la morte di 19 persone;

considerato che la dinamica degli eventi ha messo in luce il persistere di gravissime carenze nel sistema di protezione preventiva dei boschi e della macchia mediterranea nonché del sistema di rilevamento, allerta e intervento dei sistemi di protezione civile;

considerato che occorre disporre e attuare interventi urgenti per il sostanziale miglioramento del sistema di prevenzione e protezione civile, per la ricostituzione del patrimonio ambientale, di solidarietà con i parenti delle vittime e con i soggetti danneggiati dagli incendi del 1° e 28 agosto in Gallura —:

se non ritenga indispensabile:

a) disporre un piano da rendere operativo entro il 30 aprile 1989 perché in

concorso con la regione vengano conseguiti i seguenti obiettivi:

1) la definizione di un programma volto alla adozione di incentivi economici per la conservazione dei boschi e la riduzione degli incendi che, considerando la reale portata del rischio nella regione sarda e la conseguente priorità nella destinazione degli interventi, consenta di implementare sostanzialmente la protezione preventiva dei boschi dagli incendi mediante la pulizia del sottobosco, la realizzazione e la manutenzione di idonee fasce tagliafuoco, la realizzazione delle infrastrutture per la viabilità e l'approvvigionamento idrico, la realizzazione di un sistema di monitoraggio elettronico, la più celere messa in servizio del sistema satellitare ARGO, il potenziamento del pattugliamento preventivo;

2) la trasformazione del corpo dei vigili del fuoco in forza di protezione civile, sicurezza ambientale e antincendi, adeguandone gli organici e i mezzi e pianificandone la distribuzione in relazione alle effettive situazioni di rischio potenziale;

3) la conclusione di una convenzione fra il Ministero della difesa e le regioni a rischio, e prioritariamente con la regione Sardegna, per assegnare, a domanda, al servizio regionale civile (volontario), i giovani della classe di leva, entro un numero compreso nell'eccedenza di giovani iscritti rispetto alle effettive necessità di chiamata dell'esercito;

4) la promozione ed il successivo sostegno di tutte le associazioni di volontari impegnati nella difesa del territorio;

5) il potenziamento del servizio di protezione civile nella fase di individuazione e di spegnimento degli incendi, anche mediante l'esercizio effettivo dei poteri attribuiti dalla legge al dipartimento per il coordinamento della protezione civile per il coordinamento delle forze; la costituzione di servizi regionali autosufficienti in ogni fase dell'intervento nelle aree a più elevato rischio; il sostanziale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

potenziamento della squadra di mezzi per l'intervento aereo in ogni condizione di tempo e con modalità diversificate (spandimento di sostanze ritardanti e di acqua) e la dislocazione permanente nelle aree a più elevato rischio, con priorità nella regione Sardegna;

6) lo svolgimento di una specifica indagine volta a definire le nuove esigenze e ad adottare i provvedimenti conseguenti nelle aree a rischio, in particolare verificando le effettive situazioni di edificazione dei centri residenziali in relazione alle misure di sicurezza indispensabili per le persone e per la protezione dei beni;

b) indicare, in relazione alle finalità di cui alla lettera a), nella legge finanziaria per l'anno 1990 le risorse finanziarie e riferire al Parlamento sui progressi nella predisposizione e attuazione del programma entro il 31 dicembre 1989;

c) disporre interventi di solidarietà con i parenti delle vittime, anche avvalendosi delle disposizioni concernenti i parenti delle vittime di atti di terrorismo;

d) prevedere un selezionato e limitato intervento in collaborazione con la regione e da gestire attraverso il Ministero dell'interno e gli enti locali in favore delle aziende agricole e turistiche che hanno subito gravi danni negli incendi dell'1 e 28 agosto in Gallura;

e) adottare misure per sostenere il reddito dei lavoratori dipendenti che abbiano perso il posto di lavoro per effetto della chiusura o della riduzione dell'attività di imprese turistiche coinvolte negli incendi del mese di agosto in Gallura, in conformità a quanto attuato o in corso di attuazione in altre situazioni determinate da calamità;

f) disporre entro 6 mesi il piano per la ricostruzione ambientale delle aree percorse dal fuoco con priorità nella Gallura, mediante il ricorso alle risorse di cui alle leggi nn. 64 del 1986, 193 e 305 del 1989, FIO e ai regolamenti comunitari, in particolare nn. 1609 e 1614 del

15 giugno 1989 nonché agli strumenti giuridici previsti dalle leggi nn. 305 del 1989 e 61 del 1986 per il coordinamento delle risorse e l'attuazione del piano (accordo di programma);

g) ricercare una concertazione comunitaria per un programma di cooperazione fra i servizi di protezione civile nazionale e di lotta alla desertificazione in atto in talune aree del Mediterraneo. Il Governo dovrebbe altresì disporre entro 90 giorni, d'intesa con le regioni, il programma per la utilizzazione delle risorse rese disponibili dai regolamenti comunitari;

h) disporre specifiche indagini per individuare l'origine degli incendi dell'1 e 28 agosto, che hanno provocato 19 vittime, nonché implementare sostanzialmente i servizi di repressione delle azioni dolose o negligenti all'origine degli incendi, valutando l'opportunità di inasprimento delle sanzioni penali;

i) attivare immediatamente, per quanto di propria competenza, e vigilare, per quanto di competenza di altri soggetti, le disposizioni di legge concernenti le restrizioni sull'uso dei suoli percorsi da incendi.

(2-00665) « Cervetti, Cherchi, Testa Enrico, Sanna, Macciotta ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

se è a conoscenza del fatto che una non adeguata lettura delle norme del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426, sta creando gravi turbative nella scuola, arrecando sconvolgimenti che stanno pregiudicando seriamente la regolarità dell'azione didattica. L'articolo 3 del succitato decreto-legge, infatti, relativo alla riorganizzazione delle cattedre, stabilisce al comma 2 che le cattedre di educazione tecnica e di educazione fisica sono costituite in modo che il relativo insegna-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

mento sia impartito per classi e non per gruppi e, rispettivamente, per squadre e per sesso. Il comma 1 dello stesso articolo 3 stabilisce che alla revisione dell'assetto organizzativo delle cattedre si dovrà procedere sulla base di una organica revisione dei programmi di insegnamento e dei relativi *curricula*. Ora, aver proceduto alla riorganizzazione delle cattedre senza una preventiva revisione dei programmi e dei *curricula*, costituisce da un punto di vista formale, a giudizio dell'interrogante, una evidente violazione di legge, che, per l'incidenza dell'innovazione sul modo di esplicarsi della funzione docente, comporta altresì una violazione di posizioni di « stato giuridico », e quindi di diritti soggettivi. L'erronea applicazione della norma disattende altresì precisi impegni assunti dal Governo in sede parlamentare. Infatti, il Senato della Repubblica, nel votare nella seduta del 5 ottobre 1988 la conversione in legge del citato decreto-legge n. 323, aveva espressamente impegnato il Governo a prevedere, nel piano di razionalizzazione opportune fusioni di unità scolastiche appartenenti, ove possibile, a ordini affini (licei classici, scientifici e istituti magistrali; istituti tecnici delle varie specializzazioni; ecc.) in modo da evitare i disagi del pendolarismo scolastico, garantendo, insieme alla funzionalità degli istituti scolastici, anche i diritti delle comunità studentesche locali. Lo stesso Senato aveva inoltre impegnato il Governo a tenere particolarmente presente, nella formulazione del suddetto piano, gli aspetti storico-culturali, produttivi ed orografici delle realtà scolastiche attualmente esistenti, soprattutto nelle zone interne e montane, ove una specifica istituzione scolastica rappresenta un va-

lido fattore di promozione e sostegno dello sviluppo culturale, economico e sociale, tenuto conto altresì delle difficili condizioni e disagi conseguenti al pendolarismo e dei disagi dell'inevitabile sovraffollamento in alcuni centri, in mancanza di una programmazione ben delineata. Infine, il Senato medesimo aveva impegnato il Governo a consultare le organizzazioni sindacali della scuola sulla finalità, le scelte e i criteri del piano di organizzazione della rete scolastica del nostro Paese; a rispettare la piena potestà di indirizzo del Parlamento, sottoponendogli preliminarmente il piano medesimo, anche al fine di consentire il raccordo tra i suoi contenuti e le iniziative legislative di riforma scolastica; a sottoporlo comunque, prima della sua attuazione, alla conferenza nazionale sulla scuola, così come da impegno assunto in base alla mozione parlamentare approvata nel mese di luglio 1988. Tutto ciò è stato completamente disatteso. Il ministro interpellato ha inteso immediatamente dare applicazione alla normativa concernente la riorganizzazione delle cattedre (fin dal momento della costituzione dell'organico di fatto), senza procedere all'attuazione di quella parte della normativa che ne costituisce il presupposto, e cioè la revisione dei programmi e dei *curricula*, violando così le precise condizioni poste dalla legge e gli impegni politici presi in Parlamento;

di fronte a tale situazione, quali siano gli orientamenti del Governo e se non ritenga di intervenire con l'immediatezza che il caso richiede, per il ripristino urgente della legalità violata.

(2-00666)

« Viti ».

MOZIONI

La Camera,

premesso che:

l'Antartide costituisce un eccezionale quanto delicatissimo ecosistema di assoluto rilievo scientifico ed ambientale ed in questo senso rappresenta un patrimonio che appartiene al mondo intero;

tuttavia i paesi membri del trattato antartico hanno adottato la « convenzione per la gestione delle risorse minerarie » dalle quali scaturiranno iniziative per lo sfruttamento minerario del continente antartico, con l'avvio di progetti di trivellazione e di ricerca volti ad estrazioni petrolifere, anche sottomarine, di noduli minerali nei mari circostanti, e di altre sostanze;

nel frattempo invece associazioni ambientaliste nazionali ed internazionali hanno proposto la creazione in Antartide di un parco naturale mondiale, in vista delle caratteristiche particolarissime del continente antartico il cui equilibrio non può essere minacciato da attività di ricerca minerarie, a fronte non solo dello stravolgimento ambientale che ne deriverebbe ma, soprattutto, dei rischi connessi all'uso di tecnologie estrattive giammai sicure, in condizioni meteomarine frequentemente proibitive ed a distanze tali che i costi elevatissimi renderebbero del tutto antieconomica — a meno di scaricarli su risorse pubbliche — la ricerca, l'estrazione e il trasporto, anche a fronte di elevati oneri per la frequente sostituzione dei materiali, per l'ammodernamento continuo delle tecnologie impiegate e per quelli del personale specializzato addetto, in missione; in tale contesto e come già ripetutamente denunciato dal MSI in sede parlamentare, se il ruolo dell'Italia non può essere volto alla ricerca scientifica ed alla tutela ambientale, si deve constatare che da un lato le

spedizioni scientifiche italiane hanno assunto scarsissimo rilievo scientifico per la zona prescelta — Terranova Bay — già largamente esplorata in precedenza da ricercatori degli USA e della Repubblica federale di Germania e dall'altro per gli elevatissimi costi, non tutti giustificabili sostenuti da CNR, mentre si è registrata nell'ultima spedizione italiana la presenza di tecnici dell'ENI che appare essere funzionale solo al censurabile obbiettivo dell'AGIP di effettuare successive trivellazioni, in assoluto contrasto, come detto, con la compatibilità ambientale del continente antartico che non è in grado di tollerare alcuna « umanizzazione » del territorio e tanto meno il rischio di catastrofi derivanti da incidenti, purtroppo frequenti, nell'estrazione e nel trasporto di greggio; analoghe iniziative hanno assunto altri Stati;

non vi è infine dubbio che la civiltà e la cultura politica, scientifica ed ambientalista italiana, anche nel quadro del mantenimento di rapporti di pieno equilibrio tra i paesi membri del trattato antartico e nel ruolo dell'Italia di Stato consultivo nell'ambito del trattato stesso, deve promuovere il miglioramento della propria presenza esclusivamente scientifica volta, perciò stesso, a tutelare l'ambiente antartico, impedendo che su quel continente si scatenino e si scontrino interessi contrastanti volti conflittualmente ad assicurarsi spazi di ricerca e di estrazione mineraria,

impegna il Governo

1) a verificare la più opportuna localizzazione ed a vigilare sui progetti, la gestione e le risultanze della presenza scientifica italiana in Antartide, qualificandola ulteriormente;

2) ad assumere iniziative per convenzioni internazionali che escludano tassativamente nel futuro la presenza e l'intervento in Antartide da parte di società e di tecnici di aziende, private o statali, volti a fini di ricerca, di prospezione e di estrazione mineraria e petrolifera;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

3) a non sottoscrivere e a non ratificare la convenzione mineraria ed a sostenere e promuovere tra i paesi consultivi del trattato antartico la proposta di trasformare l'Antartide nel primo parco mondiale naturale.

(1-00315) « Parlato, Guarra, Sospiri, Masano, Pazzaglia »

La Camera,

premesso che

la situazione allarmante che si è venuta a creare al valico del Brennero, dove, per una settimana, migliaia di Tir hanno bloccato il traffico per protestare contro gli accordi italo-austriaci che regolamentano il permesso di transito del trasporto merci, è il risultato della fallimentare politica dei trasporti italiana;

infatti, in Italia, l'80 per cento delle merci viaggia su gomma, contro le medie degli altri paesi europei che hanno quote maggiori di trasporto su ferrovia. Attualmente, il valico del Brennero, secondo i dati del Conto nazionale dei trasporti, è attraversato da 15.000 transiti giornalieri, di cui 5.000 sono di mezzi pesanti, causando gravissime e negative ripercussioni sulla salute dei cittadini, a causa delle emissioni in atmosfera e del rumore che quasi ovunque supera i decibel stabiliti dalla normativa;

L'Austria ha avviato una politica di regolamentazione dei transiti per la salvaguardia dei suoi beni ambientali e a difesa della salute delle popolazioni e di incentivo delle ferrovie, con la firma di accordi con l'Italia sul contingentamento dei permessi annuali e il graduale dirottamento sulla ferrovia. Il Governo austriaco ha poi deciso, a partire dal 1° dicembre 1989, l'estensione del divieto di transito per tutti i mezzi superiori a 7,5 tonnellate nelle ore notturne dalle 22 alle 5, per garantire il riposo alle popolazioni. Il Parlamento tirolese ha svolto ampie ricerche, da cui si deduce che il divieto

di transito notturno totale del traffico pesante sopra le 7,5 tonnellate produrrebbe una riduzione di 5-7 decibel del rumore;

il trasporto merci su strada è quello che ha il massimo di impatto negativo sull'ambiente e sulla salute. È noto che un motore a combustione interna sprigiona in media nell'atmosfera rifiuti in quantità pari a più di un terzo del carburante trasformato. Dal simposio di Stoccolma del 1972 sulla mutagenicità e carcinogenicità degli inquinanti atmosferici emerse in modo inconfutabile che i motori diesel emettono, a parità di percorso, una quantità di idrocarburi policiclici aromatici (IPA) da 5 a 30 volte maggiore di quella diffusa dai motori a benzina (talora fino a 1 mg/km) e una miriade di IPA-derivati mutageni. Inoltre, esistono scarsi controlli sul traffico urbano e praticamente una assenza totale sulle emissioni extraurbane;

le previsioni più accreditate sull'incremento del trasporto merci prevedono una media del 6 per cento annuo, equivalente all'anno 2000 al raddoppio del volume di trasporto merci e quindi gli attuali intasamenti ed effetti negativi sulla salute e sull'ambiente sono destinati a crescere se non si modifica radicalmente verso le ferrovie ed il trasporto cabotiero, meno inquinante e meno energivoro,

occorre anche verificare e ridurre non solo la quantità ma anche la qualità delle merci trasportate. Nel solo Tirolo, ad esempio, sono stati trasportati circa 570 mila tonnellate di ghiaia, ovvero circa 15.000 autotreni. Esiste una notevole disorganizzazione nella distribuzione, per cui molti autotreni fanno un carico pieno solo in andata e ritornano vuoti, ad esempio nel caso del trasporto di latte. Andrebbe anche razionalizzato ed incrementato il consumo locale di alcune merci: paradossale ad esempio che alcune acque minerali del nord siano consumate al sud e viceversa;

il notevole intasamento sulle strade è una delle cause di incidentalità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

spesso mortali: vi è un notevole coinvolgimento di tir in gravi sciagure causate dalla sola presenza sulla strada;

lo squilibrato sistema dei trasporti è decisamente favorito dal costo del gasolio, che è esattamente la metà della benzina, mentre negli altri paesi europei è

equiparato o inferiore di un terzo e con la più bassa imposta europea;

da dati forniti dall'Unione petrolifera sulla base dei prezzi praticati in Europa al 1° febbraio 1987, i confronti fra i prezzi di benzina e gasolio in alcuni paesi europei danno i seguenti risultati:

PAESI	BENZINA		GASOLIO		INDICI					
	Prezzo di vendita (Lit/l)	Imposta (Lit/l)	Prezzo di vendita (Lit/l)	Imposta (Lit/l)	dei prezzi		delle imposte		% di imposta sul prezzo unitario	
					Benzina	Gasolio	Benzina	Gasolio	Benzina	Gasolio
Italia	1.280	1.003	630	331	100	49,22	100	33,00	78,36	53,54
Francia	1.042	779	733	430	100	70,35	100	55,20	74,76	58,66
Germania (Rep. Fed.) ..	740	473	675	407	100	91,22	100	86,05	63,92	60,30
Belgio	860	557	599	300	100	69,65	100	53,86	64,77	50,08
Olanda	1.022	703	591	280	100	57,83	100	39,83	68,79	47,38
Gran Bretagna	758	479	689	412	100	90,90	100	86,01	63,19	59,80
Svizzera	805	525	862	529	100	107,76	100	100,76	65,22	61,37
Austria	886	524	787	452	100	88,83	100	86,26	59,14	57,43

Fonte: Unione Petrolifera. I prezzi praticati in Europa al 1° febbraio 1987.

le emissioni in atmosfera creano anche notevoli problemi di residui negli alimenti delle coltivazioni che si trovano ai margini, anche oltre 200 metri dalle strade interessate dal transito, come alcune USL hanno riscontrato nei loro campionamenti. Ed ancora più preoccupante è il ritrovamento nel latte materno di residui di inquinanti atmosferici tali da superare i limiti previsti dalla normativa;

anche in vista del 1992 occorre una profonda ristrutturazione dell'auto-transporto, che coinvolge ben, primi ed unici in Europa, 260 mila addetti, avendo riguardo, in particolare alla frammentazione del settore i cosiddetti « padroncini », che per restare competitivi sul mercato ricorrono ad una serie di comportamenti illegali, come il sovraccarico dei veicoli, l'abbassamento selvaggio delle tariffe, l'utilizzo di camion vecchi, scarsa-

mente controllati, e viaggiando a pieno ritmo ben oltre le ore consentite dalla legislazione italiana ed europea;

anche in Italia sono in corso vertenze delle popolazioni contro l'intollerabile transito dei Tir. In particolare numerosi sono i blocchi in corso lungo la Statale adriatica n. 16 per costringere i comuni ad emettere ordinanze per l'obbligo di dirottamento sull'autostrada A14. L'esasperazione delle popolazioni è motivata dal transito continuo nei centri urbani di tre tir al minuto, uno ogni venti secondi, con il superamento continuo dei limiti di rumorosità e di inquinamento dell'aria;

impegna il Governo:

a riequilibrare il sistema di trasporto delle merci, potenziando la ferrovia ed il cabotiero, come previsto dal piano generale dei trasporti. In partico-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

lare, a rilanciare il trasporto merci su rotaia, che sarebbe anche l'unico modo, come hanno dimostrato le esperienze internazionali, per risanare anche il crescente disavanzo di 4500 miliardi prodotto dalle ferrovie italiane a causa della scarsa efficienza, funzionalità e velocità;

in particolare, a rafforzare e raddoppiare il tratto Bologna-Verona su ferrovia per permettere, come richiedono gli accordi con l'Austria, di trasferire quote crescenti del traffico dalla strada alla rotaia. Va inoltre favorita l'intermodalità tramite *containers*;

a rivedere il Piano decennale di grande viabilità, che prevede un enorme sviluppo della rete stradale ed autostradale, che di fatto favorisce lo sviluppo del trasporto merci sulla strada, riducendo drasticamente le risorse finanziarie che ogni anno vengono destinate a questo scopo. Infatti, ogni anno, 5.500 miliardi sono stanziati dalla legge finanziaria, mentre secondo la Corte dei conti l'Anas ha 9.000 miliardi di residui. Occorre una drastica riduzione di queste previsioni stradali a favore del rilancio ferroviario;

a vietare il transito notturno dei tir dalle 22 alle 5 anche in Italia, come già fa la Svizzera e come farà l'Austria dal 1° dicembre. È ragionevole avvicinarsi a questa scadenza evitando che si crei una prova di forza degli autotrasportatori italiani che non intendono rispettare le normative austriache, approvando anche in Italia con urgenza una legge che si armonizzi con i paesi confinanti;

ad equiparare il prezzo del gasolio a quello della benzina, incrementando l'imposta in modo anche da avere nuove entrate per lo Stato;

a rivedere le tasse di circolazione ed i pedaggi autostradali, anche proporzionandoli alle emissioni inquinanti in atmosfera, creando un fondo per il risanamento dei guasti prodotti dal trasporto su gomma;

a razionalizzare l'attuale organizzazione dell'autotrasporto, favorendo l'asso-

ciazionismo, rispettando le norme italiane ed europee sui sistemi di sicurezza (turni di riposo ecc...) e favorendo il prepensionamento e la riconversione professionale degli esuberanti;

penalizzare le aziende che non favoriscono il carico continuo sia in andata che al ritorno per raggiungere la massima efficienza dei transiti;

a favorire la produzione ed il consumo locale delle merci, con una adeguata politica di fiscalizzazione in modo da ridurre il crescente traffico, che non può espandersi in maniera illimitata;

a vietare il trasporto su strada di materiali tossici, nocivi e radioattivi e usare nelle pavimentazioni stradali ed autostradali l'asfalto fonoassorbente, che riduce il livello di rumorosità, ad incrementare il sistema dei controlli sulla velocità, i sistemi di sicurezza ed il carico dei TIR;

a sostenere finanziariamente le precedenti indicazioni in occasione dell'approvazione della legge finanziaria novanta e del bilancio.

(1-00316) « Donati, Lanzinger, Mattioli, Filippini Rosa, Cima, Andreis, Salvoldi, Bassi Montanari, Ceruti, Cecchetto Coco, Grosso, Scalia, Procacci ».

La Camera,

premesso che:

in data 8 febbraio 1989 la IX Commissione (Trasporti) ha approvato la risoluzione n. 7-00202, del seguente tenore:

« La IX Commissione,

1) riconosciuto che le recenti iniziative del Governo concernenti i limiti di velocità da un lato hanno ottenuto risultati positivi e dall'altro hanno il merito di sensibilizzare l'opinione pubblica dell'intero paese sulla questione centrale della sicurezza stradale e che vi è la necessità di migliorare le condizioni di sicurezza nella circolazione stradale, obiettivo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

già tenuto presente con l'elaborazione della legge 18 marzo 1988, n. 111;

2) considerato che la velocità non può costituire l'unico elemento da disciplinarsi per assicurare più sicurezza sulle strade, essendocene altri, di altrettanto rilievo, che incidono fundamentalmente sulla sicurezza delle persone;

3) che vanno accelerate le misure indicate nel piano generale dei trasporti relative al riparto modale per un crescente trasferimento del trasporto delle merci dal modo su gomma alle ferrovie e al cabotaggio;

4) ribadita la necessità di affrontare il problema della sicurezza stradale nell'ottica europea, per ottemperare all'impegno CEE verso l'unificazione e l'armonizzazione delle norme che regolano la circolazione e la sicurezza sulle strade della Comunità, e per dare eguali condizioni di mobilità all'italiano che va all'estero ed ai molti turisti che vengono in Italia;

5) osservato che il recente provvedimento governativo che differenzia la velocità nei giorni festivi e feriali appare, tra l'altro, contrario alla prassi seguita in ogni paese europeo,

impegna il Governo

1) ad emanare provvedimenti urgenti ed organici in materia di sicurezza stradale che, in coerenza con l'indirizzo comunitario, anticipino anche alcune norme del nuovo codice della strada e dettino disposizioni riguardo gli utenti, i veicoli e le strade;

2) a dare immediata attuazione alle previsioni di cui alla legge n. 111 del 1988, stabilendo altresì l'immediata obbligatorietà dell'uso delle cinture di sicurezza nelle auto in cui le stesse sono già installate;

3) a far sì che i veicoli industriali siano dotati di sistemi frenanti antibloccaggio, di paraspruzzi, di luci di segnalazione della massa di ingombro, di indicazioni del carico massimo sull'asse;

4) ad instaurare rigorosi controlli sulla affidabilità, idoneità alla circolazione e manutenzione degli autoveicoli, da effettuarsi almeno ogni cinque anni. Tali controlli vanno affidati oltre che alla Motorizzazione civile, che non appare attualmente in grado di eseguirli tempestivamente, anche ad officine private, opportunamente individuate sulla base di un alto livello di professionalità, che assumeranno la responsabilità di quanto certificato;

5) a promuovere in sede europea iniziative adeguate affinché sia definita una normativa comune per tutti gli Stati membri e nel frattempo a fissare limiti alla velocità massima, uguali per tutti i giorni della settimana, sulle autostrade e sulle strade a quattro corsie equiparabili nella seguente misura: 130 Km orari per le vetture di cilindrata superiore a 1.100 centimetri cubici e 110 per le vetture di cilindrata pari o inferiore a 1.100 centimetri cubici;

6) a modificare l'attuale sistema sanzionatorio meglio graduando la severità delle sanzioni in rapporto alla gravità delle infrazioni;

7) a realizzare, avvalendosi delle moderne tecniche di monitoraggio e controllo del traffico, sistemi di informazione in tempo reale agli utenti, con l'obiettivo di consentire l'adeguamento dei comportamenti di guida alle effettive condizioni della circolazione, della strada e del clima, dando agli utenti esatte informazioni sullo stato del traffico ai caselli di entrata e durante il percorso, al fine di porli in grado tempestivamente di scegliere eventuali percorsi alternativi;

8) ad approntare per il sistema della viabilità una serie di misure coordinate finalizzate a migliorare le condizioni di sicurezza ambientale delle strade (pavimentazione, segnaletica, illuminazione), favorendo l'installazione su tutte le strade a quattro corsie di barriere spartitraffico che impediscano il salto di corsia e ad individuare i "tratti neri" su cui fissare limiti e controlli più severi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

9) a predisporre programmi audiovisivi per l'insegnamento stradale nelle scuole e attraverso i *mass media* »;

detta risoluzione era stata presentata da ben 165 deputati e precisamente: Lucchesi, Sanguineti, Dutto, Serrentino, Lamorte, Matulli, Grippo, Maccheroni, Cerofolini, Corsi, Reina, Piredda, Perrone, Silvestri, Nicotra, Torchio, Zoppi, Lia, Viscardi, Balestracci, D'Alia, Casini Pier Ferdinando, Rinaldi, Righi, Ravasio, Mensorio, Campagnoli, Orsenigo, Gei, Binetti, Quarta, Corsi, Bianchi, Napoli, Bortolani, Ricciuti, Cobellis, Biasci, Faraguti, Del Mese, Zampieri, Biafora, Cardinale, Patria, Lusetti, Meleleo, Bruni Francesco, Fornasari, Lega, Alessi, De Carolis, Gunnella, Nucara, Del Pennino, Castagnetti Guglielmo, Bruni Giovanni, Martino, Bogi, Pellicanò, Medri, Silvestri, de Lorenzo, Battistuzzi, Diglio, Cavicchioli, Buffoni, Seppia, Mastrogiacomo, Artioli, Del Bue, Breda, Noci, Mundo, Mazza, Milani, Raffaelli, Montali, Cappiello, Barbalace, Cellini, Principe, Rotiroti, D'Amato Carlo, Scovacricchi, Rosini, Ferrari Wilmo, Armellin, Rabino, Pietrini, Polverari, Riggio, Ciliberti, Cerutti, D'Addario, Capacci, Ferrarini, Fiandrotti, Nonne, La Ganga, Aniasi, Cardetti, De Carli, Vazzoler, Lagorio, Rais, Savino, Moroni, Piermartini, Pavoni, Zavettieri, Salerno, Borgoglio, Micheli, Russo Raffaele, Formigoni, Volponi, Mazzucconi, Orciari, Ferrari Bruno, Trantino, Mancini Vincenzo, Bonsignore, Benedikter, Willeit, Pellegatta, Tiraboschi, Vecchiarelli, Bianchini, Andreoli, D'Aimmo, Antonucci, Napoli, Nucci Mauro, Martinat, Columbu, Poli Bortone, Parlato, Savio, Botta, Merloni, Orsini, Salerno, Dal Castello, Potì, Del Donno, D'Angelo, Paganelli, Radi, Aiardi, Battaglia Pietro, Alagna, Gelpi, Rivera, Stegagnini, Borra, Borri, Zuech, Renzulli, Vairo, Farace, Brunetto, Crescenzi, Anselmi, Biondi, Manna e Conte;

in troppe parti il Governo non ha adempiuto l'indirizzo dato dal Parlamento,

impegna il Governo

ad emanare tempestivamente i provvedimenti menzionati nella suddetta risoluzione conformando la propria azione agli

indirizzi politici tutti, già indicati dal Parlamento.

(1-00317) « Testa Antonio, Lucchesi, Sanguineti, Dutto, Bruno Antonio, Scotti Vincenzo, Lamorte, Corsi, Mensurati, Faraguti, Matulli, Baghino, Battistuzzi ».

La Camera

premesso che:

in base ai dati diffusi dal Dipartimento di polizia stradale del Ministero dell'interno, il limite di velocità dei 110 chilometri l'ora ha contribuito a far registrare in un anno 1814 morti in meno (-22 per cento); 45.286 feriti in meno (-22 per cento) e 70.412 incidenti in meno (-23 per cento) rispetto al periodo precedente, e ciò nonostante l'aumento delle vetture circolanti;

la riduzione del limite di velocità ha inoltre contribuito a una riduzione dell'inquinamento in atmosfera, al risparmio energetico, a minori costi sanitari, ad un inferiore livello di rumorosità;

comunque i morti e feriti attuali sono in Italia un numero decisamente elevato tale da indurre a intraprendere serie misure per la sicurezza delle persone;

nonostante questi primi risultati positivi il ministro dei lavori pubblici Prandini ha annunciato di voler rimodificare i limiti differenziandoli per cilindrata, un sistema che non esiste in alcun paese europeo come non vige alcun sistema differenziato per giornate,

impegna il Governo:

a predisporre limiti di velocità uguali per tutti i giorni della settimana e per tutte le vetture entro 110 chilometri;

a incentivare il sistema dei controlli tali da garantire il rispetto dei limiti di velocità, potenziando con uomini e mezzi i sistemi mobili e fissi di rilevamento della velocità;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1989

ad assumere le idonee iniziative, anche di ordine legislativo, per avviare entro tre mesi la riforma del codice della strada, con particolare riferimento alla sicurezza e protezione di pedoni e ciclisti;

a riformare il sistema ed i metodi di revisione dei mezzi, rendendolo obbligatorio ogni cinque anni, la cui inadeguatezza è tra le cause che non alimentano una seria prevenzione degli incidenti;

ad adottare strumenti idonei per il rilievo delle prove alcolometriche;

ad incentivare la ricerca scientifica e la legislazione per favorire mezzi di circolazione a minor impatto ambientale, compresi quelli ed energia solare;

a vietare alle case automobilistiche ed alle riviste di settore di pubblicizzare le vetture attraverso riferimenti, anche indiretti, alla velocità.

(1-00318) « Donati, Mattioli, Cima, Filipini Rosa, Andreis, Lanzinger, Procacci, Bassi Montanari, Scalia, Salvoldi, Cecchetto Coco, Ceruti ».